

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Ciclo XXX

Settore Concorsuale: 14/C Sociologia

Settore Scientifico Disciplinare: SPS/07 – Sociologia Generale

*Percezione del rischio e sorveglianza digitale tra gli
studenti di due campus universitari americani*

Presentata da: Veronica Moretti

Coordinatore Dottorato

Chiar.mo Prof.
Antonio Francesco Maturo

Supervisore

Chiar.mo Prof.
Antonio Francesco Maturo

Esame finale anno 2018

Indice

Introduzione

Pag. 5

I PARTE

Capitolo I: Teorie sociologiche del rischio

Premessa	13
1. La società del rischio	16
1.1. <i>Modernità e rischio nella teoria di Giddens</i>	17
1.2. <i>Beck e la Risikogesellschaft</i>	26
2. Approccio socioculturale alla teoria del rischio: Mary Douglas	36
3. Governamentalità e rischio	42
3.1. <i>Governamentalità: la proposta di Foucault</i>	43
3.2. <i>Rischio e assicurazione: l'approccio di Ewald</i>	45
3.3. <i>Dal pericolo al rischio: lo studio di Castel</i>	47
3.4. <i>Rischio e responsabilità</i>	49
3.5. <i>Calcolabilità e incalcolabilità del rischio</i>	51

Capitolo II: La sorveglianza e le sue pratiche: analisi delle principali teorie sociologiche

Premessa	55
1. Il concetto di sorveglianza in alcuni classici della sociologia	57
1.1. <i>Weber e la gabbia d'acciaio</i>	57
1.2. <i>Marx e la sorveglianza come strategia di produzione</i>	60
2. Le teorie sociologiche "panoptiche"	63
2.1. <i>Alle origini della sorveglianza: il Panopticon di Bentham spiegato da Foucault</i>	64
2.1.1 <i>Critiche alla visione panoptica</i>	69
2.2. <i>Gilles Deleuze e le riflessioni sulle società disciplinari</i>	70
2.3. <i>Distopia orwelliana</i>	73
3. La sorveglianza come pratica funzionale	76
3.1. <i>L'approccio di Giddens alla sorveglianza</i>	76
3.2. <i>Sorveglianza "amministrativa": il contributo di Dandeker</i>	78
3.3. <i>Gary Marx e la "New Sureveillance"</i>	79
4. Sorveglianza digitale	83
4.1. <i>Sorveglianza e pratiche di inter-veillance</i>	86
4.2. <i>Fuchs e la società in rete</i>	91
4.3. <i>La società postpanoptica di Ragnedda</i>	94

II PARTE

Capitolo III: Il contesto della ricerca: Ivy League e campus

Premessa	99
1. Il regno delle Ivy	102
2. La Brown University	109

2.1 Struttura e composizione dell'università	109
2.2 Il campus	111
2.3 I brownies	114
3. La Columbia University	117
3.1 Struttura e composizione dell'università	118
3.2 Il campus	120
3.3 Essere un undegraduate alla Columbia	122

Capitolo IV: La gestione della sicurezza nei campus

Premessa	127
1. Teorie sociologiche sulla percezione della sicurezza	128
1.1 La Teoria dello spazio difendibile e L'occhio sulla strada: I contributi di Newman e della Jacobs	132
1.2 La Broken Windows Theory	133
2. La (in)sicurezza nei campus americani: dal Jeanne Clery Act all'Handbook of campus safety	134
2.1 Il fenomeno della violenza sessuale all'interno dei campus	141
3. Il Department of Public Safety (DPS)	144
3.1 Il DPS della Brown	144
3.2 Il DPS della Columbia	148
4. Tecnologia e sicurezza	151
4.1 I crime alerts	152
4.2 Safety App e wearable devices	158
4.2.1 La Brown Guardian App	158
4.2.2 Wearsafe: indossare le tecnologie alla Columbia	161

III PARTE

Capitolo V: La metodologia

Premessa: il rapporto di interdipendenza tra teoria e ricerca empirica	165
1. Ipotesi	166
2. L'approccio <i>mixed methods</i>	167
3. Tecniche quantitative: il questionario	171
4. Le tecniche qualitative: le interviste	179
4.1 Interviste con gli studenti	180
4.2 Interviste con il personale accademico e DPS	181
5. L'inaspettato peso della burocrazia americana: come ottenere un approval e iniziare la ricerca	182

Capitolo VI: Campus e sicurezza: l'analisi dei dati

Premessa	189
1. Il campione: gli <i>undegraduate</i> dei campus universitari	189
1.1 Il genere	190
1.2 Anno di immatricolazione	191
1.3 "First Gen"	193
1.4 Residenza	194
1.5 Area di provenienza	195

1.6 Orientamento sessuale	195
1.7 Status socio-economico	196
1.8 Ethnicity	197
2. La correlazione tra le variabili: una prima panoramica dei risultati	198
2.1 Correlazioni alla Brown	198
2.2 Correlazioni alla Columbia	199
3. Tecnologia e percezione del rischio	201
3.1 Crime alerts	202
3.2 Smartphone e sicurezza	207
3.3 L'app	210
4. L'analisi socio demografica della percezione del rischio...e della tecnologia	212
4.1 Percezione di utilità dei crime alert	213
4.2 Modificare i comportamenti e le abitudini a seguito delle segnalazioni	216
4.3 Quanto ti senti "confident" nel saper riconoscere un rischio per la tua sicurezza?	220
4.4 Watch out! Uso dello smartphone a scopi ricreativi	223
4.5 Sicurezza digitale: utilizzare lo smartphone per sentirsi più sicuri	226
5. Sicurezza soggettiva, strumenti di prevenzione, ascolto e prudenza: i fattori di analisi	230
6. La stratificazione securitaria e i cluster	234
7. Impatto della tecnologia nei cluster individuati	241
 Capitolo: VII Serendipity	
Premessa	243
1. Serendipità e riorientamento dell'interesse teorico: il pensiero di Merton	243
2. Il ruolo dei saperi esperti del campus	245
3. Comunicare il rischio attraverso le nuove tecnologie: <i>l'agenda setting</i> dell'università	247
4. La nuova ipotesi	252
5. Campus e governamentalità	253
6 Sorveglianza soft	255
7. In conclusione...il peso di una responsabilità	257
 Conclusioni	259
 Bibliografia	265
 Appendice	275

Introduzione

Solitamente l'introduzione serve ad illustrare al lettore la struttura dell'elaborato. Per questo motivo, si introduce il lavoro che occupa i capitoli a seguire. Potremmo paragonare l'introduzione della tesi ad un biglietto da visita o, meglio ancora, a quello che in inglese viene definito come l'*elevator pitch*, ossia spiegare in un viaggio in ascensore (tipicamente molto breve) un progetto a cui si sta lavorando. Si cercherà, pertanto, di utilizzare questa introduzione per presentare un lungo e meditato lavoro di tre anni, facendo vedere ciò che Umberto Eco definiva centrale quando si scrive una tesi di laurea: "lo studente dimostra semplicemente di aver preso criticamente visione della maggior parte della 'letteratura' esistente (e cioè degli scritti pubblicati su quell'argomento) e di essere stato capace di esporla in modo chiaro, cercando di collegare i vari punti di vista, offrendo così una intelligente panoramica, magari utile dal punto di vista informativo anche a uno specializzato del ramo che, su quel problema singolo, non aveva mai condotto studi approfonditi." (Eco, 2016: 17; ed. orig. 1977). Parimenti, essendo il lavoro in questione una tesi di dottorato e non di laurea, si amplierà l'obiettivo proposto da Eco dando spazio alla parte empirica della ricerca che ha interessato gran parte del lavoro svolto in questi ultimi anni, connettendola alle ipotesi e alle teorie che l'hanno orientata. In altri termini, la letteratura esaminata prende corpo grazie ai dati ottenuti e alle prospettive di sociologia teorica.

Analiticamente, la presente ricerca si suddivide in tre parti egualmente importanti e tra loro correlate. La prima sezione contiene il *frame* teorico utilizzato. Il concetto di *frame* è stato introdotto per la prima volta da Bateson all'interno del suo volume *Verso un'ecologia della mente* del 1972 anche se è principalmente grazie a Goffman che l'utilizzo di questo termine è divenuto una prassi all'interno delle scienze sociali. In sostanza il termine *frame* (dall'inglese cornice) costituisce uno schema interpretativo che ci aiuta perlopiù a dare una definizione del mondo circostante. In altre parole, è il modo attraverso cui gli individui "incorniciano" una situazione, fornendo così una spiegazione rispetto ad un determinato evento. Naturalmente, gli individui mostrano un repertorio variegato nell'utilizzo di questi *frame*. Come spiega Goffman (1974), i *frame* interpretativi sono condizionati da alcuni aspetti, tra cui quelli culturali ed esperienziali.

Il *frame* utilizzato nella presente ricerca è duplice: rischio e sorveglianza. Il primo capitolo ha ad oggetto le principali teorie sociologiche che si sono occupate del tema rischio e delle sue odierne manifestazioni. Questo obiettivo è stato realizzato utilizzando l'approccio proposto dalla Lupton (2003) che individua tre prospettive principali: la *società del rischio*; la prospettiva *simbolico-culturale* e la *governamentalità*. Questo schema, invero, è stato riproposto anche da Zinn (2004) per spiegare la principale letteratura sociologica in tema di rischio. La prima prospettiva concerne i contributi di Beck e Giddens che analizzano le manifestazioni del rischio attraverso una prospettiva macro-sociale. Secondo i due autori, la condizione di rischio si lega al concetto più ampio di incertezza, in una visione che si espande al di là dell'originale prospettiva della "società del rischio", focalizzata principalmente sui rischi ambientali. Il rischio è generalmente definito come una strategia che concerne la razionalità strumentale, in grado di trasformare l'incertezza sulle aspettative future in una entità calcolatrice (Zinn, 2004). Nella prospettiva simbolica-culturale l'autrice di riferimento è Mary Douglas che si sofferma in particolar modo sul ruolo della cultura nella costruzione dei rischi (Lupton, 2003). L'assunto centrale in questa prospettiva è che il rischio è una costruzione sociale frutto di un particolare contesto storico e culturale. In sostanza, ciò che è percepito come rischioso da alcune culture non lo è per altre. Il terzo approccio fa riferimento alla prospettiva della governamentalità che, come si avrà modo di vedere più avanti, rappresenta la prospettiva cardine alla luce di cui è stato conferito significato alla presente ricerca. L'autore di riferimento è Foucault il quale, tuttavia, non si è mai occupato esplicitamente del tema del rischio. Il pensiero di Foucault resta comunque centrale per gli autori che hanno utilizzato la governamentalità (ampiamente descritta nel primo capitolo) per spiegare la costruzione e la rappresentazione di alcuni rischi nella nostra società.

Il secondo capitolo, nonché asse interpretativo del fenomeno studiato, si riferisce alla sorveglianza sia nei suoi approcci più tradizionali, sia nelle sue odierne manifestazioni (tecnologiche e digitali). Anche in questo caso, per spiegare le differenti visioni della sorveglianza, sono state utilizzate categorie di alcuni autori. Gli autori che hanno ispirato la seguente categorizzazione sono Lyon, Dandeker e Allmer che in modo approfondito hanno esaminato i diversi approcci alla sorveglianza. Specialmente Lyon è da considerarsi uno dei principali studiosi della sorveglianza, pertanto si è optato di utilizzare la sua vasta produzione per analizzare ogni singola teoria proposta, invece che dedicargli un singolo paragrafo.

Sostanzialmente, si propone una tripartizione di analisi sociologica. Anzitutto sono stati ripresi alcuni autori "classici" della sociologia che, pur non essendosi occupati direttamente

del tema della sorveglianza, hanno contribuito, secondo Lyon e Dandeker, a delineare alcune linee per comprendere meglio il fenomeno in oggetto. Sono stati pertanto riprese due prospettive: Weber e Marx. Comprendendo la complessità dei due autori, ci si è limitati a fornire una lente di analisi sul ruolo del capitalismo nel produrre ed alimentare pratiche di sorveglianza. Nella prospettiva di Weber, si nota come la burocrazia e l'organizzazione stessa del lavoro favoriscano il proliferare di meccanismi di controllo. Allo stesso modo, secondo Marx il capitalismo facilita una sorveglianza sulla produzione dei lavoratori e la fabbrica è inteso come il luogo ideale per stimolare disciplina e far apprendere nuove modalità di comportamento.

La seconda categoria di autori considerata si sostanzia nei contributi che vedono nella sorveglianza un fenomeno negativo, connesso perlopiù al potere, alla coercizione e a pratiche di normalizzazione della popolazione. In altri termini, sono state analizzate le principali teorie panoptiche di Foucault e Deleuze. Nella sua trattazione del tema della sorveglianza, Foucault riprende l'idea del panopticon di Bentham e lo applica all'istituzione del carcere, ritenuto un luogo ideale per l'applicazione di pratiche disciplinari e di normalizzazione delle condotte. Foucault, come sostenuto da Lyon (2004), è probabilmente l'autore che maggiormente ha influenzato gli studi sulla sorveglianza, anche se alcune critiche sono state mosse alla sua visione del controllo. Il passaggio a Deleuze si determina con i cambiamenti che per l'autore hanno mutato lo scenario della società contemporanea, ad oggi divenuta disciplinare. Infine, un paragrafo è stato dedicato alla distopia orwelliana che spesso è stata utilizzata come modello per spiegare come la sorveglianza, estesa a tutti gli aspetti della vita quotidiana, possa diventare un mezzo efficace per controllare le popolazioni.

La terza categoria di approcci analizzata concerne i contributi di autori che identificano la sorveglianza come un mezzo neutrale, funzionale alle amministrazioni statali. Il primo autore esaminato è Giddens (1981), il quale parte dall'analisi della sorveglianza affermando quanto il fenomeno sia strettamente connesso al capitalismo e, più nello specifico, alla formazione dello stato-nazione. A seguire, Dandeker (1990) va ad integrare il pensiero di Giddens descrivendo la sorveglianza come processo di raccolta di informazioni e organizzazione amministrativa della modernità. Il termine sorveglianza, infatti, non viene utilizzato nel senso stretto di spionaggio sulle persone ma, più in generale, si riferisce alla raccolta di informazioni e alla supervisione degli individui (Allmer 2011). Infine, Gary T. Marx ha esaminato il controllo sociale a partire dalle nuove tecnologie che ad oggi ricoprono un ruolo

centrale nel nuovo assetto sociale. Infatti, gli sviluppi nel campo dell'informatica stanno rendendo sempre più sottili le barriere che ci separano dal controllo pervasivo.

Dopo aver analizzato le principali teorie sociologiche in tema di sorveglianza si è cercato di fornire una panoramica rispetto alle pratiche di controllo che oggi si realizzano anche e soprattutto grazie ai nuovi strumenti digitali. A tal proposito, sono stati inseriti i contributi di Colombo, Fuchs e Ragnedda, i quali hanno esaminato come le logiche di controllo passino adesso attraverso la rete e i nuovi dispositivi tecnologici.

La seconda sezione della presente ricerca è dedicata alla descrizione del contesto di analisi in cui è stata realizzata la raccolta dati. Il terzo capitolo, infatti, offre al lettore un resoconto rispetto ai campus americani. Dopo una breve descrizione delle università tra le più prestigiose degli Stati Uniti, verranno descritti gli aspetti che caratterizzano gli studenti. Solitamente, l'accesso a queste università è determinato da un forte capitale economico, che si accompagna ad un altrettanto imponente capitale culturale della famiglia di provenienza. Analiticamente, verrà poi posto sotto il riflettore la realtà delle due università in cui è stata realizzata la presente ricerca: la Brown University e la Columbia University. La scelta di volgere lo sguardo al di là dell'oceano si origina per una peculiarità che non è prevista nelle nostre università italiane. All'interno di ogni campus universitario americano è previsto un Department of Public Safety (DPS) incaricato di trasmettere agli studenti segnalazioni via email ogniqualvolta viene commesso un reato. Lo scopo è quello di fornire un'adeguata consapevolezza dei fenomeni criminosi verificatisi nelle aree limitrofe ai quartieri universitari. Il capitolo quattro è per questo motivo interamente dedicato alla gestione della sicurezza all'interno del campus. Questa modalità di comunicare la sicurezza ha determinato l'ipotesi formulata, vale a dire comprendere in che misura la condivisione di informazioni, relative a eventi criminali, mediante nuovi dispositivi tecnologici (tra cui app e email), possa avere un impatto sulla modifica dei comportamenti degli studenti, sulla loro percezione del rischio e sulla sorveglianza digitale esercitata dal DPS. L'ipotesi si collega a quello che possiamo definire, in termini luhmanniani, passare da un orientamento al pericolo ad un orientamento al rischio, ovvero la possibilità di prevenire alcuni danni futuri attraverso decisioni individuali. In sostanza si sceglie, a fronte di tutte le informazioni che vengono proposte, di mettere in pratica un comportamento piuttosto che un altro. In altri termini, si considera un possibile evento negativo, un rischio, come un esito modificabile almeno in parte da una scelta, anziché come un pericolo su cui un'azione individuale non può interferire, alla stregua del destino e del fato.

Infine la terza ed ultima sezione concerne la parte empirica della ricerca. In altre parole, saranno descritte le procedure di raccolta dati e i risultati emersi. Attraverso la nota metodologica sarà possibile cogliere i vari passaggi che hanno determinato i risultati emersi nel capitolo VI, in cui mediante elaborazioni statistiche si è giunti a valutare l'impatto della comunicazione digitale di fenomeni criminali nella percezione del rischio degli studenti. Questionari ed interviste hanno generato la stesura dei risultati, offrendo così la possibilità di cogliere quali tipologie di studenti risultano maggiormente influenzati (nella percezione e nel comportamento) da queste comunicazioni.

Tuttavia, la linearità sino a qui descritta prende una piega diversa nelle ultime pagine del capitolo VII. Gli assunti teorici che guidavano la procedura di raccolta dei dati sono stati, utilizzando le parole di Merton, ri-orientati e parte della ricerca è stata vista con un occhio diverso. Il sistema di segnalazione di alcuni reati potrebbe non essere scevro da influenze di *agenda setting*, in un'ottica di miglioramento della gestione della sicurezza dentro e fuori dal campus.

I PARTE

Capitolo I

Teorie sociologiche del rischio

Premessa

Nel primo capitolo ci si è posti l'obiettivo di analizzare il rischio, e la sua rappresentazione sociale, attraverso una rassegna delle principali teorie sociologiche che si sono occupate del tema.

L'interesse per questa tematica nasce in concomitanza con gli importanti cambiamenti che si sono verificati, e che tuttora si stanno verificando, nel passaggio dalle società moderne a quelle postmoderne (Giddens 1990) o tardo moderne (Beck 1986). Si considera la modernità come qualcosa mediante cui interpretare il mondo, concependolo come un campo governabile in cui è centrale la dimensione dell'ordine e del controllo sociale (Bauman, 2001). Nel pensiero di Bauman, questo controllo si realizza mediante una separazione della sfera pubblica da quella privata attraverso l'introduzione di codici morali universali e, in ultimo, grazie al consolidamento di alcune istituzioni preposte alla legalità (Ghisleni, Privitera, 2009). L'acquisizione della consapevolezza circa l'impossibilità di eliminare l'ambivalenza della vita sociale segna per Bauman il passaggio dalla modernità alla postmodernità (Ghisleni, Privitera, 2009). Inoltre, la postmodernità va intesa come una modernità cosciente dei propri limiti e priva di illusioni su di sé: "La postmodernità è la modernità che ha riconosciuto la non realizzabilità del proprio progetto originario. La postmodernità è la modernità riconciliata con la propria impossibilità – e determinata, nel bene e nel male, a vivere in sua compagnia. La pratica moderna continua – ora, tuttavia, priva dell'obiettivo che l'ha innescata" (Bauman, 2002: 98). La metafora che più si avvicina a quanto sinora descritto è quella di liquidità, della fusione dei corpi solidi e della fluidità che ne deriva. In questa fase, non vi è spazio per un nuovo ordine poiché "Il vecchio ordine, in altre parole, non è sostituito da un ordine alternativo, ma da un'incertezza che pervade il mondo sociale e vite individuali insieme, generando un'ansia diffusa" (Ghisleni, Privitera 2009: 19).

Un altro aspetto centrale, tipico della post-modernità, concerne l'accelerazione cui siamo esposti. Citando Rosa (2013), nelle società contemporanee è possibile far riferimento a tre forme distinte di accelerazione: tecnologica, relativa ai mutamenti sociali e inerente al ritmo

della vita. Nel primo caso, facciamo riferimento a nuovi strumenti tra cui i trasporti, la comunicazione e, più in generale, la produzione. Il secondo tipo di accelerazione, invece, concerne tutti quei valori, le mode, gli stili di vita, le classi, i linguaggi, le abitudini, le relazioni interpersonali e persino i mutamenti politici. Infine, parlando di accelerazione e ritmo di vita ci riferiamo all'aumento del numero di singole azioni in un'unità di tempo.

In questa epoca postmoderna si differenziano le ansie e le incertezze diffuse che hanno ad oggetto cause differenti rispetto al passato poiché: “la base simbolica delle nostre incertezze è l'ansia creata dal disordine, la perdita di controllo sui nostri corpi, sui rapporti con gli altri, il necessario per vivere, e il grado di autonomia di cui possiamo godere nella vita quotidiana” (Lupton, 2003: 9). È in questo scenario che il concetto di rischio ha acquisito una grandissima importanza ed è funzionale alla spiegazione di questi mutamenti. Prima di entrare nel merito delle singole teorie proposte è quindi doveroso familiarizzare con il concetto di rischio.

Si parla spesso oggi di rischio, muovendosi tra discipline e settori scientifici tra loro molto diversi. Alle teorie economiche, con cui si iniziò a parlare di incertezza e profitto imprenditoriale, si affiancarono ben presto le scienze statistiche, che misero in luce quanto fosse indispensabile riferirsi ad un soggetto in termini di aspettative e preferenze (Luhmann, 1996; ed. orig 1991). Negli approcci medici, l'essere a rischio presuppone monitorare gli individui mediante pratiche di screening che possano stimare, in termini numerici e mediante rappresentazioni statistiche, le possibilità di ammalarsi. In questo senso i rischi vengono spesso interpretati come fattori predittivi di malattie future (Gillespie 2015).

Nelle scienze sociali, il tema del rischio è divenuto preponderante solamente a partire dagli anni sessanta “al punto da generare specifiche teorizzazioni e l'individuazione nella valutazione e nella gestione delle situazioni di rischio di uno dei problemi centrali della società contemporanea” (Bucchi, 2001: 181). Compito della sociologia, sostiene Luhmann (1996), è quello di offrire una teoria diversa rispetto alle altre discipline, proprio perché il rischio nelle società contemporanee è soprattutto una questione sociale. Spesso, infatti, ci si orienta al rischio considerando le valutazioni che vengono fatte a monte e le disponibilità ad accettarlo. Ciò su cui ci dobbiamo orientare sono i meccanismi di selezione che portano a considerare alcuni rischi piuttosto che altri, proprio perché tale processo è regolato da fattori sociali e non da decisioni individuali (Luhmann 1996). Per questo motivo il rischio è un elemento caratteristico della società moderna, in grado di sfidare gli stessi meccanismi istituzionali (Bucchi, 2001).

Per delimitare l'ambito della definizione del concetto di rischio, ci si è avvalsi del pensiero di Luhmann. All'interno del suo volume *Sociologia del rischio* (1996), il sociologo propone una genealogia dettagliata della definizione del rischio, problema che spesso non risulta affrontato in modo adeguato negli scritti sul tema. Il problema dell'incertezza del futuro è molto antico. In passato era tipicamente affrontato affidandosi al fato o alla prassi della divinazione (Luhmann, 1996). Solamente nella transizione dal medioevo all'inizio della tarda modernità si inizia a parlare di rischio, in relazione al commercio e alla navigazione marittima. Gli esploratori occidentali utilizzavano il termine riferendosi alla navigazione verso terre inesplorate (Giddens, 2000). In principio, il rischio era qualcosa connesso al luogo, all'ambiente fisico e geografico in cui si svolgeva l'attività dell'individuo. Successivamente, a seguito dei cambiamenti introdotti nel commercio marittimo (Giddens, 1994; cfr Maturo, 2007), il concetto è stato trasferito al tempo e a tutte quelle situazioni di incertezza e probabilità. Ci si riferisce al termine rischio "soltanto quando può essere presa una decisione senza la quale non potrebbe sorgere alcun danno" (Luhmann, 1996: 26). Tuttavia, non è possibile opporre il concetto di rischio a quello di sicurezza poiché non esiste una condizione assoluta di sicurezza, può sempre accadere qualcosa che comprometta il benessere degli individui. Infatti, "il concetto di sicurezza contrapposto a quello di rischio resta un concetto vuoto, analogo a quello di salute nella distinzione malato/sano, e funge quindi soltanto da concetto di riflessione oppure da valvola di sfogo per esigenze sociali che si impongono nel calcolo del rischio a seconda del livello di pretese" (Luhmann, 1996: 28).

A tal proposito, è possibile dare al rischio un'altra forma, introducendo il concetto di pericolo. La distinzione principale consiste nel potere decisionale attribuito al singolo individuo. Infatti, in entrambi i casi, sono previsti danni futuri; se questi si verificano a seguito di una decisione attribuibile al soggetto facciamo riferimento al rischio della decisione. Viceversa, se l'ipotetico danno è causa di fattori esterni, quindi ambientali, parliamo di pericolo (Luhmann, 1996). Ciò che qui entra in gioco è la volontà, il decidere deliberatamente. Un altro fattore che deve essere considerato concerne le alternative presenti. In altri termini, "per attribuire il rischio alla decisione devono essere soddisfatte delle condizioni specifiche, tra le quali il fatto che le alternative si distinguano in maniera riconoscibile in riferimento alla possibilità di danni" (Luhmann, 1996: 33). Se, ad esempio, le alternative che si presentano sono molto simili (due strade identiche) è molto difficile parlare di comportamento rischioso (se avesse preso l'altra strada non lo avrebbero investito) poiché la scelta ricade su analoghe soluzioni (Luhmann, 1996).

Caratteristica della società contemporanea è il passaggio da un orientamento al pericolo ad un orientamento al rischio (Baraldi, Corsi, Esposito, 1996). Volgersi al rischio significa trascurare i pericoli, mentre marcare i pericoli significa dimenticare i profitti che si possono ottenere a seguito di comportamenti rischiosi. Nelle società antiche, ci si orientava più al pericolo che al rischio mentre in quelle moderne si cerca di sfruttare al meglio tutte le opportunità che si presentano. Tuttavia, “in relazione alla questione del rischio si pone con evidenza il problema del deficit di razionalità della società attuale, che non dispone di criteri per orientare il proprio comportamento tenendo conto delle possibili ripercussioni disfunzionali del suo impatto con l’ambiente” (Baraldi, Corsi, Esposito, 1996: 143). Le società devono dunque ricorrere alle assicurazioni per trattare il futuro, tramutando il pericolo in una sorta di rischio calcolabile (Maturò, 2007) poiché non esiste nessuna decisione esente da rischi. Il concetto di prevenzione è dunque cruciale sia per il pericolo che per il rischio. Mentre nel primo caso il soggetto cerca di equipaggiarsi per fronteggiare insicurezze prodotte nella nostra società, “se si tratta invece di rischio, la situazione è differente in modo significativo, poiché in questo caso la prevenzione influenza la disponibilità al rischio e con essa una delle condizioni di subentro del danno” (Luhmann, 1996: 40). Più strumenti abbiamo a disposizione, più riusciamo a fronteggiare i danni.

La distinzione tra rischio e pericolo costituisce il perno delle teorie utilizzate all’interno di questa tesi e verrà ampiamente ripreso nei paragrafi che seguiranno. Precisamente, in accordo con il frame proposto dalla Lupton (2003), sono stati analizzati tre approcci principali agli studi sul rischio: l’approccio della “società del rischio”, l’approccio simbolico-culturale e l’approccio foucaultiano della “governamentalità”.

1. La società del rischio

Il primo approccio, proposto in questo paragrafo, concerne gli studi dei sociologi della società del rischio: Ulrich Beck e Anthony Giddens. Questa prospettiva utilizza prevalentemente un approccio macro-sociale e si interessa a tutti quei processi, tipici delle società tardo moderne che determinano, nella visione dei due autori, una riflessività moderna – intesa come la capacità di autocritica sia della società che dei soggetti rispetto ai nuovi scenari – e una individualizzazione del soggetto che subisce una perdita di norme e valori tradizionali. Tale approccio è tipico degli strutturalisti critici poiché “tendono a privilegiare la critica dei modi in cui le istituzioni sociali (e in particolare lo Stato, il sistema economico e il sistema giuridico) esercitano il potere sugli individui, limitando i loro margini d’azione e la

loro autonomia” (Lupton, 2003: 32). Beck e Giddens ritengono che esistano nelle società moderne strutture indipendenti dalla coscienza dell’individuo e, quindi, in grado di limitare l’azione dell’attore sociale. Inoltre, secondo la visione dei due autori, il rischio assume caratteristiche nuove e le loro conseguenze sono potenzialmente illimitate, specialmente a causa di alcuni fenomeni tra cui la globalizzazione. Quello che accomuna le due prospettive è dunque l’attenzione alla sfera privata degli individui che reagiscono con incertezza e insicurezza rispetto alle trasformazioni politiche e sociali che si stanno verificando in modo sempre meno controllabile. Tuttavia, mentre Beck sostiene che il proliferare di rischi non fa che aumentare il grado di riflessività, e quindi di autocritica, Giddens sostiene che i rischi non si stanno moltiplicando, semplicemente assumono nuovi tratti (più minacciosi) poiché è la soggettività ad essersi trasformata (Lupton, 2003). Infine, anche la relazione tra riflessività e saperi esperti è vissuta in modo diverso dai due autori: “Secondo Giddens, la riflessività si sviluppa attraverso tali saperi e presuppone che i profani confidino in essi. In Beck è il contrario. La riflessività consiste, a suo giudizio, nella critica dei saperi esperti; essa esprime sfiducia, anziché fiducia, in particolare nei confronti dei saperi sui pericoli ambientali” (Lupton, 2003: 90).

1.1 Modernità e rischio nella teoria di Giddens

Anthony Giddens è considerato uno tra i principali studiosi del rischio e, più in generale, delle conseguenze prodotte dalla modernità. La sua teoria, che affronta le difficoltà multiple del cittadino che vive nelle società post-tradizionali¹, si interessa principalmente al nuovo orientamento verso il futuro assunto dalla società. Infatti, nella visione di Giddens, il rischio

¹ A partire dalla metà del XX secolo molti autori si sono chiesti se i processi di accelerazione nel mutamento sociale, inarrestabili e sempre più incontrollabili, potessero essere collocati in una nuova epoca storica, che superasse i confini della modernità, qualcosa di completamente diverso definibile come postmodernità. L’ipotesi proposta da Giddens (1994) è che non abbiamo superato la modernità ma che, al contrario, stiamo vivendo nella sua fase più radicalizzata. Mentre la postmodernità si concentra sulle tendenze centrifughe delle trasformazioni sociali, teorizzando l’impotenza degli individui che si trovano di fronte allo svuotamento del quotidiano, la modernità radicalizzata vede nell’Io un punto centrale nei processi di identità, leggendo la vita quotidiana come un sistema complesso in cui la dialettica appropriazione e perdita si alternano. Non si deve, dunque, pensare al contemporaneo in contrapposizione al moderno, bensì scoprire le possibilità euristiche del moderno (Giddens, 1994).

presuppone una società che energicamente cerca di separarsi dal suo passato per programmare e prevedere gli eventi futuri.

Prima di esaminare il profilo contemporaneo assunto dal rischio è fondamentale delineare alcuni concetti della teoria di Giddens, utili a comprendere le trasformazioni di questi ultimi secoli. Anzitutto, la modernità, intesa come il modo di vivere e di organizzazione sociale tipica dell'Europa del XVII secolo (Giddens, 1994), è caratterizzata da dinamismo e ambivalenza. Il dinamismo deriva principalmente da tre fattori: (a) la separazione del tempo e dello spazio, (b) la disaggregazione dei sistemi sociali e (c) l'ordinamento e il riordinamento riflessivo dei rapporti sociali. Procedendo all'analisi di questi elementi notiamo che:

a) Le culture tradizionali – o società premoderne – connettevano il tempo, sempre ben scandito, al luogo rendendo impossibile dividere il *quando* dal *dove*. Con il passaggio alla modernità il luogo fisico viene separato dallo spazio, inteso come quella sfera in cui gli individui riescono ad entrare in relazione gli uni con gli altri anche senza condividere territorialità e vicinanza. In aggiunta, lo svuotamento del tempo viene fatto coincidere con lo svuotamento dello spazio e, avvicinando i due elementi, è possibile costruire delle “mappe temporali”. Giddens, utilizza l'esempio dell'orario ferroviario che viene visto come uno “strumento di combinazione perfetta dell'ordinamento spazio-temporale” (Giddens, 1994: 30).

b) La disaggregazione dei sistemi sociali si riferisce al considerare i rapporti sociali non più ancorati a contesti locali di interazione ma ristrutturati attraverso archi di spazio-tempo indefiniti (Giddens, 1994: 32). Lo sviluppo delle istituzioni sociali moderne si lega a due tipi di meccanismi di disaggregazione. Il primo fa riferimento a quei mezzi di interscambio individuale che non tengono conto delle specificità soggettive (Giddens riprende l'esempio della moneta, sottolineando che attraverso questo mezzo è possibile scambiare qualunque cosa indipendentemente dalle qualità reali dei beni) e che vengono definiti emblemi simbolici. Il secondo, invece, fa riferimento all'istituzione dei sistemi esperti, intesi come quei sistemi la cui competenza tecnica e professionale influenza il nostro agire quotidiano. Il cittadino è così costretto a riporre tutta la sua fiducia in questi saperi che spesso producono nuovi rischi.

c) La tradizione continua ad avere una propria significatività anche negli apparati moderni poiché c'è bisogno di integrare pratiche tradizionali al controllo riflessivo dell'azione. La riflessività, secondo Giddens, consiste nel fatto che le pratiche comuni delle nostre azioni devono essere costantemente messe in discussione alla luce dei nuovi dati che il soggetto quotidianamente acquisisce. Si indebolisce la tesi secondo cui avere molteplici

informazioni sulla nostra vita sociale presuppone maggior controllo sul nostro destino. Il sapere riflessivo della modernità non rende pertanto più solido e duraturo il legame tra le forme di sapere esperto e quelle legate alle azioni comuni. Questo comporta il venir meno, negli individui, della certezza che guida la razionalità delle decisioni. Non potendosi più affidare a livelli adeguati di sicurezza il soggetto si affida al sapere astratto dei sistemi esperti.

Nella letteratura sociologica (Giddens, 1994) viene fatto riferimento a due immagini della modernità: la prima è quella fornita da Weber che riconosce l'importanza dello sviluppo sociale moderno in grado di rispondere alla staticità della burocrazia – seppure nel suo paradosso, poiché, al tempo stesso, in grado di fornire una risposta alla razionalità strumentale – la seconda è, invece, quella proposta da Marx che identifica la modernità come un “mostro”, domabile solo attraverso il controllo dell'uomo sui suoi prodotti (Giddens, 1994). Giddens assume una posizione intermedia tra queste due visioni in cui convivono caratteri paradossali e combinazioni complesse (fiducia/rischio e opportunità/pericolo) e in cui si afferma la dialettica dello spazio e del tempo. Nello specifico, tracciando una fenomenologia della modernità, il sociologo contrappone la *dislocazione* alla *riaggregazione* (implicando l'intersecarsi di estraneità e familiarità); *intimità* e *impersonalità* (la fiducia personale incontra i legami impersonali); *competenza* e *riappropriazione* (il sapere dei sistemi esperti si intreccia con le informazioni che il soggetto giorno dopo giorno acquisisce); *fuga nel privato* e *impegno* (il rifiuto dell'impegno contestatorio si interseca con l'attivismo) (Giddens, 1994: 138-139).

Secondo l'autore, non esiste uno sviluppo lineare tra la tradizione e la contemporaneità, si parla piuttosto di discontinuità che non implica una cesura netta con il passato, bensì delle trasformazioni più profonde. Le discontinuità principali, individuate dall'autore, sono quattro e fanno riferimento ad elementi istituzionali: l'avvento del capitalismo – inteso come accumulazione di capitale; dell'industrialismo – in cui si contempla la trasformazione della natura in un ambiente creato; di una nuova concezione militare del potere – inteso come il controllo dei mezzi della violenza nel contesto di industrializzazione della guerra e, in ultimo, di una nuova fenomenologia della sorveglianza – una supervisione sociale derivante dal controllo dell'informazione (Giddens, 1994; cfr Ghisleni, Privitera, 2009). Le discontinuità in questi elementi si sostanziano in tre forme diverse: il *ritmo* del cambiamento, riferito alla rapidità con cui oggi si succedono i cambiamenti; la *portata* del cambiamento, nel senso della sua estensione che attraversa l'intera superficie terrestre; la *natura* delle istituzioni moderne,

per cui alcune forme sociali non troverebbero riscontro nelle istituzioni tradizionali poiché tipiche dell'epoca di riferimento.

L'ambivalenza della modernità significa prendere in considerazione il fatto che più opportunità significa anche avere più rischi e pericoli. Se i meccanismi globalizzanti garantiscono, da un lato, elevati livelli di sviluppo, dall'altro hanno comportato conseguenze oscure e deleterie che nessuno, secondo Giddens, tra i padri del pensiero sociologico², aveva previsto. Il mondo circostante si presenta pieno di cambiamenti che inducono l'individuo a diventare ossessivamente preoccupato per decisioni che è chiamato costantemente a prendere (rapidamente aumentate rispetto al passato), tanto da mettere in discussione la propria *self-identity* e la propria abilità nel mantenere il controllo. Tutto questo produce un aumento nel livello di ansia e preoccupazione generale (Giddens, 1991; cfr Wilkinson 2001). L'ansia di cui parla Giddens (1991) deve essere interpretata in relazione al sistema generale di sicurezza che sviluppano gli individui piuttosto che ad un fenomeno specifico di rischio o pericolo. Diviene dunque cruciale per il soggetto costruire continuamente la propria identità soggettiva in quanto elemento non stabile. Questo passaggio determina il venir meno di un altro elemento centrale nella teoria di Giddens: la sicurezza ontologica. Quest'ultima può essere definita come l'atteggiamento esperito dalla maggioranza delle persone che confidano nella conoscenza della propria individualità e nel mondo circostante. L'ambiente sociale e materiale di riferimento deve essere affidabile per il soggetto che, attraverso la certezza delle pratiche routinarie, riesce ad orientare la propria scelta – e dunque la propria azione. Per questo motivo i soggetti tendono ad evitare azioni che determinano cambiamenti radicali nel loro vissuto. Nelle culture premoderne³ la sicurezza ontologica era assicurata da quattro

²All'interno della sua opera *Capitalismo e teoria sociale* (1971; 2007), Giddens afferma che, nonostante alcuni elementi critici fossero comunque presenti, nessuno tra Marx, secondo cui la lotta di classe avrebbe favorito la nascita di un sistema sociale più umano, Durkheim, per cui l'espansione industriale avrebbe prodotto una vita sociale e armoniosa, e Weber, che affermava che il progresso materiale poteva essere raggiunto solo con l'espansione della burocrazia (e questo, nella visione weberiana, non poteva che essere un paradosso) aveva immaginato la portata distruttiva delle conseguenze della modernità.

³A questo proposito occorre effettuare una distinzione tra il concetto premoderno e l'idea di modernità, che acquisisce il suo significato di "tempo nuovo" a partire dalla metà del XVIII. Con i due termini si intende sottolineare "un passaggio di ordine cognitivo da una realtà predeterminata e preordinata divinamente, definita cioè secondo giustificazioni morali e religiose, ad una visione del mondo che attribuisce agli individui il governo della natura e quello di se stessi" (Silvestri, 2012:154). Infatti, già a partire dal XVI e XVII secolo alcuni

fattori principali (Giddens, 1979): la parentela, la comunità locale, una religione condivisa e una forte tradizione (sia in termini organizzativi che comportamentali). Le pratiche abitudinarie riescono a mediare con facilità tra la razionalità della decisione e le conseguenze inattese. In sostanza, “(l)a vita di ogni giorno assume l’aspetto di una successione ininterrotta di crisi non perché sia più rischiosa di quanto era in passato, ma perché mette la gente a confronto con problemi scomodi ma pur sempre gestibili” (Lasch, 2010:44). Uno dei meccanismi che può, in parte, alleviare questo smarrimento è rappresentato dalla fiducia riposta sia nelle istituzioni moderne che nelle relazioni interpersonali. Avere fiducia nei sistemi astratti può garantire una sorta di affidabilità quotidiana mentre riporre fiducia nelle persone significa cercare di ottenere reciprocità del coinvolgimento ed intimità. La fiducia nei sistemi esperti è profondamente collegata alla natura delle istituzioni moderne (Giddens, 1994) poiché, a differenza dei sistemi premoderni, è una questione di calcolo di vantaggi e dei rischi (il sapere esperto diviene affidabili agli occhi del cittadino). Questa fiducia legata a forme di garanzia “assume la forma di *impegno anonimo* in cui la fede poggia su meccanismi del sapere che i profani in buona parte ignorano” (Giddens, 1994:92). Di contro, “(l)a *fiducia nelle persone* implica degli *impegni personali* nei quali si cercano degli indicatori della correttezza altrui (nell’ambito di determinati campi d’azione)” (Giddens, 1994:92). Pertanto, la fiducia è strettamente collegata alla sicurezza ontologica principalmente per due motivi: anzitutto ritenere affidabili alcune cose o persone è fondamentale per la sicurezza ontologica in sé e, in aggiunta, la fiducia riesce a rendere durevole il proprio Io.

La sicurezza ontologica si lega ad un altro concetto fondamentale: l’*identità del sé*. Quest’ultima, in contrasto con il sé generico, presuppone una consapevolezza riflessiva che il soggetto non riesce ad ottenere come risultato di un percorso strutturato (pensiamo alla biografia personale) bensì attraverso la quotidianità dell’azione in grado di generare attività riflessive nell’uomo (Giddens, 1991). Diviene, in questo senso, possibile parlare di una *trajectory of the self*, intesa come un cammino in cui dal passato si protende ad una anticipazione del futuro. Dalla certezza delle relazioni preesistenti il soggetto tenta di organizzare preventivamente le decisioni/azioni che avranno luogo nel futuro. Questa pianificazione, pervasiva e presente in moltissimi momenti della nostra vita, conduce ad una

mutamenti irreversibili hanno aperto la strada all’Illuminismo, considerato la strada principale della società moderna.

autorealizzazione che si snoda in un bilanciamento tra la presenza di opportunità e, parimenti, di rischi. La modernità è riflessiva quando l'auto-approvazione viene sostituita dalla riflessione, in cui la diade sapere=certezza – una volta tanto acclamata dalla ragione moderna – diviene insostenibile (Campanelli, 2011). Le pretese illuministiche si trasformano in un nuovo modo in cui la modernità deve pensare su se stessa.

Nelle moderne società industriali, oltre ad una nuova forma di capitalismo maggiormente orientata al futuro, il rischio assume una peculiare importanza: una duplice natura, negativa e positiva, che produce nell'uomo la convinzione che il rischio sia qualcosa di fortemente collegato alla volontà dell'azione. Ne consegue il proliferare di assicurazioni che hanno il compito – e l'onere, dietro compenso – di tutelare le persone da eventuali conseguenze dannose derivanti dai rischi quotidiani a cui siamo esposti. La copertura assicurativa nasce quindi con l'idea di poter calcolare il futuro sottoposto, in tale ottica, ad una nuova ed inedita forma di dominio da parte dell'uomo. Tuttavia, è impossibile eliminare del tutto i rischi perché con il progresso se ne creano sempre di nuovi. Prendendo ad esempio il caso della salute, se all'inizio del XX secolo si cercava di contenere i danni – a cui era principalmente esposta una fascia di popolazione – derivanti dall'assunzione di acqua non potabile e cibi igienicamente non preparati, oggi tentiamo di controllare l'obesità, un alto di livello di pressione sanguigna e le conseguenze di una vita troppo sedentaria (Giddens, 1991). In aggiunta, nelle società tradizionali il pericolo, definito da numerosi sociologi (Luhmann, Douglas, Giddens, Sztompka) come un accadimento slegato dalla decisione e volontarietà dell'individuo e il rischio venivano utilizzati impropriamente come sinonimi, mentre nella modernità si inizia ad utilizzare un nuovo concetto di rischio, inteso come una eventualità di subire un danno a fronte di una scelta volontariamente assunta dal soggetto (Giddens, 1994). Anzitutto, occorre far riferimento alla significativa influenza della scienza e della tecnologia che hanno determinato due trasformazioni: la cosiddetta *end of nature* e la seguente *end of tradition* (Giddens, 1999). Con il primo elemento si fa riferimento all'intervento massiccio che l'uomo ha fatto nei confronti della natura. Infatti, ad oggi, solo pochi aspetti dell'ambiente fisico non sono stati alterati dall'uomo: “ad un tratto, da qualche parte nel corso degli ultimi cinquanta anni o giù di lì, abbiamo smesso di preoccuparci per quello che la natura avrebbe potuto farci ed abbiamo iniziato a temere per quello che noi avevamo fatto alla natura” (Giddens, 1999: 3, trad. libera dell'autore). Per quanto concerne il secondo aspetto, viviamo in un mondo che si basa sempre meno sulla tradizione – intesa come credenza nel destino o, ancora meglio, nel fato. Per effetto della secolarizzazione alcuni fenomeni (la

gravidanza, ottenere un lavoro ed essere in salute) non sono più visti come concessioni benevole di qualche divinità bensì attività liberamente programmate dall'uomo. Spesso, infatti, la tecnologia⁴ ha reso possibile calcolare il livello di fertilità della donna, la nostra produttività al lavoro e monitorare costantemente le nostre condizioni fisiche, attribuendo così una maggior fiducia nei numeri piuttosto che nella sorte (Espeland, Stevens, 2008; Maturo, 2016).

Il progresso ha determinato una duplice natura del rischio: si fa distinzione tra i cosiddetti *external risks* – o pericoli – generati da fattori esterni all'individuo e non controllabili anche se conosciuti, e i *manufactured risks*, creati dallo sviluppo umano, in particolare da quello scientifico e tecnologico, per cui non si hanno ancora sufficienti informazioni per fronteggiarli. Per fronteggiare i pericoli esterni si possono utilizzare diverse strategie, tra cui ricorrere al mezzo assicurativo, sia privato che pubblico (Giddens, 1999). Le forme di assicurazione e assistenza garantite dallo Stato rappresentano l'elemento distintivo dei sistemi di welfare che, dopo il primo conflitto mondiale, iniziarono a trattare alcuni fenomeni (disabilità, disoccupazione, malattie) non più come incidenti del fato bensì come rischi calcolabili. Un altro concetto importante che Giddens connette al rischio è la *responsabilità*, termine anch'esso recente che accompagna l'ascesa della modernità. Difatti, come il rischio, anche la responsabilità contempla delle decisioni che l'individuo è chiamato a prendere. Il passaggio dagli *external* ai *manufactured risks* determina una crisi di responsabilità (Giddens, 1999) poiché si trasforma il responsabile. Prendendo ad esempio l'ambiente fisico, molte delle odierne minacce ambientali sono frutto di comportamenti umani. Ad oggi, tutte le tematiche che riguardano l'ambiente (ad esempio, inquinamento atmosferico, cambiamento climatico, inquinamento delle acque, produzione di rifiuti e scarsità di cibo) rivestono un ruolo cruciale negli studi sociologici, ed in particolare in quelli sul rischio, per l'elevato impatto che essi hanno nelle percezioni/comportamenti individuali. Questo perché non c'è linearità tra la consapevolezza dei problemi in corso e i comportamenti abitudinari che i soggetti adottano per contrastare tali problematiche. Questo genera ciò che l'autore definisce 'the paradox', ovverosia lo stato in cui si trovano quei soggetti che non percependo i segni tangibili di questi pericoli (ad es. il riscaldamento globale) e non modificano le proprie abitudini, che spesso sono causa primaria di queste problematiche (Giddens, 2013). In aggiunta, Giddens (1999)

⁴ Si fa riferimento alle numerose app prodotte per smartphone, pc e tablet in grado di favorire la pratica di *self-tracking*.

utilizza l'esempio di alcuni incidenti (tra cui Černobyl), in cui le conseguenze si sono dipanate e trasmesse di generazione in generazione, rendendo di fatto inutili le cautele individuali.

Una delle fondamentali conseguenze della modernità, evidenziata da Giddens, è la globalizzazione, che può essere vista come un'enorme accelerazione delle possibilità comunicative, economiche e politiche di un contesto sociale. Essa introduce nuovi elementi, tra cui le interdipendenze delle relazioni e nuove forme di rischio e pericolo. Tuttavia, queste trasformazioni non comportano una mutazione dei fenomeni precedenti, quanto piuttosto una accentuazione di questi. In aggiunta, le conseguenze esperite precedentemente a livello individuale assumono oggi portata collettiva – o mondiale. La globalizzazione del rischio è data da una nuova *intensità*, per cui spesso l'intera specie umana può essere minacciata (Giddens utilizza l'esempio di una guerra nucleare) e da un numero crescente di *eventi contingenti* che interessano la totalità degli individui. I nuovi rischi derivano oggi da una *natura socializzata* che vede la progressiva applicazione del sapere umano all'ambiente fisico in grado di sviluppare *ambienti di rischio istituzionalizzati* che influiscono sulla vita di milioni di persone (Giddens, 1994).

Nel passaggio dal premoderno al moderno va sottolineato un importante cambiamento negli ambienti di fiducia e in quelli di rischio, in cui si contrappongono nuove modalità di percezione e adattamento negli individui.

Parlare di portata mondiale del rischio significa far riferimento alla sua trasversalità e al suo livello "democratico", in grado di colpire tutti gli individui indipendentemente dalla posizione socio/economica. In termini di reazioni di adattamento, profonde sono le differenze che dividono esperti da profani. All'interno della sua opera *Le conseguenze della modernità* (1994) Giddens individua quattro modalità di adeguamento in termini individuali:

1) *Accettazione pragmatica*: il soggetto si concentra sui problemi e sugli impegni quotidiani. Tuttavia, questa indifferenza è solo apparente e i costi psicologici sono piuttosto evidenti (stati di ansia).

2) *Ottimismo sostenuto*: consiste nel mantenere una prolungata fede nella ragione (una sorta di utopia post-illuminista) a dispetto di tutti i pericoli che ci minacciano quotidianamente.

3) *Pessimismo cinico*: presuppone una risposta all'inquietudine basata sull'umorismo. Si ritiene che il cinismo possa essere una buona risposta alle ansie provocate dai rischi.

4) *Impegno radicale*: è un atteggiamento di contestazione pratica nei confronti delle fonti di pericolo riconosciute (Giddens utilizza l'esempio dei movimenti sociali).

Sempre secondo Giddens, non è possibile pensare di bloccare la portata del progresso poiché la meta non è definita ma tracciata da un motore in continua accelerazione. La tecnologia non può che protendere verso il futuro, spinta da qualcosa che non tollera alcun arresto (Giddens, 1994). Quello che viene a modificarsi riguarda la percezione stessa del rischio come tale, e una la distribuzione all'interno della società. Se molti individui sono consapevoli dei numerosi rischi ai quali sono esposti non sempre si può avere una conoscenza totale delle conseguenze derivante da questi. Ausili tecnologici riuscirebbero ad aumentare le probabilità di calcolo e a ridurre esiti negativi?

Attraverso la Tab. 1 è possibile tracciare le profonde distinzioni tra contesto premoderno e contesto moderno.

Tab. 1. Ambienti di fiducia e di rischio nelle culture premoderne e moderne

PREMODERNO	MODERNO
<i>Contesto generale</i> : importanza prioritaria della fiducia localizzata	<i>Contesto generale</i> : relazioni di fiducia nei sistemi astratti disaggregati
<u>Ambienti di fiducia</u> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Relazione di parentela</i> come strumento di organizzazione per stabilizzare i vincoli sociali attraverso lo spazio e il tempo 2. La comunità locale come <i>luogo</i> che offre ambiente familiare 3. <i>Cosmologie religiose</i> come forme di fede e di pratica rituale per dare un'interpretazione provvidenzialistica della vita umana e della natura 4. La <i>tradizione</i> come mezzo per unire passato e futuro; orientamento al passato in un tempo reversibile 	<u>Ambienti di fiducia</u> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Relazioni personali</i> di amicizia o di intimità sessuale come mezzo per stabilizzare i vincoli sociali 2. I <i>sistemi astratti</i> come mezzo per stabilizzare le relazioni attraverso archi indefiniti di spazio-tempo 3. Pensiero contro-fattuale <i>orientato al futuro</i> come modo per unire passato e presente
<u>Ambienti di rischio</u> <ol style="list-style-type: none"> 1. Minacce e pericoli derivanti dalla <i>natura</i>, come il grado di diffusione delle malattie infettive, l'instabilità climatica, le inondazioni o altri disastri naturali 2. Minaccia di <i>violenza umana</i> da parte di eserciti che saccheggiano, signori della guerra, briganti o predoni 3. Rischio di <i>perdere la grazia religiosa</i> e di influenze magiche negative 	<u>Ambienti di rischio</u> <ol style="list-style-type: none"> 1. Minacce e pericoli derivanti dalla <i>riflessività</i> della modernità 2. Minaccia di <i>violenza umana</i> dovuta all'industrializzazione della guerra 3. Minaccia di <i>manca di significato personale</i> dovuta alla riflessività della modernità applicata all'Io

Fonte: Giddens, 1990/1994, p. 104

In particolare, soffermandoci sugli ambienti di rischio, si nota la portata del cambiamento in termini di credenze religiose e umane. Il passaggio alla modernità ha comportato il venir meno di certe aspettative negli agenti esterni all'individuo, rafforzando la convinzione

cartesiana del *cogito ergo sum*. Mediante il processo di secolarizzazione, l'individuo riesce, seppur in modo parziale e non definitivo, a superare la sua instabilità nel mondo attraverso un processo di legittimazione di sé. Unitamente a questo, un ruolo decisivo è svolto dai contesti di fiducia che riescono ad alleviare incertezza e smarrimento nel cittadino moderno. Diviene allora cruciale non solo il riconoscimento dell'altro nella relazione o il riconoscimento nei sistemi astratti, ma anche la fiducia nel futuro ed il cercare di orientare positivamente e con successo le nostre decisioni che avranno ripercussioni nel futuro. Il diritto-dovere ad assumersi il proprio destino è qualcosa di inevitabile nella modernità radicalizzata descritta da Giddens.

1.2 Beck e la Risikogesellschaft

La natura dei rischi contemporanei può essere definita unica e senza precedenti in considerazione del ribaltamento spazio-temporale caratterizzante la società moderna. Questi cambiamenti, dipendenti in larga parte dalla possibilità offerta dal web di interconnettere individui e sistemi sociali superando le normali barriere cronotopiche, ribaltano il concetto classico di “villaggio globale”, elaborato da McLuhan, in direzione di una “metropoli locale”, influenzando al contempo la formazione della personalità e le possibilità di interazione tra gli utenti. Questo passaggio inoltre, ha modificato in modo profondo anche i rischi che i cittadini moderni si trovano a dover fronteggiare.

Cosa è cambiato rispetto al passato? Un tempo i rischi erano connessi alla natura e alla impossibilità di contenere eventi esterni, oggi derivano da processi endogeni, per lo più legati alla tecnologia. Tra gli autori che hanno cercato di analizzare il rischio e la sua portata, centrale è il lavoro del sociologo tedesco Ulrich Beck. Beck ha dedicato numerose opere (1986-2000; 2002; 2008) alla genealogia del rischio e alle sue attuali manifestazioni nella società. All'interno della sua parabola di studi, l'autore sviluppa la sua tesi principale individuando nello sviluppo tecnologico la causa primaria del proliferare dei rischi. La distribuzione della ricchezza, così come nel pensiero di Giddens, affianca la distribuzione dei rischi a causa di due fattori principali: 1) si presenta in tutte quelle condizioni in cui il bisogno di produttività è relativamente importante e 2) in tutti quei contesti in cui le forze produttive si manifestano nel pieno della loro potenza, causando l'espansione di rischi sconosciuti e autodistruttivi (Beck, 2000). Un tempo lo scarso sviluppo tecnologico determinava una serie di pericoli che, ad oggi, risultano invece connessi all'eccesso di produzione. Ciò che Beck osserva nella società contemporanea è il radicale mutamento rispetto al passato. Quella di

oggi è una seconda modernità che ha preso forma a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo (Ghisleni, Privitera, 2009). Quello che separa questa fase dalla modernità precedente, periodo inteso dalla nascita del capitalismo fino alla seconda guerra mondiale, è il progressivo venir meno di alcune risorse culturali caratterizzanti la prima modernità. Gli sviluppi economici e tecno-scientifici erano visti in passato come motore della fede nel progresso post-illuminista. L'abbattimento di penuria e disuguaglianze materiali ammortizzava le possibili conseguenze dannose derivanti dallo sviluppo in costante ascesa. Nella società contemporanea siamo invece costretti a fare i conti con l'esauribilità delle risorse (Beck, 2000), con la crisi che sta investendo le antiche certezze e le solide tradizioni. Questo ha determinato una transizione da una prima modernità ad una modernità riflessiva che, conformemente a quanto sostenuto da Giddens, presenta dei mutamenti radicali rispetto all'epoca precedente. Il continuo erodersi della società moderna ha determinato la nascita di nuove forme e strutture che conducono ad una autotrasformazione della società industriale proprio a causa di alcune conseguenze secondarie (Beck, Giddens, Lash, 1999). Assistere alla fine di un'epoca implica domandarsi come costruirne una nuova e fino a che punto l'agire sociale sarà in grado di attutire le incongruenze segnate dalla fine del percorso. In questo senso è possibile parlare di modernità riflessiva, in cui l'aggettivo indica un cambiamento non ponderato e previsto ma indotto dalla stessa società. Il cambiamento in questione è il risultato di un processo scandito sia da continuità che da rottura. La modernità diviene riflessiva per un effetto secondario e non intenzionale (Lupton, 2003), attraverso la costante autocritica e la revisione continua nei cambiamenti prodotti nella realizzazione del suo progetto. Questa nuova modernità, che antepone i *riflessi* alla razionalità dell'azione, si realizza attraverso due fasi principali: anzitutto la prima fase del riflesso si individua nel passaggio dalla società industriale a quella del rischio in cui i rischi, seppure in costate produzione, non fanno parte del dibattito pubblico e privato (Lupton, 2003). Nella seconda fase, quella appunto della *riflessione*, la società industriale arriva ad identificarsi pienamente con la società del rischio, acquistando una nuova consapevolezza circa la sua struttura sociale (Lupton, 2003). Possiamo definire questo processo come "la combinazione di riflesso e riflessioni, una combinazione che, a condizione che la catastrofe eviti di materializzarsi, può condurre la modernità industriale sul sentiero dell'autocritica e della trasformazione di sé. La modernizzazione riflessiva si compone di due parti: la minaccia che un'ulteriore modernizzazione cieca ai pericoli mini di riflesso alle fondamenta la stessa società industriale e la consapevolezza crescente, la riflessione su questa situazione" (Beck, 1996: 34; cit. in Lupton, 2003: 74). Se

nella modernità lineare i processi economici, volti ad un arricchimento, producevano conseguenze negative seppur calcolabili, oggi lo sviluppo procede in una direzione opposta poiché gli effetti collaterali prodotti non possono essere più calcolati *ab origine* considerata la portata troppo vasta dei fenomeni. La modernità riflessiva deve fare conto con alcuni aspetti tra cui un nuovo concetto di democrazia, con cui gli Stati devono confrontarsi. In particolare, il potere politico statale, tradizionalmente fondato su sistemi di *government* verticistici, tipico dei paesi avanzati – che non sempre, ma spesso si identifica con la democrazia – ha subito un vero e proprio depotenziamento a causa di una moltitudine di fattori, come il coinvolgimento della comunità e la partecipazione sociale, insieme con la devoluzione del potere dello Stato agli enti locali e alle organizzazioni sociali. (Maturò, 2007⁵). Anzitutto vengono messi in discussione i principi basilari sia dai gruppi che cercano di livellare le differenze ancora esistenti, come ad esempio il movimento femminista, sia da parte di coloro che, al contrario, richiedono una maggior sicurezza sacrificando in cambio alcune libertà personali. La molteplicità diviene allora il tratto distintivo delle nuove forme di governo (Beck, Giddens, Lash, 1999). In aggiunta, Beck evidenzia alcuni elementi fondativi la modernità (Jarvis, 2007):

- (1) globalizzazione;
- (2) individualizzazione;
- (3) rivoluzione di genere;
- (4) disoccupazione o sottoccupazione;
- (5) rischi globali (tra cui, rischi ecologici e crisi finanziarie).

Considerando il primo aspetto, Beck è uno dei primi autori ad affrontare il fenomeno della globalizzazione (Ghisleni, Privitera, 2009). Nella visione del sociologo potremmo definirla come l'“evidente perdita di confini dell'agire quotidiano nelle diverse dimensioni dell'economia, dell'informazione, dell'ecologia, della tecnica, dei conflitti transculturali e della società civile, cioè, in fondo qualcosa di familiare e nello stesso tempo inconcepibile, difficile da afferrare, ma che trasforma radicalmente la vita quotidiana, con una forza ben percepibile, costringendo tutti ad adeguarsi, a trovare risposte” (Beck, 1999: 39). È evidente che la globalizzazione è un fenomeno totalizzante e la sua indagine deve necessariamente

⁵ Per approfondimenti si rimanda al testo *Sociologia della malattia*, (Maturò, 2007:128) in cui vengono affrontati in modo esaustivo i fattori che hanno contribuito al depotenziamento del ruolo dello Stato nella gestione e nell'erogazione di servizi.

coprire moltissimi aspetti, non solo quello economico. La società civile è dunque proiettata in una dimensione mondiale, che supera i confini geografici nazionali; viviamo in un'epoca in cui il tratto cosmopolita sembra al meglio adeguarsi alle emergenti necessità. Intrecciare, mescolare ed aprirsi a realtà diverse. La formula dell'*aut aut*, tipica del pensiero nazionalistico, viene oggi sostituita con l'espressione *sia sia*, che determina e rappresenta una convivenza pacifica delle differenze nel processo di integrazione (Beck, 1999).

Per quanto riguarda il secondo punto, Beck descrive il processo di individualizzazione nella modernità attraverso tre dimensioni (Beck, 2000; cfr Antonilli, 2012):

- Dimensione dell'affrancamento, mediante cui il soggetto si svincola da forme sociali storicamente precostituite e ne sono un esempio i vincoli tradizionali di sostegno, come la famiglia, che non svolgono più il ruolo di cornice di riferimento per i soggetti.
- Dimensione del disincanto, rappresentata dalla perdita di alcune conoscenze pratiche, religiose e normative. Soprattutto questa sfera può essere ricondotta alla perdita di sicurezza ontologica, elemento centrale nella sociologia di Giddens (1991), poiché vengono meno tutte quelle sicurezze tradizionali, che orientavano in modo certo e sicuro l'agire individuale.
- Dimensione della reintegrazione che alimenta la costruzione di nuovi legami sociali che possano adattarsi alle esigenze della società contemporanea.

Tuttavia, in certi contesti culturali, l'individualizzazione non corrisponde all'autonomia del soggetto poiché le scelte messe in atto non sono più il frutto di un percorso decisionale arbitrario ma esito di un adeguamento standardizzato dettato dagli agenti esterni (istituzioni). L'individuo è costretto a plasmare la propria biografia attraverso processi autoriflessivi, autoprodotti e la singola persona diviene l'unità di riproduzione del sociale (Beck, 2000). Secondo Beck, l'individualizzazione non sempre determina esiti negativi – tra cui smarrimento e frustrazione sociale – poiché spesso individualizzazione e socializzazione possono ritenersi due facce della stessa medaglia (Ghisleni, Privitera, 2009). Nel cercare di creare un proprio iter biografico l'individuo non fa che intrecciare relazioni e legami con gli altri (Chicchi, 2001). Il processo di individualizzazione così come è stato descritto da Beck “pone dunque anche l'emergenza di nuove forme di dipendenza tra cui la necessità di ciascuno di progettare da sé il proprio percorso di inserimento sociale. In questo senso l'individualizzazione, dice Beck, diventa, paradossalmente, la forma più progredita e moderna di socializzazione” (Chicchi, 2001: 75). Analizzando il nesso tra rischi e individualizzazione, si nota come i cuscinetti tradizionali che precedentemente attutivano il senso di disorientamento del soggetto ad oggi non funzionano più e l'individuo ha la sensazione di

dover affrontare da solo i singoli eventi che minacciano la propria quotidianità. Individualizzare le biografiche implica una parallela individualizzazione della percezione del rischio (Ghisleni, Privitera, 2009).

Un altro elemento significativo, legato all'identità individuale, è dato dalla rivoluzione di genere. In particolare, le donne hanno iniziato a reclamare posizioni maggiormente paritarie rispetto a quelle maschili, specialmente in quei settori – famiglia e lavoro – in cui le tradizioni relegavano la donna in una posizione sottoposta rispetto all'uomo. Permangono ancora numerose differenze, specialmente negli atteggiamenti e nel ricoprire incarichi di prestigio sul mercato del lavoro. Questi conflitti relazionali hanno origini dall'attribuzione stessa dei caratteri di genere attribuiti molto tempo fa e difficilmente incrinabili. Tuttavia, la tarda modernità ritiene che questi tratti possano risultare conflittuali con le caratteristiche contemporanee e Beck mette in discussione la natura contrattuale dei ruoli poiché “le donne sono spinte avanti e indietro in questa contraddizione tra affrancamento dai vecchi ruoli loro ascritti e riassoggettamento ad essi. [...] La situazione degli uomini è ben diversa. Mentre le donne devono allentare i loro vecchi ruoli di “un'esistenza per altri” e cercare una nuova identità sociale anche per motivi economici, per gli uomini la garanzia di una vita economicamente indipendente e la vecchia identità di ruolo coincidono” (Beck, 2000: 166-167).

Il quarto elemento, legato a quanto precedentemente descritto, fa riferimento al fenomeno della disoccupazione che evidenzia, anche in questo caso, come il destino dell'uomo debba fare i conti con questo status solo a livello personale. Se, tempo addietro, le responsabilità erano gestite collettivamente adesso non vi è che la coscienza individuale a doverle gestire. Il soggetto, infatti, diviene il solo artefice nell'affrontare crisi socialmente prodotte; se pensiamo al fenomeno della disoccupazione lo Stato, non potendo fornire sussidi adeguati o rimedi al problema, in un certo senso abbandona il cittadino che con le sue personali risorse (in termini di capitale economico e sociale) deve trovare una soluzione, un rimedio al problema. Nonostante l'emancipazione femminile abbia prodotto una nuova forma di mobilità verso il lavoro, ancora la disoccupazione e la sotto occupazione rappresentano elementi destabilizzanti⁶. Le difficoltà nel trovare un lavoro hanno un impatto profondo anche negli stati d'animo dei soggetti, che avvertono questa condizione come frustrante. Unito a questo, e

⁶ Naturalmente, questa situazione si è acuita negli ultimi anni a causa della crisi economica che ha profondamente segnato moltissimi paesi, nondimeno gli Stati occidentali e considerati più sviluppati.

ad un livello collettivo, si diffonde un allarmante stato di insicurezza che mina il benessere dei cittadini e il livello di fiducia che questi ripongono nelle istituzioni sociali.

All'interno della *Società del rischio* (2000) Beck affronta una prima analisi dei rischi e del loro tratto globale, sottolineando come le nuove minacce si presentino allo stesso modo a tutte le società. La tesi di Beck sul rischio è primariamente frutto di alcune sue osservazioni circa l'impatto della modernizzazione sulla tecnologia e la produzione dei rischi globali. Le tecnologie possono avere effetti devastanti a livello globale nella loro applicazione e le conseguenze prodotte risultano impreviste e non immediatamente riconoscibili (Jarvis, 2007). Da questo punto di vista, è molto importante il cambiamento che avviene nella razionalità della scienza. Questo monopolio risulta infatti compromesso poiché non ci possono essere esperti in rischi, considerato che non è più possibile quantificare la minaccia e rilevare in modo obiettivo la pericolosità del rischio (Beck, 2000). Parimenti, i nuovi rischi devono fare i conti con forme di calcolabilità scarse o poco sufficienti. Crollano le precedenti modalità con cui si prevedevano i rischi poiché “se si distingue tra minacce calcolabili e minacce non calcolabili, sotto la superficie del calcolo del rischio, nuove forme di *imponderabilità e di minacce prodotte da scelte industriali* si moltiplicano nel quadro della globalizzazione di industrie ad alto rischio, sia ai fini di guerra che di pace” (Beck, 2000:29). I rischi moderni presentano due caratteristiche principali: si manifestano sia in modo specifico e localizzato sia in modo non specifico e universale; le conseguenze prodotte sono spesso imprevedibili e deleterie.

In sostanza, il rischio ha assunto un tratto trasversale, in grado di livellare le differenze di classe e colpire democraticamente tutti gli individui. Beck, a tal proposito, fa riferimento al cosiddetto *effetto boomerang*, un processo in grado di sovvertire gli ordini di classe poiché il rischio colpisce anche chi lo produce o ne trae profitto. Gli attori della modernizzazione si trovano così ad essere vittime delle loro stesse azioni. Se consideriamo ad esempio lo smog, e dunque le sue conseguenze, ci rendiamo conto come i suoi effetti dannosi colpiscano anche i cittadini che vivono nelle società più sviluppate. Beck afferma che tali minacce ambientali contemporanee hanno un elemento “democratico” che prima non era presente, poiché il cambiamento climatico colpisce tutti, anche i ricchi. Pertanto, è possibile affermare, le differenze sociali vengono ridotte. Anche se alcuni individui sono più “attrezzati” per affrontare le conseguenze negative dei cambiamenti climatici, alcuni rischi (inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici) interesseranno tutti allo stesso modo: “la fame è gerarchica, lo smog è democratico” (Beck 2002: 48). Quindi, i protagonisti della

modernizzazione diventano vittime delle proprie azioni: “L’inquinamento atmosferico, i cambiamenti climatici e altri “mali” che non possono essere circoscritti da confini umani (...) hanno un effetto di compensazione” (Romero-Lankao, Qin, Borbor-Cordova 2013: 111). Considerando lo smog, per esempio, è facile osservare che i suoi effetti nocivi hanno ampia diffusione anche nei quartieri più ricchi delle città delle società moderne. Questo perché i rischi ambientali – secondo la teoria delle società del rischio – a causa della loro mobilità e pervasività, non possono essere delimitati dai confini umani (Romero-Lankao, Qin Borbor-Cordova 2013).

In aggiunta, l’effetto boomerang non si manifesta solamente in termini concreti ma può prodursi anche indirettamente riuscendo ad intaccare beni immateriali tra cui la proprietà e la legittimazione⁷ (Beck, 2000).

Persiste, tuttavia, una differenza significativa tra i rischi prodotti e la ricchezza. Molti rischi, infatti, sono distribuiti per classi sociali e le conseguenze dannose sono principalmente subite dal proletariato della società globale. Esiste una parte significativa di mondo in cui la popolazione è costretta ad accettare i lati più dannosi della tecnologia proprio per sconfiggere la miseria materiale. Nella civiltà sviluppata i cittadini promuovono politiche sempre più *green* a partire dall’assumersi responsabilità circa i numerosi danni arrecati alla natura⁸. Beck si distingue per l’approccio innovativo introdotto agli studi sul rischio: lo strano paradosso che governa la tarda modernità si sostanzia nella crescita smisurata del rischio a causa delle nuove tecnologie. I tratti salienti della tarda modernità (Jarvis, 2007) sono rappresentati sia dal progresso – che visto in termini negativi è in grado di incrementare le preoccupazioni verso una scienza che spesso è etichettata come *amorale* per la scarsa attenzione alle catastrofi prodotte – sia da una realtà economica più solida del passato.

Come per Giddens anche per Beck occorre effettuare una distinzione tra il pericolo e il

⁷ Beck (2000:48) utilizza l’esempio della moria dei boschi che non si limita solamente a far scomparire flora e fauna ma anche a diminuire il valore economico di una certa area, compromettendo in tal senso il valore della proprietà terriera.

⁸ Basti pensare alla ratifica del Protocollo di Kyoto, entrato in vigore il 16 febbraio 2005. Pur presentando una serie di contraddizioni interne - gli Stati Uniti sotto la presidenza Bush hanno ritirato l’adesione inizialmente sottoscritta e l’India e la Cina, pur avendo ratificato il contratto, non sono tenute a rispettare la riduzione di anidride carbonica prevista dal Protocollo, poiché ritenuti non responsabili delle emissioni di gas durante il periodo industriale – il Protocollo in sé impone agli Stati aderenti di ridurre le emissioni di gas per garantire una maggiore tutela dell’ambiente.

rischio. Il primo concetto rimanda ad una endemica condizione umana che da sempre affligge e si manifesta nella vita degli individui. Il tratto naturale del pericolo, inteso come un accadimento esterno e slegato dalla razionalità decisionale degli individui, lo ha posto in una posizione diversa rispetto al rischio: i rischi vengono prodotti, i pericoli capitano (Jarvis, 2007). Per questo i rischi, intesi come probabilità legate a delle forme di calcolo, possono anticipare la catastrofe. Da questa consapevolezza, e soprattutto con l'avvento delle società industriale, la calcolabilità del rischio è divenuta essenziale – anche se, come precedentemente descritto, non realizzabile *tout court* – anche per comprendere le dinamiche socio-politiche caratterizzanti il XX secolo. I nuovi rischi sostituiscono sempre di più i vecchi pericoli (Beck, 2000).

Questa condizione subisce una ulteriore trasformazione nel passaggio a quella che Beck ha definito *Società mondiale del rischio*, a seguito dell'attacco dell'11 settembre 2001, in cui la filosofia della sicurezza e le politiche transnazionali hanno radicalmente cambiato sia le strategie preventive che repressive. Nel pensiero di Beck, espresso nell'opera *Un mondo a rischio* (2002), avvenimenti come il disastro di Černobyl, i mutamenti climatici e la manipolazione genetica hanno in comune quello che può essere definito come un fallimento del sistema: una discrepanza tra il linguaggio impiegato e la realtà. Per spiegare questa condizione, il sociologo riporta un esempio curioso e al tempo stesso molto significativo. Qualche tempo fa, negli Stati Uniti, venne istituita una commissione di esperti (dei più disparati settori) che aveva il compito di individuare alcuni codici (verbali e simbolici) con cui poter comunicare, a distanza di moltissimi anni, il pericolo delle scorie radioattive. Di apparente banalità, questa vicenda fu invece segnata da moltissimi problemi a partire dalla difficoltà di determinare se i Paesi sarebbe stati ancora presenti, sino ad individuare un dialogo comune con una popolazione futuro lontano. Né il simbolo del teschio – associato dai bambini ai pirati – né targhette informative posizionate intorno alle discariche – la cui comprensibilità sarebbe repentinamente sparita nel corso del tempo – sopravvissero alla meticolosità scientifica della commissione che non riuscì ad individuare una formula condivisa da utilizzare negli anni successivi. Tale aneddoto ci spiega molto sulla condizione del rischio nell'età globale: non abbiamo una lingua che sia in grado di informare le generazioni future sui rischi che abbiamo prodotto nel passato e continuiamo a produrre, mediante le tecnologie sempre più sofisticate, oggi.

Il mondo moderno vede sempre più la contrapposizione tra il linguaggio utilizzato per descrivere i rischi calcolabili e le incertezze non quantificabili (Beck, 2002). In aggiunta, il

linguaggio istituzionale, permeato di controllo e affidabilità nel comunicare il contrasto alle catastrofi, entra in conflitto con il linguaggio mass mediatico che descrive, non in modo misurato, il potenziale distruttivo dei nuovi rischi sconvolgendo il mondo intero. Parlare di società mondiale del rischio significa considerare la portata estesa – mondiale appunto! – delle conseguenze derivanti dai nuovi rischi. I tre pericoli principali evidenziati da Beck (2002) si sostanziano nelle *crisi ecologiche*, le *crisi finanziarie* e le *reti terroristiche transnazionali*. Nonostante le differenze che connotano questi tre fenomeni, è possibile affermare che tutti e tre i pericoli presentano le stesse potenzialità catastrofiche e, soprattutto, le stesse contraddizioni politiche. Infatti, la politica nazionale deve cedere il primato ad accordi internazionali, in modo da favorire una collaborazione unitaria tra i vari Paesi. È proprio la dimensione universale dei nuovi rischi che deve creare la spinta per forme di dialogo politico ed economico in grado di superare i confini nazionali. A sostegno di questo, continua Beck, è possibile far riferimento al rischio globale come una sorta di Giano Bifronte: se da un lato questa forma è in grado di creare nuove comunità, dall'altro lato è facilitato il permanere di alcune disuguaglianze a livello locale. I rischi globali sono altresì caratterizzati da tre elementi distintivi (Beck, 2008:86):

1. *Delocalizzazione*: sia le cause che gli effetti non possono essere geograficamente circoscritti poiché onnipresenti. Questo aspetto si snoda a sua volta in tre dimensioni, *spaziale* (i rischi si estendono al di là dei confini nazionali), *temporale* (i rischi non hanno una collocazione esatta nel tempo e le conseguenze future non possono essere delimitate) e *sociale* (non è più possibile determinare il rapporto di causa-effetto con precisione);

2. *Incalcolabilità*: spesso le conseguenze da essi derivanti sono solamente ipotetiche e quindi non è possibile stabilire con precisione la portata (non sono quantificabili). Questo aspetto contrasta con la pretesa di controllo da parte dello Stato;

3. *Non-compensabilità*: fino al XIX secolo, nonostante la gravità della catastrofe, ci si poteva sempre affidare sulla “compensazione del danno”. La società contemporanea è invece scandita da alcuni processi irreversibili – pensiamo ad alcuni interventi genetici – che non consentono più di riparare alle conseguenze prodotte.

Un altro concetto che accompagna la società mondiale del rischio è quello di *insicurezza fabbricata*. Con questo termine facciamo riferimento a tutte quelle insicurezze prodotte dalle organizzazioni nel tentativo di contenere quelle già esistenti. L'esempio più appropriato, e più ricorrente nella teoria di Beck, è quello della *scienza*. Naturalmente anche la decisione di rallentare la ricerca scientifica sarebbe rischiosa, pertanto non dobbiamo avere la pretese di

scegliere tra una alternativa rischiosa e una sicura bensì dobbiamo cercare di muoverci tra le opzioni rischiose stabilendo quale tra queste potrà causare il minor danno possibile. Quando il rischio è percepito come onnipresente e pervasivo le reazioni possibili sono tre (2008: 80):

1. *Negazione*: frutto della cultura moderna;
2. *Apatia*: si esprime nel nichilismo postmoderno;
3. *Trasformazione*: costituisce la spinta cosmopolita della società mondiale del rischio.

Il tratto cosmopolita ha assunto una nuova rilevanza dall'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 soprattutto per due ragioni. In primo luogo vi è una rappresentazione mass mediatica della catastrofe che ci consente di conoscere in tempo reale sia i dettagli che gli esiti di una minaccia (Beck, 2002); pensiamo ai milioni di individui che restarono incollati di fronte alla televisione per non perdere neanche un secondo l'accadimento nella sua interezza. Non è un caso che il ruolo mediatico nei conflitti sia molto importante. Se pensiamo alla guerra del Vietnam, il mostrare le sofferenze e i sacrifici dei soldati americani aveva demoralizzato il fronte interno in modo significativo; in aggiunta, la trasmissione degli orrori e delle atrocità perpetrate sulla popolazione vietnamita, sollevarono degli effetti sul pubblico tanto che lo stesso Johnson dichiarò come "l'America era stata sconfitta poiché la guerra era stata ripresa dalla televisione" (Gorman, McLean, 2009: 230).

L'erosione sempre più massiccia dei pilastri del calcolo del rischio (compensazione, delimitazione, sicurezza e classificazione) genera un'insicurezza diffusa sia nei cittadini che nelle istituzioni di controllo (Beck, 2008). Nel suo ultimo libro *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale* Beck descrive quello che in passato era una sorta di barriera in grado di separare le insicurezze controllabili da quelle incontrollabili: il principio di assicurazione. Quest'ultimo è indicatore della controllabilità delle insicurezze: avere una assicurazione privata consente di ammortizzare alcuni danni, pur tenendo in considerazione anche la gravità del pericolo. Tuttavia, con l'avvento della tarda modernità, e con i nuovi tratti assunti dal rischio, anche gli assicuratori dei rischi sono soggetti a dei rischi e, soprattutto, la non-calcolabilità dei rischi comporta anche la non-assicurabilità di questi. Per questo motivo Beck sottolinea come anche il principio di assicurazione sia entrato in crisi nella seconda modernità. Questo si verifica poiché "di fronte alla globalizzazione dei rischi, le regole di attribuzione e causalità stabilite dalle società della prima modernità si infrangono, e con esse la serie dei sistemi di sicurezza escogitati a protezione dai rischi [...] I pericoli di oggi li si può solamente contenere – gli strumenti tecnologici di cui disponiamo non possono promettere di eliminarli del tutto" (Beck, 1998; cit in Lupton, 2003: 70).

2. Approccio socioculturale alla teoria del rischio: Mary Douglas

Accanto alle teorie proposte da Beck e Giddens, di matrice prevalentemente macro-sociale, si inserisce una corrente di studi sul rischio che si orienta al contesto sociale come motore e variabile indipendente: l'approccio simbolico culturale. Tra i suoi esponenti principali, l'antropologa britannica Mary Douglas ha contribuito, sebbene in modo diverso e per certi aspetti meno riconosciuto⁹, ad ampliare gli studi sul rischio offrendo una diversa prospettiva di analisi.

Questa prospettiva, all'interno di una cornice antropologica di stampo socio-culturale, può essere definita strutturale di orientamento funzionalista poiché si concentra sull'identificazioni di alcuni rischi, e le rispettive risposte, proposte da gruppi sociali, organizzazioni e società.

Il primo elemento distintivo di questo approccio socioculturale consiste nel ritenere il rischio un tratto specifico di ogni cultura che spesso varia da gruppo a gruppo. La nozione di rischio diviene quindi collettiva e non individuale. Oltre a questo, la novità apportata dal contributo della Douglas si sostanzia in un'analisi approfondita della pratica di *blaming* e del ruolo della coscienza collettiva nello sviluppare una reazione culturale al rischio. Le società organizzate, che non necessariamente coincidono con quelle moderne, si distinguono proprio per il sistema di giustizia e il modo in cui la colpa viene attribuita ad un soggetto (Douglas, 1996). Per tale ragione, il rischio è un importante strumento del potere politico in grado di delimitare i confini del bene pubblico. Detto in altri termini, “(r)ischio è la probabilità di un evento combinata con l'entità delle perdite e dei guadagni che esso comporta [...] da un complesso tentativo di ridurre l'incertezza essa è diventata un ornamento retorico della parola pericolo” (Douglas, 1996: 43). Tuttavia, prima di approfondire in sé il rischio come prodotto culturale, è necessario soffermarci su alcuni dei concetti chiave forniti dalla Douglas, ed esaustivamente riportati da Lupton in alcuni dei suoi scritti, al fine di comprendere in modo approfondito perché il rischio risulterebbe come “l'interpretazione e la risposta socialmente costruita a un pericolo reale e oggettivo anche se la conoscenza che ne abbiamo è sempre mediata da processi sociali e culturali” (Lupton, 2003: 46). Partiamo dal 1966, anno in cui la

⁹ A tal proposito, viene spesso fatto riferimento al fatto che la Douglas, antropologa, abbia fornito un approccio al rischio in una forma di costruttivismo debole e per certi aspetti non esplicativo sul modo in cui si produce il cambiamento sociale. Per approfondimenti si rimanda al volume *Il rischio. Percezioni, simboli, culture*, di D. Lupton (2003), ed. it il Mulino.

Douglas pubblica il libro *Purezza e pericolo* al fine di spiegare il ruolo dei tabù nelle culture. Sostanzialmente, traslando i concetti espressi nel libro da una dimensione fisica ad una simbolica¹⁰, la società deve proteggersi da tutti quei comportamenti che rischiano di minacciarne l'integrità attraverso la creazione di barriere e confini – i tabù appunto – che delimitano quello che può entrare o meno nella struttura societaria, paragonata dall'autrice ad un corpo umano. Difatti, all'interno del libro *Purezza e pericolo*, la Douglas si sofferma sulla contaminazione della nostra igiene. I soggetti ritengono lo sporco – inteso come tutti quei materiali emessi dall'uomo – come qualcosa di disgustoso perché annuncia il mescolarsi di alcune entità tra loro incompatibili ed eterogenee. L'autrice propone alcuni esempi di civiltà, tra cui quella dei Coorg, che proteggono i propri corpi attraverso rituali di purificazione molto rigorosi. Il rischio di contaminazione da parte di alcuni atteggiamenti deve essere il più possibile scongiurato attraverso un controllo pervasivo da parte di tutto il sistema. Detto in altri termini, mediante il controllo sociale. La contaminazione opera dunque su due livelli principali (Lupton, 2003): da un lato rafforzando le regole sociali e le pressioni di una comunità (funzione strumentale) e dall'altro a livello simbolico intensificando le idee gerarchiche e i concetti di ordine/disordine. Secondo la Douglas (1966) è inoltre possibile distinguere quattro tipi di contaminazione sociale: “il primo è il pericolo che preme sui confini esterni; il secondo è il pericolo che deriva dalla trasgressione delle linee interne del sistema; il terzo è il pericolo presente nei margini delle linee; il quarto è il pericolo causato dalla contraddizione interna quando certi postulati fondamentale vengono negati da altri postulati fondamentali, in modo che in certi punti il sistema sembra in conflitto con se stesso” (Douglas, 1966:196). Il rischio, in questa fase, si identifica come la forma di trasgressione alla violazione di questi tabù fissati precedentemente.

Qualche anno più tardi, precisamente nel 1982, Mary Douglas, supportata da Aaron Wildavsky, inizia una disamina riguardo l'impatto dei valori e del contesto culturale nella percezione del rischio¹¹. In questa prospettiva offerta dai due autori, la percezione del rischio, collegata principalmente alla questione ambientale, risulta culturalmente costruita (Rippl, 2002). Ciò significa che i valori e le visioni del mondo di alcuni contesti sociali o culturali

¹⁰ Per approfondimenti si rimanda al volume *Il rischio. Percezioni, simboli, culture*, di D. Lupton (2003: 48 ss.), ed. it il Mulino.

¹¹ Per approfondimenti si rimanda al volume *Risk and Culture: An Essay on the Selection of Technical and Environmental Dangers*, pubblicato nel 1982.

modellano la percezione e la valutazione dei rischi di un individuo. Douglas e Wildavsky (1982) sottolineano, inoltre, che gli individui sono necessariamente inseriti all'interno di queste strutture sociali e che anche i loro valori, atteggiamenti e credenze vengono costantemente modellati dalla società. I più importanti fattori predittivi per la selezione di quello che la gente reputa rischioso o meno non sono processi cognitivi individuali ma visioni del mondo socialmente condivise (i cosiddetti pregiudizi culturali) che determinano le percezioni soggettive (Rippl, 2002). Sebbene sia largamente accettata in letteratura la capacità individuale di rispondere ai rischi in modo diverso, nella prospettiva dei due autori il rischio è un fattore socialmente costruito che risponde alla funzione di controllo. Per tale motivo, la teoria proposta da Douglas e Wildavsky prende il nome di Cultural Theory¹². Come sostenuto da Tansey e O'riordan:

La teoria culturale è un modo di interpretare come e perché gli individui formano giudizi sul pericolo, l'inquinamento e la minaccia. Il punto centrale della teoria è quello di dimostrare che tali giudizi non si formano indipendentemente dal contesto sociale. Essi fanno parte di un dibattito sociale, in continua evoluzione, sul diritto all'informazione, la giustizia per coloro che hanno subito un danno o il cui benessere è stato compromesso, e per quanto concerne l'attribuzione della colpa, intesa sia come responsabilità verso qualcuno o qualcosa (*responsibility*) sia come una responsabilità generata da un onere, un impegno (*reliability*). [...] Gli studiosi di questa teoria sostengono che i dibattiti sociali sui rischi non possono essere ridotti a preoccupazioni circa la sicurezza personale ma dimostrano, invece, come sono inseparabili dalle questioni relative al potere, alla giustizia e alla legittimità (1999: 71; trad. libera dell'autore).

La rilevanza della teoria culturale connessa alla percezione del rischio, e in particolare per quei rischi riguardanti la salute, è che i discorsi sulla competenza, sull'integrità scientifica, sulla responsabilità e sulla credibilità dei messaggi relativi alla salute saranno tutti influenzati dal contesto interattivo in cui vengono prese le decisioni. La teoria culturale di rischio, dunque, ci spiega perché i rischi sono diventati politicizzati (Tansey e O'riordan, 1999).

¹² Per approfondimenti si rimanda all'articolo pubblicato da S. Rippl (2002), *Cultural theory and risk perception: a proposal for a better measurement*, 'Journal of Risk Research', 5(2), 147-165 e all'articolo di James Tansey & Tim O'riordan (1999), *Cultural theory and risk: a review*, 'Health, Risk & Society', 1(1), 71-90.

A conferma di quanto appena riportato, la Douglas prende il ben noto esempio¹³ della tecnologia. Nella metà del XX secolo iniziò a diffondersi l'idea per cui attraverso l'energia nucleare gli uomini avrebbero goduto di una maggiore prosperità, riducendo così la penuria che ancora, a seguito del secondo conflitto mondiale, affliggeva molti paesi (Douglas, 1996). Oltre ad un ottimismo generalmente diffuso, c'era anche un'apparente fiducia che gli esperti nutrivano nelle loro possibilità di calcolare tutti i rischi esistenti; "poi, improvvisamente, la tecnologia stessa fu messa sotto accusa come fonte del pericolo. Tutto cambiò. Divenne chiaro che la vecchia connessione tra morale e pericolo non era costituita dalla mancanza di conoscenza. La conoscenza è sempre insufficiente. L'ambiguità è sempre in agguato" (Douglas, 1996:25). E così, il rischio divenne un argomento di grande rilevanza, sia sul piano scientifico che nella vita di tutti i giorni. Il tradizionale concetto di pericolo venne simbolicamente trasformato nella moderna concezione di rischio, inevitabilmente connesso alla morale e alla politica, considerata la rinnovata esigenza di attribuire la colpa (o responsabilità di qualcosa) a qualcuno (Lupton, 2003). Anche nella visione della Douglas molte delle antiche credenze legate alla presenza di disgrazie nella spiegazione al rischio vennero con il tempo abbandonate in favore di concezioni più *laiche*, *razionali* e che ben poco si confacevano al trovarsi in una situazione di *peccato*. Tuttavia, persiste una differenza nell'utilizzo dei due termini – pericolo e rischio – nelle società premoderne e in quelle moderne. Nelle società premoderne il concetto di pericolo veniva associato ai tabù e alla diade accusa/punizione, ricoprendo una funzione di consolidamento dei legami sociali e dei confini. Mentre "il discorso sul rischio svolge un ruolo equivalente a quello del tabù e del peccato, con la differenza che la direzione è quella opposta, ovvero non mira a proteggere la comunità ma l'individuo [...] Essere 'a rischio' non è l'equivalente, ma l'opposto di essere 'nel peccato' significa essere la causa del male" (Douglas, 1996:204-205). Non è dunque cambiato il rischio nella sua manifestazione, ma le idee attorno ad esso. Il processo di globalizzazione ha mutato profondamente le rappresentazioni sociali, ri-orientando gli interessi e, spesso, le terminologie impiegate nella spiegazione di alcuni fenomeni. Al pari di altre tematiche, anche il rischio ha assunto oggi nuovi connotati e la sua funzione principale viene proprio individuato nella regolazione e nel monitoraggio dei comportamenti sia

¹³ Molti autori, tra cui gli stessi Beck e Giddens, individuano nella tecnologia il grande paradosso della modernità. Specialmente per il sociologo tedesco, il progresso scientifico e quello tecnologico hanno innescato un processo che alimenta e rinforza la produzione dei rischi.

individuali che collettivi (tra cui, ricordiamo, anche le istituzioni). Gli uomini, poco propensi a pensare in termini probabilistici, si affidano alle istituzioni nel processo decisionale, trasferendo eventuali ansie e preoccupazioni che esso comporta. Diviene allora compito delle strutture sociali far sì che il sostegno dei cittadini sia duraturo. Orientarci al di là delle intuizioni individuali, prosegue la Douglas all'interno del suo libro *Rischio e colpa*, comporta uno smarrimento nel soggetto che non può slegare i suoi principi dalla cultura che li ha prodotti. Il calcolo di alcune probabilità non può mai essere svincolato dagli assunti culturali, specialmente quando i soggetti hanno già scelto di aderire (volontariamente?) ad alcune istituzioni. La Douglas si svincola dall'idea che profani ed esperti riescano a percepire i rischi con la stessa intensità. Tuttavia, è possibile cogliere la differenza tra il pensiero della Douglas e i teorici della governamentalità: il potere non è mai stabile e l'autorità è sempre fragile (Douglas, 1996). In sostanza, secondo l'autrice, il problema principale che emerge non riguarda il livello di affidabilità nel sistema securitario quanto piuttosto il sistema securitario di una certa cultura: "quanto è sicuro ciò che è abbastanza sicuro per questa particolare cultura?" (Douglas, 1996:45). Questo trova una propria spiegazione nel fatto che alcune culture incoraggiano i loro membri ad una partecipazione attiva e tangibile, mentre altre esigono un impegno individuale e per certi aspetti egoistico dal soggetto. Per quanto questa differenziazione possa suonare bizzarra, quello che è visto come un fenomeno sociale in alcune culture viene ritenuto un tratto personale in altre. Prendendo ad esempio il caso della felicità, analizzato da Uchida e colleghi (2004), è stato osservato come – in termini molto generali – le culture occidentali conferiscano un tratto del tutto individuale al raggiungimento della felicità e del benessere. Nord Europa e Nord America ritengono che il sé debba rappresentare il centro dell'azione, del pensiero e della motivazione a fare sempre meglio. Le relazioni con gli altri, nonostante la loro importanza, non sono in grado di soddisfare al massimo alcuni obiettivi individuali. Per questo motivo il soggetto viene incoraggiato a superare continuamente i propri limiti per cercare di raggiungere un livello di benessere maggiore. Questa condizione si contrappone alla prospettiva "orientale". Le culture est asiatiche si caratterizzerebbero, invece, per collocare il sé-in-relazione-con-gli-altri (Uchida, Norasakkunkit, Kitayama, 2004) al centro dell'azione e del pensiero dell'uomo. Le relazioni sociali, in questa visione, costituiscono imperativi imprescindibili mediante cui costruire e fortificare la propria persona. Quella che determina una buona riuscita non è dunque il sé, ma l'interdipendenza tra i vari sé.

Per questo motivo, e riprendendo il pensiero di Mary Douglas, anche la percezione del rischio non viene associata a tratti personali – temo più una cosa piuttosto che un'altra – poiché la dimensione collettiva plasma e costruisce anche ciò che viene esperito a livello individuale. Si tratta in realtà di qualcosa di socialmente e culturalmente definito tanto che quello che può essere percepito come pericoloso, e il relativo livello di rischio stimato, in una comunità può essere visto come funzionale in un altro contesto. Tuttavia, prosegue la Douglas, non bisogna cadere nel tranello di individualizzare la risposta pubblica: “La percezione pubblica del rischio viene considerata come se fosse la risposta aggregata di milioni di individui privati. Tra gli altri difetti noti della scelta aggregata, il fatto che non tenga conto dell'interazione reciproca tra le persone, del loro scambiarsi consigli, del loro convincersi a vicenda e dei percorsi intersoggettivi delle credenze [...] la percezione del rischio come risposta culturalmente standardizzata non coglie il nocciolo del problema” (Douglas, 1996:44). La percezione del rischio deve poter essere analizzata in prospettiva comparata mediante l'analisi di quattro questioni principali (Douglas, 1996:52) che riguardano l'influenza che un rischio specifico può avere sugli obiettivi degli individui che lo percepiscono; quanto la comunità stessa sia parte degli obiettivi individuali; se il rischio influenza il bene individuale o quello collettivo e questo fattore dipende essenzialmente dal tipo di comunità (gerarchico, individualistico e settario); infine quanto i pericoli sono scelti dalle comunità come armi di contrattazione e strategie di sopravvivenza.

A tal proposito, due studiosi, Aaron Wildavsky e Karl Dake, si ispirarono a quanto già analizzato dalla Douglas e condussero uno studio circa i fattori in grado di orientare la percezione del rischio. Gli elementi esplicativi di questa percezione vengono identificati in alcune teorie di riferimento (Wildavsky, Dake, 1990: 41ss):

- *Knowledge theory*: secondo questa concezione gli individui sarebbero portati a ritenere che le tecnologie siano dannose a causa del livello di pericolosità *conosciuto* e *noto* di questi strumenti. Viene dunque stimata la capacità di valutazione individuale su alcune tematiche e il grado di informazione su alcuni rischi. Un altro fenomeno molto importante connesso al grado di *conoscenza* è il livello di istruzione;

- *Personality theory*: in questa prospettiva viene presa in considerazione la personalità individuale e l'impatto che questa è in grado di avere nella valutazione dei rischi. Alcuni soggetti, infatti, accettano di comportarsi in un modo che per altri è considerato pericoloso. È interessante allora tracciare le numerose differenze che intercorrono tra gli individui nella fase di valutazione dei rischi;

- *Economic theory*: la terza categoria di riferimento concerne due tipi di percezione diversa che afferiscono alla stessa teoria economica. La prima sostiene che i ricchi sono più propensi ad assumersi rischi, specialmente in ambito tecnologico, poiché risultano essere coloro che riescono a beneficiarne di più. La seconda prospettiva riguarda invece le persone che hanno problemi economici che, al contrario, non arrischierebbero risorse ulteriormente precarie;

- *Political theory*: secondo questa teoria, che predilige una reazione pubblica di fronte ad un pericolo, per poter valutare quali rischi hanno più probabilità di verificarsi è necessario considerare le variabili politiche. Misurare alcuni indicatori, tra cui l'alternarsi di maggioranza e opposizione, consentirebbe di stabilire l'ideologia dominante e, dunque, i rischi più probabili. Naturalmente alcuni elementi dell'elettorato non possono essere tralasciati. Viene in particolare sottolineata l'importanza del genere, età, classe sociale di riferimento e, riferito ai partiti, il grado di adesione a correnti liberali o conservatrici;

- *Cultural theory*: infine, ad orientare la percezione del rischio potrebbero essere i sistemi di valore. In questo senso, sostengono i due autori, sono di fondamentale importanza i *cultural biases* in grado di innescare meccanismi per giustificare possibili gerarchie, egualitarismo e individualismo. In particolare, sono proprio i *cultural biases* che riescono a spiegare in modo più esaustivo l'influenza della comunità nella percezione del rischio.

In conclusione, nella prospettiva culturale/simbolica le credenze e i comportamenti legati al rischio sono strategie in grado di mantenere, nel contrasto alla devianza, la coesione sociale, la stabilità e l'ordine. Il rischio diviene così funzionale nella protezione di confini simbolici di cui la società è dotata.

3. Governamentalità e rischio

La prospettiva della governamentalità negli studi sul rischio prende avvio dal pensiero di Michel Foucault su come le società moderne siano controllate e organizzate. Nonostante Foucault non abbia formulato una specifica teoria sociologica del rischio, i suoi studi hanno profondamente influenzato numerosi studiosi tra cui Castel (1991), Ewald (1991), O' Malley (1996) e Dean (1999) per l'analisi del ruolo svolto dal rischio nel regolamento delle società moderne (Lupton 2003).

Questo tipo di approccio può essere definito come post-strutturalista poiché "l'aspirazione principale del post-strutturalismo è quella di identificare i discorsi che contribuiscono alla costruzione delle nostre idee sulla realtà, dei significati che attribuiamo alle cose, e delle

interpretazioni che diamo” (Lupton, 2003:32). In particolare, le analisi post-strutturaliste propongono una diversa concezione dei rapporti di potere che si esprimono nella conoscenza e, per questo motivo, non potranno mai essere neutrali.

Gli studiosi che utilizzano l’approccio della governamentalità analizzano il rischio a partire dalle strategie di sorveglianza, disciplina e governo delle popolazioni. Il rischio contribuisce alla costruzione di norme di comportamento (controllo di sé) e, in virtù di questo, il discorso ricopre un ruolo centrale.

Le prospettive offerte dagli autori sono tra loro diverse, condividendo tuttavia un approccio post-strutturalista all’analisi delle relazioni di potere (Lupton, 2003). Il presente paragrafo propone un insieme di procedure, analisi e riflessioni in merito al tema del rischio e come questo sia fortemente legato ad un progetto di governamentalità.

3.1 Governamentalità: la proposta di Foucault

Tra i suoi numerosi contributi quello di governamentalità è un concetto centrale nel lavoro di Michel Foucault. Attorno ad esso, infatti, viene, costruita una rete di analisi e idee utili alla spiegazione della regolazione e del controllo sociale attuato dallo Stato nei confronti dei cittadini. Tracciando una genealogia del termine, vediamo che già durante il XVI secolo iniziò a porsi il problema generale del governo e delle sue molteplici manifestazioni. C’era il governo delle anime e degli esseri viventi (tema caro sia a Cattolici che Protestanti), il governo dei fanciulli (connesso alle problematiche di natura pedagogica che stavano sempre più emergendo in quel periodo) e, non da ultimo, vi era il governo dello Stato, realizzato mediante il Principe¹⁴ (Foucault 1978). Si palesò così la necessità di creare un insieme di istituzioni, procedure, analisi, riflessioni, calcoli e tattiche che potessero assicurare la presa in carico delle popolazioni e garantire così il “governo dei viventi”; in tre parole, arte del governo. Attraverso questa modalità, Foucault mostrò come i mutamenti sociali, che cominciarono ad emergere in Europa durante il XVI secolo, misero in discussione il sistema

¹⁴ Nel 1978 Foucault pubblica una serie di riflessioni, a seguito di una lezione tenutasi al Collège de France, che hanno ad oggetto la Governamentalità. In particolare, ispirandosi al lavoro di Machiavelli *Il Principe*, il filosofo esaminò come lo Stato del Principe si realizzasse mediante tecniche molto diverse rispetto a quelle del governo. In particolare, si sottolinea l’estraneità del Principe rispetto al principato. Il sovrano non appartiene alla natura del suo regno, ne risulta separato poiché non ne dispone per investitura divina o perché connaturato al principato. Il suo governo si tramanda per conquista o acquisizione.

feudale (Lupton, 2003). Per questo motivo vi era necessità che i primi stati amministrativi cominciassero a pensare alle esigenze della popolazione ed alla sua regolazione.

A differenza del Principe di Machiavelli, che acquisiva il suo potere attraverso la conquista o l'eredità, pur rimanendo comunque esterno ad l'oggetto del suo governo, il governo – o, meglio ancora, i governi – dovevano creare nuove categorie¹⁵ entro cui inserire gli individui che riuscissero a facilitare la gestione del potere. Il XVIII secolo diviene così il modello dominante di amministrazione statale nei paesi occidentali (Lupton 2003). L'ambito in cui applicare l'arte del governo diviene incredibilmente ampio proprio perché riguarda non solo gli uomini ma anche tutte le relazioni da essi intrattenute. Governare i viventi, prosegue Foucault (1978), è come governare una barca. Ci si deve prendere cura dei marinai, ma anche delle merci e dell'imbarcazione in sé. Tuttavia, governare una barca significa anche calcolare il vento, le tempeste e le rocce; consiste, infine, nell'attività di stabilire relazioni tra i marinai, tra i marinai e la merce, la barca e tutte le avversità che si possono verificare. Questo, secondo Foucault, può essere paragonato a governare gli uomini. Per questo motivo, i governi hanno bisogno di linee guida mediante cui sorvegliare la popolazione e renderla conforme a delle norme. Così come per Beck e Giddens, anche per Foucault i saperi esperti rivestono un ruolo cruciale nel plasmare l'identità degli individui, nel normalizzarli. Il rischio, nell'approccio foucaultiano alla governamentalità “può essere considerato una strategia governativa del potere regolatore finalizzato al monitoraggio e al controllo della popolazione e dei singoli individui in vista degli obiettivi del neoliberalismo” (Lupton 2003: 96). Per questo motivo, il rischio sarebbe problematizzato e reso governabile mediante la raccolta di numerose informazioni da parte di alcuni professionisti – i saperi esperti appunto. Mediante queste strategie gli individui informati divengono autonomi e capaci di autogoverno poiché, con il passaggio alle società neoliberali, il rischio non si estende più a grandi aggregati di popolazioni, bensì alle esistenze individuali. Queste strategie di normalizzazione non si presentano sotto una veste impositiva ma, al contrario, inducono i soggetti a comportarsi secondo quelli che sono i consigli dei saperi esperti finalizzati alla prevenzione del rischio. Tentiamo di spiegare questo meccanismo mediante un esempio inerente al presente elaborato. Consideriamo uno studente che spesso deve rientrare da solo nella propria abitazione, magari

¹⁵ Secondo Foucault (1976), era necessario introdurre molteplici variabili per distinguere gli individui: tra sani e malati, ricchi e poveri, utili o meno utili. Questa catalogazione si fece sempre più necessaria allo Stato nel suo compito di “normalizzare” gli individui mediante pratiche e standard comuni.

a tarda notte. Attraverso una serie di reti, telematiche e non (crime alerts, notiziari ed altri mezzi informativi), lo studente sa quali sono comportamenti (abuso di alcol o sostanze) e zone (strade o quartieri) da evitare per non mettere in pericolo la propria incolumità. Questi suggerimenti si spingono addirittura più indietro, nella fase progettuale dell'uscita: far sì che il rientro possa avvenire con altri studenti, controllare la batteria del telefono in caso di emergenza e, più in generale, organizzare il viaggio in modo da renderlo il più sicuro possibile. A fronte di tutti questi discorsi, la responsabilità sembra essere attribuita interamente nelle mani dello studente. Se egli dovesse ignorare tutti questi consigli, la colpa cadrebbe su di lui qualora fosse vittima di un crimine. Questi consigli, vengono in realtà seguiti senza minaccia poiché appaiono come iniziative morali e tentativi di raggiungere forme di autogoverno.

In un certo senso, sebbene Foucault non li tratti esplicitamente, il ruolo dei saperi esperti appare cruciale nel passaggio dal pericolo al rischio. Se un tempo questi eventi non potevano essere considerati dal soggetto, poiché non erano di dominio governativo, oggi i progressi del sapere scientifico e tecnologico sui rischi mettono a disposizione una grande quantità di consigli che ci dicono come poter regolare il nostro corpo in determinate circostanze. Tutti questi comportamenti individuali sono finalizzati alla massimizzazione del nostro profitto individuale.

In questa prospettiva è interessante richiamare il concetto foucaultiano di tecnologia. Esistono quattro tipi di tecnologie (Foucault 1992): 1) tecnologie dirette a trasformare o manipolare gli oggetti; 2) tecnologie legate all'utilizzo dei segni e in che modo utilizziamo significati e simboli; 3) tecnologie del potere che regolano le condotte degli individui e li assoggettano a determinati scopi o domini; 4) tecnologie del sé, che consentono agli individui di "realizzare una trasformazione di se stessi allo scopo di raggiungere uno stato caratterizzato da felicità, purezza, saggezza, perfezione o immortalità" (Foucault, 1992: 13).

Attraverso l'approccio della governamentalità è possibile definire la natura del rischio come qualcosa di costruito attraverso il discorso. Nulla è visto come un rischio in sé. Piuttosto il rischio è il risultato di forme di controllo e sorveglianza esercitate sui cittadini.

3.2 Rischio e assicurazione: l'approccio di Ewald

Conosciuto per l'approfondita analisi sui temi foucaultiani, e più nello specifico sulla governamentalità, il contributo di François Ewald agli studi del rischio concerne prevalentemente l'analisi dell'assicurazione come strategia di elusione. Anzitutto, si deve

specificare che non esiste un solo tipo di assicurazione e che questa può differenziarsi in molteplici aspetti (scopi, clientela o fondamento giuridico) (Ewald, 1991). Proprio per questo motivo, l'assicurazione è definita una tecnologia astratta in grado di combinare vari elementi, sia di natura economica sia di natura sociale, secondo specifiche e preinserite norme. L'assicurazione, inoltre, può essere definita come una tecnologia del rischio, poiché concerne il relazionarsi con tutto ciò che non ha uno specifico significato. Oggigiorno, prosegue Ewald (1991), il termine rischio viene spesso associato al pericolo di subire un evento negativo, una sorta di minaccia oggettivata. Nel lessico assicurativo, invece, il termine rischio non fa riferimento ad un evento specifico, ma ad una modalità di trattare alcuni eventi che potrebbero verificarsi ad un gruppo di persone o ad una capitale posseduto collettivamente (Ewald, 1991). Il rischio non rappresenta qualcosa in sé, un elemento oggettivo e tangibile: non esiste il rischio nella realtà. D'altro canto, tutto può essere a rischio. In questo caso l'assicurazione procede attraverso la categoria del rischio oggettivando un evento e trasformandolo in un incidente. Tuttavia, l'assicurazione non si pone quale logica riparativa o compensativa rispetto al danno subito poiché il rischio è “una tecnologia morale. Calcolare un rischio significa dominare il tempo, disciplinare il futuro” (Ewald, 1991: 207).

Uno degli aspetti più interessanti del lavoro di Ewald concerne la connotazione che viene conferita al rischio: attraverso l'assicurazione, e dunque una sorta di oggettivazione del rischio, ciò che prima era considerato come una perdita diviene oggi una probabilità. Parlare di rischio, in termini assicurativi, significa far riferimento a tre grandi principi (Ewald 1991: 201):

- Il rischio è sempre calcolabile. Per ogni evento a rischio è sempre possibile stimare la sua probabilità e questo differenzia l'assicurazione, ad esempio, dalle scommesse o dalle lotterie. Inoltre, la logica assicurativa si concentra sulla registrazione minuziosa di fatti e di eventi concatenati.
- Il rischio è collettivo: se un incidente può ledere o danneggiare un individuo, il rischio si riferisce sempre ad una dimensione più allargata. Infatti, il rischio diviene calcolabile solo quando è ampiamente diffuso tra la popolazione. Ciascuno è esposto ad un rischio e chiunque può esserne causa. Tuttavia, non tutti sono esposti ai medesimi rischi, pertanto l'assicurazione dovrà cercare di coprirne il più possibile.
- Il rischio è un capitale: quello che è assicurato non è il danno sofferto, patito dalla persona, quanto un capitale cui offrire una garanzia in caso di danno. Questo ultimo aspetto è particolarmente delicato poiché è molto difficile stabilire la giusta compensazione per il bene.

E per questo non vi è possibilità oggettiva di stabilire una misura equa rispetto al danno subito (la perdita o il danneggiamento non saranno mai più riparabili). Oltre a questo, è prevista la possibilità di speculazione da parte della vittima che, non potendo vedersi ricompensare di quanto realmente subito, potrebbe cercare di guadagnare molto di più rispetto agli standard fissati dall'assicurazione.

È cruciale capire il ruolo dell'assicurazione. Assicurare non significa evitare la perdita ma assicurare quella perdita, proponendo così una diversa idea di rischio che non risulta più come strumento per identificare la causa di un danno quanto una regola per cui distribuire i suoi effetti (Ewald 1991). La logica dell'assicurazione, applicata ai fattori di rischio, è quindi una sorta di modello razionale in cui collocare gli elementi della realtà.

3.3 Dal pericolo al rischio: lo studio di Castel

Allievo di Aron e collaboratore di Bourdieu, Robert Castel è stato uno tra i sociologi francesi di maggior rilievo. Non solo per aver tradotto gran parte del lavoro di Goffman sulle istituzioni totali ma anche per il suo interesse, rivolto alla psichiatria, non prettamente di ispirazione foucaultiana. Secondo Castel, infatti, l'autore di *Storia della follia nell'età classica* si sarebbe rapportato ad essa in modo molto più epistemologico, quasi antipsichiatrico, che concreto¹⁶ (Colucci, 2004). Ai fini del presente paragrafo, il lavoro di Castel è significativo poiché ha analizzato le strategie di prevenzione – con particolare riferimento al caso francese e a quello statunitense – riconducendole al concetto di rischio e, dunque, di governamentalità. L'innovazione principale è data dalla dissoluzione del concetto soggetto – inteso nella sua accezione individuale più concreta – in favore di una combinazione di fattori di rischio (Castel, 1991). In ambito medico ciò si sostanzia con una progressiva perdita della “relazione faccia a faccia tra chi assiste e chi è assistito, tra il professionista e il cliente. Esso finisce col consistere, invece, nell'identificazione di alcune dinamiche della popolazione a partire da un ventaglio di fattori astratti considerati capaci di produrre il rischio in generale” (Castel, 1991: 281). L'analisi del paziente, o più in generale dell'individuo, tende a divenire l'analisi dei registri, dei documenti che contengono frammenti

¹⁶ Si sottolinea, in particolare, la collaborazione tra Robert Castel e Franco Basaglia. I due iniziarono un rapporto di lavoro molto intenso in merito al trattamento della “follia” all'interno dei manicomi. Castel si interessò, in termini sociologici, al trattamento sociale della malattia mentale. La sua influenza da parte di Foucault si rivelò principalmente negli studi sul presente, mediante il concetto di genealogia. Per maggiori approfondimenti si rimanda al sito web <http://www.lavoroculturale.org/robert-castel/>

della sua esistenza raccolti da professionisti e specialisti. In questo senso, Castel traccia il percorso che porterà la pericolosità a divenire rischio. Per fare questo, l'autore ricorre alla psichiatria, ambito che al meglio riesce ad esplicitare questa trasformazione. In una concezione classica il termine rischio si riferiva ad una condizione di instabilità mentale che poteva portare il soggetto malato a compiere azioni violente e imprevedibili (Castel, 1991). La definizione di pericolosità rimandava, invece, “a una qualità immanente nel soggetto, una potenzialità che risiedeva in lui e che avrebbe potuto manifestarsi o meno [...] Si riteneva che tutti i malati mentali portassero questa pericolosità potenziale in loro stessi, quale che fosse il loro aspetto esteriore e di conseguenza le strategie preventive consistevano nel loro isolamento dal resto della società” (Lupton, 2003: 101). Tuttavia, non si potevano confinare tutti gli individui ritenuti potenzialmente pericolosi, quantomeno per la disparità tra i costi da sostenere e il rischio da prevenire. Era importante cercare di individuare un rischio oggettivo (Castel, 1991) che fosse in grado di verificare la frequenza di alcuni sintomi e la correlazione tra una serie di fenomeni. Ciò che differenzia il rischio dalla pericolosità è che la sua componente probabilistica non viene calcolata con una osservazione ravvicinata degli individui ma sulla base di probabilità e statistiche che lo rendono più preciso e, pertanto, applicabile ad un maggior numero di individui. In altre parole “un rischio non trae origine dalla presenza di un pericolo particolare e determinato in un individuo o un gruppo concreto. È l'effetto di fattori astratti che rendono più o meno probabile il prodursi di forme di comportamento indesiderate” (Castel, 1991: 287). Considerato che essere a rischio significa essere collocati all'interno di una serie di fattori, si ravvisa l'esigenza di esercitare forme di controllo e monitoraggio nei confronti di questi elementi. Le politiche preventive non si interessano più al soggetto, perché in realtà non esiste più un soggetto da sorvegliare. Tali politiche devono concentrarsi sui fattori che predispongono gli individui e, pertanto, sulle possibili forme di irruzione del pericolo (Castel, 1991). Seguendo la linea delineata da Foucault, anche Castel sostiene che il ruolo dei professionisti – i c.d. saperi esperti – è centrale nella fase di individuazione del pericolo e neutralizzazione della minaccia. Per essere sospettati di qualcosa, afferma Castel (1991), non è più necessario manifestare sintomi di anormalità o pazzia, è sufficiente mostrare caratteristiche che gli specialisti, responsabili per la costruzione delle politiche preventive, hanno etichettato come fattori di rischio. Può essere utile in questa sede richiamare l'odierno concetto di medicalizzazione. Quest'ultima può essere definita come “un processo nel quale problemi non medici vengono definiti e trattati come problemi medici” (Maturò, 2007: 98). Il concetto di medicalizzazione ha una letteratura

molto ampia (Zola, 1983; Illich, 1973-1991; Conrad, Schneider, 1980) ed è stato spesso utilizzato proprio per dimostrare l'egemonia medica o, rispetto a questi ultimi anni, l'egemonia del complesso bio-medico finanziario¹⁷ rispetto al triangolo ippocratico¹⁸. Ciò ben si presta all'analisi di una costruzione sociale di fattori di rischio. Ciò che veniva considerato come patologico alcuni decenni fa (si pensi all'omosessualità) non è più visto come pericoloso. Viceversa, alcuni comportamenti un tempo ritenuti perfettamente "normali" (tra cui, ad esempio, l'iperattività dei bambini) sono trattati con psicofarmaci e ricondotti entro alcuni disturbi ben precisi (Maturò, 2007). Per questo motivo, le più odierne società neo-liberali devono fare i conti con nuove strategie preventive e nuove forme di controllo. Forme di disciplina vengono ad essere progressivamente sostituite con forme di efficienza che, tuttavia, non sempre può essere ottenuta in modo totale. Sostiene Castel "il passaggio dalla pericolosità al rischio consente una moltiplicazione potenzialmente illimitata delle possibilità di intervento. Di quale situazione, infatti, si può dire con certezza che non ci sia alcun rischio, nessun fattore di pericolo incontrollabile o imprevedibile?" (Castel, 1991: 289).

3.4 Rischio e responsabilità

Sulla scia dei teorici della governamentalità, Pat O'Malley ci descrive il rischio partendo dal presupposto che le pratiche di disciplina sono al centro del processo di normalizzazione degli individui. Questo fenomeno si sostanzia in tre fasi tra loro collegate: riconoscimento, caratterizzazione, standardizzazione. Quello che viene monitorato è il comportamento degli individui, non i loro pensieri (O'Malley, 1996). Per spiegare il tema del rischio e delle sue implicazioni, O'Malley utilizza il campo della criminalità. Come nel caso della psichiatria, anche il crimine sta diventando sempre più un aspetto connesso non a patologie personali o

¹⁷ Con questo termine, viene fatto riferimento ad un approccio di matrice positivista, prettamente occidentale che ritiene che il sapere medico-scientifico sia una disciplina oggettiva, potenzialmente incrementabile all'infinito e in grado di debellare ogni tipo di malattia. La spinta verso la medicalizzazione della vita quotidiana è sostenuta da forti interessi economico- finanziari, coinvolti nel sistema sanitario. Per approfondimenti si rimanda al sito internet

http://sbawork.uniurb.it/Archivio/scimotor/didattica/AA_20132014/SocSalute/1.%20Salute%20come%20costruzione%20sociale.pdf.

¹⁸ Con questa metafora si rappresenta la visione della medicina secondo Ippocrate, per cui i protagonisti sono il medico, il paziente e la malattia. In questo scenario, il medico è al servizio dell'arte e il malato aiuta il medico a combattere la malattia.

sociali, quanto a una serie di rischi (O'Malley, 1996). In particolare, prosegue l'autore, centrale è la prevenzione situazionale della criminalità (O'Malley, 1992) che non si occupa dei singoli casi e pone in secondo piano le strategie correttive; in sostanza questa strategia sostiene che "il comportamento criminale può essere controllato innanzitutto attraverso la modificazione diretta dell'ambiente e delle vittime potenziali [...] Se le opportunità di commettere reati vengono ridotte, si abbasserà anche il numero dei criminali" (O'Malley 1992: 262). In sostanza, questa forma di prevenzione prevede tutte quelle misure che limitano le azioni criminali altamente specifiche, che riguardano la gestione, il disegno o manipolazione dell'ambiente. Inoltre si cerca di rendere il crimine più difficile e rischioso, o meno remunerativo o giustificabile così come lo considera un'ampia schiera di autori di reato (Clarke, 1997). Nelle società neo-liberali si avvisa sempre più l'esigenza di rafforzare il potere attraverso la creazione di una società del rischio, in cui le assicurazioni concorrono a rafforzare pratiche di normalizzazione. Infatti, le tecniche attuariali¹⁹ sono caratterizzate da tre caratteristiche principali (O'Malley 1996: 191): a) si diversificano dalla disciplina poiché mirano a manipolare l'ambiente o gli effetti di alcuni comportamenti piuttosto che correggere individui "deviati"; b) si rifanno alle categorie che derivano dall'analisi del rischio, non si interessano a fatti non calcolati, sebbene vissuti nel quotidiano; c) queste strategie operano a livello locale. Anche in questo caso si assiste ad una sorta di slittamento dal concetto di pericolosità a quello di rischio. Le previsioni future di questi comportamenti, relativi alla pericolosità o meno di un soggetto, non sono più stimate sulla base di comportamenti attuali ma calcoli che si fondano su "una nozione di gestione degli emarginati che se da un lato mette in risalto l'importanza dell'idea che ciascun attore si comporti in modo prevedibile secondo i modelli identificati nell'ambito della popolazione più ampia di cui è parte, dall'altro ribadisce il valore di valutazioni e previsioni che siano formulate su basi razionali e unificate" (Lupton, 2003: 104). Tuttavia, la odierna società del rischio non sostituisce la "società disciplinare", semplicemente la pratica di *risk management* sta diventando una tecnologia molto più importante rispetto a qualche tempo fa.

¹⁹ Con questo termine viene fatto riferimento a tutte quelle tecniche che sono relative allo studio statistico-matematico della materia assicurativa.

3.5 Calcolabilità e incalcolabilità del rischio

L'ultimo autore che consideriamo all'interno della parabola della governamentalità è Mitchell Dean. Autore del volume *Governmentality: Power and Rule in Modern Society* (1999), Dean pone al centro della sua riflessione sociologica l'analisi degli strumenti concettuali necessari al governo per stabilire e conservare meccanismi di potere. Nonostante l'influenza esercitata da Foucault nei suoi scritti, Dean si pone in una posizione leggermente diversa rispetto ai teorici della governamentalità nella disamina del rischio (Dean 1999). Anzitutto, cerca di analizzare i diversi approcci che sono stati adottati agli studi sul rischio, proponendo due diverse lenti: la prospettiva delineata da Beck e quella proposta da Foucault. Nell'analisi della *risk society*, il rischio viene concepito all'interno di uno schema generale come una narrazione della modernità, una sorta di caratteristica endemica della società. La società del rischio è un'entità globale che si è formata mediante il processo di modernizzazione. Quest'ultima non deve più confrontarsi con le tradizioni, le gerarchie o le credenze bensì con la società industriale stessa, la scienza, la tecnologia e la politica. L'approccio metodologico di Beck agli studi sul rischio si basa principalmente su tre presupposti (Dean, 1999: 135). Il primo è un presupposto *totalizzante* secondo cui il rischio dovrebbe essere affrontato all'interno di un più ampio processo di modernizzazione, il cui esito è appunto la società del rischio. Il secondo assunto fa riferimento alla *uniformità* del rischio, che mira ad effettuare una standardizzazione generale ed astratta del rischio in un determinato tipo di società. Infine, il terzo aspetto riguarda l'ipotesi *realistica* per cui il rischio si configura come una caratteristica dell'esistenza quotidiana. In sostanza Beck propone una visione ontologica del rischio (Dean, 1999). Per questo motivo, e in contrasto con quanto sostenuto dai teorici della governamentalità, la società del rischio è una società non assicurabile poiché, specialmente con l'avvento dei rischi globali, non esiste una assicurazione contro il peggior incidente immaginabile. I rischi, prosegue Dean spiegando la prospettiva di Beck, sono diventati globali poiché non è più possibile localizzarli sia in termini di spazio che in termini di tempo (Dean 1999: 137).

Contrariamente, nell'ottica foucaultiana, il rischio viene concepito come una componente di un assemblaggio di pratiche, tecniche e strategie mediante le quali è possibile governare (Dean, 1999). Per questo motivo, i teorici della governamentalità, enfatizzano la calcolabilità razionale alla base del rischio e della sua amministrazione. Inoltre, Dean muove alcune critiche alla teoria proposta da Beck (Dean, 1999). Anzitutto, invece di concepire in modo totalizzante il rischio sarebbe preferibile focalizzarsi su di una analisi concreta ed empirica di

questo, al fine di formulare tecniche e strategie per contenere i suoi effetti negativi. Così come il rischio può essere inteso come un artefatto della società, anche quest'ultima può essere una realtà su di esso costruita.

In questa prospettiva, Dean riprende il lavoro di Ewald (1991) sui processi assicurativi come strategia elusiva. Il rischio è considerato come qualcosa che non esiste in natura, ma come qualcosa mediante cui è possibile ordinare la natura, rendendola calcolabile. Tuttavia, Dean (1999) aggiunge altre due prospettive alla logica assicurativa già spiegata nei precedenti paragrafi: la logica dell'epidemiologia e la logica del singolo caso. La logica dell'epidemiologia applicata agli studi sul rischio, si concentra sui tassi di mortalità e morbilità presenti all'interno di una determinata popolazione. È una prospettiva simile a quella assicurativa ma si concentra su rischi diversi rispetto alla perdita di un capitale. In questo caso, "si procede al calcolo del rischio incrociando i dati sull'incidenza di una certa condizione patologica all'interno della popolazione oggetto di indagine, con i dati relativi a una serie di fattori astratti [...] le indagini epidemiologiche rilevano l'incidenza di una certa patologia all'interno della popolazione oggetto di studio" (Lupton, 2003: 105). Questo approccio ha tuttavia subito uno slittamento nel corso del tempo; un tempo le strategie epidemiologiche si concentravano sulla modifica dell'ambiente circostante, che poteva in qualche modo favorire l'espandersi della infermità. Oggigiorno, i soggetti sono incentivati a non ammalarsi: le buone abitudini scongiurano le infermità. Vengono create delle categorie definite "a rischio" (in base all'età, al genere o alla dieta) per cui i membri vengono incoraggiati a mantenere uno stile di vita sano. Tuttavia, ignorare il contesto sociale entro cui vengono adottate delle decisioni relative alla salute implica incolpare la vittima della sua condizione: "being ill is redefined as being guilty" (Becker, 1986, 19). Inoltre, la logica dell'epidemiologia è maggiormente connessa alla prevenzione, piuttosto che alla restituzione di un compenso (come invece è previsto nel caso assicurativo).

Il secondo tipo di logica si riferisce alla gestione del singolo caso ed è un approccio tipico del trattamento clinico. Questa forma di gestione del rischio si differenzia dalle altre poiché fondata su di una prospettiva qualitativa; "in questo caso, il calcolo del rischio consiste nella valutazione qualitativa dei tipi di pericoli che minacciano gli individui o i gruppi considerati a rischio" (Dean 1999: 17). Diviene molto importante il tipo di interazione con l'individuo, poiché non viene più esaminato a distanza ma, al contrario, coinvolto attivamente nella valutazione del rischio. Le tecniche utilizzate dai professionisti sono molteplici: pratiche pedagogiche, gruppi di self-help o misure coercitive (Lupton, 2003). I corpi degli individui

divengono gli oggetti di trattamento e sorveglianza poiché considerati come la manifestazione del rischio stesso.

In conclusione, Dean sostiene (1999: 151) che l'ipotesi di una governamentalizzazione dello Stato, per cui questo assume la piena funzione di presa in carico degli individui, si sta progressivamente scontrando con diverse traiettorie e meccanismi assunti dal governo stesso, con il risultato che è possibile parlare di un "governo riflessivo" proprio per la pretesa di attuare un modello di soggettività universale.

Capitolo II

La sorveglianza e le sue pratiche: analisi delle principali teorie sociologiche

Premessa

Il presente capitolo ha come oggetto la sorveglianza e, più nello specifico, le teorie sociologiche che ne hanno indagato le varie manifestazioni all'interno della modernità. Gli ambiti in cui la sorveglianza viene impiegata sono numerosi e caratterizzano anche i settori della vita quotidiana. Il tema della sorveglianza è stato analizzato dalle tradizioni teoriche della sociologia, dell'economia, del controllo sociale, della criminologia e del diritto (Gary T. Marx, 2016). Da un punto di vista sociologico, il proliferare dei meccanismi di sorveglianza, unitamente all'aumento dei dispositivi atti alla sua realizzazione, sono spiegati in modo diverso e spesso discordante – anche perché al termine vengono ascritti significati differenti. Accanto ad alcune teorie distopiche, che individuano nella sorveglianza processi di controllo pervasivi, vi sono autori che ritengono come l'acquisizione di informazioni inerente l'essere umano sia un'attività necessaria e prevista per l'andamento dell'amministrazione statale.

Su questo nuovo contesto sociale, che dal primo capitolo abbiamo fatto coincidere con la modernità, si innesta un processo di individualizzazione nel quale si assiste ad una apparente emancipazione sempre maggiore del soggetto.

Per questa ragione, nelle società moderne, definite come società “disciplinari” (Foucault 1976), il controllo esercitato dall'autorità assume nuove forme e manifestazioni. Partendo dalla teoria foucaultiana secondo cui il potere attraversa qualunque istituzione ed apparato, la sorveglianza diviene un sistema integrato, in cui la rete di relazioni comporta un controllo collaterale tra i soggetti (Foucault, 1976). Il rapporto verticale, tipico delle società premoderne, si trasforma oggi in un meccanismo in cui i cittadini spontaneamente aderiscono alle pratiche di controllo; così il controllo degli altri viene ripagato dal controllo che noi esercitiamo sugli altri (Colombo, 2013).

Parlare dei contributi sociologici agli studi sulla sorveglianza significa spaziare tra moltissimi approcci. Thomas Allmer (2011: 578 ss) ha raggruppato le prospettive principali in due categorie di riferimento: le teorie panoptiche e le teorie non-panoptiche. Il primo

approccio considera la sorveglianza in una accezione sempre negativa e legata all'utilizzo della coercizione, della repressione, della disciplina, del potere e del dominio. Il potere è principalmente centralizzato e la società tende ad esercitare un controllo dei suoi abitanti attraverso elementi panoptici²⁰. Alcuni tra gli autori di riferimento sono Foucault e Deleuze. All'interno della letteratura, in aggiunta, viene fatto riferimento a George Orwell (1949) che con la sua distopia romanzesca ha ispirato numerosi contributi scientifici.

Per quanto concerne le teorie non-panoptiche, Allmer sostiene che molti studiosi utilizzano una nozione neutrale e generale di sorveglianza che rimanda alla raccolta dei dati come processo funzionale all'apparato statale/amministrativo. Per questo motivo la sorveglianza è principalmente intesa come un processo plurale, neutro e tecnico. Gli autori più importanti sono Anthony Giddens (1985; 1995), Christopher Dandeker (1990) e Gary T. Marx (1988; 2002).

Nel presente capitolo questa distinzione è stata in parte ripresa, apportando tuttavia alcune variazioni. Anzitutto, è stata creata una ulteriore categoria che affronta la sorveglianza da un punto di vista pre-panoptico, considerato che i suoi esponenti erano troppo lontani per essere influenzati dall'accezione moderna del concetto. Facciamo riferimento al concetto di sorveglianza all'interno alcune teorie classiche della sociologia (Weber; Marx) che, seppur non abbiano affrontato direttamente il tema, hanno sicuramente creato le basi per gli studi successivi. È in particolare con l'analisi della nascita del capitalismo in Weber e lo studio delle sue manifestazioni in Marx che inizia a delinearsi una precoce società del controllo, in cui meccanismi di sorveglianza vengono realizzati in funzione della logica di produzione/distribuzione di capitale.

In seguito sono stati analizzati i principali contributi dei sociologi del panopticon (Foucault e Deleuze) mantenendo così inalterata la categoria proposta da Allmer. Discostandoci dall'etichetta non-panoptica, si è proceduto all'analisi di quelle teorie che definiamo "neutrali", che individuano nella sorveglianza un processo che può comportare conseguenze non necessariamente negative. In questo caso sono stati analizzati i lavori di Giddens, Dandeker e Gary Marx.

Infine, l'ultimo paragrafo prende in questione la più odierna manifestazione della sorveglianza che, sin dal titolo, è stata definita digitale.

²⁰ La definizione di elementi panoptici sarà oggetto dei prossimi paragrafi.

1. Il concetto di sorveglianza in alcuni classici della sociologia

Nonostante gli studi sulla sorveglianza siano piuttosto recenti, specialmente all'interno delle scienze sociali, il fenomeno in sé è qualcosa di molto antico. Il tipo di sorveglianza analizzato all'interno del presente paragrafo si evolve con la crescita dell'organizzazione statale e militare, nonché dell'impresa capitalista. Per utilizzare le parole di Lyon: “paradossalmente la sorveglianza si è andata espandendo assieme alla democrazia” (1994: 44). I sociologi classici, tra cui menzioniamo Weber e Marx, non hanno direttamente affrontato il tema della sorveglianza, sebbene sia possibile coglierla all'interno dei loro scritti. Numerosi autori (Lyon, 1994; Gary T. Marx, 1988; Dandeker, 1990) hanno analizzato il ruolo della sorveglianza all'interno del pensiero di Weber e Marx, fornendo così un *frame* entro cui collocare il controllo all'interno degli studi classici di sociologia.

1.1 Weber e la gabbia d'acciaio

Max Weber è considerato uno dei padri moderni delle scienze sociali ed umane del nostro secolo. Uno tra i suoi scritti più importanti è riconosciuto nell'opera *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, pubblicata tra il 1904 e il 1905. Tra gli apprezzamenti maggiori che ruotano attorno al contributo, riportiamo quello del politologo Galli:

La sua fortuna è presumibilmente dovuta a tre fattori: 1) l'aver messo in luce una relazione tra un fenomeno culturale (la Riforma, il suo sviluppo con Calvino) e un fenomeno economico (il capitalismo moderno), che ha una forte validità intrinseca, anche se la schematizzazione Weberiana può apparire talvolta riduttiva; 2) l'essere una concezione globale della genesi dell'economia del nostro secolo, in contrapposizione a quella di Marx; infine 3) per usare le espressioni del maggiore studioso italiano del sociologo tedesco, Pietro Rossi, «il fatto che attraverso la determinazione di quel rapporto Weber si accostava a un problema più vasto, a quello delle caratteristiche distintive del capitalismo moderno considerato in un quadro comparativo, e quindi nell'ambito della funzione che l'etica economica delle religioni ha assolto nella multiforme relazione tra economia e religione» (*Introduzione e Sociologia della religione*, Milano 1982, vol. I p. XVII, op. cit in Galli G., *Introduzione all'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 2016: 5-6).

Come si evince, l'opera di Weber è molto complessa nella spiegazione di come il capitalismo moderno emerga proprio grazie all'intervento della religione calvinista che ha formato un nuovo modello di accumulazione e investimento della ricchezza. Secondo Weber, l'etica protestante spingeva gli individui a cercare i segni della grazia divina nel successo

intramondano. Ascesi e reinvestimento degli utili nella nascente impresa furono le “spinte” che alimentarono la nascita del capitalismo. Grazie alla mentalità calvinista, gli individui sono stati in grado di migliorare il concetto in sé di capitalismo, poiché il comportamento economico era visto come sottostante a codici morali e valoriali.

Il presente elaborato non ha tuttavia l’obiettivo di soffermarsi sul pensiero weberiano nel rapporto tra protestanti e organizzazione capitalistica; si è cercato, piuttosto, di far emergere in che modo la sorveglianza spicchi nell’amministrazione burocratica a partire dalle moderne società capitalistiche.

Nonostante Weber non si sia soffermato sul concetto di sorveglianza, sulle orme di Weber, numerosi autori (Dandeker, 1990; Lyon, 1994; Maley, 2004) hanno portato alla luce la profonda connessione tra la burocrazia e la sorveglianza. Anzitutto va chiarito il ruolo stesso della burocrazia, nell’ottica weberiana, all’interno delle società moderne. L’organizzazione razionale del lavoro e della produzione possono garantire una massimizzazione dei profitti; per questo motivo la burocrazia ha un ruolo centrale nel pensiero di Weber. La burocrazia weberiana può essere definita come “l’organizzazione permanente della cooperazione tra un grande numero di individui, ciascuno dei quali esercita una funzione specializzata” (Aron, 2010:486; ed orig. 1974). Il burocrate è colui che in modo impersonale svolge il suo lavoro sottostando ad un rigoroso regolamento; specialmente il tratto dell’impersonalità è essenziale alla burocrazia poiché sancisce la totale separazione tra la vita domestica e l’azienda (Weber, 2016; Aron 2010). In poche parole, la razionalizzazione burocratica rende possibile il capitalismo moderno perché permette la prevedibilità dell’azione.

Nel pensiero di Dandeker (1990) è possibile considerare l’approccio weberiano alla sorveglianza partendo proprio dalla sua teoria principale sulle caratteristiche “burocratiche” del capitalismo moderno. Se la razionalità dei sistemi sociali viene istituzionalizzata, la sorveglianza diviene una importante strategia di controllo. La possibilità di sorvegliare, presente nello stato moderno, è tale che la distinzione tra sfera pubblica e sfera privata diviene un affare statale. L’organizzazione, e la differenziazione della conoscenza, associata alla forma moderna di capitalismo, producono una nuova forma di sorveglianza che potremmo definire burocratica. Ciò comporta nuove possibilità di controllo rispetto alle attività dei soggetti che saranno inseriti in delle categorie distinte. In altri termini avremo una separazione dall’uomo (scienziato, tecnico e studioso) dai mezzi di produzione della conoscenza e del loro inserimento nelle organizzazioni burocratiche (Dandeker, 1990).

Nell'affrontare il tema della burocrazia come prodotto delle nuove forme di capitalismo, Weber introduce la ben nota metafora della “gabbia d'acciaio”. Attraverso questa immagine, Weber cerca di descrivere la condizione dell'uomo contemporaneo soggetto a numerose costrizioni che derivano, in particolar modo, dall'economia e dalla burocrazia stessa. Naturalmente si tratta di una gabbia invisibile, a differenza delle strutture panoptiche tradizionali che saranno esaminate nei paragrafi successivi, che tuttavia può mostrarsi come strategia necessaria nelle società moderne. L'uomo è quindi rinchiuso tra le sbarre del capitalismo, che non viene visto come uno strumento per giungere ad un determinato destino, ma al contrario rappresenta il destino stesso del soggetto per cui l'uomo può trovare possibilità di salvezza solamente all'interno della gabbia e non già al di fuori di essa. La concezione weberiana del ruolo ricoperto dal soggetto, che appunto si trova incasellato tra queste sbarre astratte, rimanda a quella foucaultiana di disciplina, in cui i soggetti – i corpi per utilizzare il linguaggio di Foucault – attraverso esercizi e controllo costante, interiorizzano e riproducono questi meccanismi. A differenza delle istituzioni totali, descritte da Goffman come “luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che - tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo - si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato” (Goffman, 1961: 29), la società descritta da Weber e da Foucault è già di per sé una istituzione totale poiché tutti i residenti si trovano a dover vivere la quotidianità tra sbarre – più o meno visibili – e ad adottare comportamenti disciplinati²¹.

In questo senso è possibile applicare il concetto di sorveglianza agli studi di Weber che, pur riconoscendone l'importanza all'interno del capitalismo, lo interconnette con la burocrazia, “di cui le imprese capitaliste sarebbero solo un aspetto. Le organizzazioni moderne sono soprattutto caratterizzate dalla loro *razionalità*, un fattore che dona loro coerenza e che le distingue dalle precedenti forme organizzative” (Lyon, 1994: 45). Con l'avvento della *razionalizzazione*, prosegue Lyon, “tutto è architettato in modo da rendere possibili delle decisioni attentamente calcolate. Tutta l'amministrazione è basata su documenti scritti, elaborati da una gerarchia di impiegati salariati, e su regole impersonali basate su conoscenze tecnologiche aggiornate. Con questo sistema, teoricamente, si

²¹ Tuttavia, come vedremo più avanti Foucault non vede la società come autoritaria e repressiva: il potere è diffuso e circolare e siamo noi a mettere in atto azioni che rilegittimano il potere (non è l'autorità che impone la disciplina).

massimizza l'efficienza, ma altrettanto vale per il controllo sociale" (Lyon, 1994: 5). Posto che la sorveglianza si basa sull'osservazione sistematica di alcuni comportamenti, dati o luoghi, con la modernità weberiana le pratiche di routine sono diventate schematiche e quindi sistematiche, favorendo così la sorveglianza sulle azioni. Le regole, i protocolli rigidi e inflessibili agiscono da controllori sui soggetti, chiamati a svolgere il proprio lavoro in modo quasi meccanico. In conclusione la burocrazia weberiana, se estremizzata, aumenta il controllo sociale sui ruoli (e non sulle persone); al contrario la sorveglianza di Foucault agisce invece all'interno delle mentalità creando persone docili che si autodisciplinano e alimentano la governamentalità.

1.2 Marx e la sorveglianza come strategia di produzione

Accanto agli studi weberiani sulla nascita del capitalismo moderno, possiamo applicare le dinamiche di controllo, tipiche nella sorveglianza, agli studi sul sistema economico capitalista di Marx. Anche in questo caso numerosi autori (Lyon 1994; Fuchs 2013; Dandeker 1990) hanno analizzato il lavoro di Marx utilizzando la lente della sorveglianza. Nello specifico, per Marx "la sorveglianza andava vista all'interno dei conflitti tra capitale e lavoro nell'impresa e nel sistema capitalista. I metodi precedenti di coordinamento su larga scala degli operai avevano comportato la coercizione; sotto il capitalismo, il lavoro non era più costretto con la forza" (Lyon 1994; 45). Secondo la prospettiva offerta da Lyon, la libertà di cui gode il lavoratore è una libertà apparente poiché il dirigente eserciterà controllo sulla produzione aziendale, in modo da stimolare la competitività dell'impresa. La fabbrica è il luogo in cui viene esercitata la disciplina e in cui vengono apprese nuove modalità di comportamento (potremmo paragonare la fabbrica al carcere foucaultiano). Nel pensiero di Marx, infatti, il capitalismo rappresenta una sorta di contraddizione dell'età moderna. Come ci spiega Aron (2010: 144)

mentre, secondo il positivismo, i conflitti tra operai e imprenditori sono fenomeni marginali, imperfezioni della società industriale relativamente facili da correggere, nel pensiero di Marx tali conflitti tra operai e imprenditori o, per usare la sua terminologia, tra proletariato e capitalisti, sono il fatto fondamentale delle società moderne, ciò che ne rivela l'essenza e che, nel contempo, permette di prevederne lo sviluppo storico.

Come nel caso di Weber, l'opera di Marx non viene approfondita in questo elaborato ma utilizzata come cornice entro cui inquadrare la pratica della sorveglianza alla fine del XIX

secolo. Come già abbiamo visto, lo spazio chiuso della fabbrica rappresenta per Marx il luogo ideale entro cui esercitare il controllo sui lavoratori e, di conseguenza, alimentare il capitalismo. Fuchs (2013) sostiene che la sorveglianza è una caratteristica integrante e antagonista della società capitalista. Per questo motivo il concetto di accrescimento del capitale di Marx può essere coerentemente connesso all'analisi della sorveglianza. Ciononostante il lavoro di Fuchs attorno alla 'sorveglianza marxista' ha come obiettivo quello di far emergere in che modo la sorveglianza abbia un carattere politico oltre che economico. Seguendo l'argomentazione già proposta da Ogura (2006) e Gandy (1993), Fuchs (2013) afferma che una delle caratteristiche principali della sorveglianza è la gestione della popolazione basata sul capitalismo e/o sullo stato; per tale ragione è possibile distinguere tra una forma di sorveglianza economica e una politica, che rappresentano le modalità di sorveglianza più diffuse. La nozione di accumulazione di Marx, infatti, è considerata come aspetto preponderante della società contemporanea basata sulla concorrenza tra gli attori nell'accumulare sempre più capitale monetario, potere politico e potere ideologico (Fuchs, 2013). Nel caso della sorveglianza economica, gli individui sono controllati (e spesso schiacciati) dalla forza del mercato che mira a far acquistare o produrre merci ai soggetti che, una volta sviluppate relazioni capitalistiche, determineranno un proprio comportamento economico. La sorveglianza esercitata dagli stati intende piuttosto controllare il comportamento degli individui e dei gruppi che, indotti dal fatto che qualcuno o qualcosa li sta riprendendo/controllando, iniziano a comportarsi in modo "consono" rispetto alle aspettative sociali. Naturalmente, Marx non ha potuto teorizzare la sorveglianza tra i consumatori o il ruolo delle nuove tecnologie legate all'informazione, proprio perché questi aspetti non si erano ancora manifestati nel periodo storico in cui Marx ha vissuto.

Secondo Fuchs, il concetto marxista del ciclo dell'accumulazione del capitale consente di distinguere sistematicamente sei forme di sorveglianza economica (2013: 8) riproponibili all'interno del nostro contesto sociale moderno:

- la sorveglianza applicata;
- la sorveglianza sul posto di lavoro;
- la sorveglianza della forza lavoro;
- la sorveglianza delle proprietà;
- la sorveglianza dei consumatori;
- la sorveglianza della concorrenza.

Per quanto concerne la sorveglianza applicata, questa può definirsi come la raccolta di dati su potenziali dipendenti che mira a garantire la trasparenza e la veridicità delle dichiarazioni formulate dai candidati. Queste informazioni sono inerenti alla vita, alle condizioni di salute e al lavoro svolto; in particolare si cerca di trovare la conformità tra il soggetto e gli interessi della azienda. Tale sorveglianza permette di elaborare categorie entro cui collocare gruppi di lavoratori (ideali o non ideali). I candidati spesso non sono a conoscenza di questa sorveglianza.

La sorveglianza sul posto di lavoro viene esercitata quando il soggetto è già divenuto impiegato e mira a garantire che i dipendenti non utilizzino il tempo di lavoro come tempo inattivo, ma come attività generatrice di valore di produzione.

Il terzo tipo di sorveglianza, la sorveglianza della forza lavoro, è una sorveglianza delle attività dei dipendenti; essa comprende la misurazione delle prestazioni e la valutazione dell'attività, e mira alla creazione di dati che possano rendere il processo lavorativo più efficiente. Si può ipotizzare la creazione di alcuni algoritmi lavorativi che consentano di ottenere la produzione di un valore di surplus in meno tempo. Questa forma di sorveglianza può essere conosciuta o sconosciuta ai dipendenti, l'obiettivo è fare diventare i dipendenti "soggetti disciplinati" che massimizzano la loro forza lavoro in vista di una maggior produzione.

Il processo produttivo richiede la presenza costante di capitale, macchine, edifici, risorse e attrezzature. Ne deriva un elevato interesse da parte delle aziende di proteggere le loro merci; per raggiungere questo obiettivo, viene impiegata la sorveglianza delle proprietà. Questa forma di sorveglianza si conferma come parte integrante del processo di produzione e, oggi, comprende moltissime modalità comuni per garantirla, tra cui l'utilizzo di sistemi di allarme, telecamere CCTV (*closed-circuit television*) e guardie di sicurezza.

La sorveglianza dei consumatori è legata alla sfera di circolazione e di vendita delle merci ai clienti. Le aziende, attraverso questo processo, realizzano il loro profitto mediante la trasformazione di materie prime in capitale monetario. Per vendere e commercializzare i prodotti, le aziende devono conoscere quanto più possibile la loro clientela di riferimento: chi sono, dove vivono, perché sono interessati a determinati prodotti e non in altri, gli interessi e atteggiamenti, chi sono i loro amici e molto altro ancora. Per questo motivo un processo di sorveglianza può facilitare l'acquisizione di tutte queste informazioni. Fuchs presenta un esempio di sorveglianza tra i consumatori con l'utilizzo dei dati della carta di credito da parte

di American Express. Secondo l'accordo detto "Charge Cardmember", American Express può utilizzare tutti i dati di acquisto ai fini della pubblicità ai titolari della carta.

Infine, l'ultimo caso di sorveglianza, che può essere applicato alla sfera della circolazione dei beni, è la sorveglianza della concorrenza nel mercato. Le aziende, in modo crescente, vogliono e devono sapere quali prodotti stanno sviluppando i loro concorrenti diretti e quali sono i rispettivi piani commerciali, prezzi e condizioni di lavoro. Questa forma di sorveglianza è un risultato diretto del principio strutturale della concorrenza del capitalismo. L'esempio calzante di questa forma di sorveglianza è dato dallo spionaggio industriale, che in un certo senso guida la logica della concorrenza.

Queste forme di sorveglianza evidenziate da Fuchs si plasmano perfettamente alle logiche di produzione della nostra società.

Possiamo concludere affermando che "il sistema capitalistico ha introdotto nuovi metodi per disciplinare gli operai, i quali, nelle società tradizionali, spesso avevano goduto di un controllo molto più grande sul proprio lavoro" (Lyon, 1994: 55); questo implicava un utilizzo della forza diverso all'interno del sistema feudale, utilizzo che prevedeva, laddove "necessario", anche una coercizione fisica da parte del datore di lavoro. Con il passare del tempo fu necessario ideare altre modalità per 'tenere a bada' i dipendenti: il primo era la necessità del salario (tutti i lavoratori avevano necessità di guadagno) mentre "l'altra era la sorveglianza, attraverso il cronometraggio, la collocazione, l'osservazione e il controllo di qualità, come la si poteva riscontrare soprattutto in fabbrica" (Lyon, 1994: 56).

2. Le teorie sociologiche "panoptiche"

È innegabile che gli attuali *surveillance studies* si basino moltissimo sul lavoro di Foucault, individuato quasi sempre come lo studioso di riferimento in questo ambito (Wood, 2003).²² Parimenti, molti autori (Deleuze, 1992; Gandy, 1993; Lyon, 2007; Bauman, Lyon, 2013; Fuchs, 2011) si sono occupati di sorveglianza (pre e post web) partendo proprio da quanto analizzato da Foucault. Oggigiorno possiamo inoltre considerare il panopticon come una realtà distopica latente nella modernità: la possibilità di sviluppare un sistema di controllo che riduce l'individuo a una merce manipolabile e relativamente inerte (Gill, 1995: 3).

All'interno del primo paragrafo, è stata costruita una genealogia della sorveglianza partendo proprio dal concetto di panopticon elaborato da Jeremy Bentham, ed applicato da

²² Per maggiori approfondimenti si rimanda al sito <http://www.surveillance-and-society.org/journalv1i3.htm>

Foucault al sistema carcerario. Foucault sottolinea come vi sia stato uno spostamento passando dalla società disciplinare, in cui il supplizio e la spettacolarizzazione delle condanne erano fondamentali per la deterrenza, alla società del controllo.

È lampante quanto le teorie degli ‘autori panoptici’ abbiano influenzato gli studi sulla sorveglianza. Come sostenuto da Lyon, l’idea di panopticon rimane centrale proprio perché riflette un concetto poliedrico che aiuta a comprendere l’analisi del potere e della conoscenza (Lyon, 2006). In aggiunta, la dialettica complessa del guardare e dell’essere guardati è ancora un aspetto centrale nella regolazione di alcuni sistemi di controllo.

2.1 Alle origini della sorveglianza: il panopticon di Bentham spiegato da Foucault

Oggetto del presente paragrafo è il panopticon e la sua struttura. Nell’affrontare la più moderna accezione della sorveglianza, che come vedremo nel capitolo successivo è divenuta digitale, è necessario ripercorrere brevemente le origini che hanno segnato questa nuova articolazione di controllo. Come già anticipato, Michel Foucault è considerato lo studioso di riferimento nei *Surveillance Studies*: capiamo perché.

Nel 1975 Foucault pubblica una delle sue opere più importanti, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, disponibile in italiano l’anno successivo. Il titolo rimane pressoché invariato, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*; contrariamente, la versione anglofona del 1977 decide di utilizzare un’intestazione diversa per questo libro, *Discipline and Punish*, in cui il termine disciplina sembra sostituire o, per meglio, coincidere con quello di sorveglianza. La scelta del titolo è già di per sé esplicativa di quanto sostenuto da Foucault all’interno dell’opera. Facciamo un passo indietro e cerchiamo di analizzare a fondo in cosa consiste la natura del potere e il suo trasformarsi da un concetto disciplinare ad uno di controllo (mediante la struttura del panopticon).

Per spiegare le forme di potere, Foucault apre il capitolo III del suo libro (p. 213 e ss) descrivendo tutte le precauzioni che venivano adottate per contrastare la peste durante il XVII secolo. Anzitutto, era necessario operare una suddivisione meticolosa degli spazi e ad ogni strada veniva assegnato un sindaco che aveva il compito, pena la morte, di non abbandonare il quartiere e di sorvegliarlo mediante rigide procedure. Si decideva un periodo specifico in cui condurre le ispezioni, le famiglie dovevano chiudersi in casa, pena la perdita della vita, e il sindaco personalmente doveva chiudere a chiave le porte dall’esterno. Ogni famiglia provvedeva alle provviste necessarie per i giorni dell’ispezione (tranne che per alcuni prodotti che erano forniti mediante apposite condutture, evitando così il contatto). Durante la fase

dell'ispezione, nessuno aveva il permesso di circolare per strada tranne le guardie e gli ispettori. Ogni giorno il sindaco di riferimento si recava presso le abitazioni, facendo mettere in fila alla finestra tutti gli abitanti della casa. Chiamando ciascuno per nome, controllava e si informava circa lo stato di tutti e se qualcuno non si presentava alla sua chiamata ne esigeva le ragioni. Ogni informazione veniva poi registrata scrupolosamente e trasmessa ai magistrati i quali, eventualmente, designavano un medico responsabile (il solo e l'unico incaricato di prendersi cura del malato). Questa procedura di sorveglianza non poteva e non doveva essere elusa in nessun modo, poiché "il rapporto di ciascun individuo con la propria malattia e con la propria morte, passa per le istanze del potere, la registrazione che esse ne fanno, le decisioni che esse prendono" (Foucault, 1976: 215). La quarantena, dopo circa sei giorni, proseguiva con la disinfezione delle case: una volta fatti uscire gli abitanti si procedeva a sanare ogni singolo spazio dell'abitazione mediante essenze. Tutti i movimenti dei cittadini erano sorvegliati, poiché alla peste si rispondeva con l'ordine (Foucault, 1976). La disciplina serviva, infatti, a regolare la distribuzione tra ammalati e sani, tra vivi e morti; ciascuno al suo posto con il proprio spazio. La grande differenza tra la lebbra e la peste, prosegue Foucault (1976, p. 216 ss.), è che la prima viene destinata alla separazione, all'esilio mentre l'appetato viene incasellato entro schemi predefiniti di controllo e ripartito secondo una disciplina ferrea. Per questo la peste rappresenta l'esempio per eccellenza di come si sviluppa il potere disciplinare.

Mano a mano che ci si avvicina al XIX secolo, inizia a modificarsi il tipo di potere esercitato all'interno della comunità e per spiegare al meglio questa modifica, Foucault ricorre al concetto di panopticon.

Il concetto di panopticon viene elaborato per la prima volta nel XVIII secolo dal filosofo inglese Jeremy Bentham. Nello scambio di lettere avvenuto nel 1787 dalla Russia ad un amico inglese, viene delineata la necessità di una struttura descritta come "a new mode of obtaining power of mind over mind, in a quantity hitherto without example" (Božovič, 1995: I). Il progetto originario, formato da una struttura circolare che consente di controllare costantemente i soggetti che circondano la postazione centrale, è stato concepito come ugualmente applicabile a ospedali, scuole, case di cura ed asili. Tuttavia, l'applicazione di maggior successo si è avuta con la prigione.

La necessità di creare una struttura (House of Correction) che garantisse deterrenza ed efficacia della pena, si fonda sul concetto stesso di punizione per Bentham, basato sul principio di utilità, che è il fondamento di tutte le azioni morali. Questo è un principio

naturale che non deve essere messo in discussione. Bentham, inoltre, sostiene che lo scopo della pena è quello di scoraggiare i crimini, che egli definisce atti di malizia (Tunick, 1992). La necessità di riformare il sistema carcerario deriva dal fatto che un crimine produce anzitutto un male primario, poiché patito da un individuo o da una moltitudine di individui e, successivamente, un male secondario, poiché la malizia si estende alla comunità intera. Per questo motivo, Bentham propone un'idea di struttura architettonica in cui la custodia sicura, il confinamento, la solitudine e i lavori forzati fossero completamente visibili. Questa idea di penitenziario come una *Inspection-house*, sostiene Bentham in una delle sue lettere (Božovič, 1995), si articola nel modo seguente.

L'edificio è circolare e gli appartamenti dei prigionieri (celle) occupano la circonferenza. Le celle sono divise le une dalle altre, per isolare i condannati e impedire loro forme di comunicazione. La postazione dell'ispettore si trova al centro della struttura, in una sorte di torretta circolare e la zona che separa la sua collocazione da quella dei prigionieri viene definita zona *intermedia* o *anulare*. Ogni cella è esteriormente rivestita da una grande finestra, in modo da garantire illuminazione totale dell'interno. Una grata di ferro, utilizzata come porta, consentirà il pieno passaggio della luce e, dunque, la completa visibilità all'interno delle celle. Di contro, la finestra dell'ispettore sarà fornita di un vetro speciale che non consentirà di vedere al suo interno ma permetterà di vedere tutto quello che succede fuori.

Tralasciando i minuziosi dettagli presentati da Bentham nella descrizione della struttura, cerchiamo di comprendere la finalità di questo progetto. L'essenza del panopticon si basa sulla centralità della figura dell'ispettore combinata alla strategia di *seeing without being seen*²³. Mediante la sua disposizione architettonica, l'interno delle celle sarà sempre visibile agli occhi dell'ispettore. Questo genera, nei carcerati, la percezione di essere sempre sotto controllo proprio perché non sanno dove l'occhio della guardia si sta posando.

L'esempio del panopticon, ripreso da Foucault, è utile inoltre per spiegare il passaggio da una pena "corporale" ad una meno brutale ma molto efficace. Fino alla metà del XVII secolo, ancora i supplizi rivestivano la parte principale nell'esecuzione delle pene. Durante la metà del '700 si eseguivano punizioni esemplari²⁴, di una brutalità inaudita (Foucault, 1976) che

²³ Letteralmente, "vedere senza esser visti".

²⁴ Viene fatto riferimento all'esecuzione di Robert Damiens, reo di aver attentato alla vita del Re Luigi XV (parricidio), avvenuta il 2 marzo del 1757. La sua morte avvenne in seguito ad atroci sofferenze – squartamento con l'ausilio di cavalli, utilizzo di olio e piombo fuso nelle ferite e, in ultimo, bruciato in un rogo.

avevano lo scopo di rendere l'esecuzione uno spettacolo crudele per acuire l'effetto deterrente. Qualche decennio più tardi (1838), era già in vigore il regolamento redatto da Faucher per la Casa dei giovani detenuti a Parigi (Foucault, 1976: 8), poiché, su gran richiesta del popolo – i supplizi erano diventati intollerabili – si necessitava di un sistema proporzionato della pena e una umanità del castigo. Questa enigmatica ed improvvisa dolcezza (Foucault, 1976), nasce come conseguenza di alcune ragioni: anzitutto, si stava verificando una diminuzione dei crimini di sangue, mentre i delitti contro la proprietà aumentavano. Secondariamente, lo stesso sistema di giustizia non garantiva continuità e trasparenza nel servizio. Per questo motivo, si avvertì l'esigenza di punire diversamente, indirizzando la condanna non più sul corpo del condannato, ma su un'altra dimensione:

Spostare l'obiettivo e cambiarne la scala. Definire nuove tattiche per raggiungere un bersaglio che è ora più ristretto ma assai più largamente diffuso nel corpo sociale. Trovare nuove tecniche per applicarvi le punizioni ed adattarvi gli effetti. Porre nuovi principi per regolarizzare affinare universalizzare l'arte del castigare. Omogeneizzare il suo esercizio. Diminuire il suo costo economico e politico aumentandone l'efficacia e moltiplicandone i circuiti (Foucault, 1976: 97).

Bisognava dunque servirsi di un'arte del punire che si poggiasse sulla tecnologia della rappresentazione. Nel giro di pochi anni la detenzione divenne la forma essenziale del castigo e il potere fu organizzato e gestito in altro modo. Si iniziò a modellare una società in cui i corpi (non solo quelli dei condannati) erano addestrati affinché si abituassero alla docilità e alla sottomissione. Il corpo era considerato un'entità manipolabile, ma ciò che cambiava rispetto al passato era la modalità mediante cui si realizzava questa trasformazione (Foucault, 1976). Anzitutto, si intervenne sul dettaglio, attraverso una gestione di movimenti, gesti e attitudini: la costrizione si realizzava sulle forze e non più sui segni. Ci si interessò all'economia, all'efficacia dei movimenti e non più al linguaggio del corpo. In altre parole, si iniziò a considerare il concetto di disciplina come cerimonia illimitata e stabilita sotto forma di volontà singola del soggetto (Foucault, 1976). Questo addomesticamento era caratterizzato per una dominazione costante e massiccia. In questo senso si cominciò a parlare di potere disciplinare che “non incatena le forze per ridurle, esso cerca di legarle facendo in modo, nell'insieme, di moltiplicarle e utilizzarle” (Foucault, 1976: 186).

Il controllo descritto da Foucault si individua nella struttura panoptica di Bentham poiché la visibilità non è mai interrotta e la percezione negli individui di essere costantemente sorvegliati non fa che aumentare il funzionamento del potere. Il Panopticon, prosegue

Foucault (1976), rappresenta così una macchina perfetta poiché non vi è più la necessità di catene, di tenaglie con cui intrappolare il detenuto, poiché la visibilità costituisce già di per sé una trappola. Grazie ai suoi meccanismi invisibili, il panopticon interviene come una sorta di “laboratorio del potere” (Foucault, 1976) poiché penetra nel comportamento degli individui, plasma le loro abitudini. Dalla sua postazione centrale, l'ispettore può controllare tutti i movimenti dei reclusi con la conseguenza che si può concepire questa struttura come una sorta di luogo in cui sperimentare le trasformazioni che si possono operare sugli individui. Oltre a questo, il sistema del panopticon consente anche di esercitare controllo sugli operatori che lavorano all'interno della struttura carceraria (medici, guardiani, infermieri e tutto il personale preposto) per controllare il loro lavoro e la loro condotta all'interno della struttura. L'utilizzo del panopticon è tuttavia qualcosa che si distacca dal mero impiego specifico poiché opera come una tecnologia politica.

In questo senso, la struttura panoptica permette sì di emendare i prigionieri ma, allo stesso tempo, consente di curare gli ammalati, istruire gli studenti, sorvegliare gli operai e far lavorare i mendicanti (Foucault, 1976). Il potere che si può esercitare mediante il panopticon è costante e dalle molteplici dimensioni “la sua forza è di non intervenire mai, di esercitarsi spontaneamente e senza rumore, di costituire un meccanismo i cui effetti si concatenano gli uni agli altri” (Foucault, 1976: 224).

Per questo motivo, sostiene Foucault, si è avuto un passaggio dalla società disciplinare alla società del controllo: se prima la morte era lo strumento sbandierato dal potere, adesso le forze sociali devono essere rese più vigorose, aumentandole e rendendole sia più forti, sia più efficaci. Il controllo esercitato in queste due circostanze (la peste da un lato e il panopticon dall'altro) presenta differenze molto importanti. Nel caso della peste, a fronte di una emergenza, di un male straordinario si erge un potere (Foucault, 1976: 223) che fronteggia la situazione creando nuove regole (seppur temporanee) e nuovi meccanismi in grado di incasellare ciò che turba la società. Al contrario il panopticon deve considerarsi un modello generalizzabile ed estendibile, non solo nelle situazioni straordinarie ma nella vita quotidiana di tutti gli uomini.

La disciplina prevista dal panopticon non è né un apparato né una istituzione, bensì una forma di potere, uno strumento mediante cui questo si riproduce e che diviene una vera e propria “anatomia del potere” (Foucault, 1976). Per questa ragione, considerare queste tecniche implica “parlare, nell'insieme, di formazione di una società disciplinare in quel movimento che va dalle discipline chiuse, sorta di quarantena sociale, fino al meccanismo

indefinitamente generalizzabile del panoptismo” (Foucault, 1976: 235). Non vi è stata una sostituzione con il potere disciplinare, semplicemente questo si è infiltrato nelle altre modalità, acquisendo il primato nella nostra società.

Ad oggi, infatti, non viviamo più nell’epoca della spettacolarizzazione del supplizio, ma in quella della sorveglianza (Foucault, 1976). La disciplina si relaziona al potere sulla base di tre modalità specifiche (Foucault, 1976: 237): anzitutto si cerca di rendere l’esercizio il meno costoso possibile in termini economici; vi è poi la necessità di portare questo potere sociale al massimo della sua intensità e, in ultimo, è cruciale legare questa crescita economica al rendimento degli apparati esterni. In altre parole, docilità ed utilità devono crescere di pari passo all’interno della società. Questi nuovi meccanismi di potere, modificano il vecchio primato della violenza che viene sostituita dalla triade dolcezza-produzione-profitto, in cui il controllo diviene più soft (Foucault, 1976).

2.1.1 Critiche alla visione panoptica

È evidente quanto gli stimoli proposti da Foucault, nella riflessione sulla sorveglianza, siano stati messi in discussione da moltissimi autori. Un numero significativo di studiosi ha sottolineato come l’applicazione sistematica del modello panopticon, inteso come forma di potere disciplinare, alla più ampia arena sociale, presenti dei limiti. Majid Yar (2003) offre un collage di tali critiche, individuando tre approcci principali al superamento del panopticon. La prima corrente afferma che la trasposizione diretta di tecniche di confinamento e disciplina all’arena nello spazio pubblico è qualcosa di poco realizzabile. Così Norris e Armstrong (1999: 92) e McCahill (2001) sottolineano che mentre per Foucault il modello di controllo dipende dallo stato di visibilità permanente di un individuo, la sorveglianza visiva effettuata tramite sistemi CCTV nello spazio pubblico non consente un tale monitoraggio (Yar, 2003). In altre parole, l’introduzione delle telecamere come forma di controllo privilegiata rappresenta un superamento nel concetto di panopticon poiché incapace di riprodurre i meccanismi alla base di questo.

In secondo luogo, troviamo coloro che affermano che la diffusione del potere panoptico disciplinare è un fenomeno del XIX e del XX secolo, mentre adesso si sta facendo strada una logica di controllo basata sulla manipolazione di informazioni codificate che culminano in una simulazione predittiva del comportamento umano. Alcuni autori, come Bauman (1998), Rose (1999), Diken e Lausten (2002) e Hardt e Negri (2001) sostengono che il potere panoptico ha funzionato immobilizzando e fissando argomenti, mentre la dissoluzione di

luoghi socialmente confinati – in quello che Agamben chiama “zone di indistinzione” – vede sempre più l’emergere di forme post-panottiche di potere.

Infine, un terzo filone di posizioni critiche si concentra, in particolare, sulle questioni della riconfigurazione spazio-temporale (la prossimità geografica non è più vista come un limite alle relazioni) e l’aumento delle tecnologie dell’informazione. Così, per esempio, Gandy (1993) afferma che il principio panoptico dell’osservazione è stato esteso mediante sistemi informativi pervasivi che servono a identificare e classificare intere popolazioni. Inoltre questo tipo di panopticon serve a coordinare l’allocazione dei cittadini, lavoratori e consumatori lungo la linea di normalità e anomalia.

Altri studiosi (Bauman, 1988; Fiske, 1993; Levin, 1997) sostengono che, in opposizione alla disposizione panoptica organizzata con i prigionieri circondanti dalla torre centrale, le tecnologie dei media contemporanei, come vedremo nei successivi paragrafi, sono più opportunamente definite da un rapporto sinottico dove sono i molti che guardano i pochi. L’argomento sinottico presuppone che il panopticismo derivi dalla sorveglianza corporea. Nella prigione panoptica il potere disciplinare non risiede nel “guardiano” o nella guardia centrale della prigione, al contrario proviene dalla disposizione architettonica della luce che suggerisce la sorveglianza panottica ai prigionieri. Quindi, all’interno del contesto mediatico-moderno, il modello sinottico è apparentemente orientato dagli spettatori.

2.2 Gilles Deleuze e le riflessioni sulle società disciplinari

Deleuze è stato uno dei filosofi più influenti e prolifici della seconda metà del ventesimo secolo. La sua concezione della filosofia si sostanzia nella produzione di concetti, tanto che Deleuze può essere considerato come un “puro metafisico”. Nella sua opera *Differenza e Ripetizione* – tradotta in italiano nel 1972 – cerca di sviluppare una metafisica adeguata alla matematica contemporanea e alla scienza, in cui il concetto di molteplicità sostituisce quella di sostanza, l’evento sostituisce l’essenza e la virtualità sostituisce la possibilità. Deleuze, inoltre, ha effettuato numerosi studi sulla storia della filosofia (da Hume, Nietzsche, Kant, Bergson, Spinoza, Foucault e Leibniz) e sulle arti in generale.

All’interno del presente paragrafo è stato analizzato il contributo di Deleuze agli studi sulla sorveglianza, nello specifico la trattazione delle società moderne come società del controllo. Per questo è indispensabile considerare l’influenza che Foucault esercitò su Deleuze nella sua carriera filosofica. Gli autori Morar, Nail e Smith hanno dedicato un articolo intero al rapporto tra i due autori. Dal 1985 al 1986 Deleuze ha tenuto un seminario alla settimana

presso l'Università di Parigi 8, interamente dedicato a Foucault. La durata variava di volta in volta e gli incontri funzionavano come una sorta di laboratorio in cui Deleuze sperimentava le idee che stava sviluppando. Alcuni di questi si sono stati poi inseriti nel libro dedicato (1986) – a distanza di due anni dalla morte – all'amico Foucault (Morar, Nail, Smith, 2014). Il rapporto tra Foucault e Deleuze è tanto forte quanto è disparato: per questo viene spesso descritto come un parallelismo poiché, nonostante gli interessi di ricerca siano stati gli stessi, i metodi non erano sovrapponibili. Anche, e forse soprattutto, in termini politici Foucault e Deleuze sono così simili eppure così diversi. Il concetto di biopotere di Foucault (il controllo politico statistico sulla vita stessa) e il concetto di società di controllo di Deleuze (forme post-disciplinari di controllo modulato e flessibile) offrono nuovi concetti di potere politico disciplinare. Tuttavia, Foucault e Deleuze scelgono metodi di analisi molto diversi, la genealogia vs la schizoanalisi (una forma di analisi basata sull'assestamento della metafisica schizofrenica, nel senso della creazione di una logica diversa).

Per quanto concerne gli studi sulla sorveglianza “è stato Gilles Deleuze a introdurre la nozione di «società del controllo», in cui la sorveglianza non cresce come un albero – rigidamente, in senso verticale, come il Panopticon -, ma striscia come un'erba infestante” (Lyon, Bauman, 2013: XII).

Deleuze, nella sua opera *Foucault* (1986), analizza il concetto di potere e di controllo, esposto all'interno di *Sorvegliare e Punire*, attraverso sei postulati. Il primo aspetto ad essere postulato concerne la proprietà; parlando di potere non è possibile parlare di possesso poiché il potere non è qualcosa che si detiene ma una strategia che si esercita attraverso una serie di dispositivi, tattiche e manovre (Deleuze, 2009).

Il secondo postulato fa riferimento alla localizzazione nel senso che lo Stato stesso è la risultante di un insieme di ingranaggi che danno vita alla cosiddetta “microfisica del potere”. Per questo motivo non si può ritenere il potere come qualcosa localizzato in un apparato o in una istituzione statale. Parimenti anche la concezione stessa di disciplina non può essere soggetta a delle restrizioni poiché “non può identificarsi né con un'istituzione né con un apparato, proprio perché è un tipo di potere, una tecnologia, che attraversa ogni sorta di apparato e di istituzione per ricollegarli, prolungarli, farli convergere, fari sì che si esercitino in un modo completamente nuovo” (Deleuze, 2009: 42). Per questo motivo sia Foucault che Deleuze sostengono che la nostra società è una società disciplinare, in quanto completamente permeata da questa logica di controllo.

Il terzo postulato concerne la subordinazione nel senso che “la micro-analisi funzionale sostituisce, a quanto vi è ancora di piramidale nell’immagine marxista, una stretta immanenza in cui i focolai di potere e le tecniche disciplinari formano altrettanti segmenti che articolano gli uni con gli altri, e nei quali gli individui di una massa passano o rimangono, corpi e anime (famiglia, scuola, caserma, fabbrica, e all’occorrenza prigione)” (Deleuze, 2009: 44). In altre parole il potere agisce con specificità a seconda del campo di riferimento “senza unificazione trascendente, la continuità della sua linea senza una centralizzazione globale, la totalità dei suoi segmenti senza totalizzazione distinta: spazio seriale” (Deleuze, 2009: 44).

Il quarto postulato viene definito da Deleuze come il postulato dell’essenza e guarda al potere come un elemento operativo che costituisce l’insieme dei rapporti di forza. Sostanzialmente “la relazione di potere è l’insieme dei rapporti di forze, che passa tanto attraverso le forze dominate quanto attraverso quelle dominanti, dal momento che entrambe costituiscono delle singolarità” (Deleuze, 2009: 44). La pervasività del potere non si esercita in una sfera generale ma, al contrario, si insinua ovunque, dalle passioni segrete alle liti tra i genitori che si configurano pienamente come rapporti di forze.

Il quinto postulato è quello della modalità, nel senso delle forme in cui si esprime il potere. Quest’ultimo, prosegue Deleuze, non passa attraverso l’ideologia o la violenza, piuttosto si realizza mediante una vasta serie di attività, “nel caso della società disciplinare si dirà: ripartire, serializzare, comporre, normalizzare” (Deleuze, 2009: 45). In sostanza il potere prima crea e produce delle pratiche reali e solo successivamente reprime; o, ancora meglio, la repressione avviene proprio a causa dell’acquisizione di queste pratiche che diventano parte integrante della nostra vita quotidiana.

Infine, il sesto ed ultimo postulato è quello della legalità che prevede l’espressione dello Stato attraverso la produzione di norme. In breve, “la legge è una gestione di illegalismi: illegalismi che essa permette, rende possibili o inventa come privilegio della classe dominante”; la legge diviene in questo senso cruciale per il tornaconto della classe dominante e l’isolamento di alcuni soggetti che saranno progressivamente dominati. Per tale ragione, la legge viene ritenuta una strategia vera e propria.

Sulla base di quanto appena descritto, le relazioni di potere passano attraverso istanze di sorveglianza poiché, come spiega Deleuze riprendendo Foucault “il dispositivo panoptico non è semplicemente una cerniera, un ingranaggio tra un meccanismo di potere e una funzione; è un modo di far funzionare delle relazioni di potere entro una funzione, e una funzione per mezzo di queste relazioni di potere” (Foucault, 1976:225 cit in Deleuze, 2009: 55). Il

passaggio ulteriore che compie Deleuze (1995) è sottolineare l'importanza del concetto di una società del controllo. Deleuze, infatti, estende la teoria di Foucault, sostenendo che il passaggio da una società-sovrano viene ad essere superato con la nascita di una società-disciplinare

Deleuze sostiene che in questa terza fase della società del controllo, le istituzioni che hanno esercitato il controllo attraverso la disciplina utilizzano adesso una forma ancora più intensa di sorveglianza. La disciplina, infatti, si sposta dalle scuole e dai luoghi di lavoro, spostandosi dagli obiettivi originali (come i bambini) a persone correlate, come i genitori (Best, 2010).

Secondo quanto suggerito da Best (2010), le teorie contemporanee della sorveglianza si basano proprio sul concetto di società del controllo, prendendo Deleuze come ad esempio negli studi sulle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione contemporanea. Le teorie attuali, inoltre, si rivolgono alla nozione di società del controllo in tre modi principali:

- la sorveglianza comporta la produzione e la manipolazione delle simulazioni, piuttosto che la rappresentazione dei suoi obiettivi;
- la sorveglianza si caratterizza per scivolosa e, soprattutto, comprendente la vita quotidiana, piuttosto che le sole organizzazioni disciplinari,
- infine, la sorveglianza è considerata partecipativa, perpetuata e realizzata dai soggetti stessi.

Le recenti teorie sulla società del controllo, ispirate dagli scritti di Deleuze, sembrano particolarmente soffermarsi sulla pervasività della sorveglianza contemporanea (Best, 2010). Se, per Foucault, nelle società disciplinari non si finiva mai di ricominciare (dalla scuola alla caserma, dalla caserma alla fabbrica), nelle società del controllo non si è mai finito con nulla, in quanto l'impresa la formazione educativa sono stati tra loro coesistenti (Deleuze, 1992).

2.3 Distopia orwelliana

Il presente paragrafo è indubbiamente diverso dai precedenti – e da quelli che lo seguiranno – poiché basato interamente su un romanzo che ha contribuito, in modo significativo, agli studi sociologici sulla sorveglianza. Facciamo riferimento a *1984*, l'opera forse più importante – o almeno la più conosciuta – di Eric Arthur Blair, meglio noto come George Orwell. Il romanzo viene definito come una delle prime narrazioni distopiche, nel senso di utopia negativa che descrive in modo pessimistico un futuro senza speranze e libertà,

in cui forze totalitarie controllano il mondo. L'opera si divide in tre parti e la scena è composta da tre macro-nazioni, di fantasia. La trama ha invece luogo a Londra in cui un leader invisibile e molto carismatico (denominato Grande Fratello) monitora costantemente le attività – fisiche e mentali – dei cittadini, attraverso una numerosissima serie di telecamere, dette teleschermi presenti, oltre che nella città, anche nelle singole abitazioni dei soggetti.

Questa società indesiderabile è basata su meccanismi di controllo molto pervasivi che non si limitano all'utilizzo della violenza e della coercizione ma, al contrario, cercano di agire negli aspetti più psicologici e intimi dei soggetti. Per questa ragione i media elettronici, con naturali limiti rispetto alle conoscenze di Orwell²⁵ all'epoca, costituiscono un importante strumento di sorveglianza e un ausilio “per la manipolazione delle masse tramite una propaganda implacabile” (Lyon, 1994: 89). Si descrive un esercizio del potere totalmente teso al controllo (fisico e mentale) dei soggetti, tanto che “i metodi di sorveglianza elettronica permettono anche alla psicopolizia, la polizia del pensiero, di imporre una vigilanza costante sulla vita intima e sulle relazioni di ogni cittadino” (Lyon, 1994: 89). In un certo senso potremmo definire la società di Orwell come una società della sorveglianza in cui le tecnologie informatiche facilitano la raccolta e la creazione di nuovi dati.

Come descrive Orwell:

Il teleschermo riceveva e trasmetteva simultaneamente. Qualsiasi suono che Winston avesse prodotto, al di sopra di un sommesso bisbiglio, sarebbe stato colto. Per tutto il tempo, inoltre, in cui egli fosse rimasto entro il campo visivo comandato dalla placca di metallo, avrebbe potuto essere, oltre che udito, veduto. Naturalmente non vi era modo per sapere esattamente in quale determinato momento vi si stava guardando. Quanto spesso e con quali principi la psicopolizia veniva a interferire sui cavi che vi riguardavano, era pura materia per congetture. E sarebbe stato anche possibile che guardasse tutti, e continuamente. Ad ogni modo avrebbe potuto cogliervi sul vostro cavo in qualsiasi momento avesse voluto. Si doveva vivere (o meglio viveva, per un'abitudine che era diventata, infine, istinto) tenendo presente che qualsiasi suono prodotto sarebbe stato udito e che, a meno di essere al buio, ogni movimento sarebbe stato visto (Orwell, 1949).

²⁵ Va precisato che Orwell scrive *1984* alla fine degli anni '40 (1948), pertanto la diffusione delle tecnologie non era ancora stata realizzata. Come descritto da Lyon (1994: 90) “Orwell possedeva incredibili doti di preveggenza, ed è chiaramente questo il motivo per cui il suo romanzo è riuscito non solo a sopravvivere ma a mantenere intatto tutto il suo interesse”.

La metafora del “grande fratello” mette in risalto la odierna procedura inerente la raccolta dei dati del governo, specialmente mediante database molto grandi. Anche le imprese raccolgono i dati per migliorare i profitti e indirizzare messaggi appropriati verso i clienti-target (Power, 2016).

Un'altra fonte di controllo descritta nel romanzo concerne la modifica, o alterazione, dei documenti, delle registrazioni e, più in generale, di ogni traccia biografica del soggetto. Questa condizione serve a garantire un totale annullamento dell'individuo che sarà sottomesso alle logiche del partito perdendo così i ricordi (il passato) e le prospettive (il futuro). Spiega Power (2016) che l'assenza di una memoria affidabile significa che la realtà diventa distorta e la gente crede a ciò che viene detto. Ogni fonte di informazioni può essere modificata e riveduta, e questo è il lavoro quotidianamente svolto da Winston Smith, protagonista del romanzo. I redattori preposti utilizzano la tecnologia per inserire nuovi paragrafi e apportare revisioni. Le fotografie possono essere alterate o, afferma Power, in termini moderni “foto shopped” (Power, 2016). Nella distopia orwelliana il partito usa la tecnologia come strumento di controllo.

Lyon, nella sua analisi della distopia orwelliana, afferma che un altro aspetto centrale di questa società sorvegliata è il tratto impercettibile che il controllo assume: “chi è sottoposto a sorveglianza non è mai sicuro che ci sia un momento in cui potersi lasciare andare. Come nel Panopticon [...] grazie all'incertezza questo modello di sorveglianza impercettibile mantiene subordinati coloro che vengono controllati” (Lyon, 1994: 91). Tuttavia, la sorveglianza non implica solamente una minaccia per la privacy poiché, grazie ad un esercizio di controllo così pervasivo e disgregato, si possono mettere in pratica strategie di manipolazione mentale e deumanizzazione del soggetto. In un certo senso, Orwell ancora tiene ben distinti metodi violenti – tra cui tecniche punitive – e metodi non violenti – tecniche incentrate sulla creazione di nuovi comportamenti e stili di vita.

Ad oggi le profezie orwelliane, continuano ad essere utilizzate come metafora e chiave interpretativa di alcuni contesti sociali. L'utilizzo dei mezzi elettronici è ad oggi utilizzato in una maniera meno ingombrante poiché

Mentre per Orwell la minaccia più importante veniva portata dallo stato, l'attuale sorveglianza dei consumatori solleva una serie di problemi inediti che devono tuttora trovare risposte politiche e teoriche adeguate. Un punto di vista perfettamente plausibile è che, nelle condizioni contemporanee, il consumismo interviene come mezzo significativo per il mantenimento dell'ordine sociale, lasciando

che siano le forme di sorveglianza e controllo più antiche a gestire le residue frange non-consumatrici (Lyon, 1994: 92).

3. La sorveglianza come pratica funzionale

Accanto alle teorie panottiche della sorveglianza, in cui questa viene concepita come una tecnica di controllo e assoggettamento degli individui, alcuni autori discutono una concezione neutrale della sorveglianza. La sorveglianza, in questo senso, viene considerata come una attività documentaria dello stato, in cui le informazioni vengono raccolte, elaborate, codificate, e rendicontate; lo scopo è meramente amministrativo e funzionale alla burocrazia delle organizzazioni (Allmer 2011).

Questo approccio utilizza dunque un'ampia definizione di sorveglianza intesa principalmente come un processo plurale e tecnico. Tra gli autori di riferimento sono Giddens, Dandeker e Gary T. Marx. All'interno del presente paragrafo sono stati affrontati i lavori di questi tre autori.

3.1 L'approccio di Giddens alla sorveglianza

Nell'analisi sulla sorveglianza, Giddens (1981) afferma quanto l'origine di questo fenomeno sia strettamente connesso al capitalismo e, più nello specifico, alla formazione dello stato-nazione. Giddens definisce la sorveglianza a partire da due fenomeni interconnessi. Da un lato si considera l'accumulo di informazioni sia simboliche che materiali che possono essere immagazzinate da una organizzazione o da un'istituzione pubblica. Secondariamente, la sorveglianza implica la supervisione di alcune attività dei subordinati da parte dei loro superiori. In altre parole, i lavoratori vengono sorvegliati dai loro supervisori (Giddens, 1981).

La raccolta e l'immagazzinamento delle informazioni comporta la generazione di potere che è a sua volta riprodotto nella supervisione dei lavoratori. Estendendo questa condizione alla società, notiamo come la raccolta, la sintesi e l'analisi delle informazioni inerenti i membri che la compongono, può anch'essa costituire una modalità diretta di controllare attività e atteggiamenti individuali. Se la raccolta dei tributi, prosegue Giddens, o delle tassazioni nei più moderni sistemi economici è sempre stata in prima linea nelle attività statali, la raccolta di informazioni, e la modalità di utilizzarle, è sempre stata di aiuto nello sviluppo di queste attività. Secondo Giddens, come elemento integrale e pervasivo dell'integrazione sociale, la sorveglianza acquisisce grande importanza con l'avvento del

capitalismo. Questi due sistemi di sorveglianza – sorveglianza del mercato e sorveglianza dello Stato – sono dunque strettamente intrecciati poiché “solo quando li si pensa insieme, i processi gemelli della sorveglianza chiariscono il rapporto storico tra contratto di lavoro capitalistico e monopolio statale della violenza” (Lyon, 1994: 98).

Giddens riprende l’idea di sorveglianza di Foucault come base per analizzare la realizzazione dello stato totalitario, i cui elementi base possono essere raggruppati in alcuni fattori chiave, tra cui: una estrema attenzione alla sorveglianza, una morale molto rigida e una figura carismatica riconosciuta come leader dagli individui. Allo stesso tempo, Giddens muove alcune critiche al pensiero di Foucault e alla sua idea di sostituzione della pena – intesa come uno spettacolo violento – con la disciplina della sorveglianza anonima, considerata da Foucault come conseguenza dell’aumento del capitalismo. Tuttavia Foucault, nell’ottica di Giddens, paragona in modo troppo equivalente la prigione alla fabbrica. Difatti, esistono due differenze sostanziali tra la prigione e fabbrica/luogo di lavoro capitalistico. Il posto di lavoro capitalistico non è, come le prigioni o come cliniche, una istituzione totale. In aggiunta, il lavoratore non viene imprigionato in fabbrica, ma entra nei cancelli del luogo di lavoro formalmente come uomo libero.

Queste pratiche di sorveglianza si sono sviluppate in diversi contesti nazionali e le conseguenze prodotte, sostiene Giddens (1981), hanno una duplice natura (positiva e negativa): il welfare state è fondato sulla conoscenza dettagliata della popolazione, per questo la sorveglianza, nel senso di documentazione dei cittadini, crea non solo la possibilità di controllo ma anche l’opportunità di nuove forme di resistenza democratica. Come ha rilevato Simon (2005), Giddens mostra una forma di sorveglianza moderna che è caratterizzata da distanze sempre crescenti tra l’osservatore e l’osservato. Questa semplice relazione di sorveglianza ha come implicazione che le operazioni di sorveglianza del supervisore continuano senza alcun riferimento all’osservato.

La possibilità di comprendere il posto della sorveglianza nella società contemporanea ci viene fornita da Giddens, secondo Lyon, con l’espressione ‘operare a distanza’: “l’espressione ci aiuta sicuramente a cogliere il senso della sorveglianza globale. Le operazioni commerciali che un tempo si concludevano per mezzo di un accordo verbale e di una stretta di mano, ora possono essere ratificate a distanza” (Lyon, 2001;123).

3.2 Sorveglianza “amministrativa”: il contributo di Dandeker

Sulla scia del lavoro di Giddens, Christopher Dandeker dedica buona parte del suo lavoro al rapporto tra sorveglianza e apparato statale (burocrazia). Nello specifico, Dandeker descrive la sorveglianza come processo di raccolta di informazioni e organizzazione amministrativa della modernità. Il termine sorveglianza, infatti, non viene utilizzato nel senso stretto di spionaggio sulle persone ma, più in generale, si riferisce alla raccolta di informazioni e alla supervisione degli individui (Allmer, 2011). L'esercizio della sorveglianza comprende alcune attività tra cui: 1) la raccolta e l'immagazzinamento di alcune informazioni rispetto a individui e oggetti; 2) la supervisione delle attività dei soggetti; 3) l'applicazione delle informazioni raccolte per monitorare il comportamento dei soggetti controllati (Dandeker, 1990: 37). In questo senso la sorveglianza non può essere intesa come mero aspetto delle relazioni sociali ma, al contrario, una strategia di produzione di un sistema di norme sociali.

All'interno del suo libro *Surveillance, Power and Modernity: Bureaucracy and Discipline from 1700 to the Present* (1990), Dandeker esplora l'evoluzione della burocrazia, e le sue manifestazioni di sorveglianza, in varie istituzioni negli ultimi tre secoli. Il rapporto tra burocrazia e sorveglianza è per questo molto intenso, quasi correlato.

La sorveglianza, come già accennato, può essere considerata come la produzione di conoscenza e la supervisione delle persone dentro e fuori dalle organizzazioni. In questo senso la burocrazia viene intesa come moderna modalità di sorveglianza, che si raffina sempre più nelle “case di potere” dello stato (rappresentate dal potere militare e dalla polizia) e della impresa capitalista. L'analisi della sorveglianza burocratica è dunque la chiave per comprendere la struttura e l'organizzazione del potere nelle società moderne (Ericson 1991). La sorveglianza cresce al crescere della burocrazia, specialmente in termini di razionalità giuridica formale, delle esigenze di disciplina, degli usi innovativi della tecnologia dell'informazione e della divisione occupazionale del lavoro tra gli esperti. Dandeker avanza la sua proposta indagando le varie “macchine burocratiche” e la sorveglianza da esse realizzata. Parlando delle burocrazie militari, di polizia e aziendali, Dandeker si concentra su tre ragioni specifiche che hanno determinato la crescita della sorveglianza. Anzitutto sottolinea la crescente importanza delle competenze professionali all'interno delle burocrazie e di come gli esperti abbiano un'influenza indipendente sulla fonte della sorveglianza. Inoltre, mostra come la sorveglianza aumenti con il volume e la complessità dei compiti amministrativi. Infine, seguendo Tocqueville e Weber, apprezza anche come la sorveglianza

burocratica comporti una crescita in termini di condizione ugualitarie nei diritti (Ericson 1991).

Per poter misurare le differenti modalità di applicazione e funzionamento della sorveglianza all'interno dei differenti contesti sociali, Dandeker individua (1990:40) quattro criteri fondamentali:

1. la dimensione dei *file* contenuti in un sistema di sorveglianza;
2. la centralizzazione di tali *file*;
3. la velocità del flusso di informazioni;
4. il numero di punti di contatto tra il sistema e la sua popolazione.

Con il primo punto (dimensione dei *file*) viene considerato il numero di persone, e le relative informazioni, che può essere immagazzinato. I moderni sistemi burocratici utilizzano procedure più elaborate e precise nella raccolta.

La centralizzazione (secondo punto) comporta che quando i *file* di informazioni di un'organizzazione sono altamente centralizzati, è possibile raccogliere informazioni su una persona in qualsiasi punto del sistema per poi utilizzarla per controllare quella persona in qualsiasi altro punto.

Il terzo punto, la velocità del flusso di informazioni, riguarda una serie di passaggi tra cui il tempo necessario per raccogliere informazioni sulla popolazione oggetto, la conseguente trasmissione al sistema centrale, l'elaborazione e, infine, l'utilizzazione di tale informazione per controllare o gestire il comportamento dei soggetti. Tenuto conto di quanto riportato, non sorprende che Dandeker immagini che gli eccessi di sorveglianza burocratica possano essere contenuti attraverso un sistema di controlli (quarto punto) tra le imprese di mercato e meccanismi di polizia interni / esterni dello Stato-nazione.

3.3 Gary Marx e la “New Surveillance”

L'importanza delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e la differenziazione tra la forma tradizionale e la forma nuova di sorveglianza, sono temi a lungo affrontati da Gary Marx (1988, 2016). Nella società contemporanea, l'aumento della sorveglianza ha comportato un progressivo venir meno tra la sfera del pubblico e quella del privato; in un certo senso, è come se fossimo sotto una costante osservazione. Tutto quello che ci circonda, prosegue Marx, viene registrato in modo (spesso) permanente da parte di soggetti che non conosciamo: “I dati provenienti da aree geografiche, organizzazioni e periodi di tempo molto distinti possono essere fusi e analizzati facilmente” (Gary Marx, 1988: 221).

La sorveglianza è per Gary Marx principalmente un processo tecnico che possiamo definire come: “l’uso di mezzi tecnici per estrarre o creare dati personali” (Gary Marx, 2002: 12). Tra gli esempi principali di sorveglianza, Gary Marx utilizza l’immagine dei genitori che controllano il loro bambino su telecamere (Allmer, 2011).

Questo contributo può essere considerato peculiare proprio perché la sorveglianza descritta da Dandeker “è ad alta intensità di capitale più che di lavoro, introduce il sospetto categoriale e si pone come preventiva. È decentralizzata, difficile da comprendere ed è sia intensiva che estensiva” (Lyon, 2001:22). In un suo articolo del 1985, intitolato *I’ll Be Watching You* e pubblicato all’interno della rivista *The Dissent*, Gary Marx affronta il cambiamento importante avvenuto dall’era moderna all’era post-moderna. Come già è stato evidenziato per altri autori²⁶, questo passaggio implica trasformazioni importanti, in cui le nuove tecnologie ricoprono un ruolo centrale nel nuovo assetto sociale. In sostanza gli sviluppi nel campo della tecnologia informatica stanno rendendo sempre più sottili le barriere che ci separano dal controllo totale. Questo fenomeno viene definito da Gary Marx come una nuova sorveglianza (*New Surveillance*) che ha come scopo la raccolta dati in un orizzonte sempre più ampio. A differenza delle pratiche di sorveglianza tipiche degli stati moderni (quelle evidenziate nei lavori di Giddens e Dandeker, per fare un esempio), questa forma di sorveglianza viene impiegata anche nei settori aziendali e commerciali per conoscere abitudini e gusti dei cittadini e non solamente per amministrare il paese. Le nuove tecnologie per la raccolta di informazioni personali, in grado di superare le limitazioni fisiche, sono sempre più presenti nella nostra società. Nell’ultima metà del ventesimo secolo vi è stato un significativo aumento dell’uso della tecnologia per la raccolta di informazioni personali; tra i numerosi apparecchi troviamo la sorveglianza video e audio, sensori in grado di captare calore, luce, movimento e suono, occhiali visivi notturni, etichette elettroniche, dispositivi di accesso biometrici, analisi dei farmaci, analisi del DNA, monitoraggio del computer e, non da ultimo, l’utilizzo di posta elettronica e di tecniche informatiche quali sistemi esperti (Gary Marx, 2002: 9).

Gary Marx, inoltre, si sofferma sui cambiamenti, in tema di sorveglianza, che si sono verificati nel corso del tempo (sia in termini di tecnologia che di obiettivi). La tabella 1, elaborata da Gary Marx (2002: 28-29; 2016: 50-51), evidenzia le differenze tra una forma nuova e una forma tradizionale di sorveglianza. Le categorie all’interno non sono rigidamente

²⁶ Facciamo riferimento, in particolar modo, al capitolo primo e all’analisi dei cambiamenti della modernità mostrati da Beck e Giddens.

predeterminate ma, al contrario, possono ulteriormente proliferare. Le distinzioni proposte mostrano una serie di possibilità/alternative di stati (ad esempio, visibili o invisibili, raccolte da un essere umano o da una macchina). Naturalmente queste differenziazioni possono prevedere gradazioni – di diverse intensità – tra i valori presenti (ad esempio: tra visibile e invisibile). Alcune dimensioni implicano, invece, valori mutualmente esclusivi (ad esempio: misure singole o multiple).

Tab 1- Dimensioni della sorveglianza

DIMENSION	A. Traditional Surveillance	B. The New Surveillance
Senses	unaided senses	extends senses
Visibility (of the actual collection, who does it, where, on whose behalf)	visible	less visible or invisible
Consent	lower proportion involuntary	higher proportion involuntary
Cost (per unit of data)	expensive	inexpensive
Location of data collectors / analyzers	on scene	remote
Ethos	harder (more coercive)	softer (less coercive)
Integration	data collection as separate activity	data collection folded into routine activity
Data collector	human, animal	machine (wholly or partly automated)
Data resides	with the collector, stays local	with 3 rd parties, often migrates
Timing	single point or intermittent	continuous (omnipresent)
Time period	present	past, present, future
Data availability	frequent time lags	real time availability
Availability of technology	disproportionately available to elites	more democratized, some forms widely available

DIMENSION	A. Traditional Surveillance	B. The New Surveillance
Object of data collection	individual	individual, categories of interest
Comprehensiveness	single measure	multiple measures
Context	contextual	accontextual
Depth	less intensive	more intensive
Breadth	less extensive	more extensive
Ratio of self to surveillant knowledge	higher (what the surveillant knows, the subject probably knows as well)	lower (surveillant knows things the subject doesn't)
Identifiability of object of surveillance	emphasis on known individuals	emphasis also on anonymous individuals, masses
Emphasis on	individuals	individual, networks systems
Realism	direct representation	direct and simulation
Form	single media (likely or narrative or numerical)	multiple media (including video and/or audio)
Who collects data	specialists	specialists, role dispersal, self-monitoring
Data analysis	more difficult to organize store, retrieve, analyze	easier to organize, store, retrieve, analyze
Data merging	discrete non-combinable data (whether because of different format or location)	easy to combine visual, auditory, text, numerical data
Data communication	more difficult to send, receive	easier to send, receive

Fonte: What's New About the "New Surveillance"? *Classifying for Change and Continuity* Gary T. Marx (2002)

Gary Marx è sicuramente uno degli studiosi che è stato in grado di mettere in risalto i cambiamenti principali (qualitativi) imposti dalla sorveglianza elettronica (Fonio, 2007). Riassumendo possiamo individuare dieci cambiamenti principali che caratterizzano il nuovo controllo sociale (Gary Marx, 1988; Fonio, 2007):

- trascende la distanza;
- supera i limiti dell'oscurità;
- non incontra barriere fisiche;
- non è limitato dal tempo;
- ha una bassa visibilità;
- è spesso involontario;
- è orientato alla prevenzione;
- è ad alta intensità di capitale più che di lavoro;
- la gestione è decentralizzata;
- implica un cambiamento nei confronti dei sospetti poiché, mediante l'utilizzo di apparecchio tecnologici, vengono individuate delle categorie.

La prospettiva di Gary Marx è sicuramente una delle più innovative, concentrandosi, di fatto, sulle nuove possibilità offerte dagli sviluppi tecnologici nella gestione del controllo sociale. Il prossimo paragrafo avrà ad oggetto le trasformazioni, in termini di opportunità e limiti per la sorveglianza, che la società della rete ha prodotto in questi ultimi anni.

4. Sorveglianza digitale

Il presente paragrafo prende in questione la più odierna manifestazione della sorveglianza che, sin dal titolo, è stata definita digitale. Oggigiorno, le relazioni sociali sono mediate dalle strumentazioni tecnologiche che modificano radicalmente le interazioni tra i soggetti. Per usare un'espressione baumiana “la liquefazione delle forme sociali e la separazione tra potere e politica sono due caratteristiche-chiave della modernità liquida” (Bauman, Lyon 2013). In aggiunta:

quella della «network society» (per fare qualche esempio di approcci, formalizzati e non, vedi Castells 2002; Watts 2004; Barabasi 2004) è venuta imponendosi come la matrice più rilevante di diverse (auto)rappresentazioni della società contemporanea, *l'incertezza diventa fattore strutturale* (Castel 2009). Il modello della società reticolare si è venuto imponendo come la modalità interpretativa egemonica (Borghi, 2011:446).

Nelle società reticolari, il potere sociale è cambiato principalmente in due sensi (Castells, 2009): da un lato esso si articola tra il globale e il locale e, dall'altro lato, non coinvolge più le singole unità, bensì la totalità dei soggetti in rete. Il sistema della rete, riportando il pensiero di Castells (2002), non può che modificare, in modo sostanziale e significativo, la produzione di potere. Il nuovo paradigma tecnologico rappresenta lo strumento mediante cui è possibile espandere le logiche del modello reticolare. Difatti, “la continua trasformazione della *communication technology* nell'era digitale estende l'influenza dei mezzi di comunicazione a tutti gli ambiti della vita sociale, in un *network* che è al contempo global e local, generico e personalizzato, secondo un modello in continua evoluzione. Di conseguenza, i rapporti di potere – ossia le relazioni che servono da fondamento a tutte le società – e i processi che sfidano i rapporti di potere istituzionalizzati sono sempre più plasmati e determinati dalla sfera della comunicazione” (Castells, 2007: 238).

Nella postmodernità anche la comunicazione, specialmente quella telematica tradizionalmente verticale, assume sempre più i caratteri orizzontali dell'*open security* e del *knowledge sharing* (Rodotà 2004; 2013). Il rapporto tra media e potere, con il passaggio ai nuovi mezzi di comunicazione di massa, si rovescia (Colombo, 2012).

Per tale ragione sono state analizzate le forme di sorveglianza che prendono avvio con la società di internet. La cornice in cui inquadrare la sorveglianza moderna è il cyberspazio, interpretato dalla letteratura più “ottimista” come fonte primaria di “beni di solidarietà” che hanno origine dalla libera condivisione di informazioni e che, in virtù del loro grado di diffusione, producono benefici aumentando il grado di consapevolezza delle minacce, presenti nella società del rischio, permettendo di riflesso agli utenti di orientare i processi decisionali individuali e collettivi a tutela della propria sicurezza (Sunstein 2003). In questa prospettiva, il tema della sorveglianza è sempre più destinato a giocarsi sul piano digitale. A questo proposito, alcuni autori (Colombo 2013; Lyon 2006; Castel 2002; Fuchs 2011) si sono concentrati sul rapporto tra media e potere, rilevando come l'evoluzione del web 2.0²⁷ renda

²⁷ Web 2.0 Il termine, apparso nel 2005, indica genericamente la seconda fase di sviluppo e diffusione di Internet, caratterizzata da un forte incremento dell'interazione tra sito e utente: maggiore partecipazione dei fruitori, che spesso diventano anche autori (blog, chat, forum, wiki); più efficiente condivisione delle informazioni, che possono essere più facilmente recuperate e scambiate con strumenti peer to peer o con sistemi di diffusione di contenuti multimediali come Youtube; affermazione dei social network. Nuovi linguaggi di programmazione consentono un rapido e costante aggiornamento dei siti web anche per chi non possieda una

complessa la possibilità di controllo sui contenuti condivisi, e più semplice sull'utente in sé, che accetta *sua sponte* di sottoporsi a delle forme di controllo e dunque di potere. Le odierne forme di sorveglianza digitale, possono essere analizzate alla luce dei cambiamenti dipendenti, in larga parte, dalla possibilità offerta dal web di interconnettere individui e sistemi sociali superando le normali barriere cronotopiche.

La sorveglianza nel web 2.0 è una sorveglianza legata alla figura del prosumer, un soggetto che, dinamicamente e in modo permanente, crea e condivide i suoi dati con altri utenti, interagisce con loro, e co-produce informazioni (Toffler, 1980; Fuchs, 2011). In tale prospettiva è possibile richiamare la caratteristica di liquidità di Bauman. Anche la sorveglianza, a poco a poco, sta divenendo liquida poiché “si diffonde in modi fino ad ora impensabili, reagendo alla liquidità e contribuendo al tempo stesso a riprodurla. Priva di un contenitore stabile, ma sballottata dalle esigenze di «sicurezza» e sollecitata con discrezione dal marketing insistente dei produttori di tecnologie, la sorveglianza dilaga ovunque (Bauman, Lyon, 2013: XI). Questa condizione comporta che nelle società contemporanee, altamente tecnologizzate, non esiste più alcun rifugio in cui poter preservare una propria “intimità”. Il potere si sposta alla velocità dei segnali elettronici e la trasparenza delle nostre informazioni è dovuta alla nostra stessa volontà di trasmetterle: è il sorvegliato che oggi fornisce spontaneamente, e con assenso, i suoi dati personali. La sorveglianza continua a ricoprire, sebbene con forme e manifestazioni diverse, un ruolo cruciale nelle società contemporanee (Lyon, 2010).

Il sistema più efficace di controllo non è quel sistema che presenta tratti sofisticati e draconiani di censura, bensì un insieme di tecniche soft e implicite (Morozov, 2011). Nell'era digitale i sorveglianti incitano il soggetto a farsi tracciare e chi rifiuta di farsi monitorare rifiuta di far parte della società. La profezia orwelliana si è dunque avverata, con la differenza che Winston Smith è oggi un cittadino che non solo accetta di buon grado di fornire i propri dati, ma spesso li propone volontariamente per ottenere benefici.

In questa prospettiva, l'utilizzo dei media digitali, sia per la produzione che per il consumo di informazione, non è più definibile come un'opzione. Queste pratiche risultano fondamentali sia per la partecipazione alla vita sociale sia per non essere socialmente esclusi (Bentivegna, 2009).

preparazione tecnica specifica. Il fenomeno è ancora in fortissima evoluzione. Per approfondimenti si rimanda al sito <http://www.treccani.it/enciclopedia/web-2-0/>

La sorveglianza diviene così una “fantasia di potere” (Bogard, 1996) in cui prevalgono le logiche di simulazione. Bogard, infatti, costruisce una ‘fantascienza sociale’ e argomenta nel suo libro *The Simulation of Surveillance*, come la rivoluzione tecnologica riesca a riconfigurare e intensificare il ruolo della sorveglianza negli ambiti più disparati - tra cui la guerra, il lavoro, la sessualità e la vita privata. La simulazione ha quindi un ruolo cruciale poiché ci consente di comprendere le forme moderne di società sorvegliate (Fonio, 2007).

Le logiche di simulazione utilizzate da Bogard erano già state individuate da Baudrillard (1981) e tipiche dell’era contemporanea; secondo Baudrillard, la tecnologia – e più in generale i mezzi di comunicazione di massa – operano un rovesciamento della realtà, per cui il cittadino viene a trovarsi nella paradossale situazione di non essere più il soggetto della propria informazione, ma l’oggetto di questa. La simulazione, nell’ottica di Baudrillard, non rappresenta una finzione della realtà, bensì la volontà di vedere tutto in modo anticipato (Fonio, 2007). Inoltre, si ritiene erroneamente che ogni evento sia prevedibile ed ogni immagine catturabile.

I seguenti sottoparagrafi hanno ad oggetto le pratiche di sorveglianza digitale. Nello specifico, il primo paragrafo affronta la sorveglianza orizzontale, definita da Colombo (2013) *interveillance* in quanto pratica di controllo “tra pari”; questa modalità innesta un processo di individualizzazione nel quale si assiste ad una deresponsabilizzazione della sfera pubblica e, apparentemente, ad una emancipazione sempre maggiore del soggetto.

Il secondo sottoparagrafo si è concentrato sul lavoro di Fuchs e sulla sua analisi rispetto al ruolo del web 2.0 nella sorveglianza. I problemi della sorveglianza in rete evidenziati da Fuchs in generale includono: la complessità dei termini di utilizzo e delle politiche della privacy, la disuguaglianza digitale, la mancanza di democrazia, la commercializzazione di Internet, il progresso della concentrazione del mercato, la limitazione della libertà di scelta, la sorveglianza come strumento per rafforzare il capitalismo. Tra questi solo una parte sono stati analizzati. Infine, il terzo paragrafo affronta i contributi offerti da Ragnedda nella sua visione postpanoptica della società.

4.1 Sorveglianza e pratiche di inter-veillance

In accordo con il pensiero del sociologo tedesco Rosa, possiamo definire la società moderna come una società dell’accelerazione perché “è caratterizzata da una velocizzazione dell’andamento della vita (o penuria di tempo) nonostante i ritmi notevoli dell’accelerazione tecnologica” (Rosa, 2015: 21). In questa affermazione è possibile cogliere i due elementi

portanti della definizione che Rosa ci dà della società dell'accelerazione: un andamento della nostra vita più veloce e la scarsità del tempo di cui disponiamo nonostante gli sviluppi tecnologici. Lo sviluppo tecnologico di cui parliamo riguarda la crescita intenzionale, e all'interno di un contesto sociale, di processi che hanno un fine da raggiungere (Rosa, 2015). In altre parole non ci riferiamo solamente alle più recenti innovazioni tecnologiche (internet e devices) bensì a tutti quei procedimenti che hanno facilitato e velocizzato le attività del soggetto. Tuttavia, gli effetti prodotti da questa forma di accelerazione hanno avuto una risonanza molto forte negli ultimi decenni, poiché è avvenuto un ribaltamento nei tradizionali concetti di spazio e tempo. La percezione degli individui è radicalmente cambiata rispetto al passato, internet e le nuove tecnologie sono in grado di connettere gli utenti in modo immediato e senza problemi di prossimità geografica.

Secondo altri autori (Colombo, 2014; Cesareo, Vaccarini, 2013), le nuove tendenze all'utilizzo di massa della rete possono stimolare una sorta di narcisismo "che chiude la persona nella propria autoreferenzialità, privandola di conseguenza della capacità di costruire relazioni fondate sull'autentico riconoscimento di *alter* e di pensare e agire in ottica progettuale" (Cesareo, Vaccarini, 2013: 10). In un certo senso l'"io online" diventa in qualche modo quello che per Lasch rappresenta l'"io minimo", vale a dire "un io incerto dei propri contorni, che aspira a riprodurre il mondo a sua immagine o a fondersi con esso in felice comunione. La preoccupazione oggi così diffusa per l' 'identità' rivela in parte questa difficoltà nel definire i confini dell'individualità" (Lasch, 2010: 10). Per tale motivo, alcuni aspetti del web 2.0 si accostano a pratiche narcisistiche ed è possibile trovare una continuità interpretativa tra abitudini individualiste degli anni Ottanta e tendenze narcisistiche digitali odierne (Colombo, 2014).

In termini di sorveglianza, è cruciale comprendere il ruolo delle nuove tecnologie e le grandi potenzialità offerte agli utenti. Colombo ha offerto uno dei contributi principali agli studi sulla sorveglianza, con particolare riferimento alla sua applicazione nell'era digitale. Se il web ha come obiettivo il miglioramento della nostra vita nel mondo (reticolare e non) (Colombo 2014), la connessione tra sorveglianza e apparati tecnologici non va ricercata nella relazione in sé, bensì nelle possibilità offerte dall'incrocio tra nuovi media e nuove tecnologie disponibili. In altri termini, essere sempre online rende possibile nuovi schemi di sorveglianza. Le nuove potenzialità di cui gli utenti dispongono, sostiene Colombo, si snodano in tre grandi azioni:

creatività, che consiste nel “postare” on line contenuti verbali, iconici, audiovisivi originali; la *condivisione*, messa in gioco da un certo attivismo nel far circolare contenuti altrui o nel commentarli pubblicamente; infine, la *relazionalità incentrata sull’io*, nel senso di una crescente esposizione di sé, delle proprie attività, dei propri pensieri e delle proprie immagini (Colombo, 2014: 41).

Le possibilità offerte dal web determinano un cambiamento importante nel rapporto complesso tra dimensione pubblica e privata e nell’aumento delle relazioni sociali nella vita degli individui. È importante familiarizzare con il fatto che i social media sono un vero e proprio cambio di prospettiva, più che un semplice “fatto tecnologico” (Colombo, 2013). I dati che forniamo quotidianamente alle piattaforme online sono piena espressione di un fenomeno che da molti anni sta dominando i mercati e il mondo quotidiano: la convergenza tecnologica. Con questo termini “si intende la conversione di tutte le informazioni in un formato digitale e la fine della distinzione tra media diversi” (Colombo, 2013: 19). Quale rapporto è dunque possibile tra le informazioni digitali e la sorveglianza moderna?

Per rispondere a questa domanda, Colombo (2013) applica il pensiero foucaultiano al tema del rapporto tra media e potere, per comprendere in che misura le pratiche di controllo sociale abbiano assunto nuove modalità sugli utenti on line. Per prima cosa va sottolineato il passaggio che si è verificato dai ‘vecchi’ ai ‘nuovi’ media (Colombo, 2013); viene fatto riferimento alla fase di controllo che nel caso del sistema tradizionale di *broadcasting* si orientava verso il contenuto, l’informazione trasmessa. La finalità era dunque plasmare ideologicamente l’utente attraverso la notizia che veniva fornita. Con il passaggio a sistemi di *narrowcasting*, il controllo sui contenuti è divenuto molto più complicato, proprio a causa della vastità della rete e delle opportunità di condivisione riservate agli utenti 2.0. In questo caso, più che sul contenuto diviene possibile il controllo sull’utente in sé; grazie alle nuove possibilità tecnologiche si riesce a tenere traccia su spostamenti, comportamenti, gusti e abitudini di coloro che navigano in rete. Colombo (2013) riprende il modello foucaultiano di controllo e lo applica alla rete, sostenendo che questa si configura così come luogo ideale nell’esercizio del potere disciplinare. Le tre dimensioni principali riguardano i *soggetti del controllo* (coloro che concretamente esercitano il potere), *le tecniche del controllo* (in questo la scrittura ha un ruolo cruciale) e *l’oggetto del potere* (costituito non già dalla concretezza dei corpi quanto dall’astrattezza delle abitudini).

Per quanto concerne il primo aspetto, Colombo sostiene che i soggetti attivi nella sorveglianza sulla rete sono essenzialmente tre (Colombo, 2013: 199):

1. le tradizionali istituzioni politiche: esse applicano il controllo in modo più o meno repressivo, a seconda dell'inclinazione democratica del Paese. In questo caso la privacy può garantire un vincolo di tutela per i cittadini, anche se forme di controllo preventivo rimangono attive.

2. agenzie non istituzionali: facciamo riferimento ad alcuni colossi, tra cui Google e Facebook, che detengono moltissime informazioni sugli utenti. La finalità è spesso commerciale e i dati sono spesso venduti ad aziende che possono così 'personalizzare' la loro vendita a seconda di chi hanno di fronte. Queste agenzie hanno un rapporto molto particolare con le tradizionali istituzioni di uno stato poiché se in alcuni casi il rapporto è conflittuale, in altri vi è un totale inglobamento. Nei paesi scarsamente democratici, ad esempio, c'è la tendenza ad esercitare il controllo mediante questi sistemi (tra cui i social network).

3. gli utenti stessi: questa categoria rappresenta probabilmente la parte più innovativa ed interessante poiché riguarda una forma di controllo orizzontale esercitato tra pari. In sostanza, concerne l'esposizione, per lo più volontaria, dei soggetti al controllo in rete. Sempre più spesso siamo disposti a concedere i nostri dati in cambio di alcuni servizi; il raggiungimento di benefici personali diviene prioritario rispetto alla tutela delle nostre informazioni private.

Per quanto riguarda le tecniche utilizzate di controllo nel web 2.0, Colombo afferma che "che l'intera ragnatela del web, ma più in generale ogni singola porzione del mix di software-hardware di cui si compone la rete è sottotraccia una tecnologia identificatoria" (Colombo, 2013: 202). Per fare degli esempi, prendiamo il nostro indirizzo IP²⁸: questo può essere facilmente recuperato da chiunque. Oppure il nostro contatto skype che non può essere cancellato. La nostra tracciabilità è determinata dal fatto che i soggetti presentano un passato digitale che non può essere posto nell'oblio. A parte il web, vi sono altri strumenti che concorrono a rinforzare questo aspetto, tra cui "lo sviluppo delle apps (che) configura quelle che sono state chiamate digital enclosures (per la similitudine con l'appropriazione da parte dei proprietari terrieri inglesi di aree demaniali) in cui il rapporto diretto e confidenziale fra chi eroga il servizio e l'utente autorizza il primo a conoscere molti aspetti dei gusti, delle possibilità e dei comportamenti del secondo" (Colombo, 2013: 202).

²⁸ L'indirizzo IP (Internet Protocol address) è un concetto che si utilizza nell'informatica e nelle telecomunicazioni, e si intende un'etichetta numerica che identifica univocamente un dispositivo detto host collegato a una rete informatica che utilizza l'Internet Protocol come protocollo di rete. Per maggiori informazioni si rimanda al sito internet https://www.google.it/?gws_rd=ssl#q=indirizzo+ip

Infine, il terzo punto foucaultiano, applicato da Colombo alla sorveglianza in rete, concerne l'oggetto del controllo. Se per Foucault "l'«anima» dell'individuo moderno (ossia le sue abitudini, convinzioni e comportamenti) è plasmata attraverso istituzioni disciplinari quali la scuola, l'esercito, l'ospedale..."(Colombo, 2012: 202), la società in rete presenta alcune differenze. Prendiamo ad esempio al ruolo della scuola "e a quanto il processo pedagogico lineare tipico di un progetto «disciplinare» che aveva per obiettivo la costruzione del buon cittadino sia stato messo in crisi dalla discontinuità della literacy tecnologica, che per la prima volta vede i giovani «naturalmente» alfabetizzati, e i più anziani spiazzati nel proprio ruolo di guide per le generazioni future" (Colombo, 2012: 202). Possiamo quindi affermare che l'oggetto del controllo si sostanzia nell'utente in sé che fornisce informazioni spontaneamente e che saranno poi 'mercificate' attraverso la trasformazione in capitale informativo.

Uno dei concetti principali introdotti da Colombo, si riferisce alla pratica di *interveillance*, una forma di sorveglianza orizzontale che ben si presta alle pressioni comunicative cui siamo quotidianamente sottoposti. Questa forma di controllo, già definita 'sorveglianza laterale' da Andrejevic (2005), concerne il monitoraggio peer-to-peer e l'utilizzo di strumenti di sorveglianza da parte di individui anziché di istituzioni pubbliche o private. Gli obiettivi principali di questa sorveglianza riguardano tre categorie principali: interessi relazionali/affettivi, familiari e amicali. Vengono inoltre previsti diversi livelli di monitoraggio, che vanno dall'utilizzo casuale di google, alle telecamere di sorveglianza fino ad includere rivelatori di bugie portatili (tra cui segnaliamo alcune recenti app per spiare i soggetti). Solitamente possedere queste informazioni garantisce alcuni benefici soggettivi ottenuti mediante la relazione in rete. Tuttavia:

l'esposizione sulla rete di noi stessi, di informazioni su di noi, di immagini, storie, pensieri e opinioni che ci riguardano, sia percepita come un congruo prezzo per la possibilità di avere a disposizione relazioni, informazioni, immagini e pensieri di altri, così come il rischio che i nostri dati personali forniti a un sito di commercio online possano essere utilizzati in modo improprio e da noi non previsto è ripagato dalla rapidità della transazione, e magari dal risparmio ottenuto (Colombo, 2013: 201).

In questo senso, l'utilizzo della rete contribuisce a mettere in discussione le precedenti forme di integrazione, comportando la necessità di costruire nuovi paradigmi comunicazionali. La spinta offerta dalle innovazioni, derivante in larga parte dalle possibilità introdotte dal web, origina nuove modalità di partecipazione sia per i cittadini che per le organizzazioni, assicurando qualità, efficacia ed efficienza alla comunicazione attraverso la

responsabilizzazione dei soggetti nella rete, l'utilizzo di strumenti di comunicazione integrati e appropriati, e ricercando contenuti comuni per ottimizzare il livello di condivisione. Perimenti, tali sistemi richiedono un inquadramento etico ed un percorso formativo che consentano un utilizzo individuale della rete oculato e socialmente responsabile.

4.2 Fuchs e la società in rete

In termini di studi sulla sorveglianza in rete, Fuchs risulta certamente uno dei principali autori di riferimento. I suoi lavori spaziano dal concetto di privacy a quello di prosumer digitale. In particolare il lavoro di Fuchs si è concentrato nell'analisi dei meccanismi di sorveglianza in riferimento al capitalismo. L'aumento delle nuove tecnologie, in particolare di quelle legate ad internet, ha contribuito ad una decentralizzazione della sorveglianza, comportando una vera e propria democratizzazione del controllo; in un certo senso è stata fornita la possibilità di poter sorvegliare i potenti mediante una "sorveglianza partecipativa" (Fuchs, 2015:7). Tuttavia, anche se i gruppi subordinati possono oggi utilizzare queste tecnologie digitali per una sorveglianza dei supervisori, lo Stato e il "sistema capitalistico" continuano a mantenere molte più risorse rispetto alla società civile e ai cittadini. Come sostenuto nel precedente paragrafo, le piattaforme online contemporanee, tra cui Google o Facebook, memorizzano, elaborano, analizzano e vendono grandi quantità di dati personali, specialmente quei dati relativi al comportamento dell'utente. Questo fenomeno non fa che aumentare l'importanza di un nuovo approccio alla sorveglianza che possiamo definire "in rete".

La sorveglianza può essere definita in modo neutrale o negativo e, a seconda di quale orientamento si predilige, diverso sarà l'approccio alla sorveglianza 2.0 (Fuchs, 2011). Rispetto alle due posizioni, Fuchs si colloca nella corrente "panoptica", che individua nella sorveglianza un processo negativo. Fuchs definisce la sorveglianza come quella raccolta di dati su individui o gruppi di individui che vengono utilizzati in modo tale che il controllo e la disciplina del comportamento possano essere esercitati dalla minaccia di essere oggetto di violenza (Fuchs, 2011: 136). Un approccio negativo alla sorveglianza consente di tracciare una chiara distinzione di ciò che è e ciò che non è la sorveglianza in rete. A sostegno di questo, Fuchs fornisce (2011) alcuni esempi:

- Gli insegnanti che controllano il comportamento degli alunni tramite webcam a Harriton High School, Pennsylvania.
- La scansione di dati digitali e telefonici dei servizi segreti

- Uso di scanner “full body” negli aeroporti.

Con la diffusione del web 2.0, Internet è diventato un sistema di comunicazione universale, caratterizzato da un controllo dei dati da parte delle aziende. In questa modalità di comunicazione/interazione, la separazione tra ‘oggetti di informazione’ e ‘soggetti in comunicazione’, descritte da Foucault (1976) non esistono più (Fuchs, 2011). La sorveglianza Web 2.0 si rivolge ad un pubblico molto vasto che contribuisce a produrre e riprodurre queste forme di controllo sociale fornendo dati personali. È dunque possibile definire la sorveglianza in rete come una sorta di self-surveillance.

Il prosumerismo²⁹ è concetto molto importante, introdotto qualche decennio fa. In sostanza comprende sia le pratiche di produzione che quelle di consumo da parte dello stesso soggetto; non vi è quindi una separazione netta delle due attività. Il prosumer è una figura al centro di molti studi; tuttavia, con l’avvento di internet e, nello specifico, del web 2.0 ci sono stati importanti cambiamenti sociali. Il web ‘generato dall’utente’, ad esempio Facebook, YouTube, Twitter, offre maggiore centralità all’individuo prosumeristico (Ritzer, Jurgenson 2010). A questo proposito, Ritzer e Jurgenson propongono (2010: 19) una interessante disamina rispetto alle nuove possibilità introdotte con il web 2.0. Sostanzialmente il web 2.0 entra in contrasto con il web 1.0 (ad esempio Yahoo), che era (e tuttora è) ‘fornitore’, piuttosto che generato dall’utente. Al contrario, il web 2.0 è caratterizzato dalla capacità degli utenti di produrre contenuti; per tale motivo il web 2.0 facilita l’impianto della produzione e del consumo. Alcuni esempi includono:

- Wikipedia, dove gli utenti generano articoli e continuamente modificano, aggiornano e commentano (Konieczny, 2009).
- Facebook, MySpace e altri siti di social networking, dove gli utenti creano profili con video, foto e testo, interagiscono tra loro e creano comunità.
- Second Life, in cui gli utenti creano personaggi, comunità e l’intero ambiente virtuale (Herman et al, 2006).

²⁹ Il termine prosumer è stato proposto da Alvin Toffler (1980) che ne ha tracciato una profonda analisi nel suo libro *The Third Wave*. Toffler sosteneva che il consumo era predominante nelle società preindustriali, periodo storico definito come “first wave”, seguito poi da una “second wave”, in cui il commercio aveva separato nettamente le due funzioni di produzione/consumo. La “third wave” fa riferimento proprio alla fase moderna in cui queste due attività convogliano in una sola identità. (Toffler, 1980).

Il legame tra prosumerismo e sorveglianza viene considerato da Fuchs (2011) in una accezione economica. Una caratteristica comune della sorveglianza, nelle società contemporanee, è l'esercizio del controllo sulla popolazione basato sul capitalismo. È possibile affermare che la sorveglianza economica e la sorveglianza politica costituiscono le due principali forme di sorveglianza. La sorveglianza esercitata dagli stati e dalle multinazionali ha lo scopo di controllare il comportamento degli individui e dei gruppi. In altre parole viene determinato il tipo di comportamento che deve essere adottato in certe occasioni, poiché i soggetti sono consapevoli che le loro azioni potrebbero essere riprese e osservate da sistemi di sorveglianza (Fuchs, 2008: 267-277). Invece, nel caso della sorveglianza elettronica di tipo politico, gli individui sono minacciati dal potenziale esercizio della 'violenza organizzata' (attraverso la legge) come i servizi segreti o la polizia. Per quanto concerne la sorveglianza elettronica economica, gli individui sono minacciati dalla 'violenza del mercato' che costringe ad acquistare o produrre determinate materie prime e fomenta la riproduzione di relazioni capitalistiche.

Altra questione centrale in tema di sorveglianza in rete concerne la privacy e le sue caratteristiche odierne. Il problema delle discussioni in materia di privacy nei media, e nel pubblico in generale, è spesso la mancanza di una chiara definizione e comprensione del termine (Fuchs 2011: 22 ss). Infatti, la privacy tende ad essere concepita come un valore universale e sempre positivo mentre i disagi legati ad essa tendono spesso ad essere trascurati. Numerosi autori (Solove 2004; Gormley 1992; Fuchs 2011) hanno cercato di fornire liste più esaustive possibili su cosa si intende con il concetto di privacy; tuttavia, il problema di queste tipologie è l'arbitrarietà. Non esiste alcun criterio teorico utilizzato per distinguere le differenze tra le categorie, quindi le diverse accezioni sono postulate, ma non teoricamente fondate. Vi è dunque l'esigenza, prosegue Fuchs, di stabilire un criterio teorico che venga utilizzato per distinguere modi diversi di definire la privacy. Un altro punto importante concerne il concetto stesso di privacy. Siamo abituati a pensare che la privacy sia un elemento connotato da valenza positiva. Esiste in realtà un approccio che individua dei limiti importanti alla privacy stessa. I critici del concetto di privacy sostengono infatti che essa promuove azioni orientate all'individualismo in grado di danneggiare alcuni beni pubblici/comuni. In aggiunta, un utilizzo *tout court* della privacy potrebbe essere utilizzato per legittimare la violenza domestica nelle famiglie, per poter pianificare e svolgere attività illegali o antisociali o nascondere informazioni (Fuchs, 2011). In un certo senso Fuchs propone una nozione

socialista della privacy, guardandola come uno strumento che cerca di rafforzare la tutela dei consumatori e dei cittadini dalla sorveglianza, specialmente quella aziendale.

Infine, sostiene Fuchs (2015: 8), per comprendere in modo adeguato internet, i media, le comunicazioni e la sorveglianza nelle società contemporanee, abbiamo bisogno di una teoria critica della società. La teoria critica, infatti, si configura come uno strumento cruciale che, sulla base della sua lunga storia e dei nuovi sviluppi della società, delle comunicazioni e della teoria può creare una conoscenza sistematica che possa supportare i cambiamenti per ottenere una società senza dominio e senza sorveglianza.

4.3 La società postpanoptica di Ragnedda

Il contributo di Ragnedda risulta senza dubbio centrale nel comprendere come la sorveglianza e il controllo sociale siano diventati sempre più invasive, perché onnipresenti, ma allo stesso tempo ‘normali’. La sorveglianza è diventata parte integrante della vita quotidiana, del lavoro e delle attività di consumo e si attua in tutta la società: nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nel governo, nella sanità e nel commercio (Ragnedda, 2011). Come già richiamato, gli attori principali coinvolti nei processi di sorveglianza sono essenzialmente due: lo Stato e le sue istituzioni formali (tra cui polizia, servizi segreti, amministrazioni locali etc) e gli attori economici dall’altro. La costruzione di un profilo elettronico dei cittadini aiuta al mantenimento dell’ordine pubblico - attraverso l’individuazione di condotte devianti e la normalizzazione di alcuni comportamenti - e nel settore del commercio privato consentono di personalizzare la pubblicità per i clienti, ottenendo così maggior profitto. Tuttavia, sostiene Ragnedda (2011), la sorveglianza digitalizzata ha dato vita a nuove forme di controllo sociale, cercando di orientare e influenzare le attività dei cittadini. La possibilità di ricostruire il passato e monitorare il presente, consente in qualche misura di manipolare il futuro. Nella *network society* i soggetti si adeguano a nuove pratiche di addomesticamento (digitale), per cui i comportamenti da mantenere saranno interiorizzati e riprodotti.

La rete e l’evoluzione del web 2.0 hanno ampiamente modificato la gestione del controllo poiché oggi siamo “sorvegliati nella quotidianità delle nostre scelte e nei nostri spostamenti *online*, e le nostre abitudini, gusti e preferenze producono dati che vengono elaborati e classificati sulla base di parametri precedentemente definiti, dando luogo a profili di consumatori, cittadini, devianti ecc.” (Ragnedda, 2008: 49). Un ruolo cruciale nell’immagazzinamento delle informazioni private è svolto dai *social network*, in particolare da Facebook. Ideato nel 2004 da Mark Zuckerberg, Facebook rappresenta una comunità

virtuale che ha fatto collassare il confine tra vita pubblica e vita privata: “Facebook fa anche leva sul nostro egocentrismo, sulla voglia di mettersi in mostra, sulla nostra autostima e vanità, dando luogo ad una sorta di esibizionismo ludico” (Ragnedda, 2008: 51). Se, come sostenuto dalla Turkle, da un lato ci piace che il web ci “conosca” è anche vero che “questo è possibile solo a scapito della nostra privacy, grazie alla scia di briciole elettroniche che lasciamo e che sono facili da seguire e da sfruttare, sia politicamente che commercialmente” (Turkle, 2012: 116). Tuttavia, si potrebbe argomentare, l’utilizzo dei *social network* comporta una invasione della sfera pubblica con la nostra vita privata: ad essere compressa, infatti, non è solamente la privacy dei cittadini ma anche la stessa arena pubblica, inondata sempre più spesso dalle nostre informazioni personali che condividiamo in modo frenetico.

Ragnedda si sofferma inoltre sulle conseguenze che la sorveglianza online comporta: “sorvegliare qualcuno *online* significa seguirlo *offline* e viceversa, come se la sorveglianza fosse un’ombra che ci segue, traccia e registra, colleziona e osserva” (Ragnedda, 2008: 51). Nel nuovo scenario offerto dalle communication information technology, si riscopre una sorta di Panopticon elettronico che è in grado di verificare elementi visibili e invisibili. Pertanto, il principio del panopticon è incorporato in nuovi strumenti e tecnologie di sorveglianza. In questo modo si può dire che si sta emergendo una nuova forma di Panopticon: il Cyber-Panopticon. Anche se internet non può essere ridotto ad una tecnologia di sorveglianza, alcuni principi del panopticon operano ancora in questo nuovo mezzo, poiché l’impossibilità per coloro che navigano in rete di sapere se sono stati osservati comporta un rinforzo in quello che Foucault definisce come il “funzionamento automatico del potere” (Ragnedda, 2011: 182). Per questo Ragnedda parla di una società postpanoptica, poiché “la forza del web 2.0 sta nel suo essere un prodotto (pensiero) debole che non si impone, ma si adegua, migliora, arricchisce grazie alla pluralità di interventi (verità relative) che partecipano” (Ragnedda, 2008:155). In altre parole, nonostante il concetto di panopticon sia stato superato, non ci è ancora chiaro in che direzione stiamo andando.

Attraverso la Tab. 1 è possibile notare le differenze tra i sistemi di controllo, e il comportamento dei controllati/controllori, nella modernità e nella postmodernità. Da notare come oggi essere sorvegliati implica una “garanzia” maggiore rispetto al rimanere immuni dal controllo. Le garanzie, tuttavia, sono solo apparenti. L’adeguamento dei soggetti ad una normalizzazione degli stili di vita e delle abitudini può comportare una marginalizzazione di chi, al contrario, volontariamente decide di starne fuori. Scrive Ragnedda “La società postpanottica impone la conformità alle regole non tanto con la reclusione ma cercando di

incanalare le “libere” scelte dell’individuo all’interno di opzioni predeterminate e prefissate, che rinforzano lo status quo. I mass media sono perciò vitali, poiché costruiscono una realtà sociale standardizzata a cui, liberamente ispirarsi” (Ragnedda, 2008: 188).

Tab 1 – differenze tra la sorveglianza nella modernità e nella post modernità

MODERNITÀ	POSTMODERNITÀ
Panottico	Postpanottico
Controlla e reprime i devianti	Controlla potenzialmente tutti
Chi è controllato è pericoloso	Chi <i>non</i> è controllato è pericoloso
Controllo come privazione	Controllo come garanzia
Aumenta sicurezza dei <i>non</i> controllati	Aumenta sicurezza <i>dei</i> controllati
I <i>non</i> controllati sono liberi	I controllati sono liberi

Fonte Ragnedda *La società postpanoptica* (2008:110).

L'utilizzo dei media digitali non rientra più nelle pratiche di consumo culturale; al contrario sta diventando un mezzo imprescindibile di partecipazione alla vita sociale.

In conclusione, il controllo sociale esercitato in rete significa anche la capacità di spingere gli individui ad adattarsi alle aspettative del gruppo. I mass media hanno la capacità, a vari livelli, di condizionare e influenzare la percezione collettiva, plasmando nuove forme di sorveglianza, non più di tipo verticale ma orizzontalmente diffusa.

II PARTE

Capitolo III

Il contesto della ricerca: Ivy League e campus

Premessa

Oggetto del presente capitolo è la descrizione del contesto di ricerca che coinvolge due tra i college più esclusivi degli Stati Uniti: la Brown University e la Columbia University. L'obiettivo è cercare di fornire una visione esaustiva circa lo scenario di riferimento. Nel primo paragrafo si descrive una porzione del sistema educativo americano concernente l'insieme delle otto Università più prestigiose della parte Nord-Est degli Stati Uniti, meglio note come Ivy Schools. Con sistema educativo facciamo riferimento a qualcosa di molto complesso e non di semplice definizione (Archer, 1986). Riprendendo la definizione della Archer, possiamo affermare che il sistema educativo costituisce “un insieme differenziato e nazionale di istituzioni dedicate all'istruzione formale il cui controllo e supervisione complessiva è solo in parte legata al governo (autorità) e le cui componenti e processi sono congiunti gli uni agli altri” (Archer, 1986: 5). In altre parole, gli aspetti politici hanno un ruolo molto importante nella definizione del sistema educativo all'interno di un contesto anche se, con il tempo, questa influenza è divenuta relativa e il sistema educativo ha acquisito una autonomia del tutto nuova.

Le Ivy Schools sono spesso sottoposte a critiche per le modalità con cui gli studenti vengono selezionati e, successivamente, ammessi. Questo aspetto si intreccia con i concetti di capitale sociale e capitale culturale, estremamente importanti nella formazione del ragazzo. Unito a questo la possibilità di studiare in un college di prestigio è in grado di influenzare la mobilità sociale (Boudon, 1986) e garantire maggiori possibilità all'interno del mercato del lavoro. Il contesto familiare, sia in termini di risorse economiche che culturali, è inoltre un fattore centrale nella vita accademica del ragazzo. Uno studio condotto da McCrory Calarco (2011) mostra come i genitori trasmettano attivamente la cultura di riferimento ai bambini e di come questo meccanismo sia in grado di auto-riprodursi anche mediante l'attività del bambino (che non può dunque essere considerato come agente meramente passivo). I dati sono stati raccolti attraverso uno studio longitudinale ed una ricerca etnografica in una scuola elementare di una periferia americana, mettendo a confronto i bambini provenienti dalla

classe media e i bambini provenienti dalla classe operaia. Attraverso queste osservazioni e interviste con i bambini, i genitori e gli insegnanti, McCrory Calarco sostiene che i genitori provenienti da una classe sociale media esprimono visioni contrastanti rispetto agli operai circa il comportamento appropriato da tenere in classe. I bambini, infatti, adottando strategie di *problem solving* che imparano in famiglia, riproducono le dinamiche a cui sono esposti che spesso generano profitti scolastici diversi. In particolare, i genitori della classe operaia mostrano un orientamento “no-scuse” per problem-solving, poiché incoraggiano i bambini a rispettare l'autorità degli insegnanti, senza cercare troppo aiuto. Di contro i genitori della classe media sembrano insegnare una strategia “ad ogni costo” per risolvere i problemi, sollecitando i bambini a negoziare con gli insegnanti per l'aiuto necessario. Per tale motivo, i bambini della classe media formulano più richieste di aiuto e, piuttosto che aspettare l'assistenza, intervengono direttamente anche interrompendo gli insegnanti. Proprio perché il tempo di attesa è minore, e le richieste risultano più proattive, i bambini provenienti dalla classe media riescono a ricevere più attenzioni rispetto agli altri coetanei. Questo studio ha implicazioni importanti poiché si sofferma sui modelli di socializzazione mostrando che l'acquisizione nei bambini di comportamenti di base non è né implicita né automatica; piuttosto, la trasmissione culturale comporta sforzi attivi sia per i genitori che per i figli.

Nonostante l'istruzione superiore sia divenuta sempre più accessibile e differenziata, la stratificazione sociale rimane ancora molto radicata e spesso la scelta del college si basa sulla classe di provenienza. Uno studio qualitativo di Mullen (2009) condotto su 50 studenti di Yale mostra gli effetti che la classe sociale di provenienza, le scuole superiori frequentate e il gruppo dei pari hanno sulla vita universitaria. Per gli studenti provenienti da famiglie benestanti e altamente istruite, la decisione di far parte di una Ivy League è qualcosa di “normalizzato” fin dall'infanzia, attraverso le aspettative che la famiglia ha riposto nel ragazzo. Di conseguenza, lo studente avrà la possibilità di frequentare le scuole migliori ed essere esposto ad un ambiente culturale molto stimolante, anche e soprattutto mediante il gruppo dei pari (presumibilmente provenienti da famiglie altrettanto agiate). Di contro, gli studenti che provengono da famiglie meno affluenti ritengono le università di élite - come le Ivy - al di fuori delle loro possibilità, non solo in termini economici ma anche di ambiente sociale. I risultati, ottenuti mediante interviste, mostrano infatti che studenti con un basso status socio-economico, pur avendo credenziali accademiche eccezionali, devono superare numerosi ostacoli per poter accedere ad una Ivy.

Il documento *Mobility Report Cards: The Role of Colleges in Intergenerational Mobility*, redatto nel gennaio del 2017 da Friedman, Saez, Turner e Yagan, mostra i tassi di mobilità (riferita al reddito) intergenerazionale rispetto ad ogni college degli Stati Uniti utilizzando i dati amministrativi per oltre 30 milioni di studenti universitari nell'arco temporale 1999-2013. I risultati emersi, alquanto controversi, sono i seguenti:

- L'accesso al college varia notevolmente in base al reddito dei genitori. Ad esempio, i bambini i cui genitori rientrano nella lista top (1%) del reddito statunitense hanno 77 volte più probabilità di frequentare un college Ivy League da quelli i cui genitori sono in una posizione di reddito inferiore.
- I bambini provenienti sia da famiglie a basso reddito sia da famiglie che presentano un reddito elevato ottengono risultati molto simili al college, indicando così la scarsa corrispondenza tra college selettivi e studenti con un basso reddito.
- I tassi di mobilità economica verso l'alto mostrano che studenti provenienti da famiglie povere riescono comunque a "scalare" la classifica in base all'università scelta.

Questo documento si è dunque soffermato sulle distribuzioni di reddito dei genitori e dei bambini in ogni singolo college degli Stati Uniti mettendolo in relazione con il rendimento scolastico degli studenti.

Il secondo ed il terzo paragrafo del presente capitolo sono dedicati esclusivamente alla descrizione dei contesti in cui la ricerca è stata svolta. In entrambi i casi è stata analizzata la struttura dell'università in sé, elencando peculiarità e caratteristiche delle strutture in questione. L'ambiente di riferimento è molto diverso (Providence nel caso della Brown e New York City per la Columbia) e questo influenza notevolmente il contesto (sia in termini di edifici che di servizi messi a disposizione dagli studenti). I sottoparagrafi 2.2 e 3.2 hanno ad oggetto la descrizione dei due campus di riferimento, essendo quest'area il contesto sociale dove è svolta la ricerca. All'interno dei campus americani, lo studente vive la sua quotidianità e svolge tutte le azioni ordinarie. Questo comporta che il campus diviene il nuovo spazio sociale entro cui lo studente si muove per quattro anni della sua vita. Anche in questo caso, Brown e Columbia presentano caratteristiche diverse.

Infine, gli ultimi sottoparagrafi riguardano la descrizione degli studenti che compongono le due università, i tassi di ammissione, le rette annuali le attività in cui i ragazzi sono coinvolti e la vita universitaria in generale.

Lo studio ha interessato un periodo temporale di sei mesi, di cui tre passati alla Brown e i restanti alla Columbia.

1. Il regno delle Ivy

All'interno di questo paragrafo verranno descritti gli aspetti positivi e negativi di quello che possiamo definire come l'Eden dell'istruzione: le Ivy League Schools (da qui Ivy). Questo termine accomuna e racchiude le otto università³⁰ più prestigiose nella parte nord-est degli Stati Uniti d'America. Nello specifico, il prestigio in questione si riferisce, oltre alla validità del college in sé, anche al fatto che queste università sono le più antiche create in America. Il termine "Ivy League" viene fatto risalire al 1954, anno in cui si tenne la conferenza della National Collegiate Athletic Association (NCAA) che diede vita alla Division I³¹. A quel tempo, il prestigio elitario era primariamente connesso alla riuscita nel regno degli sport, tra cui il basket. Queste università esistevano già molto tempo prima e, oltre alla bravura atletica e alle doti intellettuali dimostrate dagli studenti, erano accomunate da un benefattore i cui finanziamenti avevano fondato o arricchito l'università di riferimento. Riportiamo in ordine cronologico alcune informazioni riguardanti le Ivy³².

Nel 1636, John Harvard divenne il primo benefattore della Harvard University (Boston, Massachusetts). Yale fu fondata nel 1701 dal benefattore Elihu Yale, che molto si adoperò alla costruzione di questo college nella città di New Haven, Connecticut. La terza università più antica in America è l'Università della Pennsylvania, altrimenti nota come "Upenn", fondata nel 1740 da Benjamin Franklin. Nel 1746, fu la volta del college di Princeton, New Jersey, originariamente conosciuto come College of New Jersey. Nel 1754, venne istituita la Columbia University grazie a re Giorgio II d'Inghilterra. La Columbia è situata nella città di New York. Dieci anni più tardi, venne creata la Brown University, che spicca sulla città di Providence, Rhode Island. La più piccola tra le Ivy è il Dartmouth College, istituito nel 1769 a Hanover, New Hampshire. E, infine, la Cornell University che fece il suo ingresso nel mondo universitario nel 1865 grazie a due benefattori di nome Ezra Cornell e Andrew Dickson White. Questa università si trova a Ithaca, New York.

Le Ivy sono reputate tra le migliori università al mondo sia per la considerevole selettività con cui vengono ammessi gli studenti, sia per il posizionamento futuro all'interno del mercato del lavoro. Per quanto concerne l'ammissione, uno dei criteri più importanti è il punteggio

³⁰ Le Ivy League schools sono: Brown University, Columbia University, Cornell University, Dartmouth College, Harvard University, Princeton University, University of Pennsylvania e Yale University.

³¹ Il più alto livello di atletica a livello inter-collegiale

³² Per ulteriori informazioni si rimanda al sito internet <http://www.bestcollegereviews.org/history-ivy-league/>

che lo studente è in grado di ottenere al SAT (Scholastic Aptitude Test). Il SAT è un test standardizzato ampiamente usato per ammissione ai college negli Stati Uniti. Introdotto nel 1926, il suo nome e il punteggio che è possibile raggiungere sono cambiati più volte nel corso del tempo. Il SAT viene diretto dall'organizzazione privata non profit College Board, che ha sede a New York. Il test ha lo scopo di valutare le abilità critiche e logiche degli studenti che vogliono iscriversi al college. Il test è costituito da tre sezioni principali: Critical Reading (lettura critica di un testo), Mathematics (matematica) e Writing (scrittura), ed è possibile ricevere un punteggio compreso in una scala di 200-800. Alla fine viene fatta una somma totale dei punteggi ottenuti nelle varie sezioni che formerà il punteggio finale per accedere al college (non tutte le università richiedono lo stesso punteggio). Nonostante questa standardizzazione – il test è uguale per tutti gli studenti d'America – il SAT è stato spesso oggetto di alcune critiche, specialmente di avere alcuni *bias* verso gli afro-americani, gli ispanici e gli asiatici. In uno studio pubblicato nella *Harvard Educational Review*, Roy Freedle sostiene come vi sia la necessità di creare una nuova modalità per l'assegnamento di alcuni punteggi del test, al fine di tutelare le minoranze etniche da una discriminazione sia culturale che statistica. Facciamo riferimento a quei casi in cui un gruppo (di solito una minoranza) si posiziona costantemente in un livello inferiore rispetto a una certa popolazione di riferimento – in genere, la popolazione bianca (Freedle 2003, Goulde, 1995). Statisticamente il test presenta comunque alcune distorsioni perché se due studenti (ad esempio, un bianco ed un afro-americano) ottengono lo stesso punteggio del test, la selezione si sofferma su altri fattori, tra cui criteri esterni al test, i voti scolastici etc. (Freedle 2003, Goulde 1995).

Unito a questo sono state sollevate molte critiche anche per le analogie che gli studenti dovevano individuare nel SAT, poiché spesso le parole erano facilmente individuabili da studenti provenienti da famiglie benestanti. L'episodio più famoso risale all'analogia che gli studenti dovevano trovare rispetto alla coppia corridore-maratona (Runner: Marathon); la risposta corretta era la coppia rematore-regata (Oarsman: Regatta). Questo episodio scatenò numerose polemiche considerato che il canottaggio è uno sport praticato da individui benestanti e i soggetti meno abbienti non conoscevano i due termini.

Il SAT e la media dei voti scolastici non rappresentano gli unici due criteri che vengono valutati ai fini dell'ammissione. Spesso, infatti, uno tra gli aspetti maggiormente contestati di queste ammissioni è la pratica, da parte delle cosiddette *leading universities*, di attribuire un punteggio elevato alle competenze extra-accademiche. All'interno di questi *non-academic*

factors, la componente finanziaria ricopre un ruolo importante poiché sovente le competenze in questione risultano piuttosto costose. Parlare più lingue, aver frequentato scuole private o aver soggiornato all'estero sono tutte attività che possono comportare una spesa onerosa per i genitori. Una delle ricerche principali sul tema è stata condotta dai sociologi Thomas J. Espenshade e Alexandria Walton Radford. Lo studio, reperibile all'interno dell'opera *No longer separate, not yet equal* (2009), mostra come le università si soffermino troppo spesso su componenti "soggettive" (quindi capacità artistiche e scientifiche sviluppate al di fuori della scuola) piuttosto che competenze oggettive (risultati ottenuti ai test di ammissione) (Espenshade, Walton Radford, 2009: 36).

Diventare *undergraduate* in una Ivy rappresenta un'occasione molto importante per uno studente poiché la preparazione durante i quattro anni di college, sebbene intensa e spesso altamente competitiva, risulta cruciale per sviluppare competenze idonee al mercato del lavoro. Per tale motivo, viene spesso utilizzata l'espressione *Return on investment*³³, un investimento che darà i suoi benefici. Una volta superata la fase "pending", e dunque ammessi all'interno dell'impero delle Ivy, le barriere economiche che separano studenti ricchi da studenti provenienti da famiglie meno abbienti non si abbattano. L'adattamento agli standard proposti, infatti, non è alla portata di tutti. Basti pensare alla possibilità di andare a consumare i pasti al ristorante tutti i giorni (abitudine abbastanza frequente tra gli studenti delle Ivy); se lo studente non gode di una situazione economica ideale sicuramente avrà molta difficoltà ad adeguarsi agli standard dei suoi pari.

Un altro aspetto sicuramente delicato concerne il tasso di suicidi che presentano queste università prestigiose. Se da un lato non è prevista la prospettiva di insuccesso, specialmente in quei casi in cui la famiglia non è particolarmente benestante³⁴, dall'altro lato le pressioni a

³³ Per approfondimenti vedi William Deresiewicz (2014) <https://theamericanscholar.org/the-disadvantages-of-an-elite-education/#.VWnO51x3aXo>.

³⁴ È risaputo che in media una famiglia americana spende molti soldi per l'istruzione dei figli poiché i college, non solo quelli più prestigiosi, hanno un costo molto elevato. Se uno studente decide di interrompere gli studi o semplicemente cambiare corso (negli Stati Uniti ogni corso ha un costo elevato), questo avrà un effetto molto importante sulla sua famiglia poiché i soldi investiti non possono essere più riutilizzati. Quella che da noi può essere considerata come una pratica poco invasiva è invece vissuta in modo drammatico da alcuni studenti che vedono compromesso il sacrificio della loro famiglia.

cui gli studenti vengono sottoposti sono molto elevate. Riportando i dati di una ricerca prodotta presso la Emory University³⁵(Atlanta, Georgia):

- Il tasso di suicidio è di 5 e 7.15 per 100.000 studenti (college).
- Ogni anno vi sono più di 1000 suicidi nei campus.
- Il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani (tra i 24 e i 34 anni) e la terza causa di morte tra i giovani di un'età compresa tra i 15 e i 24 anni.
- I gruppi considerati particolarmente a rischio sono i ragazzi bianchi sotto i 21 anni.

Spesso le aspettative per gli studenti delle Ivy sono molto elevate e non tutti riescono a sopportare un livello di competizione così alto.

Moltissimi sono gli aspetti che potremmo trattare, per tale ragione si è deciso di affrontare un fenomeno sempre più comune - nel senso della sensibilità sviluppata attorno ad esso - tra le università statunitensi: i *first-generation college students* (da qui FirstGen). Con questa espressione ci riferiamo agli studenti che riescono ad intraprendere percorsi accademici nonostante i genitori non abbiano terminato gli studi o non abbiano intrapreso affatto la carriera universitaria. In poche parole i primi laureati della famiglia. Per alleviare possibili tensioni prodotte da queste circostanze le università creano gruppi di mutuo-aiuto in grado di tutelare minoranze di varia natura. Ad esempio la Brown University offre un *network support* molto ampio e diversificato: il LGBTQ Center, il First-Generation College and Low-Income Student Center, l'Office of the Chaplains and Religious Life e molti altri ancora. La Columbia University sostiene addirittura che le differenze³⁶ costituiscono proprio la forza dell'università stessa.

Una delle domande principali di questa ricerca concerne la variabile FirstGen. In particolare si è cercato di scoprire se questa condizione potesse influenzare la percezione del rischio tra gli studenti (per approfondimenti si veda capitolo VI). Numerosi studi (Lohfink, Paulsen, 2005; Gibbons, Shoffner, 2004) hanno mostrato come la condizione di FirstGen possa ritenersi una situazione di svantaggio rispetto ad un Non-FirstGen. I limiti principali, sostengono gli autori, non si sostanziano solamente nelle risorse economiche o sociali, bensì anche nella mancanza di esperienza dei genitori che non possono guidare, o semplicemente

³⁵ <http://www.emorycaresforyou.emory.edu/resources/suicidestatistics.html>

³⁶ Nello specifico, facciamo riferimento a geography, religion, academic and extracurricular interest, family circumstance, sexual orientation, socioeconomic background and more, come riportato al sito <https://undergrad.admissions.columbia.edu/learn/studentlife/diversity>.

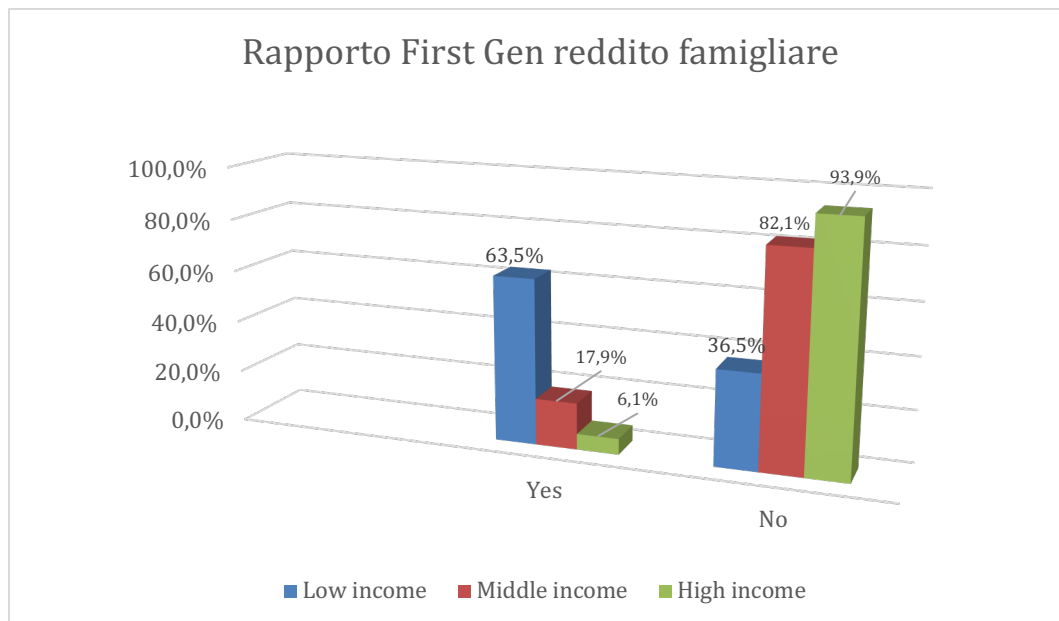
supportare, il ragazzo sia durante l'iter burocratico previsto dall'istituzione scolastica, sia in fase già avanzata del percorso – quando lo studente oramai è entrato a far parte del college.

Nel presente elaborato, la ricerca empirica ha contemplato la relazione esistente tra l'appartenere alla categoria *first gen* e il reddito di provenienza. Sul campione complessivo di studenti coinvolti (985) la seguente tabella ci mostra proprio questa relazione.

Tab. 1 rapporto *first gen* reddito

			Socio-economic status		
			Low income	Middle income	High income
<i>Q22 Are you a first generation college student? (neither parent has completed four years of college)</i>	Yes		87	87	21
			63,5%	17,9%	6,1%
	No		50	400	325
			36,5%	82,1%	93,9%
Totale			137	487	346
			100,0%	100,0%	100,0%

Si è deciso di lasciare il numero dei casi, riportati anche dalla percentuale, per enfatizzare la portata del fenomeno. In due delle università più prestigiose degli Stati Uniti, su un campione complessivo di 985 studenti, solamente il 6,1% degli studenti *first gen* dichiara di provenire da una famiglia con reddito alto, contro il 93,2% dei casi dei non *first gen*. In sostanza, al di là del numero esiguo di *first gen*, è innegabile che provenire da una famiglia ad alto reddito influenza il capitale culturale dello studente. Il seguente grafico riflette con maggior chiarezza quanto sino a qui esposto.



In questo scenario è dunque pertinente accennare brevemente, considerata la vastità del tema e i numerosi autori che se ne sono occupati, ai concetti di capitale sociale e capitale culturale. Nella sociologia moderna, le origini di queste forme di capitale sono identificate con gli scritti di Pierre Bourdieu (Kawachi, 2010) e successivamente riprese da moltissimi autori. Partendo dall'analisi di Bourdieu, anzitutto è necessario spiegare che cosa si intende per capitale. Il capitale è un accumulo di lavoro (sia materiale che simbolico) che è in grado di conferire energia sociale a chi se ne appropria (un singolo agente o un gruppo) (Bourdieu, 1986). Le due variabili del capitale sono la persistenza nel tempo e l'accumulazione costante. Bourdieu fa dunque riferimento a due tipi di capitale che affiancano quello economico: il capitale culturale e il capitale sociale. Con il primo facciamo riferimento ad una condizione di risorse che possono essere suddivise in tre diverse condizioni: un *embodied state* - stato interno – un *objectified state* – stato oggettivato – e un *institutionalized state* - stato istituzionalizzato (Bourdieu, 1986). Lo stato interno (*embodied*) è un tipo di benessere che dall'esterno viene trasmesso, in modo dilatato nel tempo, ad un individuo che lo immagazzinerà e lo riprodurrà attraverso il suo *habitus*, - con cui intendiamo una serie di schemi percettivi, di pensiero e di azione che genera comportamenti regolari ed attesi. In altre parole i gusti, le preferenze e i comportamenti di una persona sono influenzati dall'ambiente da cui proviene. Per tale ragione, e a differenza di denaro, proprietà e diritti, lo stato interno non può essere trasmesso istantaneamente. Il secondo stato (*objectified*), fa riferimento alla disponibilità materiale e simbolica che il soggetto ha nell'acquisire le competenze. Ci riferiamo quindi all'accessibilità a libri, opere d'arte e dispositivi che possono trasmettere

cultura all'individuo; parimenti, ed è questo l'aspetto simbolico, si considerano anche le opportunità di fruire di questi servizi (ad esempio biblioteche e musei). L'ultimo stato del capitale culturale (*institutionalized*) si sostanzia nei riconoscimenti e nelle qualifiche che il soggetto ottiene, specialmente all'interno dell'accademia. Nell'ottica di scambio lavorativo, il riconoscimento accademico può essere "monetarizzato" ma non trasmesso. Il capitale culturale ha una fortissima connessione con la possibilità di far parte di college prestigiosi, sia in termini di *objectified state* (per le opportunità che vengono offerte all'interno di queste università) sia in riferimento allo *institutionalized state* poiché, come visto, i riconoscimenti accademici sono più frequenti se lo studente proviene da una Ivy. In aggiunta, il capitale culturale è fondamentale anche nella fase iniziale degli studi poiché la sua trasmissione domestica facilita l'ammissione in questi college prestigiosi. Se i genitori sono insegnanti, o comunque persone laureate, probabilmente il ragazzo avrà più familiarità con il mondo universitario poiché abituato fin da piccolo ad essere immerso in questo contesto (Mullen, 2009). Questa naturalmente non è una legge assoluta poiché molti studenti intraprendono gli studi accademici anche se i genitori non sono laureati. Tuttavia, vi sono più difficoltà in questa circostanza. Il capitale sociale, prosegue Bourdieu (1986) si riferisce a quell'"insieme di risorse, materiali o simboliche, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento" (Bourdieu, 1986: 248). Questo capitale si rinforza grazie agli scambi interpersonali poiché le connessioni non sono un fatto naturale ma frutto di investimenti (individuali e collettivi) che mirano a stabilire o riprodurre relazioni sociali (Bourdieu, 1986).

Ad oggi, il concetto di capitale sociale è ancora ampiamente studiato, specialmente nei contesti sociali poiché i suoi effetti hanno delle ripercussioni importanti. Secondo alcuni autori (Aldrige et al, 2002; Maturo, 2007) possiamo parlare di tre differenti capitali sociali. Nel contributo di Maturo (2007: 17) troviamo:

- *bonding social capital* – che fa riferimento ai vincoli/legami di parentela o etnici molto forti;
- *bridging social capital* – traducibile in quei legami/vincoli più deboli dei precedenti, come quelli tra gli amici o tra i membri di una associazione;
- *linking social capital* – che implica la possibilità di connessioni tra membri che provengono da diversi ambienti sociali (es politico – cittadino). Questa ultima forma di capitale sociale è di recente introduzione (Woolcock, 2001).

Un'ulteriore distinzione nella letteratura che si è occupata di capitale sociale, fa riferimento a quelli che lo considerano come una caratteristica degli individui e coloro che trattano il capitale sociale come un tratto collettivo, come ad esempio qualcosa che appartiene ai quartieri residenziali o ai luoghi di lavoro (Kawachi, 2010: 19). Come già visto, nel caso dell'educazione il capitale sociale risulta centrale sia nella trasmissione che nell'acquisizione di un nuovo *habitus*.

2. La Brown University

Oggetto del presente paragrafo è la descrizione dettagliata della Brown University. Le informazioni riportate (tabelle, narrazioni e dati) sono disponibili al sito internet dell'università, a testimonianza dell'attività svolta all'interno e all'esterno della struttura. Si nota una elevata trasparenza con cui queste notizie vengono comunicate agli utenti. Durante il soggiorno presso la struttura è stato possibile reperire ulteriore materiale (tra cui foto e interviste³⁷) che aggiungono, alla descrizione analitica, opinioni personali e impressioni sviluppate nell'arco dei tre mesi di riferimento (gennaio-aprile 2016).

2.1 Struttura e composizione dell'università

Situata nel centro storico di Providence, e fondata nel 1764, la Brown University (da qui Brown) è il sesto college più antico degli Stati Uniti. Una delle peculiarità che contraddistingue la Brown rispetto alle altre Ivy è la possibilità di avere un curriculum “aperto”, vale a dire poter scegliere liberamente i corsi ritenuti più pertinenti dallo studente senza dover accumulare dei crediti fissati in degli schemi ben precisi, senza troppe “propedeuticità”. Come si legge sul sito³⁸ dell'università, nel 1850 il quarto rettore della Brown, Francis Wayland, sostenne che lo studente aveva diritto ad una maggiore libertà nel percorso educativo, al fine di poter “study what he chose, all that he chose, and nothing but what he chose”³⁹. Un secolo più tardi, questa visione divenne la base per un nuovo approccio educativo definito appunto il curriculum aperto. Alla Brown viene garantita grande libertà nel dirigere il percorso universitario e gli studenti sono incoraggiati a sviluppare un proprio

³⁷ Per approfondimento sul numero di interviste e sulle persone coinvolte si rimanda al capitolo VI.

³⁸ <https://www.brown.edu/academics/college/degree/index.php?q=curriculum>

³⁹ Trad “studiare quello che ha scelto, tutto ciò che egli ha scelto, e nient'altro che quello che ha scelto”

nucleo formativo. Riportando quanto presente alla pagina *Enrollment*⁴⁰, e come mostrato dalla Tab. 1, nel 2017 circa 6.580 studenti erano iscritti come undergraduate, 2.225 studenti come graduate e 545 immatricolati presso la Warren Alpert Medical School.

Tab. 1 – Studenti immatricolati alla Brown nell'anno 2014

Undergraduate:	Graduate	Medical	Total
6,580	2,255	545	9,380

Una risorsa preziosa per studenti e docenti, messa a disposizione dalla Brown, è il sistema University Library, un network di biblioteche che contiene più di 6,8 milioni di testi, tra volumi rilegati, periodici, mappe, spartiti e manoscritti. Le biblioteche presenti sono:

- Il John D. Rockefeller Jr. Library, la biblioteca principale delle scienze sociali e umanistiche;
- La Sciences Library, biblioteca di riferimento per le scienze naturali e quelle mediche;
- La biblioteca John Hay Library, famosa per avere collezioni di libri molto antichi, manoscritti e archivi speciali.
- Il John Carter Brown, biblioteca in cui è possibile rinvenire una preminente collezione sulla storia d'America (nord e sud) prima del 1825.
- Il Orwig Music Library che include l'archivio con registrazioni sonore Walter Neiman.
- La biblioteca Art Slide Library, in cui è possibile ritrovare molte immagini per l'arte visiva, l'architettura e l'archeologia.

Nell'anno 2015, la Brown ha destinato alla ricerca un totale di \$152.093.000 provenienti sia da fonti pubbliche che private. Questi finanziamenti sono centrali per il mantenimento dello *status quo* elitario, poiché conferiscono prestigio sia all'interno che all'esterno i confini statunitensi.

La Brown, infine, mantiene dei rapporti molto intensi sia con la città di Providence sia con lo Stato del Rhode Island. Sostanziali sono senza dubbio i contributi economici, educativi, sociali e culturali di rilievo che la Brown, assieme agli altri college presenti nel territorio, ogni giorno forniscono alla città. Come risulta dai dati pubblicati online⁴¹, circa 1.553 persone

⁴⁰ <https://www.brown.edu/about/facts/enrollment>

⁴¹ <https://www.brown.edu/about/providence/index.php?q=home>

sono assunte dalla Brown e lavorano nella città di Providence. Unito a questo, e per motivi di ricerca, la Brown ha un forte legame anche con le scuole pubbliche e le altre strutture presenti.

2.2 Il campus

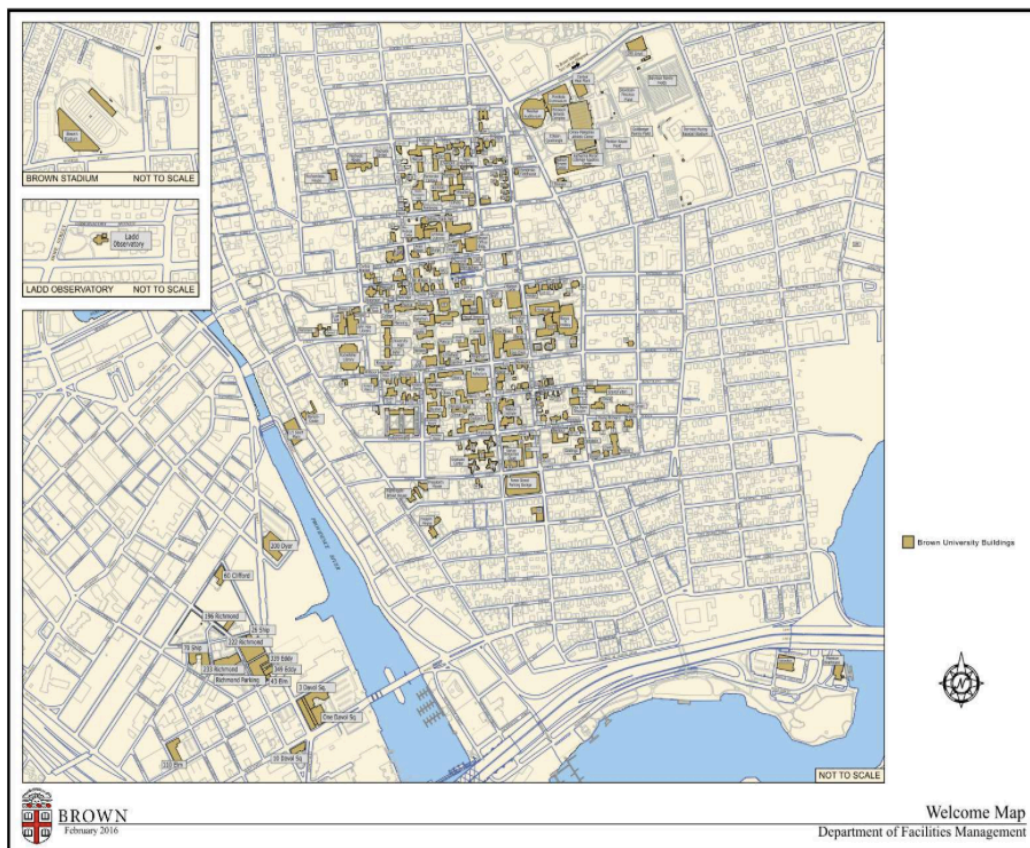
Il termine campus, che ha origine dalla lingua latina, è stato per la prima utilizzato nel 1774 per indicare i campi verdi attorno all'Università di Princeton⁴². In seguito il termine è stato esteso per indicare il territorio entro cui sono collocati (alcuni o tutti) edifici universitari, le biblioteche, le residenze per gli studenti, le sale letture, le mense e tutte le zone ricreative messe a disposizione alla popolazione universitaria. I campus hanno dunque una struttura molto diversa tra loro ed è impossibile parlare di una standardizzazione architettonica.

Il campus della Brown sorge sulla collina (College Hill) della città di Providence e la sua architettura risulta molto compatta e poco ramificata. Come è possibile notare dalla mappa sottostante (Fig. 1), sono pochi gli edifici che si snodano al di fuori del campus. Questo aspetto è principalmente legato alla centralità del campus nella vita universitaria, divenendo in tutto e per tutto un nuovo contesto sociale in cui gli studenti vivono per i prossimi quattro anni della loro vita.

⁴² Per approfondimenti si veda Douglas H “Campus (n.)”. in Online Etymology Dictionary, (2013).

Fig. 1 –Edifici della Brown nella città di Providence

http://brown.edu/Facilities/Facilities_Management/services/map_download.php



Durante la permanenza presso la Brown, è stato possibile effettuare una visita guidata del campus, in genere aperta ai futuri studenti. Per poter accedere alla visita è necessario effettuare una iscrizione online. Guidati da uno studente dell'università, il tour del campus fornisce principalmente informazioni e prospettive sulla vita universitaria. Gli studenti che vogliono tentare di iscriversi alla Brown hanno così l'opportunità di vedere il campus in prima persona, di conoscere la storia della struttura, la vita residenziale, le mense e la sicurezza all'interno dei campus. È possibile effettuare tour di diversa natura: Physical Sciences Tour; Engineering Tour; Information Session; Experience Brown Program; Visit a Class; Group Tours. La preferenza su quale tour effettuare può essere espressa direttamente all'inizio del tour, quando le differenti guide si presentano e offrono la possibilità di poter scegliere quale dei tour risulta più idoneo alle richieste del soggetto. I tour durano circa 60 minuti.

Ho effettuato la visita del campus della Brown in data 14 Marzo 2016, annotando le caratteristiche dei partecipanti e le domande emerse durante il tour. Lo scopo principale di questa osservazione è stato quello di notare se la gestione della sicurezza nel campus è una tematica che interessa genitori ed alunni ancor prima di fare parte della vita accademica. Per

motivi di studio non ho rivelato la mia identità di ricercatrice, per non alterare i comportamenti degli attori del contesto. Di seguito riporto quanto è emerso durante il mio campus tour alla Brown.

Il punto di ritrovo è davanti al desk informazioni della Blue Room (caffetteria del campus), alle 9 del mattino. Tutti i partecipanti, circa una trentina ed eccetto la sottoscritta, sono accompagnati dai genitori. L'età dei ragazzi sembra compresa tra i 16 e i 17 anni. La composizione, in fatto di etnie, è mista e molto eterogenea. Una volta che tutti i partecipanti sono arrivati, le guide (undeclared students) si presentano ed illustrano le varie opzioni dei tour. Coloro che hanno le idee chiare in fatto di subject (indirizzo di laurea) decidono senza esitazioni quale visita intraprendere. Altri partecipanti, inclusa la sottoscritta, optano per un tour generico. Il mio gruppo è formato da una quindicina di partecipanti e la nostra guida è Charles, un sophomore⁴³ in economia. Inizia con una presentazione generica della storia della Brown e di quanto il curriculum aperto rappresenti uno degli aspetti peculiari di questo college. Ci vengono illustrati i vari edifici (biblioteche, mense e dormitori) e la parte più sostanziosa è dedicata alle residenze studentesche. Tutti coloro che vivono nel campus (quindi nei residential dorms) condividono la stanza con un'altra persona che non abbia il suo nome o che non provenga dalla stessa città. Questo viene fatto per incoraggiare gli studenti a confrontarsi con altri individui (specialmente se appartenenti ad altre realtà). Per quanto riguarda la gestione della sicurezza, la guida non si è soffermata particolarmente su questa tematica ha semplicemente menzionato le blue lights come strumento di emergenza. In aggiunta non è stata fatta menzione al DSP e alle sue attività. Parimenti i genitori non hanno manifestato molto interesse per questo aspetto. Il tour si conclude con le ultime descrizioni del campus e con alcuni incoraggiamenti da parte della guida a far iscrivere gli studenti a questa prestigiosa, ma allo stesso tempo aperta, università.

Non è certamente possibile standardizzare i vari tour delle diverse università, tuttavia questo servizio sembra essere molto usufruito da studenti e genitori (ho impiegato circa 2 settimane per ottenere un posto libero alla visita del campus Brown). Il campus è una realtà cruciale nella vita dello studente poiché rappresenta il contesto sociale in cui il soggetto sarà

⁴³ Equivalente al nostro secondo anno universitario.

inserito per i prossimi quattro anni e in cui svolgerà tutte le sue attività quotidiane (studiare, mangiare, dormire e partecipare ad eventi).

2.3 *I brownies*

Studiare in una Ivy è un'opportunità molto importante per gli studenti americani ed internazionali. Tuttavia, come già descritto, la percentuale di accesso a queste università è molto limitata. Per le immatricolazioni del 2019, il cui termine per iscriversi è già scaduto, l'Università ha ricevuto 30.397 applicazioni e accettato tra queste solamente 2.580 studenti. La seguente tabella (Tab. 2) mostra l'andamento nel tempo rispetto alle percentuali di ammissione alla Brown. Come si nota, il trend degli ammessi totali (Total Admitted) è stabile nel tempo e la percentuale di riferimento cala di 1 punto solamente nel 2015, arrivando all'8%. Di contro le applicazioni (Applied) presentate dagli studenti diminuiscono con il passare degli anni. In termini di ammissione, la Brown risulta relativamente più "clemente" di altre Ivy League ⁴⁴.

Tab. 2 – Numero di studenti ammessi alla Brown per anno accademico

Class	2014	2015	2016	2017
Applied	30,133	30,943	28,742	28,919
Early Decision Admits	568	572	555	560
Total Admitted	2,699	2,577	2,627	2,654
Admit Percentage	9%	8%	9%	9%
Enrolled	1,501	1,507	1,539	1,543

La Tab. 3 mostra invece la percentuale di studenti immatricolati ai corsi rispetto alla provenienza geografica. È da notare la prevalenza, espressa in percentuali, di studenti

⁴⁴ Ad esempio la Harvard University, per la classe del 2020, ha ammesso un numero di studenti pari a 2.106 a fronte dei 39.041 che avevano presentato la richiesta (<https://college.harvard.edu/admissions/admissions-statistics>). La Princeton presenta un 6.5% di ammissione annuale (<https://admission.princeton.edu/how-apply/admission-statistics>) contro il 7,1% di Yale (<http://news.yale.edu/2013/01/21/record-high-applications-yale-college-high-international-interest-yale-nus>).

proveniente dalle zone del New England e all Middle Atlantic; unitamente a questo vi è una significativa presenza di studenti internazionali (International).

Tab. 3 – Provenienza geografica degli studenti

	2014	2015	2016	2017
New England	21	20	17	18
Middle Atlantic	25	26	25	25
Southern	12	13	13	13
Midwest	7	8	7	7
Central	2	1	1	1
Mountain	2	2	3	4
Pacific	14	18	15	17
International	13	13	15	15

Per quanto riguarda gli indirizzi di studio più comuni (Tab. 4), le scienze fisiche (Physical Sciences) sono al primo posto in quasi tutti gli anni – eccetto il 2014 – seguite dalle scienze sociali (Social Sciences).

Tab. 4 – Indirizzi di laurea più comuni

	2014	2015	2016	2017
Physical Sciences	26	28	29	32
Social Sciences	28	27	29	28
Life Sciences	25	25	23	22
Humanities	18	16	16	15
Undecided	3	4	3	3

La possibilità di ottenere una copertura (totale o parziale) della *tuition* (la retta universitaria) è uno degli aspetti più importanti nella vita degli studenti. Tutti gli studenti sono obbligati a mostrare le loro risorse finanziarie per affrontare l'università, in modo che gli aiuti

possano essere equamente distribuiti. Riportando alcuni dati presenti sul sito⁴⁵ della Brown, notiamo che nell'anno accademico 2016/2017, sono stati erogati circa 120.5 milioni di dollari in borse di studio (sia a copertura totale che parziale).

I finanziamenti erogati dall'università sono molto importanti perché servono a coprire le spese complessive che lo studente deve sostenere. La tabella sottostante (Tab. 5) mostra cosa comprende la rata annuale, divisa nei due semestri autunnale (fall) e primaverile (spring) per l'anno accademico 2016-2017. Alla retta universitaria (tuition), si aggiungono le tasse di iscrizione (fees), l'alloggio (room), il vitto (board), i libri (books) e altre spese personali. Queste, naturalmente, sono delle stime in quanto lo studente potrebbe arrivare a pagare anche di più.

Tab. 5 – Importo annuale che gli studenti devono pagare

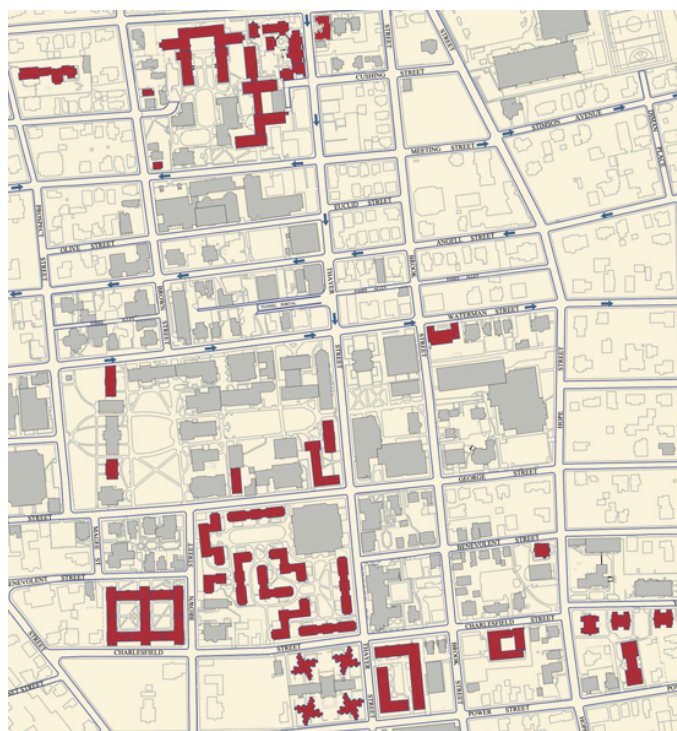
Tuition and Fees for the 2016–2017 Academic Year			
	Fall	Spring	Total
Tuition	\$25,112	\$25,112	\$50,224
Fees	\$571	\$571	\$1,142
Room	\$4,142	\$4,142	\$8,284
Board	\$2,458	\$2,458	\$4,916
Books	\$770	\$770	\$1,540
Personal	\$1,000	\$1,000	\$2,000
Total Cost of Attendance	\$34,053	\$34,053	\$68,106

Gli studenti della Brown sono inoltre coinvolti in molteplici attività: dalle organizzazioni studentesche, alle mostre e spettacoli che vengono ciclicamente organizzati. Un'attività molto praticata è l'atletica, i cosiddetti Brown Bears, che competono nella divisione NCAA. La Brown, tra le altre cose, ha il programma atletico più vasto per donne rispetto al contesto statale. La possibilità di vivere off-campus è prevista a partire dal terzo anno universitario (definito *junior*), per cui il soggetto può decidere di affittare in modo autonomo un appartamento fuori dal campus. Le residenze per gli studenti, come mostrato dalla mappa

⁴⁵ <https://www.brown.edu/about/administration/financial-aid/>

sottostante, sono numerose e includono moltissime opzioni: *fraternities* e *sororities* (confraternite per uomini e donne), Gender Inclusive Housing (dormitori misti) e residenze per studenti sposati (in cui poter vivere insieme ed eventualmente con i figli).

Fig. 2 – Residenze universitarie della Brown University



La Brown si impegna inoltre a sostenere tutti i suoi studenti attraverso numerosi uffici, all'interno e all'esterno del campus, che mirano a fornire tutto il supporto necessario. Tra questi troviamo il Campus Life & Student Services, che sovrintende molti degli eventi, servizi, programmi e iniziative che prendono vita alla Brown: la salute e il benessere, la vita spirituale e una rete di sostegno.

3. La Columbia University

All'interno del presente paragrafo esaminiamo la struttura universitaria, il campus e gli studenti che compongono la Columbia University. Così come nel caso della Brown, le informazioni riportate sono reperibili all'interno del sito web che presenta l'Università. Il periodo in cui è stata svolta la ricerca presso la Columbia concerne tre mesi (gennaio-aprile 2017). Anche in questa circostanza, interviste, visite, foto e interazioni con gli studenti permetteranno di arricchire la descrizione analitica della struttura con opinioni ed impressioni

personali. Gli aspetti che caratterizzano la Columbia sono diversi rispetto al contesto della Brown, essendo la struttura situata nella metropoli di New York City.

3.1 Struttura e composizione dell'università

Situata nel cuore della città di New York, l'università della Columbia è una delle strutture universitarie più antiche d'America. Il college si divide in una ventina di scuole, tra cui il Columbia College, la School of Engineering and Applied Science, la School of General Studies, la Columbia Law School, il Columbia College of Physicians e Surgeons, la Columbia Business School e molti altri.

A differenza della Brown, la Columbia presenta un curriculum meno flessibile, nel senso che gli studenti, una volta individuato il loro percorso di studi, possono scegliere solo in modo limitato le materie. In questo caso siamo in presenza del Core Curriculum (e non più dell'Open Curriculum). Il Core Curriculum della Columbia University è uno dei programmi di base più antichi e rinomati degli Stati Uniti, in grado di definire l'esperienza stessa che lo studente prova alla Columbia. In vigore dal 1919, si compone di una serie di piccoli seminari di discussione basati ad esplorare i testi fondamentali, i documenti e le sperimentazioni esemplari della letteratura, della filosofia, della storia, della musica, dell'arte, della scrittura e della scienza. Viene promossa dall'università una formazione rigorosa in termini di competenze circa la capacità di analisi, di discussione, di ragionamento quantitativo, di inferenza logica e del pensiero creativo. Il progetto mira alla creazione di una comunità di ricerca condivisa che spazia attraverso le discipline, le epoche storiche, i contesti culturali e le preoccupazioni contemporanee. Per dare alcuni numeri rispetto alle attività che si svolgono alla Columbia, riporto le seguenti figure (Fig. 3-4)⁴⁶

⁴⁶ Materiale disponibile al sito internet <http://undergrad.admissions.columbia.edu/learn/numbers>

Fig 3 – Alcuni dati della Columbia University

Columbia by the Numbers

139

faculty in the American Academy of Arts and Sciences

19

members of the National Academy of Engineering

60

members of the National Academy of Sciences

200+

research institutes and centers, including a wide range of world-class laboratories

13

Graduate and Professional Schools

16

engineering majors, all with faculty and students doing world-class research

31,000+

Columbia Engineering alumni network

9

academic departments in Columbia Engineering

1,500

Columbia Engineering undergraduates to call your friends, classmates and teammates.

50%

Undergraduates who major in science or engineering, creating an active community of inquiry of both faculty and students.

82%

admit rate to medical school, almost twice the national average

3 to 1

student to faculty ratio in the physical sciences

1,000+

active patents across the full spectrum of research areas

≈100

Programs of study, from Earth and Environmental Engineering to Creative Writing to Urban Studies

91%

admit rate for M.D./Ph.D programs

\$1 billion

in sponsored research projects each year in over 200 research centers and institutes

82

Nobel Prize winners are Columbia alumni, faculty or former faculty. More Nobel Laureates have graduated from or taught at Columbia than any other University in the Ivy League.

22

majors in all branches of the biological, natural and physical sciences

≈50

foreign languages offered

60+

majors in the humanities and social sciences

4,500

Columbia College undergraduates to call your friends, classmates and teammates.

12+

conservatory-caliber arts majors and programs

\$11 million

awarded in international financial aid for Columbia undergraduates this year

3rd

largest international student population of any U.S. university

\$140 Million

awarded in financial aid grants

\$47,490

the amount of grants and scholarships in the average Columbia financial aid package

100+

service and research partnerships across New York City

40

Broadway theatres across NYC

1,000+

restaurants in NYC

1,700

public parks and playgrounds across the city

30+

museums accessible for free with a Columbia ID

150

museums and countless galleries across NYC

8

million people living in NYC, an amazing percentage of whom are experts, visionaries and global leaders

50%

of Columbia students receive need-based financial aid.

109

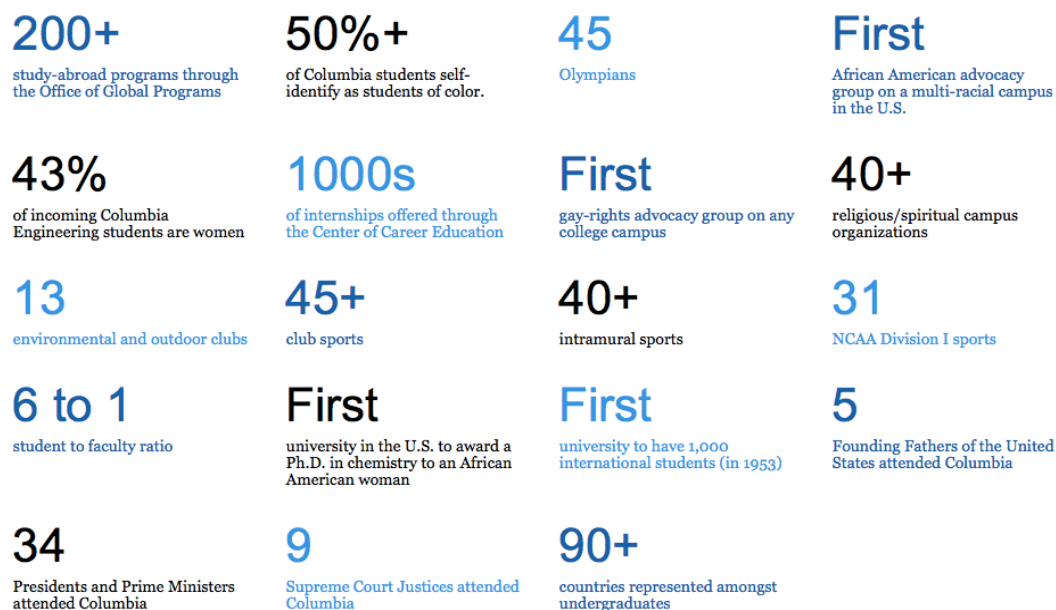
Ivy League individual championships in the last five years

48

NCAA individual championships

Come ci mostrano i numeri riportati, ingenti sono le somme di denaro investite dalla Columbia nella ricerca e nella creazione di network con altre università e organizzazioni. Questo garantisce svariate opportunità (in termini di tirocini e collaborazioni) agli studenti durante il periodo di studi.

Fig 4 – Dati della Columbia University



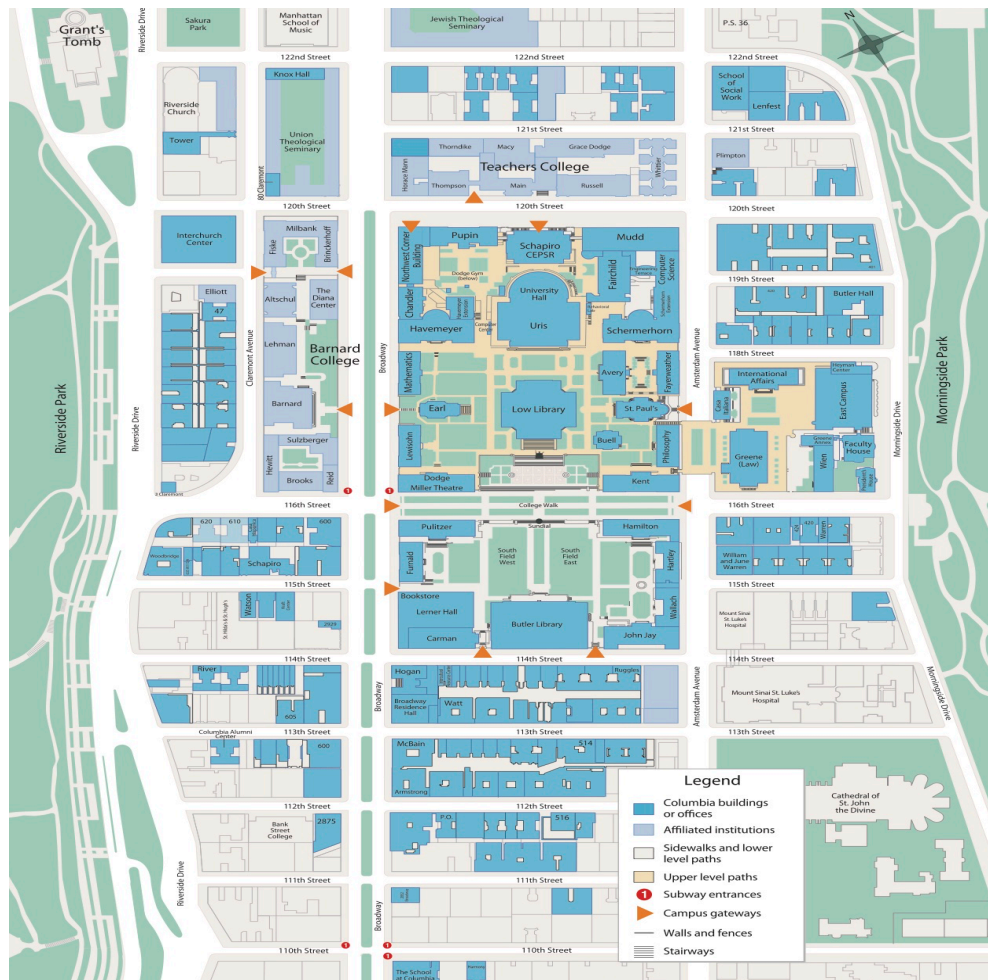
Per quanto concerne i rapporti con la città di New York, la Columbia investe molto nell'economia della zona. Dai dati mostrati⁴⁷ notiamo che il personale assunto nell'anno accademico 2016 è di 16.613, mentre il numero totale dei professori di tutte le scuole è di 3.999.

3.2 Il campus

Come già accennato, la Columbia è situata nella parte West di Harlem, il quartiere più a nord dell'isola di Manhattan. Gli edifici principali si snodano attorno al Morningside Heights (una delle strade che si interseca con l'università) ma, data la grandezza dell'università, altre strade vengono coinvolte, come mostrato dalla mappa sottostante (Fig. 5).

⁴⁷ http://www.columbia.edu/cu/opir/abstract/opir_fulltime_employee_1.htm

Fig 5 – Morningside campus, Columbia University, New York



Ai fini della presente ricerca si è preso in considerazione solamente la parte relativa al Morningside Campus. La struttura in questione è un campus aperto, nel senso che sono presenti due cancelli che separano ingressi differenti (Amsterdam Av, Brodaway). Come nel caso della Brown, durante il periodo di soggiorno presso la struttura, ho effettuato una visita guidata del campus in data 21 febbraio 2017, in cui ho avuto la possibilità di osservare da vicino gli interessi che emergono – sotto forma di domanda da parte di genitori e futuri alunni – per il campus e l’università in sé. Scopo principale di questa osservazione è stato quello di notare se la tematica sulla sicurezza del campus fosse particolarmente rilevante ai fini dell’iscrizione a questo tipo di college. I tempi di attesa per questo tour sono stati maggiori rispetto alla Brown (3 settimane). In questo caso il tour che si può effettuare è di quattro tipologie: tre tour di persona (Campus Tour; Engineering Tour; Science Tour) e uno digitale (Virtual Tour). Il tipo di tour che vogliamo intraprendere va deciso al momento della prenotazione, pertanto prima che la visita inizi. Per motivi di ricerca, non ho menzionato la

mia identità di ricercatrice, per non influenzare i comportamenti degli attori del contesto. Di seguito riporto quanto è emerso durante il mio campus tour alla Columbia.

Il campus tour ha inizio alle ore 10 e il punto di ritrovo è presso la desk information della Low Library (edificio più importante della Columbia). Prima di iniziare ciascun partecipante deve fornire i propri dati per la registrazione e per poter ottenere un badge provvisorio che garantisce l'accesso alle strutture da visitare. Il numero dei visitatori si aggira intorno ai 35 e tutti i ragazzi sono accompagnati dai genitori. L'età media dei ragazzi è tra i 16 e i 17 anni. Prima di partire con la visita vera e propria veniamo accompagnati in un'altra struttura, in cui sono presenti circa 250 persone (genitori e alunni). In questa occasione veniamo divisi in modo completamente casuale in gruppi composti da circa 40 persone. La nostra guida, Kia, sophomore in psicologia e biologia, ci accompagna lungo tutto il campus, concentrandosi più sulle strutture che sulla storia della Columbia. A differenza del campus tour alla Brown, la guida si dilunga molto sulla parte relativa alla security, mostrandoci sia le blue lights (le colonnine di emergenza che si collocano lungo tutto il campus) con i rispettivi tempi di risposta da parte del DPS, sia le numerose attività che vengono portate avanti dal DPS (safe heaven etichette⁴⁸ etc). Inoltre la ragazza ha rassicurato i genitori che la Columbia è il secondo posto più sicuro di tutta NY (dopo Central Park di giorno). Non ci sono state domande da parte di genitori o studenti circa l'aspetto relativo alla gestione della sicurezza. Il tour prosegue tra i vari edifici (specialmente tra i vari Dipartimenti nel campus) e l'interesse sembra essere rivolto al percorso accademico che gli studenti dovranno affrontare. Vengono, infatti, fatte molte domande alla guida in merito ai corsi, professori, tirocini ed esami. Dopo circa un'ora e venti si conclude il tour.

3.3 Essere un undergraduate alla Columbia

Diventare un undergraduate alla Columbia è senza dubbio un'esperienza molto intensa, sia per la percentuale molto bassa con cui gli studenti vengono ammessi, sia perché lo studente si troverà a vivere nel cuore di una delle città più famose (e grandi) del mondo. Analizzando il tasso di ammissione, come ci mostra l'immagine sottostante (Fig. 6), per l'anno 2020 sono stati accettati 1.428 studenti, di cui il 16% riceverà una borsa di studio ed è un FirstGen. In

⁴⁸ Questo aspetto sarà affrontato all'interno del capitolo successivo (V).

fatto di genere la percentuale femminile (50%) è esattamente equivalente a quella maschile (50%).

Fig 6 – Composizione demografica della classe del 2020

Demographic Information for the Class of 2020

Number of first-year students

1,428

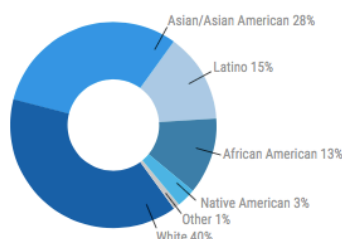
Total number of U.S. states represented (by home address)

50

Total number of countries represented (by home or school address)

69

Domestic Ethnic Diversity
(US Citizens and Permanent Residents, as self-identified on the application)



Students receiving Pell Grants

16%

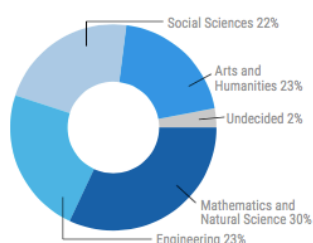
Students who are the first generation in their family to attend college

16%

Gender breakdown

50% male
50% female

Category of possible 1st choice major

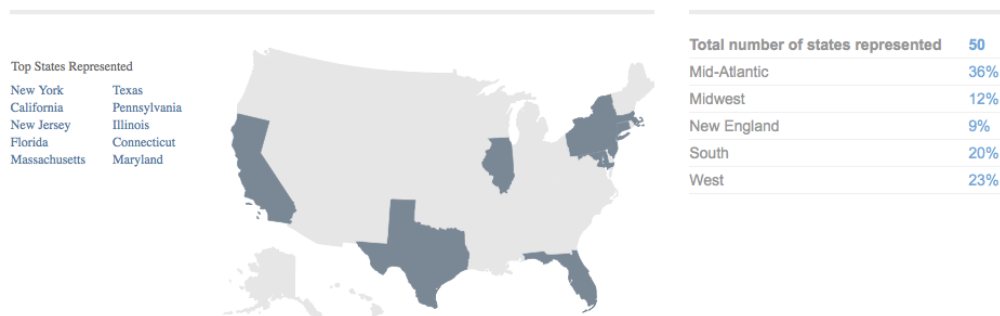


Domestic Diversity (by home address)

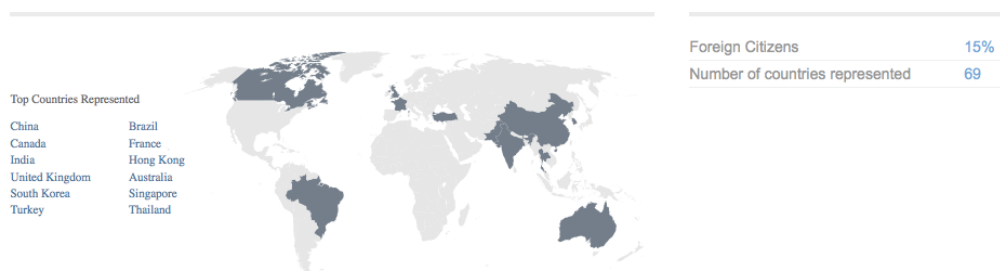
Tra le altre cose, notiamo dalla Fig. 7 come gli studenti che compongono la Columbia rappresentino circa 50 Stati degli Stati Uniti (*Domestic Diversity*) e, come emerge invece dalla seconda immagine, circa 69 Paesi in tutto il mondo (*International Diversity*).

Fig 7 Provenienza geografica degli studenti della Columbia University

Domestic Diversity (by home address)



International Diversity (by home address or place of schooling)



Per quanto riguarda il pagamento delle tasse, la retta annuale, come nel caso della Brown, contiene numerosi aspetti della vita universitaria. Come notiamo dalla Tab. 6 nell'anno 2016/2017 la stima della quota è di \$68.325, con una serie di voci che comprendono la retta (tuition), la tassa universitaria (student life fee), i servizi sanitari (health service fee), l'alloggio (housing), i pasti (meal plan) ed altri servizi.

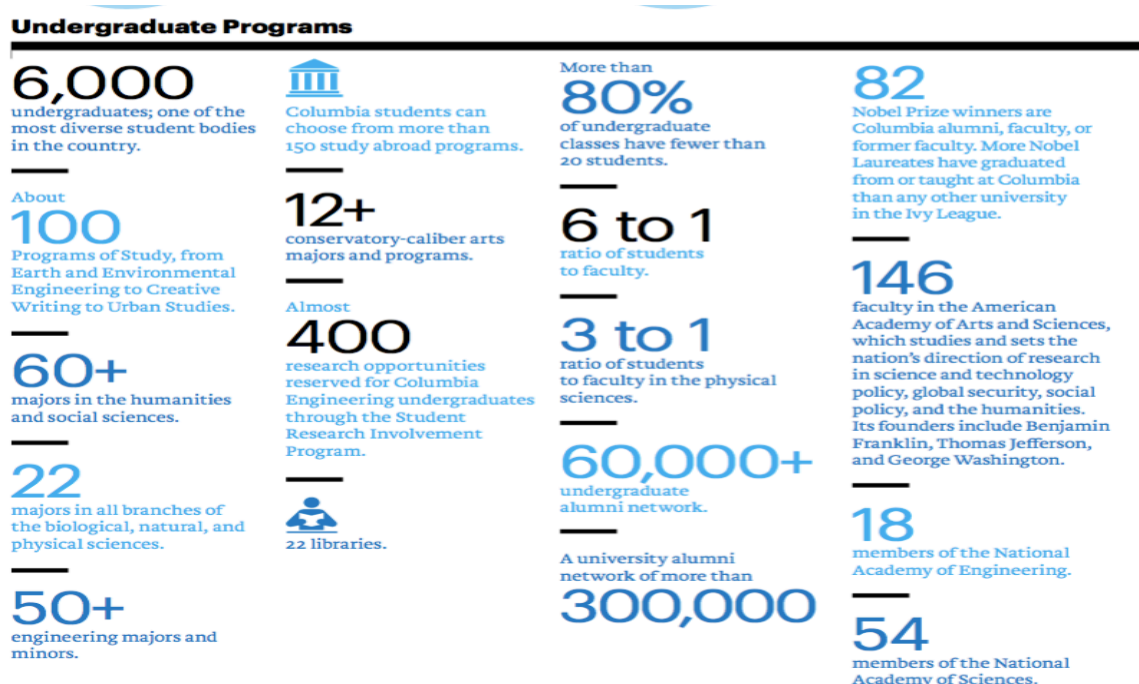
Tab 6 – Tasse annuali per la Columbia

Your 2016–2017 Bill Estimate

	Fall	Spring	Total
Tuition	\$ 26,239.00	\$ 26,239.00	\$ 52,478.00
Student Life Fee	\$ 779.00	\$ 779.00	\$ 1,558.00
Health Service Fee	\$ 510.00	\$ 510.00	\$ 1,020.00
Orientation Fee	\$ 420.00	\$ -	\$ 420.00
Transcript Fee	\$ 105.00	\$ -	\$ 105.00
Columbia Medical Insurance	\$ -	\$ -	\$ -
Housing	\$ 3,963.00	\$ 3,963.00	\$ 7,926.00
Meal Plan	\$ 2,659.00	\$ 2,659.00	\$ 5,318.00
Total Charges	\$ 34,675.00	\$ 34,150.00	\$ 68,825.00
Federal, State and Institutional Aid	\$ -	\$ -	\$ -
Admissions Deposit	\$ 500.00	\$ -	\$ 500.00
Outside Scholarships, Tuition Benefits, External Funding	\$ -	\$ -	\$ -
Loans	\$ -	\$ -	\$ -
Credits	\$ 500.00	\$ -	\$ 500.00
Estimated Amount Due	\$ 34,175.00	\$ 34,150.00	\$ 68,325.00

Altri aspetti, come libri e le spese personali, non sono inclusi nella quota. Questo, unito al costo elevato della vita di New York, può rendere la Columbia un po' più costosa della Brown. La Columbia destina più di 140 milioni di dollari all'anno in borse di studio da tutte le sue fonti di finanziamento, pubbliche e private. Il 50% degli studenti della Columbia riceve sovvenzioni dall'università e l'importo medio assegnato è di circa \$ 47.490. Il 16% ottiene il Pell Grant, una sovvenzione federale riservata agli studenti considerati incapaci di affrontare le spese universitarie e, dunque, bisognose di fondi.

Fig 8 – Composizione degli undergraduate



I numeri presenti sono riportati all'interno dell' "Handbook Columbia Blue", aggettivo spesso associato ai colori dell'università. Come è possibile notare, dalle Fig. 8 e dalla Fig. 9, significativi sono i servizi offerti tra cui 22 biblioteche (libraries), 20 residenze universitarie (residence halls), 500 clubs e organizzazioni e moltissimi sport praticati dai Lion Pride, gli atleti della Columbia che gareggiano all'interno della I divisione NCAA.

Fig 9 – Servizi offerti agli undergraduate



Per quanto concerne le residenze studentesche, la maggior parte undergraduate (come nel caso della Brown) risiede all'interno dei *dorms*, con la differenza che già a partire dal secondo anno lo studente potrà andare a vivere off campus.

Capitolo IV

La gestione della sicurezza nei campus

Premessa

Nella sua analisi sulla genealogia del potere, Foucault analizza i benefici provenienti dalle azioni devianti. L'utilità del crimine è troppo importante per poter immaginare una società che ne sia priva. Niente reati significa niente polizia. Solamente la cosiddetta *fear of crime* (paura del crimine) rende tollerabile alla popolazione la presenza e, soprattutto, il controllo delle forze dell'ordine. A queste viene richiesto un uso coercitivo del loro potere (Foucault 1980) e, per tale ragione, "i rapporti tra le autorità, tra coloro che si autodesignano a progettare la legge e quelli che fanno la legge, gli effettivi detentori del potere, si rivelano insanabilmente fragili e sempre sull'orlo della separazione" (Bauman, 2009: 202). Durante il corso delle attività quotidiane, i 'direttori' della sicurezza dovrebbero addestrare il loro personale ad essere preparato e competente nel trattare problemi a prima vista superficiali ma che potrebbero portare ad esiti negativi. In particolare viene fatto riferimento ad alcuni episodi di inciviltà – tra cui la mancata cura di un territorio o la presenza di baby gang – che se non vengono attenuati comportano episodi devianti ancor peggiori.

Il controllo e le attività dei consociati, secondo parametri stabiliti dalla legge, sono temi molto importanti nelle scienze sociali, tanto che viene fatto riferimento al concetto di controllo sociale. Gallino (1993:172) interpreta il controllo sociale come

l'insieme dei meccanismi, delle azioni reattive e delle sanzioni che una collettività elabora ed impiega allo scopo sia di prevenire la devianza d'un soggetto individuale o collettivo da una norma di comportamento, sia di eliminare una devianza avvenuta, ottenendo che il soggetto riprenda a comportarsi in conformità alla norma, sia infine di impedire che la devianza si ripeta o si estenda ad altri

In questo senso, sono tre i momenti in cui il controllo della società, mediante sanzioni e azioni reattive, deve attuarsi: una fase preventiva, in cui la devianza da una norma non si è ancora verificata; una fase di gestione del soggetto che già ha commesso l'atto deviante per

cui si cerca di indirizzarlo a comportarsi in conformità al resto dei cittadini; e un'ultima fase, principalmente deterrente, in cui si cerca di impedire la recidiva e l'estensione ad altri dell'atto deviante.

Con l'avvento delle nuove tecnologie, si estende il concetto di controllo sociale che non si realizza più tramite le tecniche elencate da Gallino o i dispositivi foucaultiani; al contrario si assiste ad una sorta di allargamento delle possibilità di controllo poiché "la rete, come tutte le società, sente la necessità di un controllo sociale esteso, ovvero si sente l'esigenza di estendere anche al mondo virtuale quell'insieme di attività dirette ad uniformare la condotta degli individui con l'obiettivo di far rispettare le norme e le aspettative del gruppo" (Ragnedda, 2008:135).

All'interno del presente capitolo è stato esaminato il concetto di sicurezza, e la sua applicazione materiale, nelle strutture universitarie di riferimento, Brown e Columbia University. Nel primo paragrafo, sono state esposte alcune tra le teorie più importanti in merito agli studi sulla devianza, specialmente in un'ottica territoriale. Il secondo paragrafo ha preso in esame il testo normativo che regola la gestione della sicurezza all'interno dei campus universitari americani: il Clery Act del 1990. Il terzo paragrafo si concentra sulla descrizione dell'attività dei Dipartimenti di Pubblica Sicurezza presenti all'interno delle università americane. Queste strutture hanno il compito di garantire sicurezza alla comunità accademica, attuando sia politiche preventive che repressive. Infine, il quarto ed ultimo paragrafo ha ad oggetto le nuove strumentazioni tecnologiche utilizzate nel settore della sicurezza.

1. Teorie sociologiche sulla percezione della sicurezza

All'interno del presente paragrafo si esaminano alcune tra le principali teorie sulla percezione della sicurezza. La scelta si è rivolta verso quei contributi che hanno preso in considerazione il rapporto tra sicurezza individuale (percepita) e lo spazio di riferimento. Questa decisione in parte è dovuta all'analisi dei campus come ambiente specifico per il soggetto e in parte all'influenza che l'approccio ecologico al crimine della Scuola di Chicago ha esercitato su molte teorie sulla percezione della sicurezza.

Il concetto di sicurezza può essere utilizzato per spiegare diverse condizioni, per questo viene considerato come un termine 'ombrello'. Difatti, la sicurezza trova la sua applicazione in numerosi ambiti specialmente quelli formali e legalmente istituiti, come ad esempio un contesto nazionale in cui uno Stato cerca di garantire incolumità ai cittadini che vi risiedono, o un sistema più esteso che vede la collaborazione di più stati o, addirittura, di più continenti.

Tuttavia, vi è una dimensione soggettiva della sicurezza, una sorta di stato emotivo che i cittadini percepiscono e che, non sempre, coincide con la parte oggettiva che si nutre di statistiche e dati registrati dalle forze dell'ordine. Non è un caso che lo psicologo americano Abraham Maslow, nell'elaborazione della sua piramide dei bisogni umani (1954), abbia inserito la sicurezza al secondo posto, immediatamente dopo ai bisogni fisiologici dell'individuo. Il senso di protezione, di tranquillità e di soppressione delle minacce è qualcosa di indispensabile all'uomo per muoversi all'interno del contesto sociale.

Come precedentemente descritto⁴⁹, la società contemporanea è caratterizzata da rischi e pericoli che influenzano l'agire degli individui. Posto che una società esente da rischi e minacce è una società utopica (Zedner, 2009), numerosi sono stati gli interventi⁵⁰ volti alla assicurazione dei consociati non solo sugli eventi più (statisticamente) tangibili, ma anche sugli aspetti emozionali dei singoli abitanti.

Per certi aspetti, potremmo tradurre la percezione della sicurezza come una dimensione simbolica che solo in un secondo momento si traduce nella condizione 'oggettiva' di richiedere protezione. Come osservato da Mariana Valverde (2001:85) “‘Security’ is not something we can have more of or less of, because it is not a thing at all. It is...the name we use for a temporally extended state of affairs characterized by the calculability and predictability of the future”. Per questo motivo è ancora molto difficile ‘imprigionare’ il concetto di sicurezza in qualcosa di definito ed esaustivo. Il linguaggio anglosassone ha introdotto una distinzione cruciale tra il termine *security* e il concetto di *safety*. Con il primo termine ci riferiamo a quelle misure adottate per proteggere gli individui da minacce e attacchi volontari; rientrano in questo ambito le forme preventive verso la criminalità e il terrorismo. Parlare di *safety*, invece, significa comprendere quelle misure atte a tutelare i cittadini da danni di tipo fisico, morale e indiretto (in generale i pericoli ambientali); in sostanza si contemplano tutti i rischi non connessi all'intenzionalità dolosa.

Lucia Zedner, nel suo libro *Security* (2009), individua sei paradossi legati al concetto di sicurezza:

⁴⁹ Vedi capitolo I

⁵⁰ Facciamo riferimento alla nascita delle Politiche della Sicurezza, strategie governative che “si fondano sulla promessa di una più elevata qualità della vita” (Antonilli, 2012:10).

1) Anzitutto, nonostante la sicurezza si concentri sulla riduzione del rischio, la condizione di sicurezza totale non è raggiungibile e quindi la sua ricerca non potrà mai esaurirsi.

2) L'espansione dell'industria della sicurezza privata non ha diminuito, come molti pensano, l'intervento pubblico in questo settore. Al contrario si è creata una vera e propria collaborazione tra i due ambiti (privato e pubblico).

3) Il terzo paradosso riguarda le strategie impiegate per assicurare gli individui. Ironicamente, alcuni strumenti (tra cui le telecamere) possono da un lato garantire maggior sorveglianza ma dall'altro lato possono suscitare ansia e angoscia.

4) Nonostante la sicurezza rappresenti un bene universale, vi sono delle fasce di popolazione a cui questa non viene garantita perché ritenuti responsabili delle minacce presenti. Queste categorie a margine, da un certo punto di vista, rafforzano i legami del gruppo dominante. L'esclusione sociale è dunque parte dello stesso processo di sicurezza.

5) Il diritto ad una maggiore sicurezza spesso comporta la rinuncia ad altri diritti, tra cui la libertà individuale. Le misure eccezionali che vengono adottate spesso richiedono di sacrificare altri aspetti della nostra vita (si pensi agli aeroporti ad esempio).

6) Il rapporto con tra sicurezza e fiducia è spesso controverso poiché gli individui non nutrono aspettative elevate nei garanti della sicurezza e, soprattutto, nell'altro che sovente viene percepito come ostile e minaccioso per la nostra incolumità.

Prima di esaminare a fondo le teorie sulla percezione della sicurezza, è necessario menzionare il contributo sul tema della Scuola di Chicago e, in particolare, quel filone macrosociale interessato agli aspetti urbanistici e territoriali. Tra il 1916 e il 1939, alcuni studiosi – tra cui Park, Burgess, Wirth, Zorbaugh e McKenzie – si concentrarono sul rapporto urbanizzazione e devianza (Antonilli, 2012). I risultati mostrarono quanto l'ambiente di riferimento fosse in grado di influenzare i rapporti sociali e culturali in un determinato contesto (Antonilli, 2012). In questo contesto facciamo riferimento al lavoro di Park, Burgess e McKenzie sulla città di Chicago e su come la percezione della sicurezza sia fortemente influenzata dal luogo in cui si abita. La città di Chicago era considerata un caso molto peculiare poiché tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento aveva attraversato notevoli trasformazioni in particolare legate al numero di abitanti, passati da 5.000 nel 1840 fino ad arrivare a quasi 4 milioni nel 1930. Unito a questo, circa la metà della popolazione non era nata in America. Il primo lavoro di Park sulla città risale al 1915, anno in cui comincia a sviluppare l'idea che la città non costituisce solo un insieme di relazioni, di individui e di

edifici, ma un vero e proprio stato d'animo che comprende sentimenti, atteggiamenti, costumi e tradizioni. Ogni città è dunque in grado di produrre una cultura specifica in cui tuttavia è possibile rintracciare più "regioni morali" poiché ciascun individuo può frequentare ed adattarsi (a seconda dei propri gusti e delle proprie esigenze) a spazi diversi. Qualche anno più tardi Park insieme a due suoi allievi, Burgess e McKenzie, pubblicarono il libro *The City* (1925; ed. italiana 1967) che mostra come l'espansione urbana sia un processo dinamico articolato su cerchi concentrici. Questo tipo di sviluppo – radiale a partire da un centro – si fonda su un processo di accentramento e decentramento. Le zone individuate nella città di Chicago sono cinque:

- La zona centrale (meglio noto come Loop o zona I) destinata agli affari.
- La zona di transizione (II) che è fruita solo in modo temporaneo ed è un'area industriale prevalentemente abitata da poveri, immigrati e famiglie non particolarmente benestanti.
- La terza zona comprende l'area dei lavoratori di livello medio quindi un'area maggiormente qualificata rispetto alla precedente.
- La quarta zona è invece un'area residenziale e più abbiente delle altre, in cui risiedono famiglie ricche e in cui il livello di sicurezza è piuttosto elevato.
- Infine, l'ultima zona (V) comprende un'area suburbana in cui risiedono i 'pendolari', le aree satellite della città.

Le reti di trasporto e di comunicazione tendono ad andare verso il centro ma l'ingrandirsi sempre costante della città comporta che i quartieri producano a loro volta nuove realtà culturali (es quartieri diversi) e che quindi venga prodotto un decentramento costante. Questa complessità può determinare una profonda organizzazione, sia degli spazi che dei rapporti, che si manifesta con crimini e insicurezza.

Come già menzionato, i contributi della Scuola di Chicago hanno ispirato numerosi studi sul rapporto tra percezione della sicurezza e spazio fisico di riferimento. Di seguito riportiamo tre teorie elaborate in questi ultimi decenni che sono centrali per questo argomento.

1.1 La Teoria dello spazio difendibile e L'occhio sulla strada: I contributi di Newman e della Jacobs

Le seguenti teorie rientrano nella categoria di *Crime prevention through environmental design*⁵¹, un approccio che mira alla deterrenza dell'azione criminale attraverso una nuova progettazione ambientale (nel senso sia fisico/architettonico che relazionale).

The Death and Life of Great American Cities è probabilmente l'opera principale della Jacobs. Pubblicato nel 1961, il libro rivolge una critica alle politiche di pianificazione urbana che, a partire dal 1950, comportarono il declino di molti quartieri nelle città statunitensi. Concentrandosi principalmente sulla riqualificazione di alcune zone, la Jacobs mostrò un interesse vivo per i rapporti di comunità, oltre alla struttura fisica/architettonica degli ambienti circostanti. In particolare, veniva incoraggiato il ruolo del vicinato, della densità ed eterogeneità degli individui, della strada, dei nuclei urbani e, in generale, di tutte le componenti dell'ambiente. La città, secondo Jacobs, non può essere concepita come uno spazio costruito interamente per le macchine, bensì un luogo in cui rafforzare i legami presenti nel territorio. In funzione di questo, la sicurezza di un contesto passa necessariamente attraverso le dinamiche che si creano all'interno dello spazio fisico. Tuttavia, secondo la Jacobs, i residenti possono favorire la creazione di uno spazio sicuro attraverso il controllo naturale da essi esercitato: gettare il cosiddetto "occhio sulla strada". Andrebbe stimolata una sorveglianza spontanea fondamentale per il mantenimento della sicurezza. Unito a questo i cittadini devono identificarsi con il loro territorio al fine di poterlo sia difendere che rispettare. Per quanto la polizia abbia un ruolo importante nel mantenimento dell'ordine pubblico, sono i residenti che aiutano, mediante una convivenza civile, a mantenere una rete di controlli salda (Jacobs, 1961).

Nel 1972, con la sua *Teoria dello spazio difendibile*, l'architetto Oscar Newman riprende il filone della Jacobs, sostenendo che le caratteristiche dell'ambiente spaziale e architettonico di un quartiere sono in grado di influenzare le opportunità di compiere reati, il senso di controllo del territorio da parte dei residenti e la diffusione della paura del crimine. Il punto nevralgico del pensiero di Newman si esprime attraverso il concetto che la progettazione fisica di alcuni ambienti residenziali viene sistematicamente manipolata al fine di creare spazi o luoghi che risultino meno vulnerabili. Conferire ai residenti maggiori opportunità di controllo sul territorio, e di difesa qualora necessario, contribuisce al mantenimento di uno spazio sicuro

⁵¹ In italiano potremmo tradurlo come "la prevenzione del crimine attraverso la progettazione ambientale"

(Reynald, Elffers 2009). In particolare, si cerca di neutralizzare le possibilità per i criminali di commettere reati, rendendo la zona di residenza più sicura (o almeno così percepita dai cittadini); la presenza di grandi edifici con ingressi poco visibili, zone con scarsa illuminazione aumentano infatti le possibilità di successo dei criminali. Lo spazio difendibile viene attivato attraverso tre componenti fondamentali (Newman, 1972), tutte fondate sulla progettazione ambientale come strumento di contrasto al crimine: la territorialità, la sorveglianza naturale e l'immagine/ambiente. Con la territorialità, Newman si riferisce a quel sistema complesso che tiene conto delle risorse dell'ambiente fisico e, al tempo stesso, delle relazioni con l'esterno (altri territori). La sorveglianza naturale fa riferimento alla possibilità, sempre offerta dalla progettazione ambientale, di fornire opportunità di sorveglianza per i residenti di una determinata area. Infine, con la terza componente – immagine/ambiente – Newman si riferisce alla capacità della progettazione fisica di poter influenzare la percezione di sicurezza dei cittadini rispetto ad una serie di servizi (infrastrutture o luoghi più frequentati) che sono presenti nel territorio. Per tale ragione, è necessario creare una immagine positiva del territorio affinché i cittadini si percepiscano sicuri all'interno dell'area in cui risiedono e, in funzione di questo, iniziano a esercitare un controllo naturale sul territorio.

1.2 Broken Windows Theory

La 'Teoria delle finestre rotte' (in inglese *Broken Windows Theory*) è uno dei contributi che maggiormente ha influenzato gli studi criminologici sui disordini urbani. Fu per la prima volta presentata all'interno della rivista scientifica *The Atlantic Monthly* (1982), ad opera di Wilson e Kelling. Lo scopo principale era esaminare in che misura i cittadini si sentissero minacciati da episodi di inciviltà all'interno del loro quartiere. Illustrando inizialmente un progetto che prese avvio intorno alla metà degli anni '70 nello stato del New Jersey, il 'Safe and Clean Neighborhoods Program', i due sociologi attribuirono particolare rilevanza ai pattugliamenti a piedi come possibile soluzione per contrastare il crimine. Nello specifico, Wilson e Kelling si interrogarono sul rapporto tra percezione della sicurezza e comportamenti incivili tendenzialmente sottovalutati, o addirittura, non considerati. Episodi antisociali che non sempre comportano un reato – come ad esempio graffiti, sporcizia e incuria di un territorio – costituiscono una fonte di preoccupazione molto elevata nei consociati. Infatti, disordine e crimine appaiono intrinsecamente collegati in una sorta di sequenze concatenate poiché, come espresso da Wilson e Kelling mediante la famosa metafora, "*If a window in a*

building is broken and is left unrepaired, all the rest of the windows will soon be broken”⁵². In altre parole, gli episodi di inciviltà possono trasformarsi in episodi più gravi e portare ad un collasso della comunità intera. Possiamo definire le inciviltà come “comportamenti più o meno deliberatamente aggressivi verso l’ambiente; spesso non penalmente rilevanti” (Antonilli, 2012: 44). Per questo è importante il ruolo degli attori sociali che devono essere incoraggiati al mantenimento di un contesto sicuro; se manca la volontà di tutelare la propria area territoriale mediante il controllo sociale, si favorisce la commissione di alcuni delitti o atti devianti. D’altra parte, alcuni ambienti fisici, l’organizzazione dello spazio urbanistico e architettonico, la coesione e il capitale sociale della comunità favoriscono l’impegno individuale e solidale verso la prevenzione dei crimini sia in termini di mantenimento del decoro urbano sia attraverso azioni mirate di denuncia

2. La (in)sicurezza nei campus americani: dal Jeanne Clery Act all’Handbook of campus safety

Nonostante il crimine non sia un fenomeno nuovo all’interno delle strutture universitarie, negli Stati Uniti è solamente dagli anni ‘80 e ‘90 del XX secolo che inizia ad essere (socialmente) percepito in modo differente nei campus. Questo in parte è dovuto ad una nuova rappresentazione mediatica della violenza (Sloan III, Fisher 2011) e in parte alla possibilità, offerta dalle nuove tecnologie, di accedere a informazioni e condividere reazioni circa numerosi eventi, tra cui quelli criminali. Il primo aspetto – il ruolo dei media nella descrizione della violenza – non viene approfondito nel presente elaborato; di contro ci concentriamo sugli effetti scaturiti dalle nuove tecnologie.

All’interno del presente paragrafo, si ripercorrono le tappe⁵³ più importanti che hanno condotto all’odierna amministrazione della sicurezza all’interno dei campus americani. In particolare, si è deciso di intitolare il paragrafo come uno dei documenti federali più importanti nel regolamento della sicurezza all’interno dei campus.

Il 5 aprile del 1986, la studentessa al primo anno dell’università di Lehigh (Pennsylvania) Jeanne Clery venne violentata e uccisa da un suo compagno Joseph Henry. Le intenzioni del ragazzo, almeno nella fase iniziale, erano quelle di derubare all’interno delle camere di altri

⁵²Trad. «Se una finestra di un edificio è rotta e non viene riparata, anche tutte le altre finestre finiranno presto con il rompersi».

⁵³ Si è deciso di analizzare la situazione nei campus americani a partire dal XX secolo.

studenti; il suo ingresso nel dormitorio fu facilitato da una serie di malfunzionanti dei dispositivi di sicurezza (il blocco delle porte), che riuscì ad eludere utilizzando un cartone per la pizza (Sloan III, Fisher 2011). In seguito all'omicidio della figlia, i coniugi Clery iniziarono una campagna di sensibilizzazione nei confronti delle università, ritenute responsabili per il mancato intervento (o prevenzione) in merito a questi crimini. Uno dei primi interventi fu la creazione, nel 1988, del Security on Campus, Inc. (da qui SOC) che oggi ha cambiato nome in *Clery Center for Security on Campus*, un'organizzazione nazionale non-profit il cui scopo è quello di aiutare il personale del campus a mantenere un ambiente sicuro. Il centro ha contribuito, e continua a contribuire, alla realizzazione di una legislazione rilevante in materia di sicurezza nei campus, mediante la raccolta annuale dei dati inerenti il tasso di violenza e criminalità. Durante la fase delle indagini, i genitori della vittima vennero a conoscenza di altri 38 casi di violenza che precedentemente si erano verificati all'interno del campus, di cui tuttavia non vi era stata fatta menzione. Si iniziò dunque ad avvertire la necessità di accrescere la consapevolezza rispetto al tasso di crimini all'interno dei campus e di creare delle statistiche che fossero in grado di fornire un quadro esaustivo rispetto alla tematica. Il primo importante atto legislativo che il Clery Center ha contribuito a promulgare è stata la legge del 1990 inerente la sicurezza nei campus di sicurezza, ribattezzata qualche anno più tardi Jeanne Clery Disclosure of Campus Security Policy and Campus Crime Statistics Act (da qui Clery Act). La legge richiede agli istituti di istruzione superiore di riportare annualmente le statistiche sulla criminalità, così come le politiche adottate in materia di sicurezza, sia per gli studenti che per il personale. L'introduzione del Clery Act andò ad integrare il già esistente Higher Education Act (da qui HEA) del 1965. Il documento HEA regola la distribuzione finanziaria delle risorse, a livello federale, che sono assegnate alle università, andando così ad aumentare la possibilità di borse di studio per gli studenti e riducendo il prestito che spesso le famiglie sono costrette a chiedere per garantire l'istruzione ai figli. Il Clery Act stabilisce che qualunque università, richiedente i fondi previsti dal Titolo IV, ha l'obbligo di informare i genitori e gli studenti rispetto alla sicurezza della struttura. Questi dati devono essere accessibili a tutti e pubblicati all'interno del sito dell'università. Le università che devono sottostare a questi meccanismi non sono solo quelle presenti in territorio statunitense, bensì tutte le università americane distribuite all'interno dei vari continenti. Basti pensare che soltanto in Italia sono presenti ben 27 istituti americani che si

snodano in circa 29 campus (secondo l'accezione locale del termine)⁵⁴. Uno degli elementi principali del Clery Act concerne il rendiconto delle politiche universitarie, mediante database, in merito ad otto reati principali, definiti anche come 'reati indice': l'omicidio, omicidio colposo, reati sessuali forzati (es stupro), reati sessuali non forzati (es sesso con minori e incesto), rapina, aggressione aggravata, furto con scasso, furto di veicoli a motore e incendio doloso⁵⁵. Il 7 marzo 2013, l'amministrazione Obama emanò il *Violence Against Women Reauthorization Act* (VAWA). Con questo documento vennero ampliate alcune clausole del Clery Act. I cambiamenti principali riguardarono la divulgazione, da parte delle istituzioni, di statistiche inerenti altre forme di reato tra cui la violenza durante gli appuntamenti, la violenza domestica e lo stalking. Parimenti venne inserita la categoria *hate crimes* all'interno delle statistiche.

Il territorio di competenza dell'università comprende il campus, definito come:

i.any building or property owned or controlled by an institution of higher education within the same reasonably contiguous geographic area of the institution and used by the institution in direct support of, or in a manner related to, the institution's educational purposes, including residence halls; and

*ii.property within the same reasonably contiguous geographic area of the institution that is owned by the institution but controlled by another person, is used by students, and supports institutional purposes (such as a food or other retail vendor)*⁵⁶.

Unitamente al campus, l'università ha il compito di controllare le zone limitrofe al campus (ingressi o edifici spostati).

Secondo l'*Handbook for Campus Safety and Security Reporting* (2016; 17 ss) a cura del U.S. Department of Education Office of Postsecondary Education, ogni università ha il compito di:

⁵⁴ Per approfondimenti si rimanda al sito internet <https://ope.ed.gov/campusafety/#/institution/list>

⁵⁵ Per approfondimenti si rimanda al sito internet <http://criminal-justice.iresearchnet.com/crime/school-violence/security-on-campus-inc/>

⁵⁶ Trad. Qualsiasi edificio o proprietà posseduta o controllata da un istituto di istruzione superiore all'interno della stessa area geografica. Si aggiungono tutti gli istituti a sostegno diretto, o in modo correlato, dell'educazione comprese le residenze;

e

ciascuna proprietà all'interno della stessa area geografica, sempre di proprietà dell'istituto ma gestita da privati, che viene utilizzata dagli studenti (ad esempio rivenditori di cibo).

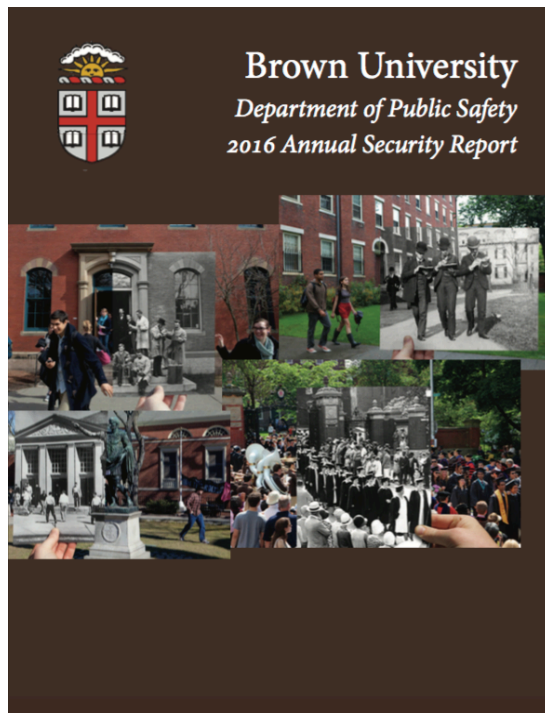
- raccogliere, classificare e rendicontare le statistiche dei crimini e i crimini ufficialmente riportati;
- fornire un sistema di alert⁵⁷ che possa informare i soggetti sia delle decisioni prese in materia di salute e sicurezza sia per comunicare eventuali pericoli che sono presenti nel campus;
- adottare politiche di prevenzione rispetto ai fenomeni di vittimizzazione, creando in tal modo maggiore consapevolezza negli studenti;
- avere delle sanzioni adeguate e aggiornate rispetto alle nuove modifiche (VAWA);
- pubblicare un report annuale.

Ogni forma di violazione rispetto a quanto summenzionato può essere punita con una multa di oltre \$35.000. All'interno dell'Handbook sono poi riportati degli esempi di alcuni crimini per far comprendere meglio quali casi rientrano nell'obbligo di segnalazione.

Di seguito troviamo due esempi (Fig 1 – Fig 2) del report annuale del 2016 che le Università hanno l'obbligo di redigere:

⁵⁷ Questo aspetto, che costituisce il perno della ricerca, sarà ampiamente approfondito nei seguenti capitoli.

Fig. 1 Annual Report Brown University 2016



Contents	
Message from Chief	1
Department of Public Safety Staffing, Authority, and Jurisdiction	2
Local and Other Law Enforcement Agencies	2
The Clery Act	3
Preparing the Annual Security Report	3
Daily Crime Log	4
Campus Security Authorities	4
Reporting Criminal Offenses	5
Silent Witness Reporting	6
Missing Student Notification Policy	6
Emergency Preparedness & Evacuation	7
Timely Warning Policy	9
Campus Sex Crimes and Prevention Act	9
Sexual and Gender-Based Harassment, Sexual Violence, Relationship and Interpersonal Violence and Stalking Policy	10
Understanding Public Safety's Response to Sexual Assault	25
How to be an Active Bystander	27
Risk Reduction	27
Student Violations of the Code of Student Conduct	30
Campus Safety	33
Personal Safety and Crime Prevention Programs	33
Safewalk/Shuttle Service	37
Emergency Blue Light Phones	38
Brown Building Security	38
Crime and Clery Geographic Definitions	39
Statistics	42
Appendices	
Title IX Reporting Procedures	

Brown University Criminal Offense Statistics January 1, 2013 to December 31, 2015

Criminal Offenses	2015				2014				2013				Student Housing Facility Included with On Campus		
	On Campus	Non Campus	Public Property	Total	On Campus	Non Campus	Public Property	Total	On Campus	Non Campus	Public Property	Total	2015	2014	2013
Murder/Non-Negligent Manslaughter	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Manslaughter by Negligence	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Rape	15	1	0	16	43	0	1	44	21	0	0	21	9	33	15
Fondling	7	0	1	8	0	0	0	0	0	0	0	0	6	0	0
Incest	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Statutory Rape	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Robbery	0	0	4	4	0	0	4	4	2	1	9	12	0	0	0
Aggravated Assault	0	0	4	4	0	0	1	1	1	0	2	3	0	0	0
Burglary	13	0	0	13	20	1	0	21	58	5	0	63	7	18	56
Motor Vehicle Theft	3	0	0	3	0	0	1	1	1	0	0	1	0	0	0
Arson	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Domestic Violence	3	0	1	4	3	0	1	4	2	0	0	2	2	3	2
Dating Violence	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1	1	0	0
Stalking	13	0	0	13	4	0	0	4	1	0	0	1	5	2	1

The above Brown University offenses do not include crimes reported outside of the Clery reporting guidelines.

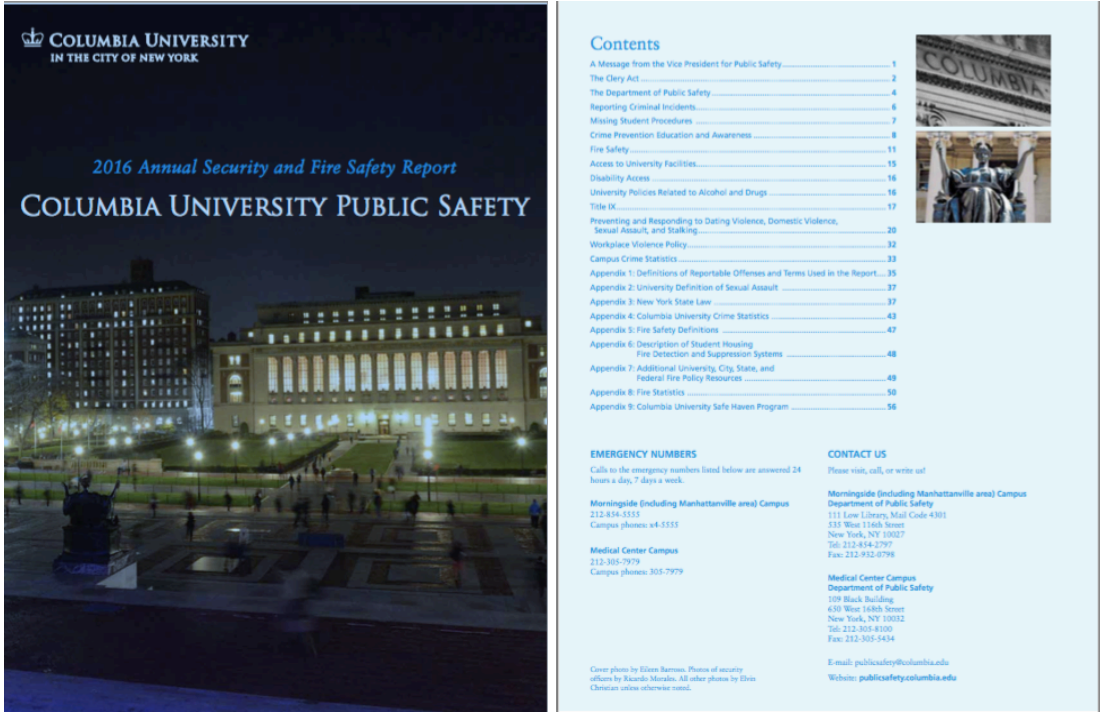
UNFOUNDED REPORTS – per the Department of Education agencies must report any crimes deemed unfounded beginning with calendar year 2014

2015 – zero

2014 – zero

September 29, 2016

Fig. 2 Annual Report Columbia University 2016



Appendix 4

COLUMBIA UNIVERSITY CRIME STATISTICS—MORNINGSIDE CAMPUS

Category	On Campus			Noncampus			Public Property			On Campus Residence Halls ¹			Un- founded ²		Totals		
	2015	2014	2013	2015	2014	2013	2015	2014	2013	2015	2014	2013	2015	2014	2015	2014	2013
Murder/Nonnegligent Manslaughter	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Sex Offenses—Rape	12	16	13	0	0	1	1	0	0	8	12	10	1	0	13	16	14
Incest	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Fondling	6	6	8	0	0	0	3	0	0	0	3	6	0	1	9	6	8
Statutory Rape	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Robbery	4	1	3	0	0	0	6	3	4	0	0	0	0	0	10	4	7
Aggravated Assault	1	3	0	0	0	0	2	1	6	1	0	0	0	0	3	4	6
Burglary	18	18	15	0	0	0	0	0	0	2	2	2	0	0	18	18	15
Motor Vehicle Theft	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Stalking	23	19	11	1	0	2	0	1	0	5	5	1	0	0	24	20	13
Domestic Violence	3	5	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	5	4
Dating Violence	10	13	12	0	0	0	0	2	0	2	0	7	0	0	10	15	12
Arrest for Alcohol	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Discipline for Alcohol	37	106	100	0	0	2	0	0	0	33	106	99	N/A	N/A	37	106	102
Arrest for Drugs	1	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	1
Discipline for Drugs	109	153	176	0	0	0	0	0	0	109	145	172	N/A	N/A	109	153	176
Arrest for Weapons	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Discipline for Weapons	3	1	3	0	0	0	0	0	0	2	1	3	N/A	N/A	3	1	3
Manslaughter by Negligence	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Anson	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Hate Crimes ³ None of the crimes listed above were bias motivated.

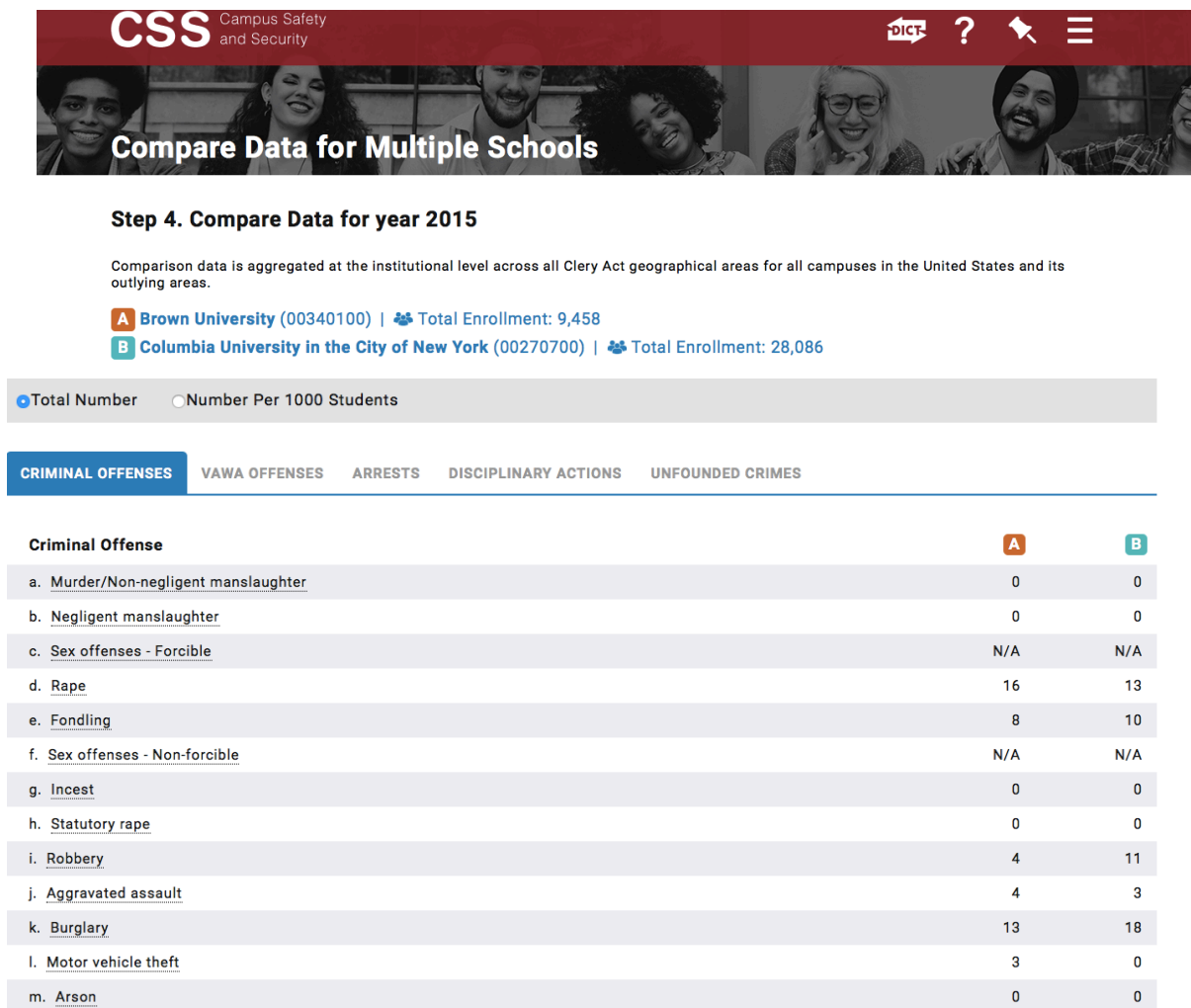
- All crimes in the Residence Halls columns are also represented in the On Campus column.
- Institutions are required to report UNFOUNDED crimes in the 2014 crime statistics chart and every year thereafter. Only local law enforcement may reclassify a crime as "Unfounded."
- The Higher Education Opportunity Act of 2008 requires universities to report incidents of hazing, intimidation, simple assault, and vandalism, if those crimes were determined to be bias motivated.

Year	Crime	Race	Location
2013	Harrassment	Racial	OC/Res
2013	Harrassment	Racial	OC/Res
2013	Harrassment	Racial	PP
2014	Harrassment	Racial	OC
2015	S	S	S

Key
OC = On Campus
RH = Residence Hall
NC = Noncampus
PP = Public Property

All'interno del sito⁵⁸ U.S. Department of Education è possibile ottenere dati rispetto alla security e safety di un campus specifico o, addirittura, è possibile comparare più realtà nel corso del tempo, come mostrato dalla Fig 3.

Fig 3- Comparazione statistiche sicurezza Brown University e Columbia University (2015)



Questi dati alimentano la convinzione che i campus americani, per quanto dotati di sistemi di sicurezza molto innovativi, non possano ancora definirsi come luoghi pienamente sicuri. Inoltre, va ricordato che le statistiche presenti riportano solamente una parte di quanto succede poiché si basano sulle segnalazioni ufficiali (denunce) da parte degli studenti. Molto spesso alcuni abusi non vengono riportati per svariati motivi, andando così ad alimentare il numero oscuro, vale a dire la porzione di reati che non vengono denunciati dalla vittima e che

⁵⁸ <https://www2.ed.gov/admins/lead/safety/campus.html#statute>

non vengono inseriti nelle statistiche giudiziarie. Come vedremo nel seguente sottoparagrafo, il problema della mancata denuncia è molto frequente nei casi di violenza sessuale.

2.1 Il fenomeno della violenza sessuale all'interno dei campus

Nel corso degli ultimi anni la tematica della violenza sessuale all'interno dei campus ha acquisito molta risonanza, specialmente sul fronte mediatico e nei gruppi di attivismo (tra cui il femminismo). La componente sessuale nei college americani ha un ruolo centrale, tanto che la sociologa Lisa Wade (2017) parla di una nuova cultura del sesso: la *hookup culture*. Questo termine è piuttosto difficile da definire: si può intendere un bacio, un rapporto occasionale o una frequentazione non proprio "tradizionale" (basata sul rapporto fisico e non affettivo); in aggiunta, non solo facciamo riferimento all'approccio e alla conquista tra due soggetti ma quasi ad uno stile di vita. Gli *hookups* fanno parte della vita quotidiana dello studente durante gli anni del college considerato che feste e party sono organizzate molto spesso e il consumo di bevande alcoliche è diventato una prassi diffusa. Durante i primi decenni del XX secolo, il consumo di alcol divenne molto più che una tradizione (Sloan III, Fisher 2011). Le occasioni in cui bere non si limitarono più alle partite di football o alla chiusura del semestre. Si iniziarono a registrare numerosi incidenti legati al consumo di bevande alcoliche all'interno dell'università. Questa circostanza sembra andare di pari passo con il problema della violenza sessuale. La violenza sessuale nei campus ha avuto un ruolo cruciale nella gestione della sicurezza spingendo il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ad attuare una legislazione aggiornata e inflessibile rispetto alla tematica. Secondo il sondaggio online *College Social Life Survey*, elaborato dalla sociologa Paula England e somministrato tra l'autunno del 2005 e la primavera del 2011 a ventuno college statunitensi, i dati sulla violenza sessuale sono preoccupanti⁵⁹, come riportato dalle seguenti tabelle (Tab 1; 2; 3). Alle domande

'Since you started college, have you had sexual intercourse that was physically forced on you?' or, at the event-level, 'Did you have sexual intercourse that was physically forced on you?' At the student-level, as it pertains to this event, Where had the two of you been before the incident? (the most recent one if more than one), and When did this happen? I was a...

⁵⁹ Per approfondimenti si rimanda al sito internet <http://www.nyu.edu/projects/england/ocsls/>

I dati mostrano percentuali elevate rispetto alle violenze sessuali, come possiamo notare dalla Tab 1. Circa il 5.35% delle ragazze riportano di essere state vittime di uno stupro almeno una volta, mentre l'1.37% più di una volta. Per i ragazzi i numeri sono decisamente inferiori: il 3.17% ha subito una violenza sessuale una volta mentre solo lo 0.96% in più di una occasione.

Tab 1- dati relativi al numero di stupri per genere

students (ever..rape) (ever__rape)						
	All Rs		Female		Male	
No	22445	93.95%	15250	93.11%	7113	95.88%
Once	1118	4.68%	876	5.35%	235	3.17%
More than once	327	1.37%	252	1.54%	71	0.96%
Missing	241 (1.00%)	—	101 (0.61%)	—	42 (0.56%)	—
Total	24131	100%	16479	100%	7461	100%

Le seguenti tabelle (2-3) mostrano invece il numero di violenze sessuali subito durante dei rapporti occasionali (Tab 2) e durante degli appuntamenti, per così dire più ufficiali (Tab 3).

Tab 2 – numero di stupri durante approcci occasionali

hookups (rape or hookup__rape)						
	All Rs		Female		Male	
Mean (Std. Dev.)	0.01 (0.10)		0.01 (0.10)		0.01 (0.11)	
0	14468	98.93%	9744	99.00%	4668	98.77%
1	157	1.07%	98	1.00%	58	1.23%
Missing	124 (0.84%)	—	77 (0.78%)	—	45 (0.94%)	—
Total	14749	100%	9919	100%	4771	100%

Tab 3 – numero di stupri durante appuntamenti

dates (rape or date__rape)						
	All Rs		Female		Male	
Mean (Std. Dev.)	0.02 (0.12)		0.01 (0.12)		0.02 (0.14)	
0	8796	98.44%	5752	98.63%	3013	98.11%
1	139	1.56%	80	1.37%	58	1.89%
Missing	5554 (38.33%)	—	3894 (40.04%)	—	1636 (34.76%)	—
Total	14489	100%	9726	100%	4707	100%

Come precedentemente accennato, non tutti i casi di violenza vengono riportati dagli studenti. Tra le ragioni principali è da considerarsi la difficoltà che le vittime incontrano sia

nell'essere credute sia nel timore di subire ritorsioni. Uno dei casi più famosi a livello mediatico è accaduto proprio alla Columbia University nel 2013, quando la studentessa Emma Sulkowicz denunciò di essere stata stuprata da un compagno di studi. La Columbia avviò una propria inchiesta, scagionando di fatto il ragazzo poiché, secondo l'inchiesta dell'università, il rapporto era stato consenziente. Da quel momento, la ragazza iniziò la sua protesta trasportando, per tutto l'ultimo anno di studi e persino nel giorno della sua laurea, il materasso nel quale si era consumata la violenza. L'accusa principale mossa dalla ragazza fu quella di non essere stata creduta dai leader dell'ateneo che, invece di proteggerla, contribuirono a creare una seconda vittimizzazione. L'impatto mediato fu altissimo e il 24 aprile 2014 ventitré studenti della Columbia presentarono una denuncia al governo federale, come riportato da un articolo del New York Times, per far emergere il “systematic mishandling of assault claims and mistreatment of victims”⁶⁰.

Questo aspetto è ancora un punto nevralgico del sistema educativo americano poiché, molto spesso, l'amministrazione universitaria viene accusata di nascondere questi episodi per mantenere inalterata la reputazione dell'università. A fronte di questo, sono state adottate diverse strategie per contrastare la violenza all'interno dei campus, tra cui la nascita di movimenti femministi a tutela delle studentesse o forme di solidarietà/prevenzione femminile. Un caso curioso si verificò proprio alla Brown nel 1990⁶¹, quando il bagno femminile della biblioteca dell'università divenne il deposito di una lista con i nomi di studenti che avevano violentato delle ragazze: una sorta di *List of Rapists*. La lista era sempre presente nella parete del bagno, nonostante venisse cancellata ogni volta, ed era costantemente aggiornata per avvisare le altre ragazze di non fidarsi di nessuno dei nomi riportati.

⁶⁰ Per approfondimenti si rimanda al sito internet https://www.nytimes.com/2014/04/25/nyregion/accusations-over-assault-at-columbia.html?_r=1

⁶¹ Per maggiori informazioni si rimanda all'articolo del New York Times (16 novembre 1990) <http://www.nytimes.com/1990/11/18/us/date-rape-and-a-list-at-brown.html>

Emma Sulkowicz trasporta il materasso alla Columbia University



3. Il Department of Public Safety (DPS)

Secondo quanto stabilito dal Clery Act, ogni università deve dotarsi di un dipartimento di pubblica sicurezza (polizia) che operi all'interno del campus. Compiti e responsabilità vengono delineati all'interno dell'atto federale, tuttavia l'organizzazione interna viene lasciata alle specificità del singolo contesto. In termini generali il DPS progetta, installa, mantiene e controlla tutti i sistemi di controllo accessi, allarmi, sistemi di emergenza e di videosorveglianza di tutto il sistema universitario. In aggiunta si occupa di promuovere politiche di prevenzione tra i membri della comunità (personale, studenti e docenti) e collabora con il sistema nazionale di sicurezza. L'obiettivo principale è quello di promuovere una 'cultura della sicurezza' allineando a tecniche tradizionali nuove strumentazioni tecnologiche.

All'interno di questo paragrafo sono descritti i *Department of public safety* (da qui DPS) della Brown e della Columbia, il loro operato e gli investimenti effettuati nel settore tecnologico per garantire una maggior sicurezza agli studenti.

3.1 Il DPS della Brown

Il dipartimento della sicurezza pubblica (DPS) dell'Università Brown è un dipartimento che funge pienamente da forza di polizia e che è operativo nella comunità universitaria 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana. L'attività principale svolta è il pattugliamento all'interno

del campus con gli obiettivi di dissuadere il crimine, di sviluppare relazioni di comunità e rispondere alle eventuali richieste di assistenza⁶². Il DPS della Brown è composto da oltre 95 membri tra cui sono presenti ufficiali di polizia e pubblica e tutti coloro che sono esperti in materia di sicurezza. Come descritto, gli agenti sono incaricati di proteggere la comunità universitaria e di applicare regole e norme previste dallo statuto federale. Gli agenti di polizia del DPS hanno l'obbligo di frequentare un'accademia di polizia che rilasci la qualifica di agente ufficiale; unito a questo sono considerati come funzionari speciali della polizia del Rhode Island. Lo staff del DPS ha competenza nell'area del campus e sulle zone limitrofe ad esso. Il Dipartimento è composto da due grandi divisioni: la *Police Operations Division* – che è anche la divisione più grande e prevalentemente responsabile della deterrenza del crimine, dell'inchiesta sui crimini, della risposta alle emergenze e della gestione delle chiamate di routine per il servizio – e la *Patrol Operations Division*, che gestisce un centro di comunicazione attivo 24 ore su 24. Il DPS è anche un dipartimento di polizia accreditato a livello nazionale dalla Commission on the Accreditation of Law Enforcement Agencies (CALEA), che amministra il processo di accreditamento in cui le agenzie di controllo che ne fanno richiesta debbono aderire a oltre 480 standard e ad un processo rigoroso.

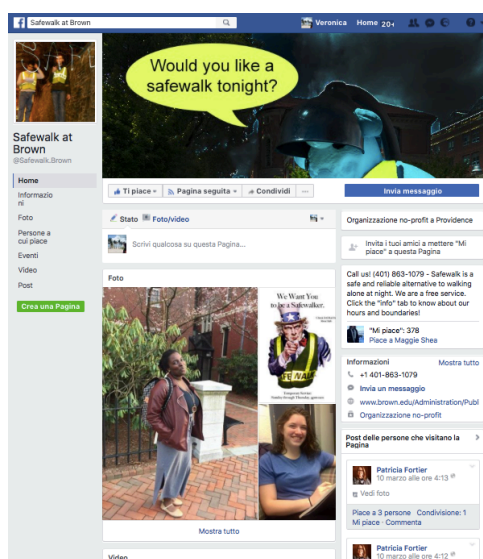
Durante il soggiorno presso la Brown University sono entrata in contatto con il Colonnello e alcuni membri dello staff che mi hanno aiutata a comprendere sia le attività svolte dal DPS, sia la condizione degli studenti. I colloqui che ho svolto con il personale, previa autorizzazione del Colonnello, hanno portato alla luce numerosi aspetti sulla percezione del rischio tra gli studenti. Le attività promosse dal DPS della Brown sono numerose e per questioni di rilevanza della presente ricerca si è deciso di riportare solamente alcune, tra cui:

1) Safewalk (camminare sicuri): questo programma è stato formato dal DPS nel 1988 in risposta alle sempre più incalzanti richieste di sicurezza da parte delle donne all'interno del campus. Tra le preoccupazioni, diffuse tra le ragazze, una delle principali è rientrare la notte senza essere accompagnate. Per questo motivo si decise di creare un servizio gratuito, che scortasse le ragazze a casa durante la sera. Nel corso tempo, il problema della sicurezza è stato riconosciuto come questione centrale nella vita di tutti i membri della comunità - uomini e donne, studenti, personale e facoltà. Il servizio Safewalk è un programma dotato di personale studentesco che fornisce un accompagnamento a piedi a coloro che ne fanno

⁶² Buona parte delle informazioni riportate sono disponibili all'interno del sito del DPS della Brown <https://www.brown.edu/about/administration/public-safety/about-department>

richiesta all'interno del campus. Gli studenti percepiscono un compenso per questo servizio. Ogni squadra è formata da due studenti (formati da due ragazzi, due ragazze o un ragazzo e una ragazza) che agiscono come 'occhi e orecchie' supplementari per la sicurezza della comunità. In particolare, l'obiettivo è scortare gli studenti che studiano sino tardi, rientrano a casa dalle feste o, semplicemente, si sentono più sicuri a camminare con qualcuno al loro fianco durante la notte. I *safewalker* (letteralmente coloro che accompagnano) sono individuabili dai loro distintivi, una maglia con strisce riflettenti e dalla foto del badge universitario. I *safewalker* sono inoltre dotati di radio portatili per comunicare eventuali emergenze. Questo servizio, come emerso durante le interviste con gli studenti, è molto popolare e utilizzato. Oltre ad avere un servizio di email a cui è possibile inviare richieste particolari, il gruppo Safewalk è dotato di una pagina facebook (vedi Fig 4) che comunica in tempo reale tutte le postazioni dei *safewalker* e gli aggiornamenti del servizio.

Fig. 4 – pagina facebook servizio Safewalk Brown



Oltre che garantire informazioni a chi intende farsi accompagnare a casa, attraverso un blog nel quale vengono pubblicate notifiche su coloro che svolgono questo servizio, come ad esempio quanti incidenti (legati perlopiù alle cadute sul ghiaccio) si sono verificati, oppure come mai alcuni studenti hanno deciso di prendere parte a questa iniziativa.

2) S.A.F.E. (Self-defense Awareness and Familiarization Exchange): Si tratta di un seminario di 2 ore per le donne che si concentra sulla capacità di valutare e ridurre il rischio attraverso un intenso allenamento fisico. Questa iniziativa, promossa da molte università, è sponsorizzata dall'Istituto Nazionale di Autodifesa. Parallelo a questo programma troviamo il Rape Aggression Defense (RAD), un programma di auto-difesa a livello nazionale.

L'obiettivo del programma RAD è quello di sviluppare e valorizzare l'autodifesa in modo che la persona attaccata possa avere la possibilità di reagire. Il programma consiste non solamente in lezioni pratiche, ma si compone anche di discussioni, istruzioni e simulazioni.

3) Rave Guardian (app): questo servizio è probabilmente il più innovativo in termine di prevenzione/contrasto del crimine. Si tratta di una applicazione per smartphone utilizzabile dagli studenti e dal personale della Brown nei casi di pericolo.

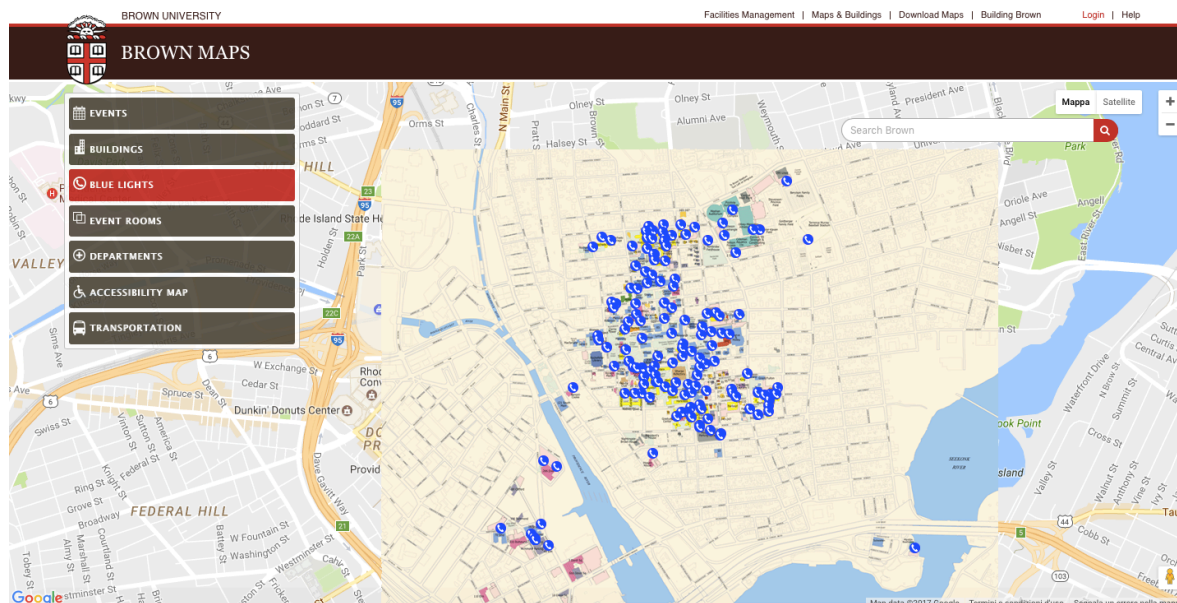
4) Crime alerts: il servizio di *crime alerts* sarà ampiamente approfondito nel seguente paragrafo, in quanto rappresenta uno degli aspetti centrali della presente ricerca. In sostanza si tratta di un servizio di segnalazione (via email) per cui gli studenti vengono avvisati se si verifica un crimine nel campus o nella zona ad essa limitrofa.

In generale tra le altre attività, il DPS è responsabile della pianificazione strategica, della implementazione di nuove tecnologia per la sicurezza, delle relazioni con la comunità e del dipartimento. Inoltre, altri uffici del DPS sono responsabili dell'amministrazione dei sistemi di accesso e di sicurezza dell'edificio universitario. Tutte le sale di residenza richiedono l'accesso attraverso il badge universitario e sono dotate di un sistema di allarmi molto complesso. Queste procedure di controllo accessi sono particolarmente importante poiché mirano a mantenere l'edificio immune da intrusioni esterne – aspetto, come abbiamo avuto modo di notare dal secondo paragrafo, particolarmente delicato.

Uno degli aspetti più importanti, in grado di connettere il DPS con la popolazione studentesca in caso di emergenza, riguarda le c.d. *blue light emergency phone*. I telefoni di emergenza esterni possono essere utilizzati per chiamare immediatamente il centralino universitario in caso di pericolo. Il pulsante di chiamata di emergenza è contrassegnato in rosso. Le chiamate di emergenza Blue-Light riescono a localizzare immediatamente da quale colonnina il soggetto sta chiamando e, al momento della risposta, un responsabile DPS verrà inviato alla posizione di riferimento.

I telefoni sono montati in delle colonnine ed hanno una luce blu sopra di loro (per questo sono conosciuti come blue-lights). I telefoni possono essere collocati all'entrata del campus, e nella maggior parte delle passerelle universitarie. La Fig 5 mostra la distribuzione delle *blue lights* all'interno del campus della Brown. Come si può notare, l'area in cui sorgono le colonnine di emergenza è molto vasta.

Fig 5- Distribuzione blues lights campus Brown



Un altro servizio molto popolare, utilizzato dagli studenti della Brown, è il Brown University Shuttle. Nonostante questo servizio non sia amministrato dal DPS, rientra a tutti gli effetti nei meccanismi preventivi. Lo Shuttle è un servizio di trasporto orientato alla sicurezza offerto a tutta la comunità universitaria - studenti, docenti e personale. Il requisito è essere in possesso di un badge universitario, essendo il servizio destinato solamente alla ‘popolazione della Brown’. È possibile consultare la timetable dello shuttle o, eventualmente, richiederlo in tempo reale inviando un semplice sms. Questo servizio, così come nel caso del Safewalk, cerca di tutelare studenti e personale nel rientro a casa (specialmente la notte) e più in generale negli spostamenti. Il servizio, totalmente gratuito, è attivo anche durante il weekend.

All'interno del prossimo paragrafo viene approfondita la relazione nuove tecnologie/ sicurezza ed evidenziato come i nuovi strumenti tecnologici possano avere un impatto significativo nella gestione della sicurezza.

3.2 Il DPS della Columbia

La missione del Dipartimento di Pubblica Sicurezza (DPS) della Columbia University, stando a quanto riportato nella loro pagina web, è quella di migliorare la qualità della vita per la comunità della Columbia creando un ambiente sicuro e aperto in cui entrare in contatto con gli studenti e tutto il personale. Il DPS della Columbia si compone di circa 115 guardie ufficiali di sicurezza e 35 dirigenti supervisor riconosciuti dallo Stato di New York. Nello

svolgimento delle loro attività, i membri del DPS sono autorizzati a detenere, se vi è la necessità, persone sospettate di aver commesso attività criminali all'interno dell'area universitaria, fin quando non arriva la polizia di New York (nota anche come NYPD). I pattugliamenti avvengono sia mediante veicoli (biciclette o macchine elettriche) sia a piedi. Il DPS della Columbia, oltre a mantenere relazioni intense con la polizia locale, può dotarsi di alcuni investigatori privati per risolvere alcuni reati. Gli investigatori designati hanno il compito di fornire assistenza e coordinare le forze locali utilizzando le tecnologie presenti all'interno del campus (esempio telecamere).

Prima di elencare i molteplici servizi offerti, va precisato che il DPS della Columbia risulta molto attivo sulla realtà dei social network, aggiornando costantemente la pagina Facebook (Fig 6) in cui è possibile reperire informazioni sugli eventi in programma, consigli rispetto alla tematica di sicurezza e visionare l'attività stessa del DPS. La volontà di essere così presenti nel mondo digitale, spiegano i membri del dipartimento, nasce in primo luogo per una questione di prossimità con gli studenti.

Fig 6 – Pagina Facebook DPS Columbia



Per quanto concerne i servizi offerti, come nel caso della Brown (si veda paragrafo precedente) sono elencati solamente in piccola parte:

1) Fingerprinting (impronte digitali): Si considera l'impronta digitale come un marcatore biologico che ti distingue, per la sua unicità, tutti i soggetti esistenti. Non esiste possibilità di

replica poiché le impronte digitali cambiano da individuo a individuo. Lo scopo principale è quello dell'identificazione e la Columbia University può reperire l'impronta e aggiungerla alla banca dati nazionale. Questo servizio è gratuito e volontario per gli studenti.

2) Safety Escorts: questo servizio è paragonabile al Safewalk presente allo Brown, in quanto due studenti, assunti e formati dal Dipartimento, accompagnano e scortano altri studenti o il personale fino alla loro abitazione, solo muniti di una radio che gli permette di entrare immediatamente in contatto con la sicurezza pubblica. Questo servizio è disponibile dalle 19.00 alle 03.00, sette notti a settimana.

3) Crime prevention (prevenzione del crimine): questo aspetto risulta particolarmente cruciale all'interno del DPS della Columbia, considerato che è presente un'intera squadra dedicata alla prevenzione del crimine. Per realizzare questo progetto, numerosi membri del DPS offrono incontri formativi in cui vengono spiegate tecniche da utilizzare per non diventare vittime di reato. Tra questi servizi particolarmente innovativa è la possibilità di far "tatuare" il proprio computer o il proprio smartphone in modo da avere un segno di riconoscimento in caso di furto o smarrimento. Come possibile notare dalla Fig 7, questa iniziativa – totalmente gratuita – viene sponsorizzata a tutti gli studenti.

Fig 7 – Locandina di pubblicizzazione campagna "Tatua il tuo computer/smartphone" alla Columbia

**Did you get any New Electronics for the Holidays?
Don't forget the NYPD / CU Public Safety's Operation ID Program.
PROVEN EFFECTIVE!**



**Did you get your Laptop, Cell phones and other Electronics "TATTOOED" With the
NYPD / CU Public Safety
Operation ID Program yet?
It's FREE!**

4) Self Defense Classes (lezioni di auto-difesa): Il DPS, e la Columbia stessa, offrono lezioni di auto-difesa a studenti e personale universitario. Gli incontri sono piuttosto frequenti e gratuiti.

5) Emergency Notifications: Il DPS prevede una serie di segnalazioni online (in caso di emergenza e reati) da inviare a tutta la comunità accademica.

6) Safe Havens: l'ultimo servizio ad essere preso in considerazione è il coinvolgimento di attività commerciali nella creazione di un ambiente sicuro. I negozi nell'area limitrofa alla Columbia, che espongono un adesivo con un leone rosso come logo, si impegnano a tutelare i soggetti in difficoltà e/o pericolo (ad esempio ospitandoli all'interno della struttura finché non arriva la polizia).

Il DPS della Columbia sta investendo moltissimo in termini di tecnologia (è dotato di una squadra operativa che si occupa esclusivamente di questo); nei prossimi paragrafi saranno analizzati gli interventi più importanti – in termini di gestione della sicurezza attraverso le nuove tecnologie – messi in atto dal DPS sia della Brown che della Columbia.

4. Tecnologia e sicurezza

Negli ultimi anni, la sicurezza, al pari di molti altri “settori”, è stata protagonista di un importante sviluppo costituendo uno dei maggiori profitti delle industrie. Nuove merci sono reperibili all'interno del mercato e molte autorità preposte al controllo formale si sono dotate di attrezzature sempre più performanti e innovative. Non è un caso che questo “shopping” di sicurezza abbia costituito uno dei punti centrali nell'analisi delle politiche di sicurezza all'interno dei contesti territoriali. All'interno dei seguenti paragrafi, sono descritte le complessità che le agenzie di *law enforcement* (in questo i DPS) incontrano per adeguarsi ai cambiamenti in termini di sicurezza introdotti dalla *web society* (Cipolla 2013), nonché dall'esigenza di garantire una nuova forma di prossimità digitale tra gli utenti e le agenzie deputate al controllo sociale. Distanziandosi dalla tradizionale disamina della *security of the web*⁶³, i paragrafi a seguire analizzano i meccanismi di *security through web*⁶⁴, derivanti dall'unione di procedimenti di condivisione orizzontale degli utenti in materia di sicurezza e di servizi elaborati verticalmente da istituzioni pubbliche ed autorità, con l'obiettivo di fornire una sicurezza integrata in grado di aderire al meglio alle dinamiche intercorrenti nei sistemi di

⁶³ Facciamo riferimento in particolar modo agli studi sul *cybercrime* che individuano nei dati o nell'apparecchio elettronico l'elemento da proteggere.

⁶⁴ Con questa espressione si intende l'utilizzo di quei sistemi digitali (app, email e segnalazioni online) che consentono al soggetto di formulare una richiesta di aiuto o di essere aggiornato rispetto al fenomeno criminale. L'apparecchio elettronico, e il suo contenuto, non è più dunque il mezzo da proteggere ma il medium con cui richiedere ed ottenere sicurezza.

open society. Per ciò che concerne l'insieme dei vantaggi introdotti tramite sistemi di *security through web*, una prima osservazione attiene alla capacità di questi di estendere la partecipazione alla produzione, strutturazione e creazione di sicurezza da parte dei cittadini-utenti; inoltre, tali sistemi forniscono una percezione “tridimensionale” del rischio, che si distacca cioè dal mero dato statistico, per divenire invece momento di condivisione di esperienze e reazioni agli eventi criminosi. Un ulteriore elemento positivo è dato dalla “semplificazione” delle procedure di segnalazione, dal momento che i meccanismi di *security through web* si debbono fondare su procedure che richiedano il minor numero di click possibile.

Nello specifico, sono stati analizzati tre strumenti principali: il servizio email *crime alert* (comune entrambe alle Università), una safety app creata dal DPS della Brown e un *wearable device* che il DPS della Columbia sta sperimentando come supporto alla sicurezza degli studenti.

4.1 I crime alerts

La diffusione repentina di internet, unita all'accesso di massa al world wide web, comporta una proliferazione di websites e, al tempo stesso, offre nuove opportunità di condivisione di informazioni tra i cittadini/utenti. Le tecnologie digitali, emerse negli ultimi decenni, hanno accresciuto la possibilità di interazione tra gli individui, comportando una nuova percezione di cosa sia “giusto” e cosa sia “sbagliato”, e determinando quella che Beck ha definito come “democratizzazione delle minacce”. Come anticipato, in seguito all'emanazione del *Jeanne Clery Act*, le università americane devono prevedere servizi di informazione, che offrono agli studenti segnalazioni via email per un'adeguata consapevolezza dei fenomeni criminosi verificatisi nelle aree limitrofe ai quartieri universitari (Dameron et al. 2009). I Timely Warnings, meglio noti come “crime alerts”, sono stati creati per migliorare la sicurezza della comunità fornendo agli studenti, alla facoltà e al personale notifica di reati che si verificano nei campus o nelle vicinanze; le segnalazioni possono inoltre essere effettuate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza se si ritiene una minaccia ancora in circolo. Queste notifiche vengono effettuate in conformità alla legge federale, per i crimini selezionati dal Clery Act. Non presentano un quadro completo del crimine all'interno sul campus, ma possono offrire suggerimenti su come evitare in future episodi simili. I DPS delle due università (Brown University e Columbia University) sono responsabili per preparazione e nell'invio di queste email. Le notifiche trasmesse possono anche provenire da informazioni

provenienti dalle forze di polizia locale. I dettagli inerenti la vittima non vengono condivisi. I *crime alerts* provengono da segnalazioni fatte dagli stessi membri della comunità e possono portare all'arresto del reo. Ogni DPS può riportare diversi dettagli (immagini di sospetti o descrizioni verbali) e sono inclusi all'interno delle notifiche. Gli avvisi possono anche essere pubblicati nelle bacheche dei campus (e prima dell'avvento di internet si procedeva solo mediante questa modalità) e negli edifici universitari. I *crime alerts* possono essere aggiornati sulla base di nuove informazioni acquisite. Gli avvisi di crimine vengono distribuiti tramite notifiche di posta elettronica. Le notifiche sono approvate dal Vice Presidente del DPS (o da un suo rappresentante) e sono distribuite dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Vediamo nel dettaglio alcuni esempi di *crime alerts* che le due università inviano:

Fig 8 Crime alert Brown University

----- Forwarded message -----

From: **Notifications, DPS Alerts and** <dpsbulk_emailteam@brown.edu>

Date: Tue, Mar 22, 2016 at 5:02 AM

Subject: Crime Alert- Assault/Robbery

To: community.campus.safety.all.employees@lists.brown.edu, community.campus.safety.all.students@lists.brown.edu

Crime Alert – Assault/Robbery

The Brown University Department of Public Safety is informing the campus community of an assault and robbery that occurred on Meeting Street.

Incident:

On 3/21/16, at approximately 8:45 P.M., a Brown University student was assaulted and robbed while walking on Meeting Street, between Prospect and Brown Street. The student was approached by an unidentified male, brandishing a knife who demanded the student's wallet. The suspect fled west on Meeting Street toward the downtown area.

The suspect is described as a male, approximately 5'9", average build, dark hair, with a scruffy face wearing a gray hooded sweatshirt with Patriots written across the chest. The incident is under investigation by the Providence Police Department. Anyone with information about this crime is asked to contact the Brown University Department of Public Safety at [401-863-3322](tel:401-863-3322) or the Providence Police Department at [401-272-3121](tel:401-272-3121).

The Department of Public Safety has increased patrols in the area. Community members are encouraged to visit the Department of Public Safety's website for important safety awareness information.

<http://www.brown.edu/about/administration/public-safety/>

<https://mail.unibo.it/owa/#viewmodel=ReadMessageItem&ItemID=AA...2nRfGkwkIUyXgAAA8%2Ba1IAAA%3D&IsPrintView=1&wid=85&ispopout=1>

Pagina 1 di 2

Come è possibile notare dalla Fig. 8, le notifiche provenienti dal DPS descrivono l'oggetto – cioè il tipo di crimine che si è verificato – in questo caso assault/robbery (assalto e rapina) e la dinamica dell'incidente. Viene indicata la data, l'orario, i dettagli della scena e viene fornito un identikit del colpevole. I destinatari di questa email sono infine invitati a contattare il personale di riferimento qualora avessero qualche informazione importante.

Fig 9 Crime alert Brown University

----- Forwarded message -----

From: **Notifications, DPS Alerts and** <dpsbulk_emailteam@brown.edu>

Date: Sat, Oct 22, 2016 at 3:54 AM

Subject: CRIME ALERT - ROBBERY

To: community.campus.safety.all.students@lists.brown.edu, community.campus.safety.all.employees@lists.brown.edu

Department of Public Safety

Crime Alert – Robbery

The Brown University Department of Public Safety is informing the campus community of a robbery which occurred today.

Incident:

On 10/21/16 at approximately 2:45 P.M., a Brown University student was walking near 172 Meeting Street and had his cellphone grabbed out of his hand by a male perpetrator. The student followed the suspect and was then approached by another male who displayed a knife and told the student to stop. The two suspects then left the area on foot north on Brown Street. A short time afterward, members of the Providence Police apprehended a suspect, who was positively identified by the victim as one of the suspects. The second suspect is still at large.

A similar incident involving a member of the Brown Community, in which her cell phone was grabbed out of her hand at the corner of Lloyd Avenue and Thayer Street, is under investigation by the Providence Police Department.

Anyone with information about this crime is asked to contact the Brown University Department of Public Safety at [401-863-3322](tel:401-863-3322) or the Providence Police Department at [401-272-3121](tel:401-272-3121).

<https://mail.unibo.it/owa/#viewmodel=ReadMessageItem&ItemID=AA...e2nRfGkwlUyXgAABw9DQHAAA%3D&IsPrintView=1&wid=10&ispopout=1>

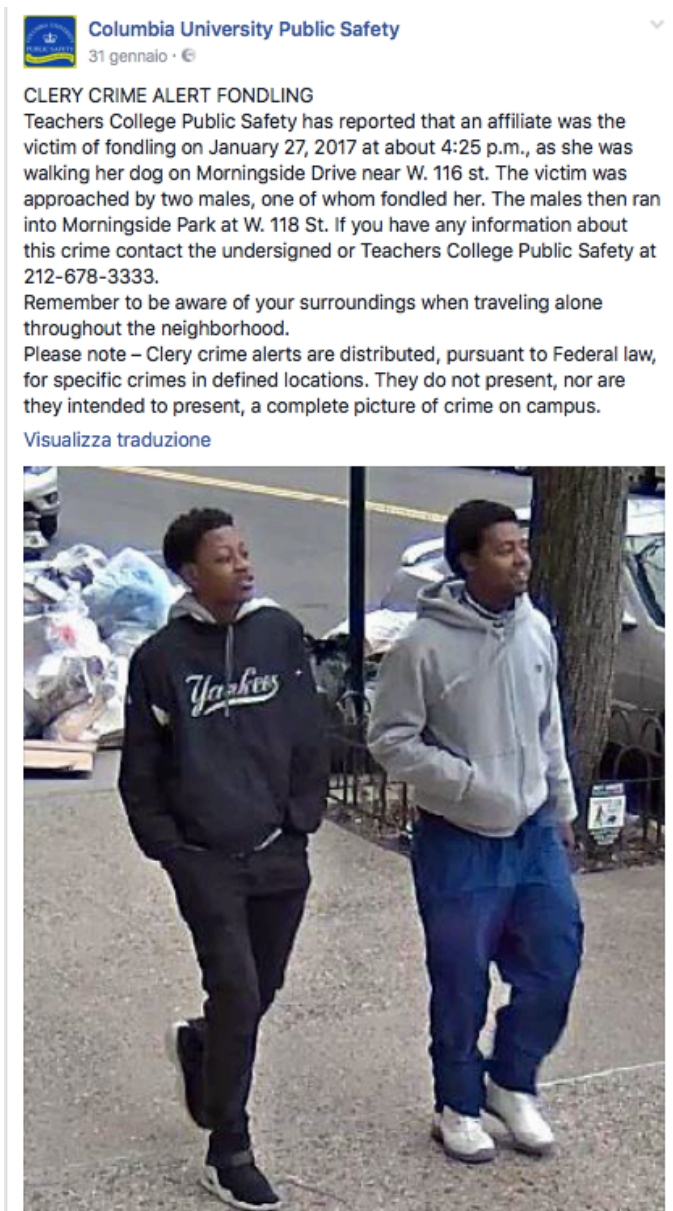
Pagina 1 di 2

Anche in questa seconda email l'impostazione non cambia:

- In primo luogo si descrive il tipo di reato/vittimizzazione
- Viene fornita una descrizione dettagliata di quello che è successo
- Il DPS procura un identikit del reo


L'unica differenza con la segnalazione precedente riguarda la nota finale, in cui il DPS afferma che un altro caso simile è sotto la loro attività investigativa. Questo può incoraggiare la comunità a diventare più attiva o, quantomeno, più coinvolta nel fornire aiuto alle indagini.

Fig 10 Crime alert Columbia University



Il sistema di segnalazione del DPS della Columbia è abbastanza diverso poiché in questo caso vengono utilizzate le immagini dei sospettati. Attraverso un sistema di sorveglianza molto diffuso (sono presenti circa tremila telecamere all'interno e all'esterno del campus) il DPS riesce a catturare le immagini dei rei e caricarli sul web (in questo caso nella loro pagina facebook). Di contro, la descrizione in sé è pressoché identica a quella utilizzata dalla Brown (data, luogo e dinamica dell'incidente).

Fig 11 – Crime alert Columbia University

 **Columbia University Public Safety**
23 febbraio · 🌐

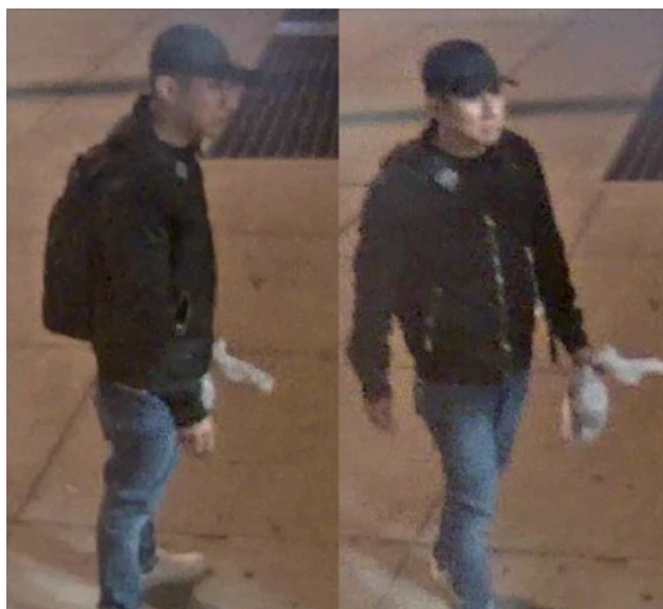
Crime Informational – Harassment
On February 22, 2017 at approximately 11:25 PM an affiliate was approached by the unknown person in the photos below. The unknown person did harass the affiliate as she was walking north bound on Broadway at West 126th Street. If the identity of the person is known or if seen, please call 911 and Public Safety at 212 854-5555. Please remember to be aware of your surrounding when traveling at night and use the Columbia University shuttle bus whenever possible. Shuttle bus information can be found at <http://transportaion.columbia.edu/evening-schedule>.

Deidre Fuchs
Executive Director of Investigations
212 854-2054

John Garvey
Senior Investigator
212 854-4790

February 23, 2017 Case # 13878 of 2017

[Visualizza traduzione](#)



All'interno della presente ricerca, il sistema di segnalazioni dei *crime alert* ha rappresentato una fase centrale nello sviluppo dell'ipotesi di partenza. Come è possibile notare dal capitolo inerente l'analisi dei dati (cap VI), la modalità mediante cui viene comunicata una informazione (in questo caso le email) può avere un impatto diverso nella percezione del rischio.

Alla Columbia viene utilizzato un altro programma per avvertire studenti e personale nel caso di emergenze o minacce imminenti: le notifiche di emergenza. In questo caso, il DPS invierà messaggi o email contenenti la notifica di pericolo e i determinati comportamenti da mantenere per evitare di esporsi ancora di più. Questo servizio non si attiva in automatico ma è necessario iscriversi attraverso un'apposita piattaforma.

4.2 Safety App e wearable devices

All'interno del presente paragrafo sono esaminati alcuni dispositivi tecnologici (di recente introduzione) utilizzati dai DPS nella gestione della sicurezza del campus: la app prodotta dalla Brown e un dispositivo indossabile – i c.d. *wearable devices* – che il DPS della Columbia sta cercando di promuovere tra gli studenti.

4.2.1 La Brown Guardian App

Oggigiorno un ruolo importante è giocato dalle *mobile software apps* (comunemente conosciute come app) in quanto rappresentano un elemento centrale nella tecnologia digitale. Una mobile app è un programma (software) sviluppato per funzionare negli smartphones, tablet, computer ed altri dispositivi. Milioni di app sono prodotte per rendere le nostre attività più semplici o divertenti. Le Safety App, o SOS app, sono mobile application che possono essere utilizzate per incrementare il livello di sicurezza personale. I maggiori distributori di app, iTunes App Store e Google Play Store, hanno progettato numerose app che consentono all'individuo di contribuire, in modo più o meno significativo, e con diverse modalità, ad una potenziale esperienza di vittimizzazione. Le Safety app sono utilizzate in modo sempre più significativo in una pluralità di contesti. Alcune di queste applicazioni includono servizi quali chiamate d'emergenza alla polizia, alla famiglia o agli amici, possibilità di fare foto o registrare video come vittime/testimoni, condividere la propria posizione geografica e, in aggiunta, inviare i c.d. preventive alerts (sms o e-mail).

Le app offrono servizi distinti:

- App concernenti la sicurezza individuale, sviluppate per proteggere i cittadini da alcuni pericoli (sexual assault, stalking, attività notturne);
- App sviluppate dalla polizia o dalle agenzie preposte al controllo formale;
- App progettate per permettere ai genitori di controllare i propri figli;
- App dirette ad informare i cittadini sul livello del crimine (statistiche).

Ogni app possiede una descrizione commerciale fornita da iTunes Store e/o da Google Play. Molte di queste apps possono informare i cittadini su questioni inerenti alla sicurezza (ad esempio la stazione di polizia più vicina) o “assistere” l'individuo durante alcune attività quotidiane (tornare da soli a casa la sera, jogging). L'utilizzo di queste apps può fornirci moltissime indicazioni riguardo a quali crimini o vittimizzazioni sono considerati importanti e quali strategie possono essere impiegate per prevenirle. Quasi tutte le safety app sono gratuite e più della metà sono disponibili sia su iTunes Store sia su Google Play. Il primo aspetto

risulta particolarmente interessante se consideriamo la sicurezza come un “bene democratico”. Per quanto concerne le categorie sotto le quali è possibile scaricare le safety apps, risulta paradossale come non esista una categoria di “Safety” o “Security”. Molte apps sono situate sotto la denominazione *Lifestyle, Utilities, Social, Tools, News, Reference, Moda e Tendenze*).

Nel caso specifico, è stata esaminata l'app prodotta dal DPS della Brown, la Brown Guardian app, che viene promossa dagli agenti e dal personale tutto, come facilitatore nelle richieste digitali di aiuto. L'app assolve a tre funzioni principali:

- Effettuare chiamate di emergenza e inviare informazioni al DPS della Brown sul luogo e l'identità dello user in caso di emergenza o quando si ha bisogno di aiuto (Fig 11).
- Invia informazioni di emergenza al DPS, tramite messaggi o foto. Questo servizio risulta particolarmente indicato in tutti i casi in cui abbiamo bisogno di un'assistenza immediata, ma le circostanze non consentono di effettuare una chiamata (Fig. 12).
- Impostare un timer di sicurezza (Fig. 13-14) che ci consente di attivare una sorta di alert che si attiva automaticamente se non lo disattiviamo. Questo servizio può essere utile in quei casi in cui il soggetto deve rientrare a casa da solo. Se non si disattiva il timer nel numero specificato di minuti, verrà inviata una notifica al DPS che chiamerà il soggetto per verificarne le condizioni.

Fig. 11 Brown Guardian app

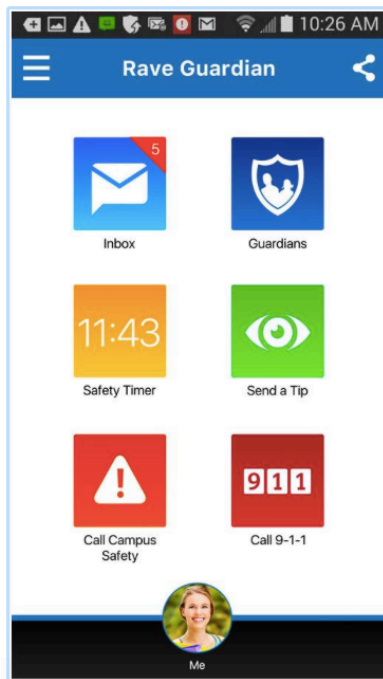


Fig. 12 Brown Guardian app

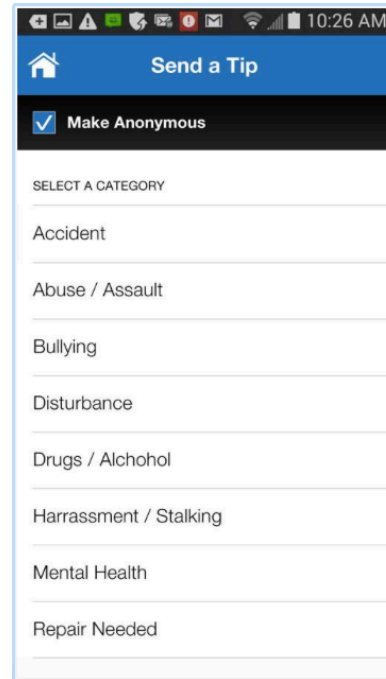


Fig. 13 Brown Guardian app

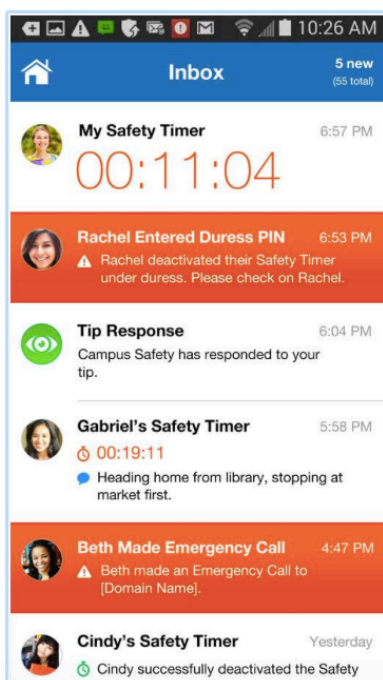
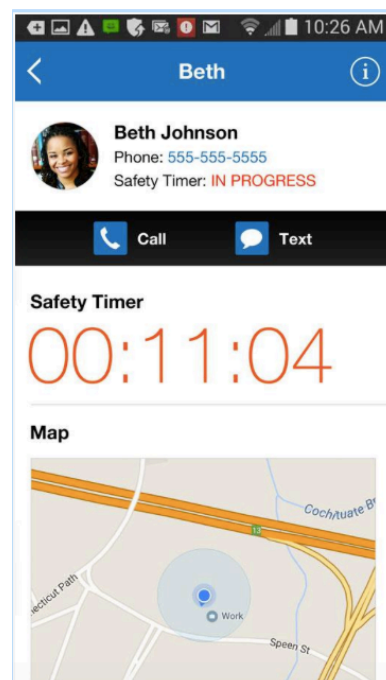


Fig. 14 Brown Guardian app



Durante i colloqui avvenuti con il personale del DPS, ho avuto la possibilità di informarmi circa l'utilizzo di questa applicazione da parte degli studenti che, in realtà, non sembra essere così diffusa. Questa condizione sarà al meglio esaminata all'interno del capitolo VI, in fase di analisi dei dati raccolti dal momento che l'app della Brown ha costituito una variabile nella conduzione della ricerca.

4.2.2 Wearsafe: indossare le tecnologie alla Columbia

Negli ultimi anni il mercato delle nuove tecnologie è cresciuto in modo costante, divenendo uno dei settori maggiormente impiegati nel settore della sicurezza. Accanto alle app progettate per smartphone troviamo nuovi dispositivi che non solo sono disponibili 24 ore su 24 ma sono addirittura indossabili. Facciamo riferimento a tutti quegli strumenti che sono meglio noti con il nome di *wearable devices*, in italiano “strumenti indossabili”, largamente impiegati in ambito medico (specialmente nei casi di malattia cronica, in cui il supporto tecnologico è essenziale durante tutta la giornata). Un altro settore in cui le tecnologie *wearable* hanno trovato un largo impiego è il self-tracking (l'automisurazione). Per fare alcuni esempi fitbit, smartwatch e sensori da inserire sotto la suola delle scarpe sono tutti dispositivi indossabili e che non richiedono nessun tipo di “immissione dei dati” come accade invece nel caso delle app.

Nel settore della sicurezza questo utilizzo non si è ancora affermato poiché, come è facilmente intuibile, l'accuratezza delle informazioni raccolte deve essere pressoché totale. Questi strumenti indossabili, infatti, sono in grado di trasmettere una richiesta d'aiuto laddove il soggetto ne faccia richiesta. Il DPS della Columbia sta sperimentando questo nuovo dispositivo, *Wearsafe* (Fig 15) che consente – una volta posizionato nella propria cintura o nel mazzo di chiavi – di schiacciare il pulsante ed essere soccorsi. Questo dispositivo è stato creato da un'azienda privata e venduto all'università.

Fig 15 Wearable device Columbia University



Il dispositivo funziona se supportato da un'app (scaricabile nel proprio smartphone) che consente di entrare in contatto con i numeri di emergenza selezionati all'inizio. Il sistema si basa su GPS e, per questo motivo, l'accuratezza deve essere totale. È dunque comprensibile che vi sia la necessità di avere una copertura totale di sistemi di localizzazione, altrimenti sarebbe come utilizzare un telefono senza linea.

Questi nuove modalità di gestione della sicurezza – tra cui app e wearable – sono ancora in fase di sperimentazione, mentre il sistema di segnalazione via email risulta già più collaudato ed “affidabile”. Opinioni, percezioni ed impressioni degli studenti, rispetto a questi novi dispositivi tecnologici, saranno ampiamente discussi all'interno del capitolo VI.

III PARTE

Capitolo V

La metodologia

Premessa: il rapporto di interdipendenza tra teoria e ricerca empirica

La terza ed ultima parte del presente elaborato riguarda la ricerca empirica che è stata effettuata nel corso di questi tre anni. L'integrazione tra teoria sociologica e procedimento conoscitivo è indispensabile per il ricercatore. Sostiene Crespi: "la riflessione teorica in sociologia è essenzialmente orientata all'*osservazione dei fenomeni sociali concreti e all'interpretazione dei processi che li determinano*" e questo sapere sociologico "ha un suo punto di riferimento specifico che costituisce, pur nella grande varietà delle esperienze e degli interessi, la base comune delle osservazioni e delle rilevazioni empiriche" (2002: 265).

L'esperienza conoscitiva sociologica non può dunque prescindere dalla relazione esistente tra la teoria e la ricerca empirica. All'interno della sua opera *Teoria e struttura sociale*, scritta nel 1949, Merton (2000) sostiene appunto che il rapporto che intercorre tra teoria e ricerca empirica è di natura *interdipendente*. Per tale ragione, accanto all'influenza che teorie sociologiche esercitano sulla raccolta dei dati empirici, è importante considerare le funzioni della ricerca empirica nella formulazione della teoria.

La metodologia ricopre un ruolo cruciale nella vita di un ricercatore. Tuttavia, va fatta chiarezza sulla sua definizione che a lungo è stata ridotta ad una sequenza fissa di passi e di procedure da adottare (Marradi, 2007). In questo, è di aiuto riprendere la definizione offerta da Marradi che spiega: "il termine 'metodologia' dovrebbe designare la riflessione sul metodo" (Marradi, 2007:17) differente dunque dal metodo, inteso come tecnica o strumento finalizzato a compiere alcune passi nella ricerca sociale. All'interno del loro dizionario di sociologia, Theodorson e Theodorson (1975: 391) definiscono il metodo scientifico come la "costruzione di un corpo di cognizioni scientifiche attraverso l'osservazione, la sperimentazione, la generalizzazione e la verifica". Questa definizione, rimanda ad una visione classica del metodo, che prevede alcuni fasi non modificabili e stabiliti precedentemente che il ricercatore è tenuto a seguire durante la fase della ricerca. Theodorson e Theodorson stilano una lista di operazioni necessarie al fine di raggiungere la conoscenza scientifica:

[...] l'applicazione del metodo scientifico a un dato problema richiede i seguenti passaggi. Primo, definizione del problema; secondo, formulazione del problema nei termini di una particolare struttura teoretica e collegamento con le scoperte rilevanti compiute in ricerche precedenti; terzo, enunciazione dell'ipotesi (o delle ipotesi) relativa al problema, mediante i principi teorici precedentemente accettati; quarto, definizione della procedura da seguire per la raccolta dei dati che servono a verificare l'ipotesi; quinto, la raccolta dei dati; sesto, analisi dei dati volta a stabilire se l'ipotesi è verificata o respinta. Infine, istituzione di un rapporto tra le conclusioni della ricerca e il corpo originale della teoria, che viene modificata alla luce delle nuove scoperte. (Theodorson e Theodorson, 1975: 391).

Queste sette operazioni racchiudono una visione appunto classica del metodo scientifico che in questi anni è stata superata da numerosi dibattiti metodologici (Marradi, 2007). In particolare, “si segnala inoltre il pericolo che una particolare serie di procedure [...] diventi un fine in sé e che, come in tutti i rituali, l'attenzione passi dal contenuto alla forma” (Marradi, 2007: 15).

Nel presente capitolo si è cercato di riportare la procedura di indagine eseguita, e dunque i metodi, che ben più si affiancano alla teoria proposta da Merton sulla flessibilità dei dati scoperti che spesso hanno messo in discussione le teorie di partenza e che hanno portato alla formulazione di risultati inattesi e imprevisi. Nei primi due capitoli del presente elaborato si è cercato di inquadrare teoricamente i due concetti sociologici (rischio e sorveglianza) che hanno dato impulso alla presente ricerca. Il terzo e quarto capitolo hanno invece definito il contesto della ricerca, lo spazio fisico e ambientale in cui è stato possibile la realizzazione empirica degli assunti teorici. Nei successivi paragrafi, invece, sono stati affrontati le ipotesi formulate e tecniche utilizzate per condurre la ricerca empirica.

1. Ipotesi

Nella ricerca sociale, la complessità del fenomeno studiato viene via via ridotta attraverso la formulazione di ipotesi specifiche. La funzione delle ipotesi “si situa così in una posizione intermedia tra la *teoria*, che per sua natura richiama la complessità dell'oggetto e ne mostra diversi risvolti, e la *ricerca*, che deve di necessità rivolgersi a situazioni concrete più limitate” (Crespi, 2002: 266). In altri termini, le ipotesi rappresentano una serie di domande e presupposizioni che il ricercatore inizia a formulare per testare la validità sia del quadro teorico sia delle ricerche effettuate in precedenza. Decidere quale ipotesi formulare comporta

la possibilità influenzare tutto il lavoro a seguire: interrogarsi su un aspetto implica orientare la ricerca in una determinata direzione, lasciando così fuori tutto il resto.

La presente ricerca prende avvio circa tre anni fa, a seguito di un inquadramento teorico definito dai due concetti di rischio e di sorveglianza. Questi due aspetti, la crescente esposizione a rischi unita ad una diffusione repentina della sorveglianza digitale, costituiscono la scelta del problema di ricerca.

Il contesto di riferimento concerne i campus americani per una loro peculiarità che li contraddistingue rispetto ad altri contesti. All'interno di ogni campus universitario americano, infatti, è previsto un Department of Public Safety (DPS) incaricato di trasmettere agli studenti segnalazioni via email ogniqualvolta viene commesso un reato. Lo scopo è quello di fornire un'adeguata consapevolezza dei fenomeni criminosi verificatisi nelle aree limitrofe ai quartieri universitari. Questa procedura di segnalazione via email, come affrontato all'interno del capitolo IV, si inserisce in una prassi normativa a cui le università americane devono adeguarsi per ricevere finanziamenti.

L'ipotesi principale riguarda l'influenza che la comunicazione di episodi criminali, realizzata mediante dispositivi tecnologici (app, crime alerts, e strumenti di sorveglianza) esercitano sulla percezione del rischio e sulla modifica di alcune attività quotidiane. L'ipotesi, quindi, si collega alla contrapposizione luhmanniana di rischio/pericolo, in cui, a fronte di tutti gli elementi che vengono proposti, si decide di modificare le scelte quotidiane e il comportamento.

L'obiettivo principale di tali tecnologie smart è quello di accrescere il livello di sicurezza percepito attraverso la diffusione di informazioni in tempo reale, che riescono a rendere il soggetto maggiormente consapevole circa l'ambiente circostante giungendo, infine, a modificare alcuni comportamenti abitudinari. Alleviare il sentimento di ansia, ampiamente diffuso, si pone come giusto rimedio nella società del rischio (Beck, 2000).

Per questo, le ipotesi formulate all'inizio di questa ricerca sono risultate come “l'incontro tra determinati *schemi concettuali* a carattere astratto [...] e determinate *conoscenze empiriche non ancora verificate empiricamente* nel caso in esame” (Crespi, 2002: 266).

2. L'approccio *mixed methods*

La raccolta empirica si è realizzata mediante l'utilizzo di due tecniche congiunte (qualitativo e quantitativo), basandosi su un approccio *mixed methods*.

Il dibattito metodologico che affronta i *mixed methods* (MM) è molto variegato e complesso. Il presente paragrafo non ha per questo la pretesa di affrontare l'evoluzione dei MM e la sua odierna applicazione nelle scienze sociali. Ci limiteremo a fornire un quadro circa le tipologie di MM previste e inquadreremo la presente ricerca, che appunto ha utilizzato un approccio MM, all'interno di uno degli schemi riassuntivi proposti.

La ricerca MM è spesso definita come una terza via metodologica. Essa ha avuto un rapido aumento negli ultimi dieci anni (Amaturo, Punziano, 2017). In sostanza i MM combinano, con diverse possibilità e tempistiche, l'utilizzo delle tecniche qualitative e quantitative e "ciascuno di questi, come è noto, ha i propri punti di forza e le proprie limitazioni, il combinarli insieme per rispondere in modo più completo alle domande di ricerca complesse sembra essere per molti ricercatori una buona soluzione" (Picci, 2012: 191). Sull'onda di questa popolarità, nasce una rivista, il *Journal of Mixed Methods*, completamente dedicato a questa modalità di fare ricerca, tanto che raccoglie al suo interno gli studi in cui l'investigatore raccoglie, analizza, mescola e trae inferenze da dati quantitativi e qualitativi in un solo studio o un programma di indagine (Cameron, 2011). Tra gli autori di riferimento, che hanno dato un contributo importante alla concettualizzazione dei metodi misti, vi sono ad esempio Creswell (2003), Johnson e Onwuegbuzie (2004) e Teddlie and Tashakkori (2010). Creswell e Garrett (2008: 322) definiscono la ricerca dei MM come un approccio "in which the researcher links, in some way (e.g. merges, integrates, connects), both quantitative and qualitative data to provide a unified understanding of a research problem". In sostanza, sostengono i due ricercatori, l'investigazione empirica cerca di fornire una comprensione chiara ed esaustiva di un problema attraverso l'utilizzo congiunto di tecniche qualitative e quantitative. Johnson e Onwuegbuzie (2004: 17) considerano l'approccio dei MM "the class of research where the researcher mixes or combines quantitative and qualitative research techniques, methods, approaches, concepts or language into a single study". Infine, Teddlie and Tashakkori (2010), vanno ad ampliare le definizioni proposte in precedenza soffermandosi particolarmente sulla differenza che intercorre tra MM e *multi methods*. Sostengono i due autori che mentre i MM rispondono ad una combinazione qualitativa e quantitativa delle tecniche di ricerca empirica, i *multi methods* riguardano l'uso contemporaneo di metodi di ricerca, ma non si prevede una loro integrazione nelle fasi della ricerca.

Una lista di tipologie è stata elaborata da Creswell e Plano Clark nel 2011, ripresa in seguito da molti autori (Picci, 2012; Amaturò, Punziano, 2017), che classificano i disegni di ricerca MM in quattro elementi:

1) *Consequente parallelo* (o *disegno triangolare*): è previsto l'utilizzo contemporaneo dei metodi qualitativi e quantitativi che mostrano la medesima priorità in tutte le fasi. La raccolta simultanea dei dati precede un'analisi distinta dei risultati ottenuti e "l'obiettivo finale sarà arricchire la comprensione delle due fonti di dati, corroborare i risultati ottenuti da metodi diversi oppure comparare più livelli d'analisi all'interno di un sistema" (Amaturò, Punziano, 2017: 116). Considerata l'equivalente importanza dei due metodi (qualitativo e quantitativo), è richiesta al ricercatore (o al team di ricerca) una notevole preparazione, dal momento che spesso l'utilizzo congiunto delle due tecniche può portare a risultati discrepanti e non di facile connessione.

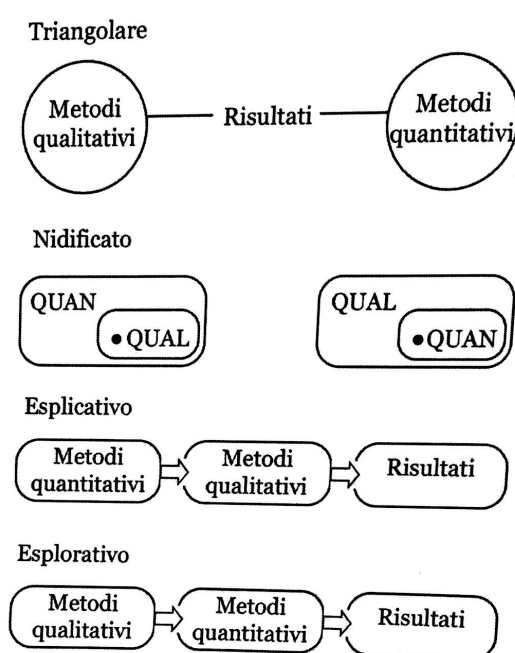
2) *Sequenziale esplicativo* (o *disegno esplicativo*): in questo caso la parte preponderante, specialmente in una fase iniziale, è quella quantitativa. Dopo aver raccolto i dati quantitativi, si procede all'utilizzo di tecniche qualitative elaborando nuove domande e impostando il campione e la nuova raccolta. Nonostante la priorità sia lasciata al metodo quantitativo, l'approccio qualitativo resta comunque centrale per chiarire i dati quantitativi ottenuti e conferire maggiore attenzione a quanto emerso. Uno degli aspetti più problematici nella scelta di questo disegno "è la previsione lungo la prima fase delle strategie che permetteranno di ricavare le informazioni su cui basare la scelta del campione nella fase qualitativa secondaria" (Picci, 2012: 196).

3) *Sequenziale esplorativo* (o *disegno esplorativo*): in questo tipo di approccio le fasi sono invertite rispetto al precedente. Si procede, infatti, con una prima fase qualitativa – a cui viene affidata una priorità iniziale maggiore – per poi procedere ad una successiva quantitativa. La prospettiva in questione "si propone di esplorare il perché della scarsa conoscenza di teorie e variabili relativamente ad un certo fenomeno, e/o di costruire uno strumento quantitativo o, ancora, di valutare se le tematiche qualitative possono essere generalizzabili ad una popolazione" (Picci, 2012: 196). L'aspetto critico concerne la scelta dei campioni poiché l'impostazione iniziale deve essere quanto più chiara possibile.

4) *Integrato* (o *disegno nidificato*): l'approccio integrato "combina la raccolta e l'analisi di un insieme secondario di dati qualitativi o quantitativi in un tradizionale disegno di ricerca di tipo qualitativo o quantitativo. L'insieme secondario sarà di supporto allo studio complessivo" (Amaturò, Punziano, 2017: 117). In aggiunta, "nei disegni integrati, i dati

quantitativi e qualitativi possono essere raccolti in maniera sequenziale o in modo simultaneo” (Picci, 2012: 198). La struttura di questo approccio si presenta più semplice delle precedenti poiché i dati raccolti con le due tecniche sono utilizzati per rispondere a domande diverse e, dunque, “l’obiettivo è quello di rafforzare l’insieme dei dati principali che da solo non appare sufficiente nel fornire una risposta adeguata agli interrogativi di ricerca” (Amaturo e Punziano, 2017: 117). In altre parole, la finalità non sarà confrontare i dati di appoggio ma integrarli per avere una visione completa rispetto al fenomeno.

Per riassumere brevemente la tipologia di modelli presentati, si riporta la seguente tabella elaborata da Creswell e Plano Clark (2011) e riutilizzata all’interno degli studi di Amaturo e Punziano (2017).



Come precedentemente accennato, la presente ricerca può essere inserita nel modello nidificato, poiché dati qualitativi hanno fatto da supporto all’approccio primario che è stato quantitativo. Il questionario, infatti, è stata la tecnica di riferimento in questo studio e le interviste hanno lavorato da supporto sia nella fase esplorativa, per la costruzione stessa delle domande, sia durante la somministrazione, poiché hanno conferito maggior chiarezza all’analisi di sfondo del fenomeno indagato. Insieme alle interviste, sono state condotti dei focus group con alcuni studenti (sempre nella fase iniziale) e un’osservazione partecipante all’interno dei due campus. È dunque possibile parlare di disegno integrato poiché la parte qualitativa gioca un ruolo supplementare rispetto a quella quantitativa e dipende esattamente dal primo disegno di ricerca.

I seguenti paragrafi descrivono in modo dettagliato le due fasi (qualitativa e quantitativa) che hanno caratterizzato la ricerca empirica.

3. Tecniche quantitative: il questionario

La ricerca quantitativa si inserisce in uno dei due paradigmi che sin dalla nascita ha caratterizzato la logica della ricerca sociale: il positivismo. Corbetta (2014: 3) sostiene che il paradigma positivista “studia la realtà sociale utilizzando gli apparati concettuali, le tecniche di osservazione e misurazione, gli strumenti di analisi matematica e i procedimenti di inferenza delle scienze naturali”. Sul piano ontologico, secondo il paradigma positivista, la realtà è conoscibile mentre dal punto di vista epistemologico il rapporto “si basa sul dualismo tra ricercatore e oggetto di studio (che non si influenzano a vicenda in nessun modo)” (Corbetta, 2014: 3). Infine, sul piano metodologico l’approccio positivista “prevede quindi esperimenti e manipolazioni della realtà, con osservazioni e distacco tra l’osservatore e l’osservato; il suo modo di procedere è prevalentemente induttivo (dal particolare al generale). Le tecniche utilizzate sono quantitative (esperimenti, statistica) e si utilizzano le variabili” (Corbetta, 2014: 3). Nel corso del tempo l’approccio positivista ha subito alcune critiche, per questo il neopositivismo ha esteso gli orizzonti del paradigma precedente, andando soprattutto ad aprirsi verso alcune aspetti più tipici dell’approccio qualitativo.

In questo paragrafo viene descritta l’analisi quantitativa che ha caratterizzato la presente ricerca empirica. Come riportato nel titolo, il questionario ha costituito l’elemento privilegiato dell’indagine. Il questionario costituisce uno strumento di rilevazione standard, in cui le informazioni presenti sono organizzate all’interno di una matrice. Nello specifico “il questionario è un insieme di domande rigidamente prefissate, che andranno sottoposte alle varie unità di analisi” (Caselli, 2005: 89). La costruzione del questionario è stata facilitata da una fase esplorativa, in cui studenti e personale (universitario e del Dipartimento di Pubblica Sicurezza) hanno contribuito alla creazione delle domande. In altre parole, attraverso i colloqui preliminari è stato possibile comprendere quali aspetti erano maggiormente significativi (o meno indagati) rispetto a ricerche condotte in precedenza. La lingua utilizzata è l’inglese e questo ha richiesto un’ulteriore verifica con il personale di competenza al fine di rendere le domande chiare e non equivocate. Le differenze linguistiche possono rappresentare una barriera per il ricercatore che dovrà, quindi, cogliere le sfumature verbali nella formulazione dei quesiti. Spesso accade che una traduzione letterale – in questo caso dall’italiano all’inglese – possa distorcere il significato e la comprensione della domanda

stessa. Per questo motivo sono state necessarie più revisioni, sia da parte di madrelingua che di esperti della rilevazione statistica.

Il questionario prodotto può essere diviso in quattro aree tematiche che si sono interessate a differenti aspetti. Le domande sono state le stesse per i due questionari⁶⁵ (Brown University-Columbia University) con qualche piccola eccezione per un servizio offerto dal DPS della Brown (un'app) che non è invece presente alla Columbia. Per questo sono state prodotte 26 domande nel caso della Brown e 24 nel caso della Columbia.

La prima area tematica fa riferimento alle variabili socio-demografiche del campione. Le domande di riferimento sono state:

Q10. Where do you currently live?

- ☐ On campus
- ☐ Off campus

Q20. Please enter your gender

- ☐ Male
- ☐ Female
- ☐ Transgender

Q21. I am currently

- ☐ Freshman
- ☐ Sophomore
- ☐ Junior
- ☐ Senior

⁶⁵ I questionari di entrambe le università si trovano in appendice.

Q22. How would you describe your sexual orientation?

- ☐ Heterosexual/straight
- ☐ Gay
- ☐ Bisexual
- ☐ Lesbian
- ☐ Prefer not to say
- ☐ Other

Q23. What is your ethnicity?

- ☐ White
- ☐ Black or African American
- ☐ American Indian or Alaska Native
- ☐ Asian
- ☐ Native Hawaiian or Pacific Islander
- ☐ Other

Q24. Are you a first generation college student? (neither parent has completed four years of college)

- ☐ Yes
- ☐ No

Q25. I would describe my family's socio-economic status as

- ☐ Low income
- ☐ Middle income
- ☐ High income

Q26 Which of the following best describes your hometown neighborhood you lived in

- ☐ Urban
- ☐ Suburban
- ☐ Rural

Come è possibile notare dagli screenshot, le domande socio-demografiche rivolte agli studenti hanno avuto come scopo comprendere la composizione del campione, al fine di individuare le relazioni esistenti tra queste e le altre variabili che possono essere utilizzate per misurare la percezione del rischio. I quesiti socio-demografici sono stati ripresi da altre ricerche condotte negli Stati Uniti, al fine di comprendere al meglio la modalità con cui costruire un questionario. In particolare, si è fatto riferimento – pur con delle lievi sfumature –

alla *General Social Survey*⁶⁶, della Università di Chicago, che dal 1972 si occupa di studiare la complessità dei fenomeni sociali negli Stati Uniti.

Come vedremo nell'analisi dei dati, alcune variabili – in particolare *gender*, *first gen* e *income*– hanno mostrato correlazioni piuttosto significative con altre variabili, tecnologia e rischio, in particolare.

La seconda area si è concentrata sui servizi di sicurezza presenti nel territorio (campus) e su quanto gli studenti percepiscono utili o efficaci questi servizi. Le domande poste agli studenti sono state le seguenti

Q1. Did you know there was a Department of Public Safety (DPS) before you enrolled at Brown University?

- ☐ Yes
☐ No

Q2. If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Brown University?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Far Too Little | 2 | 3 | 4 | 5 Far Too Much |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

⁶⁶ Per approfondimenti si rimanda al sito internet <http://gss.norc.org/About-The-GSS>, in cui è altresì possibili visionare i questionari prodotti negli ultimi anni.

Q3. During this semester have you ever participated in DPS safety activities (eg. Safewalk, property registration, Brown Shuttle)?

- ☐ Yes
☐ No

Q4. How important do you think having a university police presence is for preventing crime?

- ☐ Extremely important
☐ Very important
☐ Moderately important
☐ Slightly important
☐ Not at all important

Q5. To what extent do you think you are informed about DPS activities on campus?

- ☐ Completely informed
☐ Very informed
☐ Moderately informed
☐ Slightly informed
☐ Not informed

Attraverso le seguenti domande si è cercato di far emergere il livello di soddisfazione degli studenti rispetto alle attività promosse dal DPS, nonché al grado di importanza che la polizia ricopre per gli studenti. Questi aspetti possono essere ricondotti sotto la categoria “fiducia” che gli studenti mostrano per queste iniziative e per il ruolo istituzionale del DPS.

La terza area tematica ha riguardato una generale percezione del rischio diffusa tra gli studenti. Le domande in questione sono le seguenti:

Q11. If you live on campus, how safe would you describe your residential dorm?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Very unsafe | 2 | 3 | 4 | 5 Very safe |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q12. if you live off campus, how safe would you feel on your street?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Very unsafe | 2 | 3 | 4 | 5 Very safe |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q13. How safe do you feel walking alone on campus after dark?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Very unsafe | 2 | 3 | 4 | 5 Very safe |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q14. How many times last week did you walk back home alone after dark?

- ☐ More than 5
☐ From 3 to 5
☐ From 2 to 1
☐ None

Q15. How confident are you in your own ability to recognize a risk to your safety?

- 1 No at all confident 2 3 4 5 Extremely confident
☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Q16. How safe do you feel walking alone on campus area during the day?

- 1 Very unsafe 2 3 4 5 Very safe
☐ ☐ ☐ ☐ ☐

In questo caso si è cercato di indagare rispetto alla percezione generale degli studenti, facendo riferimento a quelle che vengono definite ricerche sulla *fear of crime*, molto comuni in America e in Inghilterra. Sono stati indagati aspetti quali la percezione di sicurezza nell'area fuori/dentro al campus, quanto lo studente si sente tranquillo a rientrare da solo di giorno e di notte, quanto volte lo ha fatto nell'ultima settimana e quanto si sente sicuro nel saper riconoscere un rischio per la propria sicurezza. Capita spesso che le università stesse conducano ricerche per indagare il livello di sicurezza tra gli studenti. Le variabili sono in parte diverse e ci si concentra molto anche sul rapporto con la salute.

La quarta area di riferimento, che costituisce il perno dell'indagine stessa, è rappresentata dal rapporto tra nuove tecnologie e gestione del rischio. In questo senso si è cercato di indagare come nuovi dispositivi tecnologici (smartphone, email, app) siano in grado di influenzare la percezione del rischio degli studenti. Le domande presentate sono state le seguenti per entrambe le università:

Q6. In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?

- 1 Not at all useful 2 3 4 5 Extremely useful
☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Q7. How much do crime alerts impact on behavior?

- 1 Far Too Little 2 3 4 5 Far Too Much
☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Q17. Do you usually use your cell phone when you walk back home alone at night?

- ☐ Always
- ☐ Most of the time
- ☐ About half the time
- ☐ Sometimes
- ☐ Never

Q18. When you walk at night, do you feel safer if you call someone on your phone?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Much Less Safer | 2 | 3 | 4 | 5 Much Safer |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Come precedentemente accennato, il DPS della Brown University ha ideato una applicazione per la sicurezza degli studenti. Per tale ragione, nel questionario della Brown sono state effettuate due domande rispetto all'app messa in commercio:

Q8. Have you heard of the safety app (Guardian App) that DPS provides?

- ☐ Yes
- ☐ No

Q9. If you answered yes to Q8, do you use it?

- ☐ Always
- ☐ Most of the time
- ☐ About half the time
- ☐ Sometimes
- ☐ Never

Queste domande, che appunto non sono presenti nel questionario della Columbia, rappresentano l'unica differenza tra i due modelli di questionario. Quest'ultima area (rapporto tecnologia e percezione del rischio) è la più controversa poiché, come vedremo dall'analisi dei dati, la relazione tra dispositivi tecnologici e percezione del rischio varia molto a seconda di alcune variabili sociodemografiche.

Infine, all'interno del questionario è stata elaborata una domanda aperta, volta a far emergere alcuni aspetti centrali per gli studenti:

Q19.

Can you offer any suggestions or comments to improve personal safety?

Attraverso la domanda aperta sono emersi molti elementi più o meno connessi con la tecnologia. Anche di questo parleremo nel prossimo capitolo inerente l'analisi dei dati.

La distribuzione del questionario è avvenuta tramite due modalità differenti: una versione cartacea personalmente distribuita a tutti gli studenti e una versione online (diffusa attraverso un link anonimo dal software Qualtrics). Per quanto concerne la versione cartacea, le modalità di reclutamento tra gli studenti sono state tra loro variegate:

1) *Distribuzione nelle aule*: in questa circostanza, previo accordo con il docente di riferimento, mi sono recata andati nelle aule, prima dell'inizio della lezione, spiegando il progetto di ricerca. Si è poi somministrato il questionario agli studenti che avevano deciso di partecipare.

2) *Distribuzione in biblioteca/caffetteria*: la somministrazione in queste due aree si è rivelata un po' più complicata, poiché il numero di studenti che hanno accettato di riempire il questionario è stato nettamente inferiore.

3) *Distribuzione con Il DPS*: durante alcune campagne di prevenzione, generalmente svoltesi al centro del campus, ho avuto l'opportunità di affiancare i membri del DPS e reclutare studenti per la mia ricerca. Anche in questo caso non ci sono stati molti partecipanti.

Allo stesso modo, anche la versione online del questionario è stata distribuita mediante tre modalità diverse:

1) *Distribuzione tramite email docenti*: in questo caso i docenti hanno diffuso il link del questionario mediante email alla mailing list degli studenti. Questa circostanza si è verificata specialmente nelle classi molto numerose, in cui una eventuale somministrazione cartacea avrebbe richiesto molto tempo.

2) *Distribuzione tramite social network*: alcuni tra gli studenti intervistati hanno postato il link del questionario nella loro pagina Facebook, condividendolo con la loro comunità online.

3) *Distribuzione tramite email da studenti*: in questo caso alcuni studenti contattati hanno diffuso il link del questionario online ad altri amici studenti tramite email.

L'utilizzo congiunto di una tecnica digitale e una tradizionale è stato pensato per raggiungere un campione più vasto di studenti. Le *internet-based survey* fanno riferimento “sia alle e-mail survey (MSAQ's – Mail Self Administered Questionnaires) sia alle web survey (WSAQ's – Web Self Administered Questionnaires, dette altrimenti CAWI – Computer Assisted Web Interviewing)” (Lombi, 2015: 20). Nel caso delle e-mail survey, l'utente riceverà direttamente il questionario nella sua casella di posta mentre con le web survey viene inoltrato un link che il soggetto dovrà aprire per accedere al questionario. Tra i numerosi vantaggi che presentano le internet-based survey, sicuramente troviamo la possibilità di avere una copertura geografica maggiore, un minor costo, la riduzione dei *bias* e una diminuzione degli errori commessi (Lombi, 2015). Tuttavia, accanto ad una lista molto lunga di benefici, vi sono alcune criticità importanti. Anzitutto il tasso di risposta è generalmente inferiore rispetto ad una somministrazione tradizionale (spesso il soggetto può ignorare la email); inoltre l'assenza del ricercatore può rendere la ricerca impersonale (Lombi, 2015); infine, un altro limite nell'utilizzo della rete nella ricerca “deriva dalla rapida evoluzione informatica che spesso rende obsoleti software e hardware, rendendo ad esempio difficile l'accesso attraverso diversi dispositivi (es. smartphone, tablet,...)” (Lombi, 2015: 24).

4. Le tecniche qualitative: le interviste

Accanto allo strumento quantitativo del questionario, le interviste hanno rappresentato una tecnica di rilevazione empirica molto importante. Come accennato nel secondo paragrafo, l'approccio tipico della ricerca qualitativa è stato di grande sostegno all'approccio quantitativo. Nello specifico, attraverso le interviste con gli studenti è stato possibile costruire il questionario (in una prima fase) mentre le interviste con il personale scolastico e del DPS hanno contribuito ad arricchire la conoscenza del fenomeno indagato.

La finalità delle interviste è diversa rispetto a quella del questionario. In sostanza, sostiene Corbetta (2003:70) “l'obiettivo di fondo resta comunque quello di *accedere alla prospettiva del soggetto studiato*: cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni ed i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni”. Alcune differenze importanti tra metodi quantitativi e qualitativi possono essere argomentate (Corbetta, 2014). Anzitutto, nella ricerca quantitativa il soggetto ha un ruolo passivo rispetto al ricercatore mentre nella ricerca qualitativa ha un ruolo più attivo, trattandosi di una conversazione richiesta. Inoltre, la natura del dato è molto diversa in quanto trattasi di dati standardizzabili nella ricerca quantitativa e

dati più profondi e soggettivi. Tuttavia, non vi è la pretesa o la necessità di soffermarsi sui lunghi dibattiti metodologici rispetto all'applicazione di tecniche qualitative o quantitative. Limitandoci a dare una definizione concettuale e operativa delle interviste, Corbetta la definisce come *“una conversazione a) provocata dall'intervistatore, b) rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e c) in un numero consistente, d) avente finalità di tipo conoscitivo, e) guidata dall'intervistatore, f) sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione”* (Corbetta, 2003:70). Entrando nel merito di ciascun elemento elencato da Corbetta, l'intervista è stata richiesta dalla sottoscritta calendarizzando gli incontri previsti; non si è trattato dunque di una conversazione occasionale, bensì di un appuntamento in cui gli studenti sono stati invitati formalmente e registrati. Per quanto concerne il secondo e terzo punto, soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione di un numero consistente, sono stati intervistati esclusivamente studenti *undergraduate* poiché aventi tutte le caratteristiche necessarie alla mia ricerca empirica. Parimenti, è stato coinvolto il personale del DPS in quanto esperti della tematica (rischio e sorveglianza). Il colloquio è stato personalmente guidato ed ha avuto finalità puramente conoscitiva; nel caso degli studenti al fine di individuare le variabili da inserire nel questionario, nel caso degli operatori di sicurezza per comprendere in modo esaustivo la dinamica delle segnalazioni via email (insieme alle altre innovazioni tecnologiche). Infine, il grado di direttività si è adattato e modulato a seconda dell'intervistato.

Il presente paragrafo si articola dunque in due sessioni importanti: nella prima sono riportati i passaggi centrali nelle interviste fatte a studenti mentre la seconda concerne le dichiarazioni del personale del DPS.

4.1 Interviste con gli studenti

Le interviste con gli studenti delle due Università hanno avuto finalità diversa. Nel primo campus (Brown University) le interviste sono state 10 in totale e hanno avuto come obiettivo la costruzione stessa del questionario. In sostanza, sulla base di una traccia di interviste precedentemente creata, si è cercato di capire il livello di percezione del rischio e l'utilità di alcuni servizi (tra cui i crime alert). Questa prima fase, che possiamo definire puramente esplorativa, è stata in realtà cruciale anche per “testare” la validità del questionario una volta completato. Prima di iniziare la somministrazione, infatti, è stato necessario validare lo strumento con un piccolo gruppo di studenti, per capire se le domande erano comprensibili, chiare e non fuorvianti. Attraverso i colloqui con gli studenti sono stati approfondite le

tematiche principali della mia ricerca: percezione del rischio, comunicazione attraverso le nuove tecnologie e l'influenza che queste modalità esercitano sul loro comportamento.

In questa fase esplorativa è stato chiesto agli studenti la loro opinione rispetto alle attività del DPS e se le risorse impiegate dall'università possono considerarsi sufficienti.

Alla luce di quanto emerso in questa fase esplorativa, il questionario (lo strumento privilegiato di questa ricerca) è stato regolato in base a quanto emerso dalle interviste con gli studenti.

4.2 Interviste con il personale accademico e DPS

I colloqui con il personale accademico e con lo staff del DPS sono avvenuti principalmente nel secondo campus (Columbia University), quando il questionario era già stato costruito e la somministrazione oramai in corso. In totale sono state realizzate e condotte 10 interviste. Alla Columbia, il primo colloquio è avvenuto con il Vice-President (VP) James McShane, incaricato della gestione della sicurezza di tutta l'università. In quella occasione, ho avuto modo di intervistare il VP circa le modalità impiegate sia per tutelare gli studenti che per comunicare loro i reati che si verificano dentro e fuori dal campus. Al termine dell'intervista, sono stata condotta negli uffici del DPS dove ho incontrato il personale di riferimento e organizzato ulteriori incontri/interviste che si sono protratte per alcune settimane. Le interviste raccolte sono tra loro molto diverse considerato la specificità dell'operatore. L'obiettivo di questa prima fase qualitativa è stato, come nel primo caso studio, ottenere elementi esaustivi circa l'attività della polizia del campus e del rapporto con gli studenti. Dai colloqui sono emersi aspetti molto interessanti, come la selettività utilizzata nell'invio di informazioni (gli studenti ricevono molte email al giorno), le attività di prevenzione promosse all'interno del campus (elevato è il numero di furti, specialmente nelle caffetterie) e, in ultimo, alcune ricerche precedentemente condotte sulla percezione del rischio tra gli studenti.

Come anticipato, ho avuto la possibilità di intervistare anche il personale accademico tra cui la Dean degli studenti, incaricata di gestire la vita degli *undergraduate* all'interno del campus, Cristen S. Scully Kromm. La dottoressa Kromm è stata molto preziosa ai fini della mia ricerca poiché mi ha fornito informazioni dettagliate circa la vita degli studenti. Dopo questo colloquio ho incontrato il prof. Michael McNeil, docente alla Columbia e responsabile delle ricerche in tema di salute tra gli studenti dell'università.

Questa fase è risultata particolarmente importante poiché, nonostante la costruzione del questionario sia avvenuta durante la prima esperienza all'estero (Brown 2016), l'approccio

qualitativo ha permesso di cogliere le sfumature meno evidenti della tematica. In aggiunta, ho avuto la possibilità di confrontarmi con quattro docenti, provenienti da dipartimenti diversi, che mi hanno indirizzata nella fase della distribuzione del questionario.

5. L'inaspettato peso della burocrazia americana: come ottenere un approval e iniziare la ricerca

Condurre una ricerca all'interno di un campus americano, o per conto dell'università, è un procedimento tutt'altro che immediato. All'interno dell'area accademica, infatti, è richiesto al ricercatore di effettuare una serie di passaggi per poter ottenere un permesso (approval) di ricerca, specialmente quando il campione di riferimento riguarda studenti e/o personale accademico. Prima di poter avviare la ricerca empirica mi sono dovuta confrontare con l'*Institutional Review Board*⁶⁷ (IRB) al fine di ottenere il loro permesso. L'IRB è un corpo diversificato composto da docenti accademici, medici, personale e membri della comunità nominati dal Vice Presidente dell'Università che è incaricato di riesaminare i protocolli di ricerca al fine di garantire due grandi standard:

- garantire che i partecipanti coinvolti nella ricerca non siano messi a rischio dal ricercatore;
- garantire che i partecipanti forniscano un consenso informato alla loro partecipazione senza alcuna coercizione o indebita influenza.

Nell'ottica istituzionale i progetti che soddisfano questi requisiti saranno approvati, in una fase successiva, dall'IRB. Il processo in questione è particolarmente complesso. Il primo permesso per iniziare la ricerca è stato richiesto all'ufficio IRB della Brown University. L'IRB della Brown riesamina la ricerca per determinare se questa soddisfa i criteri di approvazione definiti dalla normativa federale. Questa revisione e approvazione devono avvenire prima della ricerca. Sulla base del livello di rischio, la ricerca sarà:

- esaminata da un membro individuale designato IRB (nota come "revisione accelerata" quando la ricerca a rischio minima)
- esaminata dal comitato completo (quando il rischio per i partecipanti è maggiore) in una riunione mensile.

Accanto all'IRB, troviamo l'Office of Research Integrity (ORI) che supporta la comunità di ricerca dell'Università, in questo caso la Brown, fornendo orientamenti, istruzione e risorse

⁶⁷ È possibile tradurre questa espressione con Consiglio di Revisione Istituzionale

al fine di facilitare lo svolgimento della ricerca etica in conformità con le normative federali e statali.

L'ORI svolge numerose attività:

- Fornisce assistenza amministrativa e consulenza normativa al Comitato di revisione istituzionale dell'Università (IRB), al Comitato istituzionale per la cura degli animali (IACUC) e al comitato per il controllo di conflitto di interessi;
- Contribuisce all'assistenza per i ricercatori ad aderire ai requisiti associati alle collaborazioni di ricerca internazionali, tra cui l'esecuzione del programma di conformità del controllo delle esportazioni dell'Università;
- Promuove l'integrità nella ricerca fornendo una formazione nel comportamento etico e responsabile della conduzione etica e responsabile della ricerca.

Per quanto concerne l'inizio del procedimento, nella prima fase iniziale ho dovuto compilare circa 17 questionari online finalizzati ad approfondire la mia conoscenza rispetto all'etica della ricerca. Al termine di ogni questionario ho ricevuto una valutazione rispetto al punteggio totalizzato (era necessario rispondere in modo esatto ad un minimo di domande per poter proseguire con il test successivo). Dopo aver compilato correttamente la parte federale relativa all'etica, ho dovuto redigere il progetto che doveva essere esaminato da un membro dell'IRB (nel mio caso il rischio presentato per i soggetti era minimo). Il progetto richiesto dall'ufficio richiedeva di specificare le seguenti voci:

- Title;
- Author;
- Project aims and methodology: in questo caso è stato necessario inserire ulteriori voci, tra cui hypothesis; purpose; methodology; research sample;
- Materials and Devices: i materiali utilizzati per realizzare la ricerca, in questo caso il questionario e la traccia dell'intervista;
- Risk and Benefits: in questa parte andavano riportare i potenziali benefici (nessuno in particolare) e i rischi a cui i soggetti erano esposti nel prendere parte alla ricerca (anche in questo caso nessuno);
- Informed consent: il consenso informato del soggetto è uno degli aspetti più delicati. In questo caso la partecipazione volontaria, e dunque senza obbligo per lo studente a prendere parte all'indagine, doveva essere esplicitato nella *cover letter* (che potremmo paragonare alla lettera di presentazione) del questionario.

Assieme al progetto ho dovuto fornire altri documenti che attestassero la validità della ricerca. In *primis* il materiale con cui potevo reclutare gli studenti. Oltre alle mie richieste formali (tramite professori e personale universitario/DPS) e informali (chiedere agli studenti di partecipare al mio progetto nelle caffetterie e nel campus), ho utilizzato una modalità molto comune in America (e, a dire il vero, ad oggi diffusa anche in Italia): i volantini. Riporto qui, una copia del flyer che ho affisso in numerose caffetterie e bar.

Recruitment for Research Study:
Risk perception in an American university campus

SEEKING VOLUNTEERS FOR A BROWN UNIVERSITY RESEARCH STUDY

The purpose of this research study is to examine how
undergraduate students perceive risk on campus.

To participate in this research, you must:

- Be an undergraduate student
- Be 18 years old or older

**Participation takes 5 minutes
to complete a printed or email questionnaire**

**To find out more information about this study,
please contact Veronica Moretti at:**

- Phone: 401-499-4458
- Email: veronica_moretti@brown.edu

Study Title: Risk perception at Brown

Principal Investigator: Veronica Moretti, Visiting Research Fellow, PhD student, Bologna University

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Research Study: Risk perception at Brown
Contact: Veronica Moretti
Phone: 401-499-4458
veronica_moretti@brown.edu

Il volantino serve a richiamare l'attenzione degli studenti. In pochi per la verità mi hanno contattata. Tuttavia, è stato necessario sottoporre alla revisione dell'IRB anche questa modalità di reclutamento.

Una parte delicata, come già menzionato, è quella che riguarda il consenso informato degli studenti. Questo aspetto, ha subito alcune modifiche da parte dell'IRB, che più volte si è raccomandato di precisare in modo esplicito che in nessuno modo lo studente era obbligato a partecipare alla mia ricerca. Lo screenshot della *cover letter*, che in questo caso riporta il logo della Brown ma che è stato modificato per la ricerca alla Columbia, spiega in dettaglio tutte le informazioni necessarie alla mia approvazione.



Dear Participant:

My name is Veronica Moretti and I am a PhD student at Bologna University. For my final project, I am examining risk perception at Brown. Because you are enrolled as an undergraduate student, I am inviting you to participate in this Brown University research study by completing the attached surveys. Participation is voluntary, and participants have the option of completing the survey via Qualtrics or hard copy.

The following questionnaire will require **5 minutes** to complete.

There are neither real benefits for responding nor are there any known risks. In order to ensure that all information will remain confidential, please do not include your name. The anonymous aggregate data will be shared with other researchers.

If you choose to participate in this project, please answer all questions as honestly as possible and, for hand-written surveys, return the completed questionnaires promptly to the investigator. Participation is strictly voluntary and you may refuse to participate at any time.

Completion and return of the questionnaire will indicate your willingness to participate in this study. If you require additional information or have questions, please contact me at the number listed below.

If you are not satisfied with the manner in which this study is being conducted, you may report (anonymously if you so choose) any complaints to Brown University Human Research Protection Program 401-863-3050 or irb@brown.edu.

Sincerely,

Veronica Moretti
401-499-4458; veronica_moretti@brown.edu

La *cover letter*, oltre alle varie modalità di partecipazione e di compilazione del questionario, specifica che se lo studente non è soddisfatto della modalità con cui la ricerca è condotta può presentare un reclamo all'IRB che si occuperà di valutare le problematiche insorte. La stessa lettera è stata utilizzata per la versione online prodotta con Qualtrics. Quando il link del questionario era preceduto da una email ho dovuto, anche in questo caso, specificare il mio ruolo e la finalità del mio studio.

Per ottenere l'approval formale ho dovuto attendere circa un mese. Fino a quel momento non ho potuto iniziare né con la raccolta dei dati né prendere contatti di nessun genere.



BROWN

Research Protections Office
Box 1986
Providence, RI 02912
Tel: (401) 863-3050
Fax: (401) 863-7292

Memorandum

To: Veronica Moretti, Box 1916
From: Research Protections Office
Date: March 15, 2016
RE: Protocol Entitled: Risk Perception in an American University Campus (#1602001427).

The above referenced protocol was reviewed by the IRB under Exempt Category 2 on March 15, 2016, and determined to be exempt from the regulations of 45 CFR 46 regarding the inclusion of human participants in research.

The exemption is for three years. If your research extends beyond that date, you will need to request another exemption one month prior to the expiration date.

If your project should change in any way which would no longer allow for a classification of 'exempt,' please contact the Research Protections Office, to determine the appropriate procedure for obtaining IRB review and approval. If you are unsure as to whether an amendment to your study would require IRB review, please call RPO to discuss the situation. Also, any change in the status of participants to any of the vulnerable populations (as identified in 45 CFR 46) including, pregnant women, prisoners, or those with diminished capacity, requires IRB review and approval prior to their continuing in the study.

The IRB anticipates that investigators will employ recruitment procedures that allow for the equitable recruitment of women and minorities into research studies.

Note: All research staff must successfully complete the Brown University Education Program in the Protection of Human Research Participants (CITI at <http://www.citiprogram.org>) prior to beginning work on the project.

*** For Your Information ***

The next deadline for submission of new protocols, amendments to protocols, and annual progress reports requiring full board review is March 31, 2016.

L'approval ottenuto ha una validità di tre anni. Per questo motivo, la Columbia ha accettato questo documento ufficiale e non ho dovuto presentare una seconda richiesta formale all'IRB dell'università. L'iter burocratico in generale è stato piuttosto faticoso, considerato che in Italia non vi è la necessità di presentare formalmente richieste, salvo casi eccezionali che coinvolgono soggetti sensibili, per raccogliere dati tra gli studenti.

Questo procedimento burocratico ha rappresentato un aspetto centrale per la ricerca empirica poiché, al di là dell'approvazione necessaria alla raccolta dati, mi ha fornito competenze (di natura etica e non) per guardare alla raccolta dati come un momento complesso e molto delicato.

Capitolo VI

Campus e sicurezza: l'analisi dei dati

Premessa

Il presente capitolo occupa una posizione centrale ai fini della ricerca, poiché viene svolta l'analisi dei dati.

Attraverso la ricerca empirica si sono potuti analizzare atteggiamenti e percezioni quantificandoli: in questo capitolo verranno esplicitati i risultati rilevanti delle elaborazioni che sono state svolte, le analisi compiute e le conclusioni leggibili attraverso un approccio quantitativo.

Si procederà dunque ad integrare i due approcci, quantitativo e qualitativo: estratti di interviste accompagneranno grafici e tabelle nella presentazione dei risultati a dimostrazione delle conclusioni o ad integrazione della lettura degli stessi.

1. Il campione: gli *undergraduate* dei campus universitari

L'obiettivo dell'indagine campionaria è quello di "ottenere da essa delle informazioni in qualche modo estendibili all'intera popolazione" (Caselli, 2005: 137).

La ricerca è stata svolta su due popolazioni di studenti e conseguentemente ci si è avvalsi di due campioni, uno per ciascuna università.

L'insieme delle rilevazioni riguarda 985 studenti, così ripartiti:

- 403 studenti della Brown University
- 582 studenti della Columbia University

Tra i concetti metodologici classici, si deve anzitutto chiarire che cosa è un campione. All'interno del suo libro *L'analisi monovariata*, Marradi (1995) fornisce alcune conoscenze lessicali preliminari, che consentono di familiarizzare con i termini tecnici di base. Anzitutto, va definita la *popolazione* di riferimento, ovvero "l'insieme (simbolo: **N**) degli esemplari dell'unità scelta esistenti entro l'ambito di una ricerca" (Marradi, 1995: 12). Per unità intendiamo l'insieme dei referenti sui quali intendiamo raccogliere i dati: in questo caso gli *undergraduate students*.

Considereremo dunque l'indagine come condotta su due popolazioni distinte, gli studenti dei due college.

Per tale ragione non vi è alcun interesse a dimostrare statisticamente la significatività dei due campioni nell'ambito di ciascuna delle due università.

La scelta del campione non ha dunque seguito uno specifico metodo di campionamento ma a posteriori si può dire che è sufficientemente rappresentativo della popolazione delle due università considerando il fenomeno che si sta indagando. In altri termini, il campione riproduce abbastanza fedelmente le principali caratteristiche sociodemografiche della popolazione di riferimento.

Consideriamo dunque i protagonisti di questa ricerca esaminandone le caratteristiche socio-demografiche, ovvero quegli aspetti che “riguardano le caratteristiche sociali di base di un individuo (genere, età, luogo di nascita), quelle ereditate dalla famiglia (classe sociale di origine, titolo di studio), quelle temporanee (professione, stato civile, comune di residenza)” (Corbetta, 2014: 15).

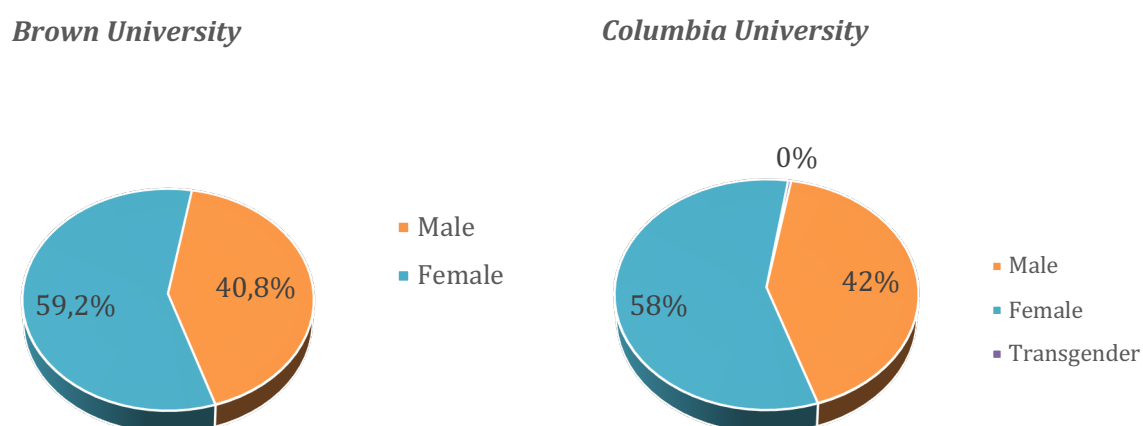
1.1 Il genere

La prima distribuzione di frequenza riguarda il genere degli studenti. In entrambi i college le unità femminili superano quelle maschili. I numeri si discostano leggermente dalla popolazione complessiva delle due università. In altre parole, il genere femminile appare leggermente sovra-rappresentato in questa ricerca, perciò si chiarisce fin dal principio che statisticamente l'estensione delle conclusioni dal campione alla popolazione (la cosiddetta inferenza) potrebbe essere limitata. A livello sociologico, invece, questa sproporzione non rappresenta una falla; al contrario risulta interessante capire perché molte più donne abbiano deciso di partecipare a questa ricerca. Una delle ipotesi avanzate concerne la diversa sensibilità del genere femminile alla tematica affrontata giacché, come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, il campus universitario appare ben lontano dall'essere definito una torre d'avorio.

Alla Brown, tra gli studenti che hanno preso parte alla ricerca (403) il 59,2% sono femmine contro il 40,8% di maschi. Dalle statistiche della Brown, nell'anno accademico 2015/2016 gli studenti *undergraduate* immatricolati erano 6.652, di cui 3,526 ragazze (53%) e 3.126 ragazzi (47%). Il campione riflette in eccesso la distribuzione per genere della popolazione di riferimento complessiva (*undergraduate*);

Tra i partecipanti a questa ricerca alla Columbia (582 studenti) il 58% sono femmine e il 42% maschi. I casi transgender sono 2, pertanto sono stati riportati nel grafico di riferimento mentre sono stati esclusi dalle successive elaborazioni statistiche. Gli *undegraduate* che complessivamente studiano della Columbia (College), stando ai dati riportati nel sito (e aggiornati all'inverno 2016), sono così ripartiti: 2.317 ragazze e 2.236 ragazzi. Ovvero il 51% della popolazione studentesca alla Columbia è rappresentato da femmine contro il 58% del campione.

Grafico 1 - Distribuzione per genere



1.2 Anno di immatricolazione

La seconda variabile fa riferimento all'anno di immatricolazione degli studenti che hanno preso parte alla ricerca; le categorie considerate sono freshman (I anno), sophomore (II anno), Junior (III anno) e Senior (IV e ultimo anno). Alla Brown (Tab.1), le frequenze sono meno sbilanciate e maggiormente distribuite tra i quattro anni di università. Più del 22% degli studenti che hanno partecipato a questa ricerca sono del quarto anno e rappresentano la seconda categoria più numerosa dopo i sophomore (34,1% dei casi). Contrariamente, alla Columbia University le frequenze più alte si sono registrate tra gli studenti del primo anno (il 36,8%) e, a seguire, gli studenti del secondo anno (35,4%). Gli studenti junior e senior rappresentano le categorie meno numerose, rispettivamente con il 16,8% e il 10,1% dei casi.

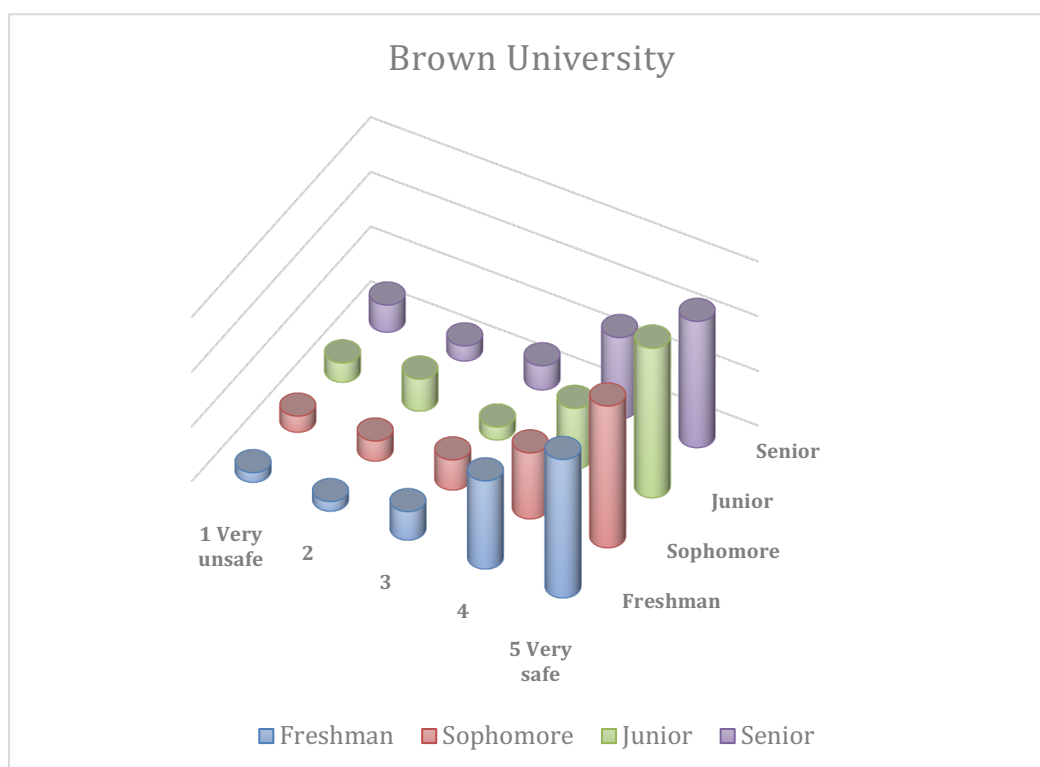
Tab. 1 Distribuzione di frequenza anno di università

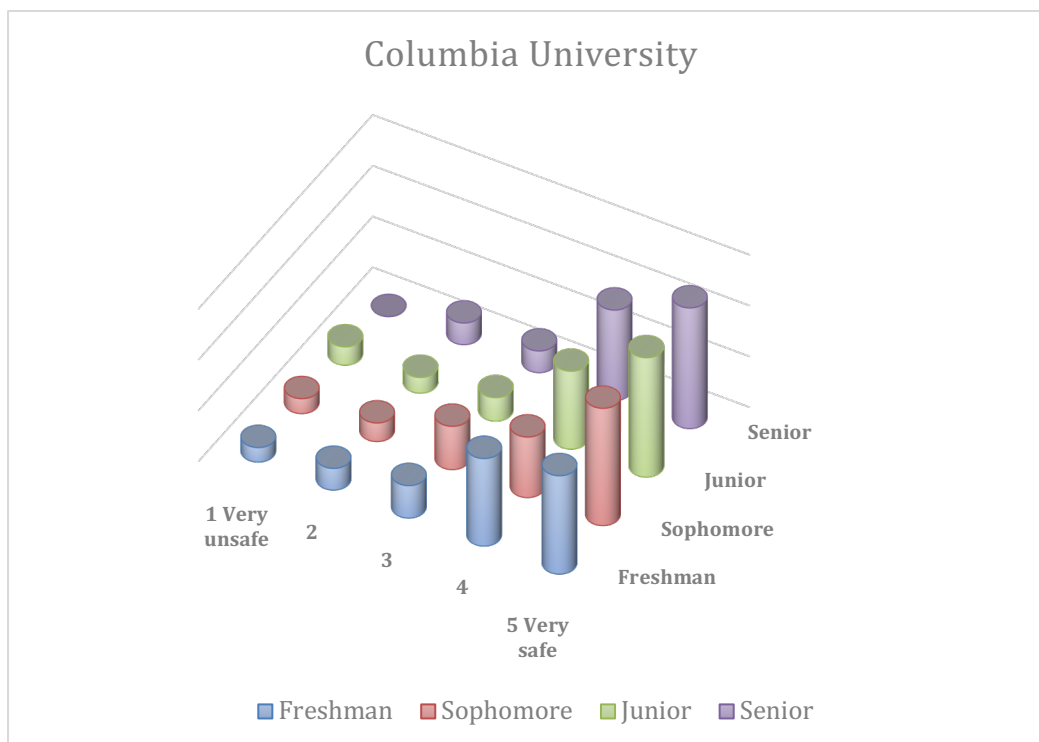
Q19 I am currently a		Brown University		Columbia University	
		Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
	Freshman	88	21,8	214	36,8
	Sophomore	137	34,1	206	35,4
	Junior	86	21,4	98	16,8
	Senior	91	22,6	59	10,1
	Mancante di sistema	1	,2	5	,9
	Totale	403	100,0	582	100,0

Questa variabile è stata rilevata per verificare se la “seniority” è rilevante in sé per spiegare gli atteggiamenti e le percezioni o importante in riferimento ad altre (es quanto lo studente si sente sicuro a rientrare la notte da solo) poiché, come già spiegato nel capitolo III, alla Columbia gli studenti sono obbligati a vivere nei dormitori del campus il primo anno di università e possono cercarsi una sistemazione privata solo dal secondo anno in poi. Alla Brown, invece, gli studenti hanno l’obbligo di vivere all’intero delle residenze universitarie per i primi due anni e solo dal terzo anno possono vivere in sistemazioni private.

Come si può osservare anche dalle tabelle che seguono, non c’è invece una relazione, non ci sono percezioni di sicurezza / insicurezza connesse alla seniority.

Grafico 2. How safe would you describe your residential area?

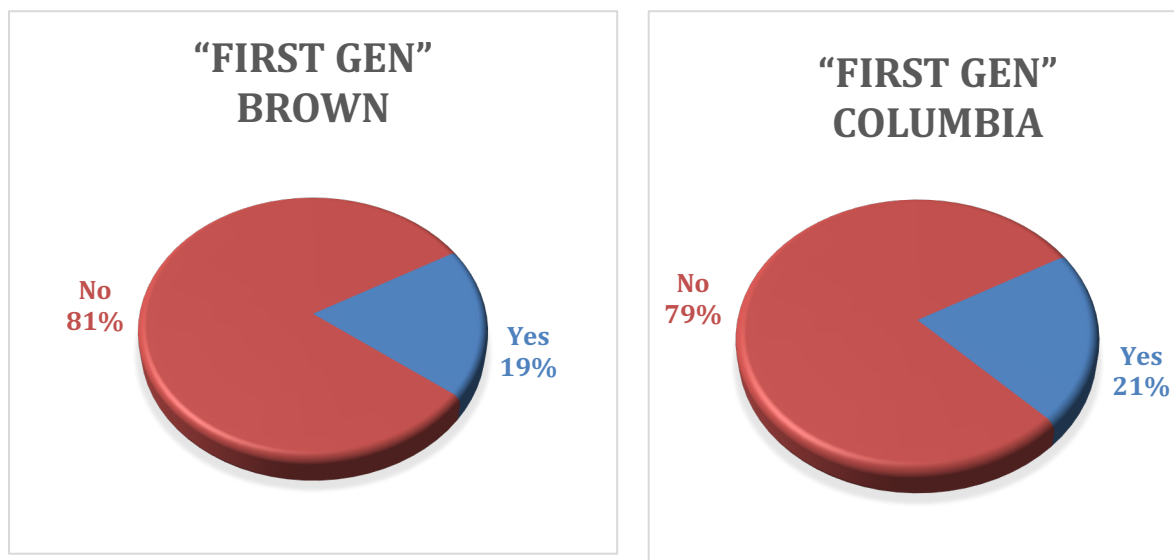




1.3 "First Gen"

Ulteriore aspetto socio-demografico è rappresentato dalla variabile *first generation college students* (i primi studenti universitari della famiglia). Come descritto nel capitolo III, i primi laureati della famiglia vivono spesso una condizione differente rispetto ai loro colleghi non first gen. Dai due grafici, si nota come la percentuale dei first gen sia estremamente bassa. Alla Brown solo il 19% degli studenti ha dichiarato di essere first gen, il 21% alla Columbia. Questo può essere attribuito al fatto che le due università (Brown e Columbia) sono molto prestigiose e dunque scarso capitale sociale può rendere molto difficoltosa l'ammissione. Come ampiamente descritto all'interno del capitolo III, la maggior parte degli studenti iscritti alle due università si trova a dover affrontare una retta molto alta e questo aspetto si interseca con lo status culturale della famiglia di origine, essendo reddito e titolo di studio quasi sempre coincidenti.

Grafico 3 - Distribuzione first generation college students



1.4 Residenza

Con residenza si intende dove lo studente vive abitualmente, nelle residenze universitarie (on campus) oppure in strutture private fuori dal campus (off campus). Come precedentemente accennato, ci sono dei vincoli rispetto alla possibilità di vivere fuori dal campus (essere al terzo anno alla Brown o almeno al secondo della Columbia). Ciò che salta subito agli occhi è la percentuale molto elevata di studenti che vivono all'interno del campus: il 72% dei casi alla Brown e il 73% dei casi alla Columbia. Questi dati risultano particolarmente interessanti in riferimento al numero elevato di studenti Junior e Senior della Brown che hanno preso parte alla ricerca. Si deduce, infatti, che nonostante gli studenti raggiungano l'anno di iscrizione necessario per potersi spostare in una sistemazione privata, molti di loro preferiscono comunque restare a vivere in campus dove molti servizi, incluso quello della sicurezza, vengono garantiti in modo costante.

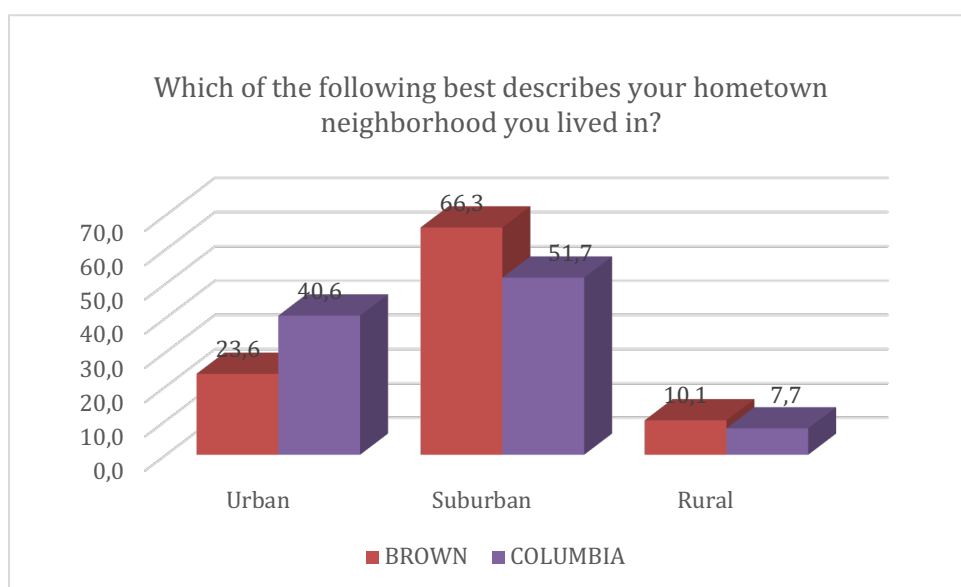
Tab 2. Distribuzione di frequenza residenza

Q8. Where do you currently live?	BROWN		COLUMBIA	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
On campus	295	73%	418	72%
Off campus	107	27%	164	28%
Totale	402	100%	582	100%

1.5 Area di provenienza

La quinta variabile socio-demografica presa in considerazione è l'area di provenienza del soggetto, vale a dire dove risiede quando non si trova all'università. Sono state date loro tre opzioni: area urbana, suburbana e rurale. In entrambi i campioni, l'area suburbana è quella che somma il maggior numero di provenienze, nel 66,30% dei casi dagli studenti della Brown e nel 51,70% dei casi alla Columbia. Una differenza sostanziale riguarda l'elevato numero di studenti della Columbia che hanno dichiarato di vivere in un'area urbana (40,6%). Questa percentuale elevata rispetto alla Brown può probabilmente essere connessa al fatto che la Columbia si trova già di per sé in un'area urbana (Manhattan) e che alcuni studenti potrebbero provenire dalle zone limitrofe.

Grafico 4 Distribuzione area di provenienza



1.6 Orientamento sessuale

La sesta variabile socio-demografica concerne l'orientamento sessuale degli studenti che hanno preso parte alla ricerca. Le opzioni messe a disposizione per gli studenti sono 6; tuttavia in alcune elaborazioni statistiche sono state accorpate alcune etichette (Gay e Lesbiche sotto la categoria omosessuale) per verificare se alcune categorie risultano più stigmatizzate di altre (es. eterosessuali) o se manifestano una percezione del rischio più elevata. In entrambe le università la categoria eterosessuali è quella più numerosa con l'81,1% di risposte alla Columbia e l'83,1% alla Brown. A seguire la categoria bisessuali con il 7,4% di risposte alla Columbia e l'8,4% alla Brown.

Interessante notare che il 4,4% non dichiara il proprio orientamento (*Prefer not to say, Other, Non risponde*). Nelle elaborazioni in generale non riusciremo a cogliere fenomeni specificamente legati alla categoria ma vedremo che la stessa aiuta a leggere le elaborazioni multivariate.

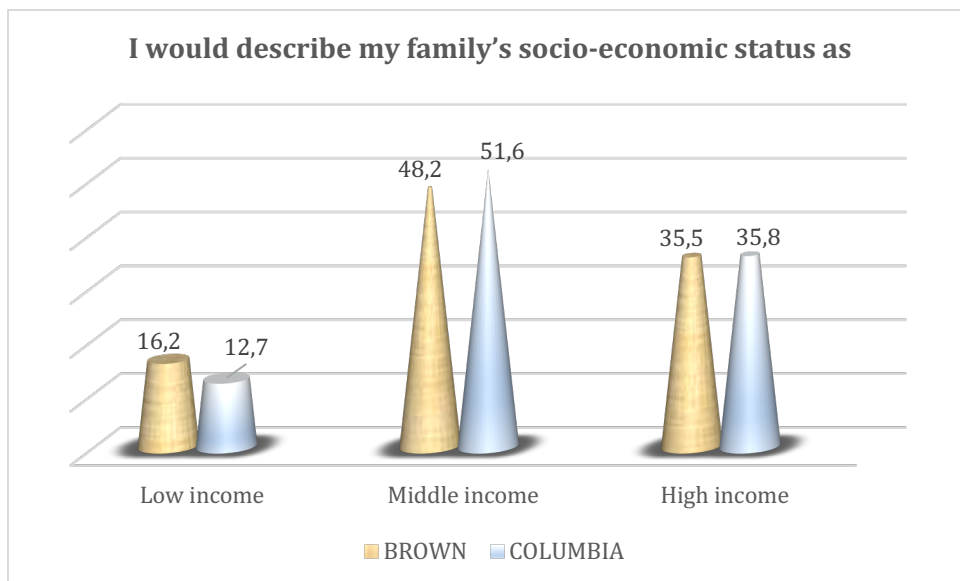
Tab 3 Distribuzione di frequenze orientamento sessuale

Q20 How would you describe your sexual orientation?		BROWN		COLUMBIA	
		Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
	Heterosexual/straight	335	83,1	476	81,8
	Gay	13	3,2	27	4,6
	Bisexual	34	8,4	43	7,4
	Lesbian	6	1,5	10	1,7
	Prefer not to say	6	1,5	14	2,4
	Other	4	1,0	6	1,0
	Mancante di sistema	5	1,2	6	1,0
	Totale	403	100,0	582	100,0

1.7 Status socio-economico

La penultima variabile socio-demografica prende in considerazione lo status socio-economico della famiglia di provenienza. Come descritto ampiamente nel capitolo III, Brown e Columbia appartengono alla classe delle *Ivy League*, università, oltre che prestigiose, estremamente costose. La riduzione delle tasse universitarie, così come le borse di studio previste, riescono a coprire solamente una parte della retta ingente. In tale prospettiva, non sorprende che gli studenti che dichiarano di provenire da una famiglia con un reddito basso rappresentano la minoranza del campione. Alla Columbia solamente il 12,60% degli studenti afferma di avere una modesta provenienza economica, mentre alla Brown il 16,20% degli studenti e questo, come esplicitato nel capitolo III, può rappresentare un ostacolo per lo studente dato che la retta annuale per entrambi i college si aggira intorno ai 60,000 dollari l'anno.

Grafico 5- Distribuzione reddito



1.8 Ethnicity

Infine, l'ultima variabile considerata è l'ethnicity del soggetto. In questo caso le etnie dominanti sono i bianchi (white) con una percentuale del 49% alla Columbia e del 58,3% alla Brown; gli asiatici (asian), di cui il 34,5% alla Columbia e il 16,6% alla Brown; e gli studenti di colore (black or african americans), rispettivamente l'8,4% alla Columbia e il 9,9% alla Brown.

Tab 4 Distribuzione di frequenze etnia

Q21 What is your ethnicity?	BROWN		COLUMBIA	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
White	235	58,3	285	49,0
Black or African American	40	9,9	49	8,4
American Indian or Alaska Native	/	/	9	1,5
Asian	67	16,6	201	34,5
Native Hawaiian or Pacific Islander	1	,2	2	,3
Other	39	9,7	23	4,0
Mancante di sistema	21	5,2	13	2,2
Totale	403	100,0	582	100,0

2. La correlazione tra le variabili: una prima panoramica dei risultati

La prima analisi dei dati svolta è quella relativa alle correlazioni. L'analisi di correlazione, che fornisce una prima lettura dei risultati, ha diversi scopi. La tavola di correlazione non identifica legami causa-effetto, ma solo la tendenza di una variabile a variare in funzione dell'altra. Identifica, se vi sono, i legami più forti fra le variabili considerate, fornisce il segno delle relazioni, indica quali analisi bivariate siano più utili, serve a verificare l'utilità delle variabili evidenziando, qualora dovessimo rilevare indici eccessivamente vicini ad 1, variabili specchio ovvero ridondanti in quanto ugualmente distribuite. In sintesi, le correlazioni ci forniscono una prima grande fotografia da cui si possono leggere alcuni degli aspetti salienti. Soltanto con le successive analisi statistiche si potranno interpretare i risultati emersi dall'elaborazione delle tavole di correlazione.

L'analisi è stata effettuata utilizzando l'indice di correlazione di Pearson, l'indice di maggiore utilizzo, calcolabile anche per variabili nel discreto o per classi di dati, che esamina i legami lineari tra due variabili. Le tabelle relative all'analisi di correlazione sono tre: una per la Brown, una per la Columbia ed una terza complessiva che considera tutti gli studenti. Per verificarle sono state allegate in appendice con i risultati evidenziati.

Nel caso della presente ricerca empirica, tutte le risposte fornite dagli studenti sono state utilizzate. Dalle tavole – quella complessiva e le due separate per i due college – è possibile infatti evidenziare che non ci sono variabili la cui distribuzione sia sovrapponibile.

Da questa analisi, generalmente, non sono emerse correlazioni forti e puntuali fra le variabili socio-demografiche e le risposte alle altre domande. Nonostante questo, si notano alcune correlazioni con alcune variabili socio-demografiche di notevole rilevanza sociologica. Ci riferiamo al genere, alla situazione economica della famiglia e all'appartenere o meno alla categoria *first generation college student*.

2.1 Correlazioni alla Brown

In generale, le correlazioni emerse tra le risposte fornite dagli studenti Brown sono piuttosto basse. La correlazione più significativa si è riscontrata tra la domanda 7 (Q7 *How much do crime alerts impact on behavior?*⁶⁸) e la domanda 6 (Q6 *In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?*⁶⁹). La correlazione ha segno positivo, ovvero gli studenti che

⁶⁸ Quanto i *crime alerts* influenzano il tuo comportamento?

⁶⁹ Quanto ritieni utili i *crime alerts* inviati dal DPS?

ritengono i *crime alerts* molto utili, sono quelli che hanno affermato di esserne maggiormente influenzati.

2.2 Correlazioni alla Columbia

Nel caso della Columbia, sono più numerose le correlazioni significative. È possibile evidenziare, in particolare, tre indici di correlazione che confermano l'ipotesi iniziale, vale a dire l'influenza che la comunicazione di episodi criminali, realizzata mediante dispositivi tecnologici (*crime alerts*), esercita sulla percezione del rischio e sulla modifica di alcune attività quotidiane..

1) Il rapporto tra le risposte alla domanda 2 (*Q2 If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?*⁷⁰) e quelle alla domanda 7 (*How much do crime alerts impact on behavior?*). Dalla correlazione emerge dunque che tanto più la decisione di entrare alla Columbia è stata condizionata dal conoscere l'esistenza del DPS, tanto più gli studenti ritengono che i *crime alerts* ricevuti abbiano un impatto sul loro comportamento.

Va precisato che il Department of Public Safety alla Columbia è molto attivo nel pattugliamento e questo inevitabilmente comporta una maggiore conoscenza del “prodotto”, inteso come strumento utilizzato dal DPS per informare gli studenti. Questa consapevolezza viene acquisita ancor prima che lo studente si immatricoli all'interno dell'università. Come già anticipato nel capitolo III, durante i campus tour alla Columbia, le guide informano in modo abbastanza esaustivo l'attività del DPS. Al contrario, durante i campus tour alla Brown, agli studenti e alle famiglie non viene riportata l'attività del DPS, al massimo vengono mostrate le colonnine di emergenza; in più, all'interno della Brown, la polizia non si muove spesso nel campus.

2) Questa interpretazione sembra essere rafforzata da un'altra correlazione importante: quella tra la domanda 2 (*If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?*) e la domanda 14 (*Q14 How safe do you feel walking alone on campus area during the day?*)⁷¹. In questo caso, come verificabile dalla tabella in appendice, la correlazione tra le due variabili ha segno negativo. Questo significa che al variare di Q2

⁷⁰ La domanda 2 si riferisce a quanto la presenza di un DPS all'interno del campus abbia influenzato la decisione di scegliere la Columbia University.

⁷¹ Quanto ti senti sicuro a camminare da solo nel campus durante il giorno?

l'altra variabile Q14 varia in senso inverso. Detto in altri termini, tanto più la presenza del DPS ha influenzato la scelta della Columbia, tanto più lo studente si sente insicuro a camminare da solo all'interno del campus.

3) L'ultima correlazione molto significativa si riscontra tra la domanda 2 (*If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?*) e la domanda 11 (*Q11. How safe do you feel walking alone on campus after dark?*⁷²). Anche in questo caso, la correlazione positiva conferma indirettamente quanto summenzionato.

In sostanza, la presenza del DPS alla Columbia è particolarmente visibile e il personale proattivo nella gestione della sicurezza. Questo aspetto può legarsi al fatto che la Columbia è situata nel quartiere “nero” di New York (Harlem), con un'alta percentuale di crimini commessi, e ciò ha spinto ad investire sempre di più in misure preventive. Per questo fin dai primissimi contatti gli studenti vengono informati rispetto alle attività promosse e la comunità intera coinvolta. Come sostenuto dagli stessi agenti:

I have been here for 31 years and I have seen from not so good to outstanding. Because Columbia University has put a lot of money to...donation, and how do you call it? Non-profit organizations...and now it's a lot of security out there. The community has its own police department...there is about 75 police prison in New York city, the prison covers this community is the 26 here and is number...I think is number 6 or 5 as far as safety in the community is. The number 1 safety prison is wall street prison...so being number 5 or umber 6 is pretty good. (DPS member, Columbia)

It begins when students arrive on campus...they participate in crime prevention workshop to make them aware...a lot of students for the first time in New York, they never been to NY...it's different...different when you visit as when you supposed to be here for the next 4 years. So, the entire crime prevention program is laid out for students, so they are aware. We are looking to go through all the social media platforms to engage students, to let them know about property crimes

⁷² Quanto ti senti sicuro a camminare da solo nel campus durante la sera?

In aggiunta, va menzionato che la presenza visibile e costante della polizia all'interno del campus condiziona anche i genitori nella scelta dell'università. È emerso dalle interviste, sia a studenti sia al personale DPS, quanto i genitori prestino attenzione a questo tipo di servizio.

When you go for the college tour there is always a really worried mother who raises the hand and like asks about crime activity (freshman student, Columbia)

I think in general my parents would be more afraid if a campus was situated in an area that was more dangerous for example Yale campus (sophomore student, Columbia)

The cost of colleges degree in United States is the second most expansive investment that somebody is gonna make so people spending a lot of time comparing. They look at the institutions to see which one is gonna be the best affair for security and safety of their daughter and son, you know, their relative, is now one of the priority (DPS member, Columbia)

Parents interested in these services? All the time! They are interested in knowing what kind of service they provide for their kids. (DPS member, Columbia)

3. Tecnologia e percezione del rischio

I dati riportati in questo paragrafo, così come nel caso di quelli socio-demografici, sono presentati attraverso un'analisi univariata che “si occupa soltanto della distribuzione dei dati di un vettore fra le modalità della corrispondente variabile (detto sinteticamente: della distribuzione di una variabile), e delle caratteristiche di questa distribuzione” (Marradi, 1995: 19). In altri termini, questa modalità di analisi prende in considerazione una variabile alla volta ed è il punto di partenza per ogni analisi dei dati raccolti in ogni ricerca. La distribuzione di frequenza, in cui “ad ogni modalità della variabile viene associata la frequenza con cui essa si presenta nella matrice” (Corbetta, 2001: 45), è la prima rappresentazione leggibile delle informazioni che descrivono il fenomeno.

Le analisi delle frequenze riportate riguardano gli aspetti più interessanti e fondamentali per questo elaborato. Ci si riferisce, in particolare, alle variabili che indagano il rapporto tra tecnologia e percezione del rischio; quattro di queste sono comuni ad entrambe le università, due invece sono presenti solo alla Brown University, poiché inerenti un servizio (app) non

utilizzato alla Columbia. I risultati sono di seguito raggruppati in tre temi/paragrafi: il primo concerne il servizio di email; il secondo l'utilizzo dello smartphone; il terzo relativo all'app sviluppata dal DPS della Brown.

Le distribuzioni di frequenza sono presentate separatamente per i due campioni per far emergere dove esistenti le differenze che intercorrono tra le due università (Brown e Columbia).

3.1 Crime alerts

La domanda 6 e la domanda 7⁷³ risultano centrali rispetto all'intera ricerca. La Q6 ha indagato quanto gli studenti ritengano utili i crime alert inviati dal DPS. I rispondenti avevano a disposizione 5 opzioni scala, in cui la possibilità numero 1 (Not at all useful) rappresentava il polo estremo negativo – ritenere il servizio totalmente inutile – e l'alternativa numero 5 (Extremely useful) l'estremo positivo, vale a dire considerare questo servizio fondamentale.

La Tab 5 mostra quanto gli studenti reputino importante il servizio di crime alerts fornito dal DPS. Da un punto di vista generale, gli studenti della Brown ritengono questo servizio abbastanza importante, considerato che le categorie più numerose sono proprio la fascia intermedia (3) con il 34,1% delle risposte e la risposta 4 con il 29,1% dei casi. Tutto sommato si può argomentare che gli studenti della Brown abbiano una buona opinione dell'utilità del servizio. Alla Columbia la realtà è abbastanza diversa. Tranne la categoria centrale (3), in cui le risposte sono circa il 33% e dunque non si discostano troppo da quanto è emerso alla Brown, alcuni elementi sono molto discordanti. Anzitutto, il 10,7% degli studenti alla Columbia sostiene che il servizio dei crime alert è totalmente inutile, contro il 3,7% della Brown. Le risposte positive (valori 4 e 5) sono di contro inferiori rispetto alla Brown.

⁷³ L'ordine delle domande non è il medesimo nei due questionari, proprio perché nel questionario Brown sono presenti due domande in più. Si utilizza come riferimento numerico il questionario della Columbia.

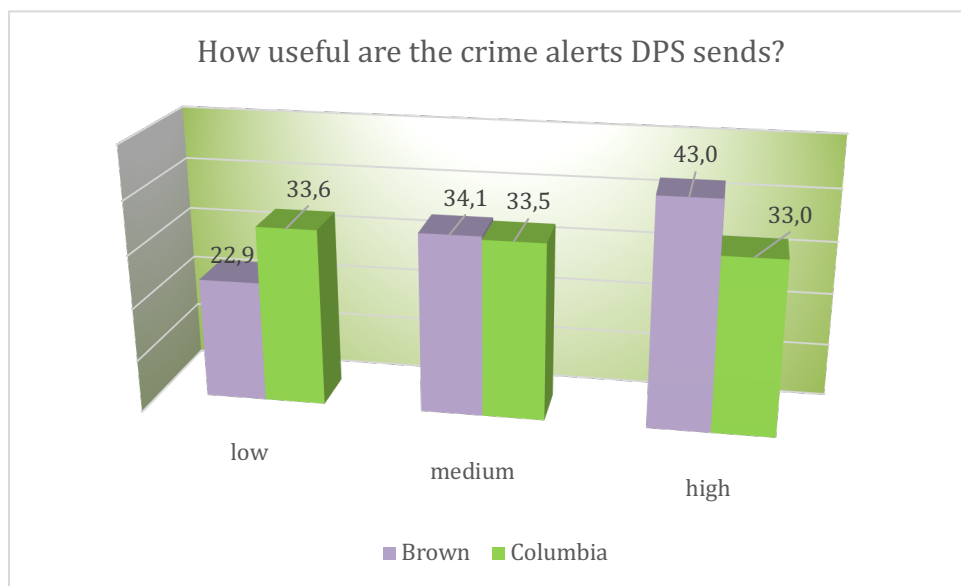
Tab 5 Distribuzione frequenze utilità crime alerts

Q6 In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?

	BROWN		COLUMBIA	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
1 Not at all useful	15	3,7	62	10,7
2	77	19,2	133	22,9
3	137	34,1	195	33,5
4	117	29,1	121	20,8
5 Extremely useful	56	13,9	71	12,2
Totale	402	100,0	582	100,0

Per rendere evidente la diversa risposta fra le risposte dei due campioni, si riportano i valori in tre categorie raggruppando i giudizi 4 e 5 in “valori high” (inteso come estremamente utile) ed 1 e 2 in “low” (scarsamente o per niente utile), al punteggio 3 corrispondono i “medium”: il grafico relativo fornisce l’immagine conseguente.

Grafico 6 Utilità crime alert



In sostanza si nota come i giudizi alla Columbia si spalmino sulle tre categorie e dunque gli studenti reputino meno importante (nel senso di utile) questo prodotto rispetto ai colleghi della Brown. Questo dato risulta confermato anche dagli stessi agenti del DPS della Columbia, come emerge dalle interviste:

They (students) avoid it they don't read them. The website is better and open even to parents they can go on there. (DPS member Columbia)

Tra le possibili spiegazioni, sostengono i poliziotti, sicuramente è di elevata importanza il numero di email che gli studenti ricevono ogni giorno:

We don't send mass ones...we don't send many, there are not many reasons to send. People have so many emails and so many text messages they get...I think they lose track of what is important because they say "I don't want that!" and we strongly recommend students to read them, we strongly suggest to read them (DPS member Columbia)

College students today? Are inundate with information! You know, they are bombarded with text message and emails. So we would hope because we don't use emergency notifications, only when we definitely have to...so we want to keep that in perspective that we are going to only use this notification system when it is the most serious of circumstances that we want to bring the attention of the university community. We don't want to comply with the law, but we also recognize that we want to people pay attention (DPS member Columbia)

In altri casi, il giudizio di poca utilità di questi servizi è ricondotta dagli agenti anche ad una grande consapevolezza che gli studenti hanno delle loro capacità (fisiche).

Some people like crime alerts, some people do not. I think some people don't take it seriously. They don't care, they are not worry, maybe they are big, maybe they are strong maybe they are silly they just don't focus. They should want to receive that!! (DPS member Columbia)

Con la seconda domanda del questionario relativa ai crime alerts, si è chiesto agli studenti quanto la ricezione di queste email potesse avere un impatto sul loro comportamento. Ovvero, essere a conoscenza di quanti e che tipo di reati si verificano in una zona può modificare le abitudini del soggetto? In un mondo in cui le nostre attività sono caratterizzate da feedback e punteggi attribuiti, il nostro gusto, il nostro comportamento e persino le nostre abitudini possono essere influenzabili dalla divulgazione delle notizie, specialmente quando certe comunicazioni riguardano aspetti delicati come la sicurezza. In sostanza, la Q7 (*How much do crime alerts impact your behavior?*) ha rappresentato il cuore dell'ipotesi di partenza, in cui ci si domandava proprio quanto la comunicazione del rischio attraverso nuove tecnologie potesse influire sulla percezione del rischio degli studenti, arrivando a modificare comportamenti e stili di vita.

Riportiamo di seguito le distribuzioni di frequenza nelle due università relative alla Q7, alla quale gli studenti hanno risposto utilizzando cinque diverse opzioni rispetto all'influenza che queste email esercitano sul loro comportamento. Anche in questo caso l'opzione 1 (Far too little) rappresenta la scelta maggiormente negativa relativamente all'obiettivo che i crime alerts si propongono di raggiungere – il mio comportamento non è affatto influenzato – mentre l'opzione 5 (Far too much) indica che gli studenti sono altamente influenzati da queste comunicazioni.

Per quanto concerne la Brown University, la tendenza principale si colloca a metà (opzione 3) con il 36,5% dei casi. A seguire, il 32,3% degli studenti ha selezionato la scelta 2, affermando dunque che i crime alert influiscono di poco sul loro comportamento. Va notato come questi risultati siano piuttosto differenti rispetto alla domanda 6, in cui invece si chiedeva di rispondere rispetto all'utilità della cosa. In quel caso la maggior parte degli studenti ne aveva riconosciuto l'utilità, mentre solo una piccola parte ritiene che possano modificare o influenzare il loro comportamento.

Tab 6 Distribuzione di frequenze impatto sul comportamento Brown University

Q7. How much do crime alerts impact your behavior?

		Frequenza	Percentuale valida
<i>Validi</i>	1 Far too little	56	13,9
	2	130	32,3
	3	147	36,5
	4	61	15,1
	5 Far too much	9	2,2
	Totale	403	100,0

Dalle interviste condotte con alcuni studenti della Brown University, spesso è emerso questo aspetto. Possiamo dedurre che, pur riconoscendone il potenziale, altri fattori come per esempio percepire la minaccia lontana fisicamente, fanno sì che gli avvisi ricevuti siano relativamente ininfluenti nel loro comportamento, mentre li considerino più efficaci come consigli.

I think living off campus especially it's a good reminder, more than everything it's not, I don't think it necessarily changes my behaviour but having this very frequent reminder that robberies are...just kind of a normal part of living very near campus is good, in terms of, you know reminder me to lock the door not be careless (Senior Brown University)

Sometimes...at the beginning of the year there was some downtown pretty far away, like did not influence my behavior at all...I don't know if they scare me but certainly...not every time... (Freshman Brown University)

Tuttavia, alcuni studenti intervistati affermano che questo servizio di email può influenzare il loro comportamento e, addirittura, le loro emozioni.

Yes, I think through a crime alert I can concretize a reality so say I receive an email about it (crime occurred) and this make me feel certain emotions, change my behaviour. So for example, actually this is very strange but a couple of months ago two unrelated assaults happened next to where I lived so yeah, that's something bad, I was more aware suddenly of my surrounds. (Freshman Brown University).

Per quanto concerne la Columbia, sicuramente un dato interessante è costituito dagli studenti che hanno dichiarato (il 30,3%) che i crime alerts non esercitano alcun tipo di influenza nel loro comportamento. In sostanza tre studenti su dieci affermano che questo servizio non ha nessun tipo di potere sulle loro attività.

Tab 7 Distribuzione di frequenze impatto sul comportamento Columbia University

Q7. How much do crime alerts impact your behavior?

		Frequenza	Percentuale valida
	1 Far too little	176	30,3
	2	134	23,1
	3	155	26,7
	4	69	11,9
	5 Far too much	46	7,9
	Totale	580	100,0
	Mancante di sistema	2	
Totale		582	

Si può sintetizzare che gli studenti della Columbia appaiono più scettici rispetto a questo tipo di servizio.

Lo strumento delle email rimane dunque ambivalente e l'impatto sugli studenti non sembra essere così significativo. I dati sino a qui mostrati hanno quindi in parte confutato l'ipotesi iniziale, secondo cui comunicare il rischio attraverso le nuove tecnologie possa in qualche modo influenzare il comportamento individuale degli studenti e rafforzare pratiche di sorveglianza nel campus. Ed infatti, nonostante gli studenti di entrambi i campus

percepiscano l'utilità del servizio (crime alert), solo una piccola parte di essi (e in special modo alla Brown) effettivamente modifica il proprio stile di vita. Tale cambiamento concerne perlopiù il variare di alcune attività di routine, tra cui evitare una certa strada in cui molto spesso si verificano reati, non tornare a casa da solo o semplicemente acquisire nuove abitudini per la propria sicurezza individuale. Nonostante questo, tuttavia, un numero non esiguo di studenti e studentessa considera importante che questo servizio ci sia. Come si avrà modo di notare nel capitolo VII, questa apparente indifferenza degli studenti potrebbe in realtà essere condizionata dalla stessa modalità di segnalazione, in modo molto più radicato e inconsapevole di quanto effettivamente emerso con le elaborazioni statistiche.

3.2 Smartphone e sicurezza

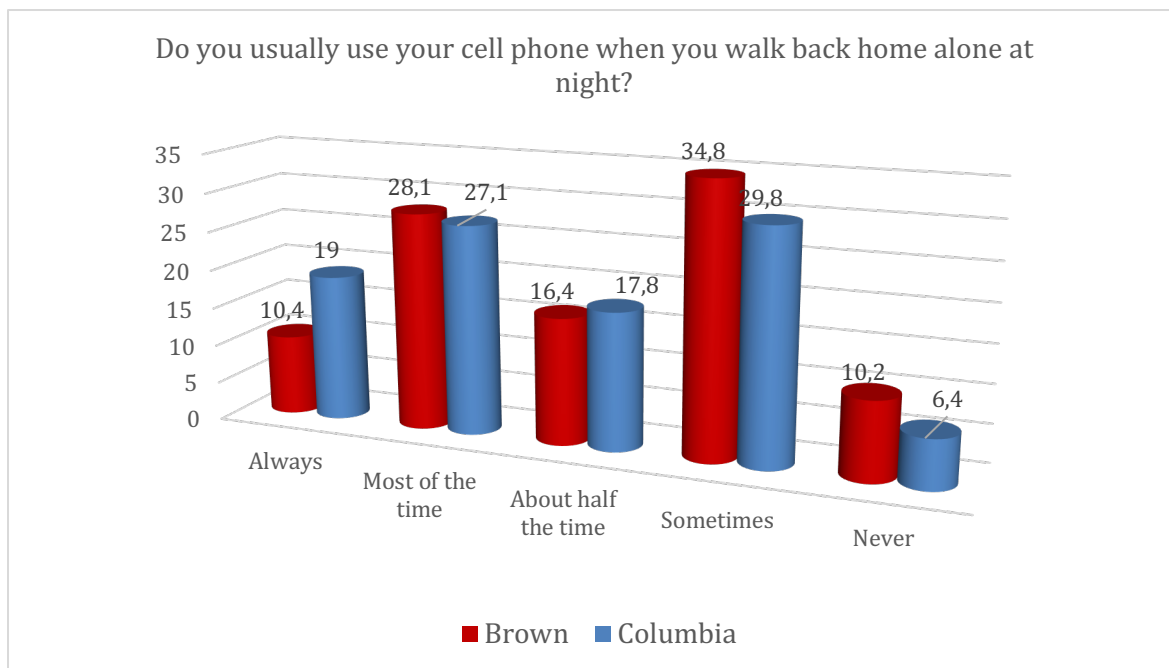
Accanto all'utilizzo delle email, la ricerca ha indagato anche sull'utilizzo dello smartphone in relazione alla sicurezza individuale. A questo proposito, sono state poste due domande, la Q15 (*Do you usually use your cell phone when you walk back home alone at night?*⁷⁴) e la Q16 (*When you walk at night, do you feel safer if you call someone on your phone?*⁷⁵). Le due domande si differenziano per l'utilizzo in sé dell'apparecchio. Nel caso della Q15 le finalità non sono necessariamente legate ad aspetti di sicurezza ma, al contrario, concernono numerose attività (ascoltare musica, utilizzo chat e social network etc). Al contrario, nel caso della Q16 è stato domandato agli studenti di valutare l'eventuale utilizzo dello smartphone esclusivamente connesso alla propria sicurezza individuale.

Alla Brown gli studenti che tendono ad utilizzare lo smartphone nel tragitto per tornare a casa sono così collocabili: nel 28,1% dei casi il più delle volte e sempre nel 10,4% dei casi. Alla Columbia i dati rilevano che il 19% degli studenti utilizza sempre lo smartphone quando rientra a casa e il 27,1% il più delle volte. Si può affermare che gli studenti della Columbia mostrino una propensione maggiore all'utilizzo dell'apparecchio mobile, rispetto ai colleghi della Brown.

⁷⁴ Solitamente utilizzi il tuo telefono cellulare quando torni a casa la sera da solo?

⁷⁵ Quando cammini la notte ti senti più sicuro a chiamare qualcuno al telefono?

Grafico 7 Utilizzo cellulare la sera



La propensione degli studenti della Columbia ad utilizzare lo smartphone sembra in contrasto con le campagne di prevenzione promosse dal DPS. Infatti, come mostrato dalla Fig 1 il personale di sicurezza incentiva un utilizzo oculato dello smartphone, specialmente quando il soggetto deve rientrare da solo a casa. Tra i consigli proposti, il DPS suggerisce di non utilizzare delle cuffie bianche poiché potrebbero richiamare l'attenzione di malintenzionati che collegano il colore bianco all'iPhone e di tenere il cellulare in tasca e non in mano (specialmente se lo studente non lo sta usando).

Fig 1 campagne di prevenzione utilizzo smartphone DPS Columbia

Smart Phone Users BEWARE!

Police departments nationwide are reporting an increase in snatching of electronic devices from individuals who carry their smart phone in their hands NOT paying attention to their surroundings, listening to music or even texting while walking.

Police Recommend:

- Keep your smart phone on your person / coat or jacket, don't display when not in use especially while using mass transit. Use a hands free device.
- Change the color of your earphones from WHITE to any other color. The WHITE earphones indicate that you have an I-Phone which thieves are targeting and can see from a distance.
- If you suspect you're being followed, stay away from deserted blocks and head for an area where people are or the nearest open store / Public Safety SAFE HAVEN (RED LION DECAL) where you can ask the clerk to call the Police 911 or CU Public Safety 212-854-5555 (MSC) or 212-305-7979 (Med Ctr).
- Password protect your device. Download APPs to your device that can help the police locate your device in the event of theft ("Find my iPhone", "Where's My Droid", "Look out," Got'Ya," etc.) from your APP store.
- Have an Apple device? Download the latest iOS software to your device. The latest software has additional bells and whistles that can help law enforcement with the recovery.
- Register your device with the NYPD / CU Public Safety Operation ID Program FREE- Makes it difficult for a thief to sell. Call CU Public Safety Crime Prevention 212-854-8513 for more information.

Parallelamente, molti studenti, nella domanda aperta del questionario⁷⁶, hanno suggerito di non utilizzare lo smartphone quando si rientra a casa. Riportiamo qui alcune risposte:

Don't use your phone/headphones, you can appear distracted an easy target.

Don't use your phone when walking home in the dark.

Don't be on your phone, it's distracting.

Awareness of surroundings, alertness, not listening to music over headphones.

Honestly, being more aware of your surroundings is a must for safety, being off the phone is important. Listening music while walking at night is also a risk. Use common sense.

No listening to music while walking alone.

Pay attention to your surroundings! get off your phone & take earbuds out!

Don't use the phone and watch around.

Not to listen too loud music where you are not aware.

La domanda 16 ha cercato di indagare se gli studenti si sentano più sicuri, quando rientrano a casa la notte, se chiamano qualcuno al telefono. In questo caso, essendo diversa la finalità con cui viene utilizzato il telefonino, le risposte fornite dagli studenti non ricalcano,

⁷⁶ La domanda in questione chiedeva allo studente di suggerire alcuni elementi in grado di aumentare la sicurezza all'interno del campus.

specialmente in riferimento ad alcune categorie sociali, quelle date alla domanda 15. La tab sottostante (8) mostra come il 25,5% degli studenti alla Brown si senta molto più sicuro ad utilizzare il dispositivo mobile quando rientra a casa. La maggior parte degli studenti, tuttavia, si colloca in una posizione intermedia (3), considerato che il 44,5% di essi ha optato per questa possibilità.

Tab 8 Distribuzione di frequenze sull'utilizzo dello smartphone per sentirsi più sicuri

**Q16 When you walk at night,
do you feel safer if you call
someone on your phone?**

	BROWN		COLUMBIA	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
1 Much less safer	23	5,8	27	4,7
2	56	14,0	66	11,6
3	178	44,5	261	45,7
4	102	25,5	113	19,8
5 Much safer	41	10,3	104	18,2
Totale	400	100,0	571	100,0
Mancante di sistema	3		11	
Totale	403		582	

Anche in questo caso, i dati della Columbia sono abbastanza diversi rispetto a quanto emerso alla Brown. Tra gli studenti che hanno risposto alla domanda, più del 18% dichiara di sentirsi molto più sicuro a chiamare qualcuno mentre sta tornando la sera a casa.

3.3 L'app

Il presente paragrafo riporta la distribuzione di frequenze di due domande previste solamente all'interno del questionario elaborato per la Brown. Come già descritto nel capitolo IV, alla Brown è stata sviluppata un'applicazione (Guardian App) che consente agli studenti di inviare segnalazioni (in qualità di vittime o testimoni) ad una serie preimpostata di contatti (tra cui il DPS). È stato dunque chiesto agli studenti di riferire se avessero mai sentito parlare di questa applicazione (*Have you heard of the safety app (Guardian App) that DPS provides?*) e in caso positivo, con una successiva domanda, se la utilizzavano (*If you answered yes to Q8, do you use it?*). Come è possibile notare, solamente il 23,3% degli studenti alla Brown è a conoscenza di questo servizio (vedi grafico 8) e tra loro quasi il 90% - come mostrato dal grafico 9- dichiara di non utilizzarla mai.

Grafico 8 Conoscenza app Brown

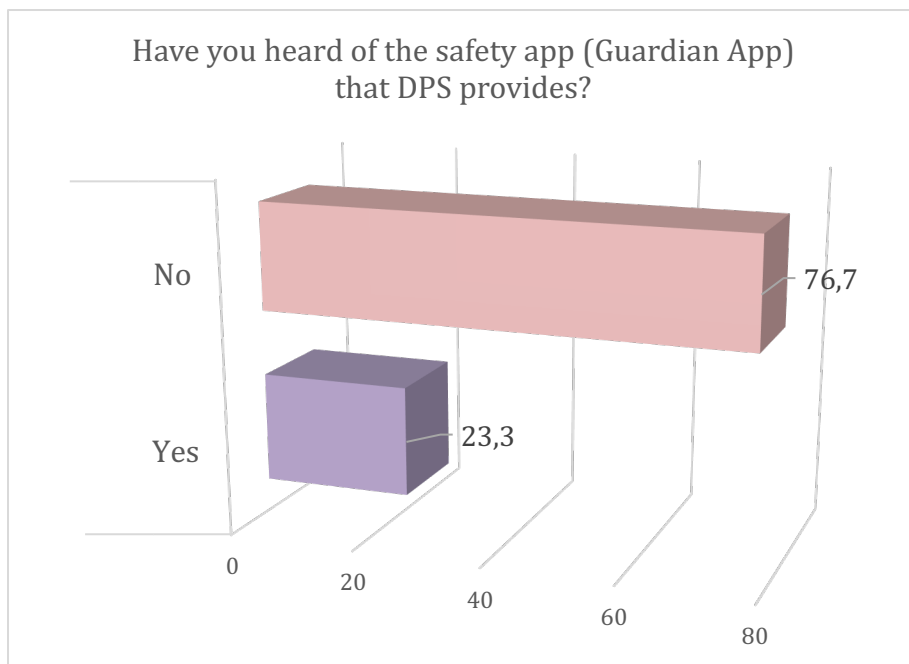
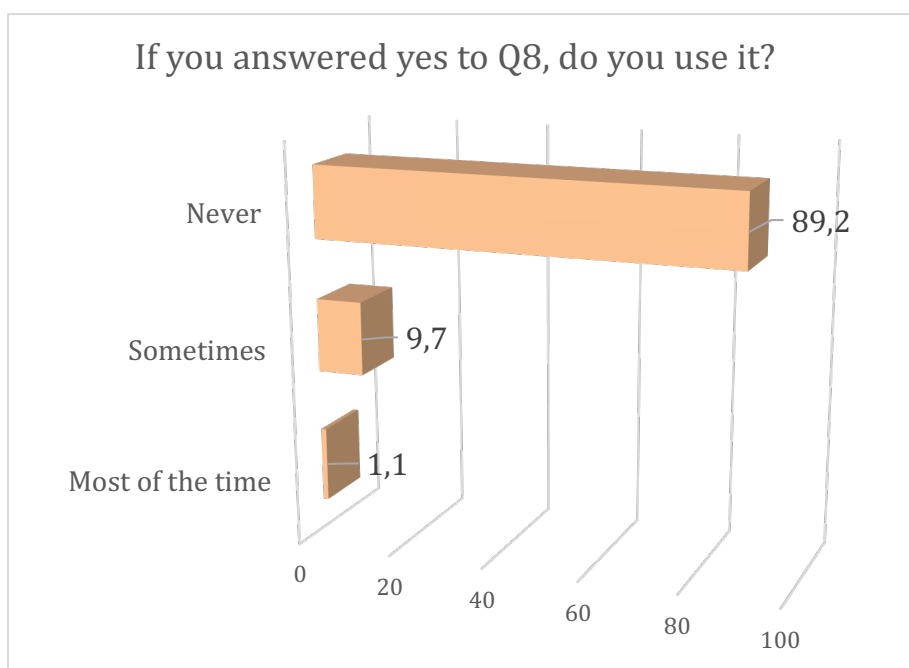


Grafico 9 Utilizzo app brown



Questi dati trovano conferma anche nelle statistiche ufficiali di utilizzo dell'app, con un numero molto basso dei download. La riluttanza degli studenti ad utilizzare l'app sviluppata dal DPS, probabilmente è dovuta principalmente al fatto che il prodotto non viene sufficientemente sponsorizzato, come emerso dalle risposte aperte al questionario, dunque gli studenti stessi non ne sono a conoscenza. Riportiamo di seguito alcune tra le risposte aperte fornite dagli studenti della Brown. Da notare come in generale non vi sia consapevolezza

rispetto a come utilizzare l'app in sé. Alcuni studenti non conoscono proprio il nome dell'app e suggeriscono una maggiore pubblicizzazione.

- *emergency app - hold a button on the app with safe (forgot what app was called)*
- *download some apps*
- *Advertise DPS Guardian App*
- *Clearer instructions on how to use Guardian*

Tuttavia, è anche possibile che alcuni studenti siano scettici, rispetto all'utilizzo di questa applicazione, per altri motivi. Durante un'intervista con una studentessa, dopo aver chiesto alla ragazza perché non utilizzerebbe mai questo servizio, la sua risposta è stata la seguente:

Because I am a little...much more paranoiac about like big brother stuff than about my public safety. Look I think Brown is collecting to much information about me. When they say the DPS is the eyes and ears it sounds very creepy to me. The idea of checking in an app seems like...very surveillance to me. Even though I am sure it's not the reason they are doing it. (freshman student Brown)

I dubbi sollevati da questo piccolo estratto di intervista sono indubbiamente significativi, rispetto alla questione della privacy e di una sorveglianza già largamente diffusa all'interno del campus. Gli spunti offerti dagli studenti anche su questo tema durante le interviste hanno contribuito alle riflessioni finali del presente elaborato, come ci sarà modo di approfondire nei seguenti paragrafi.

4. L'analisi socio demografica della percezione del rischio...e della tecnologia

Il presente paragrafo concerne i risultati emersi in merito alla relazione tra tre variabili socio-demografiche (genere, reddito e appartenenza alla categoria first gen) e cinque domande centrali della presente ricerca, di cui quattro riguardano il rapporto tecnologia e sicurezza mentre una la percezione generale del rischio degli studenti. In altre parole, è stata effettuata un'analisi bivariata che "si occupa della distribuzione di due variabili congiuntamente considerate" (Marradi, 2002:12). La scelta delle variabili da considerare è stata fatta in funzione dell'obiettivo della ricerca da un lato e dalle risultanze finora emerse dall'analisi di correlazione e dalla lettura delle prime statistiche descrittive.

4.1 Percezione di utilità dei crime alert

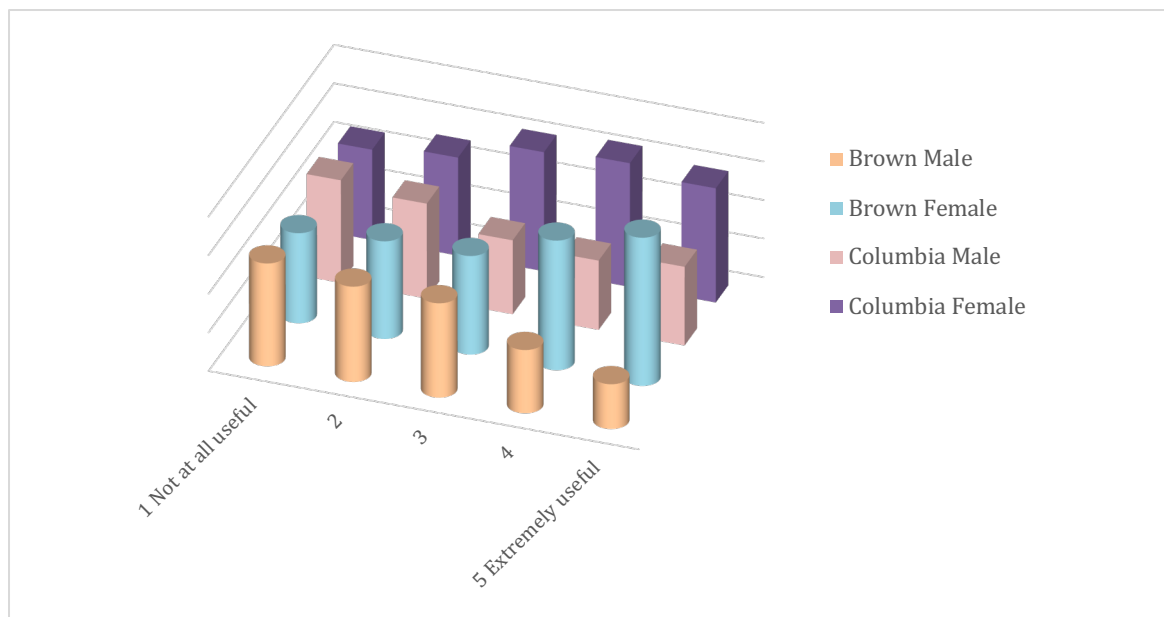
Considerando la prima domanda legata al rapporto tecnologia e sicurezza, la Tab 9 prende in considerazione il rapporto tra il genere e la percezione di utilità del servizio dei crime alerts, nelle due università. Le percentuali in riga ci mostrano la variazione delle risposte partendo da quello che è il campione di riferimento (Brown= maschi 40,9, femmine 59,1%; Columbia= maschi 42,1%, femmine 57,6%). Come si nota, la distribuzione in funzione del genere è abbastanza omogenea tra le due università: la percezione di utilità del servizio è più alta tra le femmine. Considerando i due casi, le ragazze della Brown mostrano una percentuale più alta nei valori positivi di utilità del servizio rispetto alle colleghe della Columbia. L'opzione *extremely useful*, che come abbiamo detto rappresenta l'estremo positivo della scala di opzioni previste, è stata selezionata nel 76,8% dei casi da ragazze e solo nel 23,2% dei ragazzi. Alla Columbia, tra gli studenti che hanno scelto l'opzione *extremely useful*, fatto sempre riferito alle percentuali in riga, il 59,2% sono ragazze e il 40,8% ragazzi. Il genere femminile è dunque più propenso a percepire questo servizio (*crime alert*) utile rispetto ai colleghi maschi, anche se alla Columbia la percezione di utilità è leggermente più bassa rispetto alla Brown.

Tab 9 Tavola di contingenza rapporto genere e percezione utilità crime alerts

Q6 In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?	BROWN			COLUMBIA		
	Male	Female	Totale	Male	Female	Totale
1 Not at all useful	53,3%	46,7%	100,0%	53,2%	46,8%	100,0%
2	49,4%	50,6%	100,0%	49,2%	50,8%	100,0%
3	48,9%	51,1%	100,0%	38,3%	61,7%	100,0%
4	32,8%	67,2%	100,0%	35,9%	64,1%	100,0%
5 Extremely useful	23,2%	76,8%	100,0%	40,8%	59,2%	100,0%
Totale	40,9%	59,1%	100,0%	42,1%	57,6%	100,0%

Riportiamo graficamente quanto già descritto con la tabella

Grafico 10 Rapporto percezione utilità crime alert/genere



La seconda relazione che è stata esaminata concerne la percezione di utilità del servizio di email e l'essere o meno il primo studente universitario della famiglia (risultati completi Tab 10). Alla Brown la situazione è maggiormente variegata come si può vedere anche sintetizzando in tre sole categorie, ma non è comunque possibile cogliere una vera e propria differenza tra i *first gen* e i loro colleghi non *first gen*. In altre parole, rispetto all'essere uno studente *first gen* o no non ci sono tendenze.

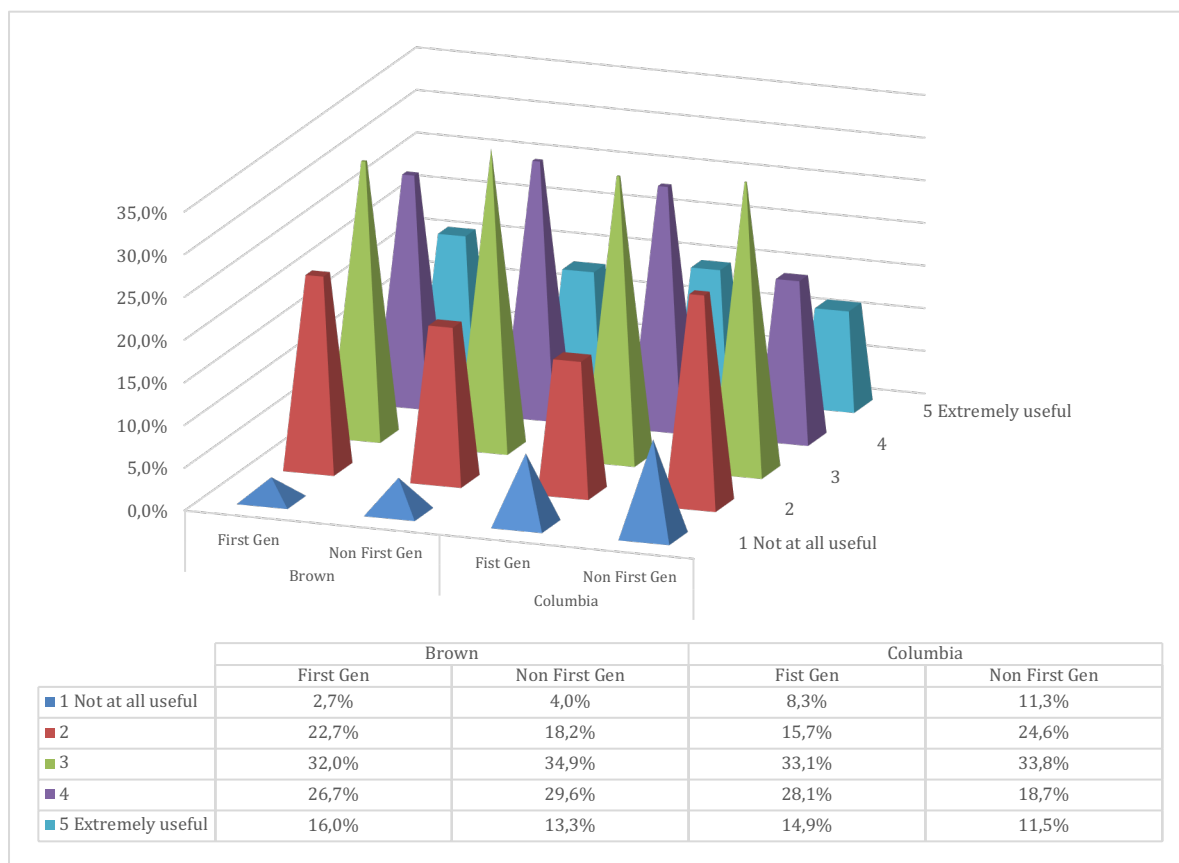
Tab 10 Tavola di contingenza rapporto *first gen* e percezione utilità crime alerts

Q6 In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?	BROWN			COLUMBIA		
	first	no first	totale	first	no first	totale
1 Not at all useful + 2	25,33%	22,22%	22,81%	23,97%	35,95%	33,45%
3	32,00%	34,88%	34,34%	33,06%	33,77%	33,62%
4 + 5 Extremely useful	42,67%	42,90%	42,86%	42,98%	30,28%	32,93%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Nell'ambito dei risultati per la Columbia si può affermare che i *first gen* percepiscono questo servizio molto più utile rispetto agli studenti di seconda generazione, collocandosi maggiormente nelle categorie di percezione di elevata utilità del servizio (*extremely useful/very useful*). Si potrebbe ipotizzare una spiegazione: tanto più gli studenti sono abituati a un tipo di ambiente contraddistinto da numerosi e variegati servizi (per appartenenza socio-

economica elevata), tanto meno ne percepiscono l'utilità, poiché probabilmente dato per scontato. Un'ipotesi che meriterebbe un approfondimento.

Grafico 11 Livello di utilità percepita crime alert



Infine, l'ultima variabile socio-demografica messa in relazione alla percezione di utilità del servizio email fa riferimento alla situazione economica dello studente. La Tab 11 mostra una distribuzione generale media delle percentuali e l'unico fenomeno che vale la pena di commentare è la categoria *low income* (basso reddito). Nei due casi (Brown e Columbia) la percezione di utilità del servizio crime alert aumenta all'abbassarsi del reddito della famiglia degli studenti. In altre parole, tanto più gli studenti provengono da famiglie con un reddito basso, tanto più percepiscono utili le email inviate dal DPS.

Tab 11 Tavola di contingenza rapporto reddito e percezione utilità crime alerts

Q6 In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?	BROWN				COLUMBIA			
	Low income	Middle income	High income	Totale	Low income	Middle income	High income	Totale
1 Not at all useful	13,3%	46,7%	40,0%	100,0%	12,9%	48,4%	38,7%	100,0%
2	20,0%	46,7%	33,3%	100,0%	9,1%	61,4%	29,5%	100,0%
3	11,1%	53,3%	35,6%	100,0%	12,4%	47,7%	39,9%	100,0%
4	13,2%	46,5%	40,4%	100,0%	12,6%	51,3%	36,1%	100,0%
5 Extremely useful	31,5%	40,7%	27,8%	100,0%	20,0%	47,1%	32,9%	100,0%
Totale	16,2%	48,2%	35,5%	100,0%	12,7%	51,6%	35,8%	100,0%

In sintesi si può quindi far notare che la percezione di utilità dei crime alert è più alta nelle donne e negli studenti che provengono da una famiglia con un basso reddito, rispetto a maschi provenienti da famiglie affluenti. Nello specifico, alla Brown la percentuale di ragazze che affermano di percepire come utili queste segnalazioni è più alta rispetto alle colleghe della Columbia. Infine, la variabile *first gen* non sembra influenzare l'opinione che gli studenti hanno dei crime alert.

4.2 Modificare i comportamenti e le abitudini a seguito delle segnalazioni

La seconda domanda analizzata prende in considerazione la relazioni tra caratteristiche socio demografiche (si considerano i risultati ripartiti per genere, *first gen* e reddito) e la modifica di alcune abitudini/comportamenti dopo aver ricevuto la segnalazione. La prima tabella considerata (12), guarda al rapporto tra il genere e l'impatto sul comportamento dei crime alert. Coerentemente ai risultati emersi dalla domanda 6, anche in questo caso la percentuale di donne aumenta mano a mano nelle categorie in cui viene dichiarato che il proprio comportamento è influenzato dai crime alert. In sostanza si nota una relazione consistente tra il genere e la modifica del comportamento a seguito di alert. Questo fenomeno appare ancora una volta più sentito alla Brown, dove molte più ragazze hanno dichiarato di modificare il loro comportamento in modo significativo, rispetto alle colleghe della Columbia, a fronte dei crime alert.

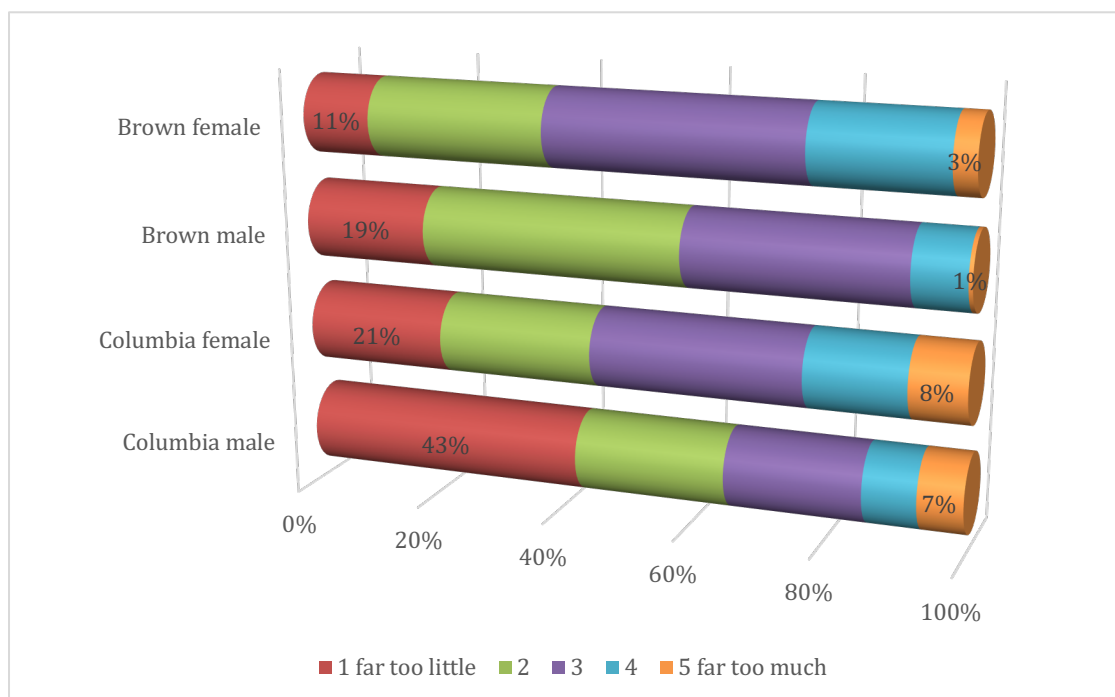
Tab 12 Tavola di contingenza rapporto genere e impatto sul comportamento dei crime alerts

Q7. How much do crime alerts impact your behavior?

	BROWN			COLUMBIA		
	Male	Female	Totale	Male	Female	Totale
1 Far too little	55,4%	44,6%	100,0%	59,2%	40,8%	100,0%
2	50,0%	50,0%	100,0%	41,0%	59,0%	100,0%
3	37,0%	63,0%	100,0%	31,6%	68,4%	100,0%
4	21,3%	78,7%	100,0%	27,5%	72,5%	100,0%
5 Far too much	11,1%	88,9%	100,0%	34,8%	65,2%	100,0%
Totale	40,8%	59,2%	100,0%	42,1%	57,6%	100,0%

Anche in questo caso ci si è avvalsi di un grafico per far emergere con maggior chiarezza quanto le donne siano più sensibili a questo servizio rispetto ai colleghi maschi (di entrambe le università). Alla Columbia il 34,8% dei ragazzi ha dichiarato di modificare il proprio comportamento a seguito delle segnalazioni, contro l'11,1% dei ragazzi della Brown. Questo risultato riflette una condizione maggiormente paritaria tra i maschi e le femmine alla Columbia, in cui il dato di genere, per quanto significativo anche in questo contesto, è sicuramente meno polarizzato della Brown.

Grafico 13 Quanto u crime alert influenzano il comportamento

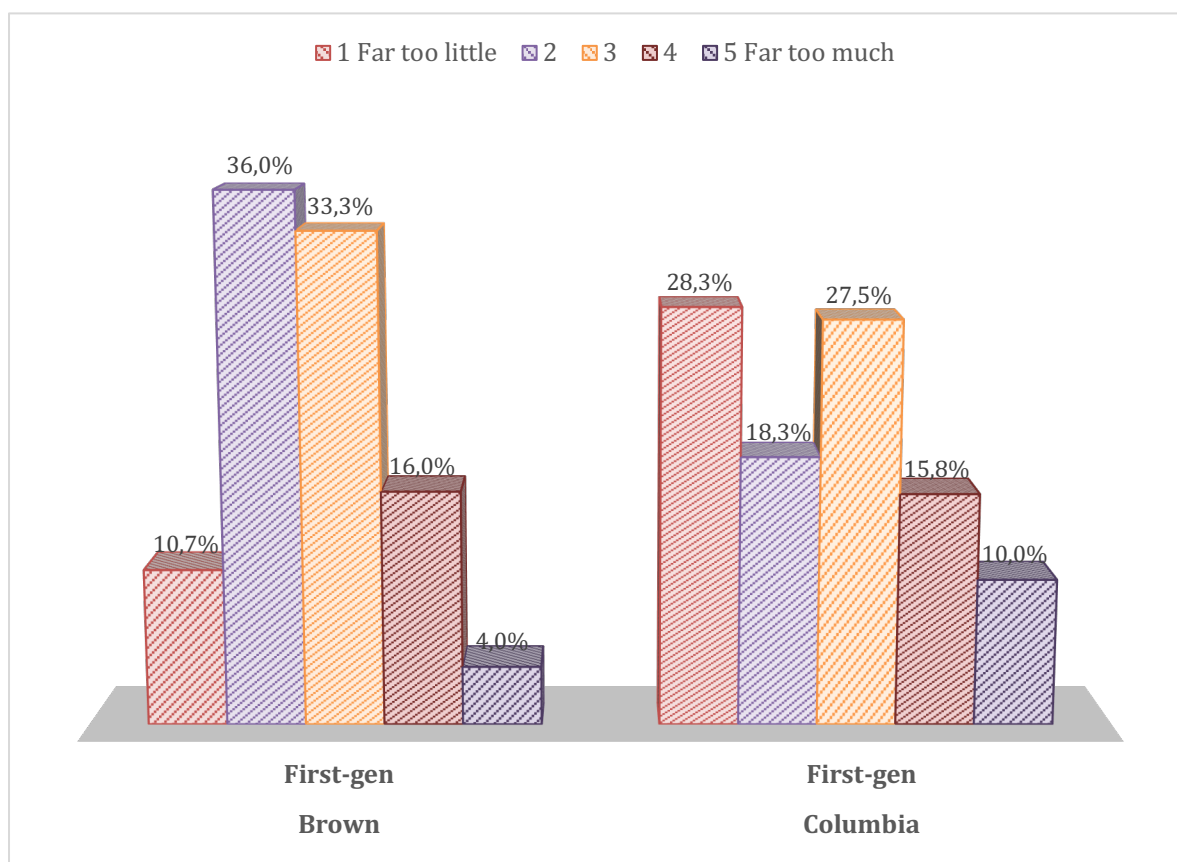


La Tab 13 mostra la relazione tra l'essere o meno un first gen e modificare le proprie abitudini comportamentali dopo aver ricevuto le email. Alla Brown l'impatto risulta essere più alto tra i *first gen*, anche se l'andamento delle percentuali è ondivago. Al contrario, alla Columbia si vede meglio la progressione, il numero dei first gen aumenta in progressione all'impatto più alto nel comportamento. Va tuttavia precisato che rispetto al genere, l'essere *first gen* è meno legato al cambiare il proprio comportamento a seguito dei crime alert.

Tab 13 Tavola di contingenza rapporto first gen e impatto sul comportamento dei crime alerts

Q7. How much do crime alerts impact your behavior?	Brown		Totale	Columbia		Totale
	First-gen	Non first-gen		First-gen	Non first-gen	
1 Far too little	10,7%	14,5%	13,8%	28,3%	30,8%	30,3%
2	36,0%	31,7%	32,5%	18,3%	24,5%	23,2%
3	33,3%	37,2%	36,5%	27,5%	26,4%	26,6%
4	16,0%	14,8%	15,0%	15,8%	10,9%	11,9%
5 Far too much	4,0%	1,8%	2,3%	10,0%	7,4%	8,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Grafico 14 Rapporto first gen impatto sul comportamento



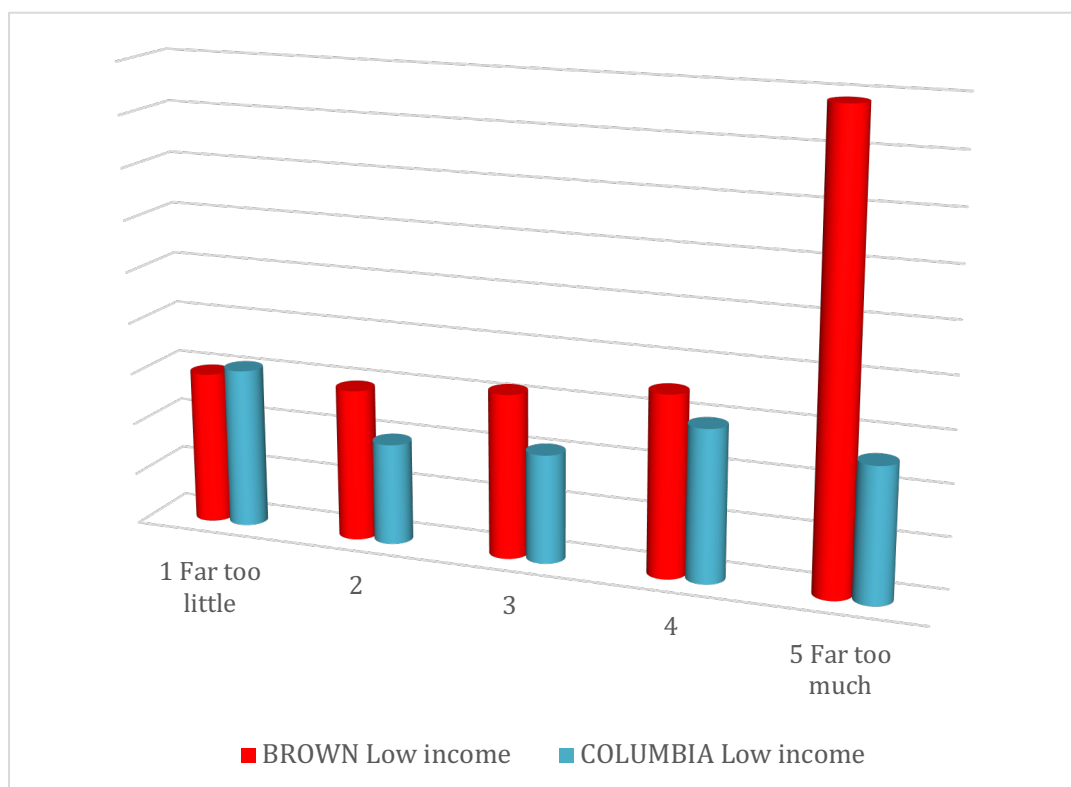
Da ultimo, il rapporto tra reddito e modifica dei comportamenti. In questo caso i dati sono meno stabili e solo la categoria “basso reddito” della Brown mostra una progressione evidente. Tanto più lo studente proviene da una famiglia con basso reddito, tanto più i crime alert avranno un impatto alto nel suo comportamento.

Tab 14 Tavola di contingenza rapporto reddito e impatto sul comportamento dei crime alerts

Q7. How much do crime alerts impact your behavior?	Brown			Totale	Columbia			Totale
	Low income	Middle income	High income		Low income	Middle income	High income	
1 Far too little	12,5%	15,3%	12,1%	13,7%	37,5%	32,1%	25,2%	30,3%
2	29,7%	34,2%	32,1%	32,7%	18,1%	20,3%	29,1%	23,2%
3	35,9%	37,4%	36,4%	36,8%	22,2%	26,7%	28,2%	26,7%
4	15,6%	11,6%	17,9%	14,5%	13,9%	13,5%	8,7%	11,8%
5 Far too much	6,3%	1,6%	1,4%	2,3%	8,3%	7,4%	8,7%	8,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tra gli studenti *low income*, come rappresentato dal grafico, alla Brown l'andamento è ancora più significativo considerato che le percentuali nelle risposte più alte (di maggiore impatto) sono più numerose rispetto ai colleghi della Columbia.

Grafico 15 Rapporto reddito impatto sul comportamento crime alert



In sintesi, si può quindi affermare che, coerentemente con la percezione di utilità, le donne sono maggiormente influenzate dalla notifica dei crime alert. Rispetto ai maschi, infatti, le ragazze hanno dichiarato di modificare il proprio comportamento ogniqualvolta viene segnalato un crimine. Questo fenomeno è maggiormente presente tra le ragazze della Brown. Per quanto concerne le altre due variabili (reddito-*first gen*) l'analisi bivariata ha mostrato una correlazione significativa, questa volta alla Columbia, tra la modifica del comportamento ed essere il primo laureato della famiglia; congiuntamente provenire da una famiglia a basso reddito ha un impatto maggiore nella modifica dei comportamenti, come mostrato prevalentemente dai risultati della Brown University.

4.3 Quanto ti senti “confident” nel saper riconoscere un rischio per la tua sicurezza?

La terza domanda considerata non prende in considerazione elementi tecnologici, bensì la convinzione dello studente di saper riconoscere un rischio per la propria sicurezza. In altri termini si è cercato di indagare quanto gli studenti si sentano abili nel valutare i rischi e le minacce dell'ambiente circostante. La Tab 15 mostra la relazione tra questa capacità ed il genere. Ancora una volta le differenze ci confermano quello che pensiamo essere l'atteggiamento dei maschi rispetto alle colleghe femmine, vale a dire il sentirsi più sicuri e “confidenti” nelle proprie abilità. In modo molto preciso, e in questo caso meglio rappresentato alla Columbia, le studentesse delle due università dichiarano di sentirsi meno abili nel riconoscere un rischio rispetto ai colleghi maschi.

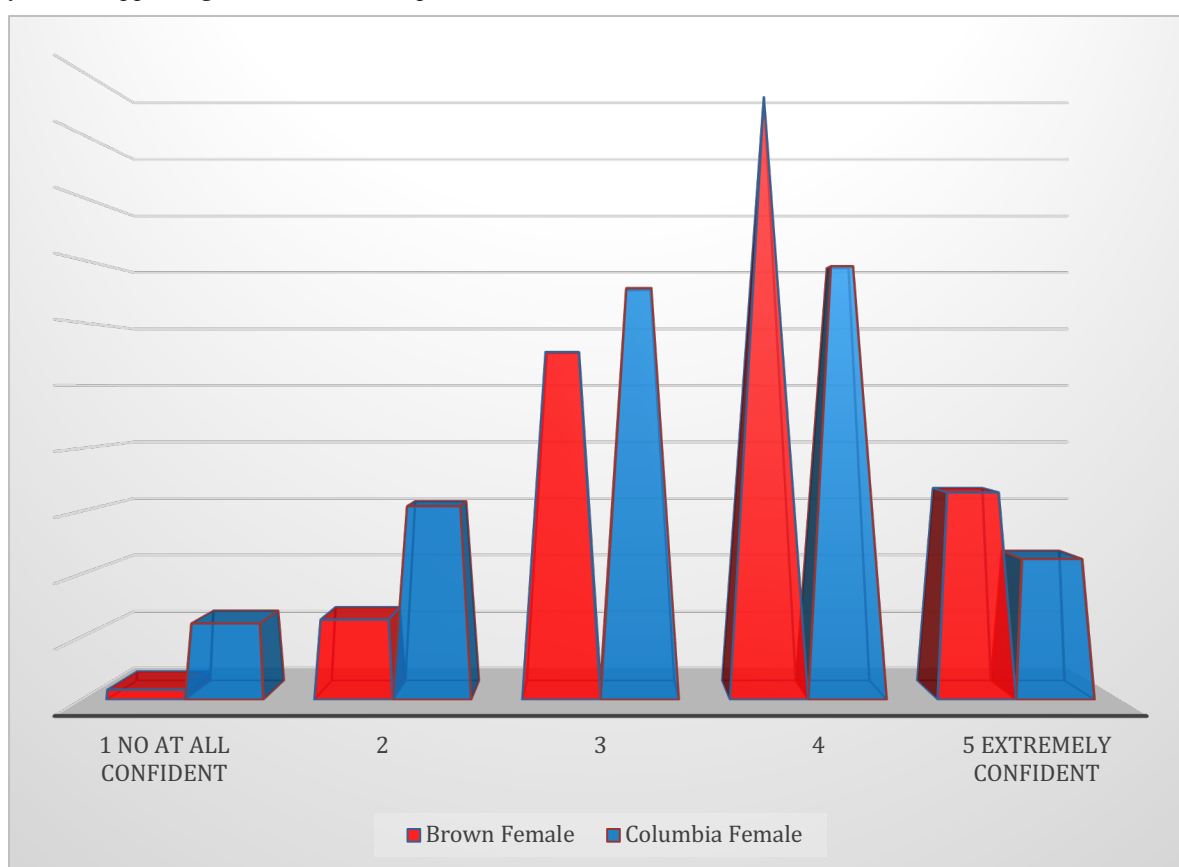
Tab 15 Tavola di contingenza rapporto genere e capacità di riconoscere un rischio per la propria sicurezza

Q13 How confident are you in your own ability to recognize a risk to your safety?	Brown		Totale	Columbia		Totale
	Male	Female		Male	Female	
1 No at all confident	0,0%	,8%	,5%	5,7%	6,0%	5,9%
2	6,1%	6,3%	6,2%	6,6%	15,3%	11,9%
3	12,8%	27,7%	21,6%	22,5%	32,9%	28,4%
4	45,1%	48,7%	47,3%	35,7%	34,7%	35,0%
5 Extremely confident	36,0%	16,4%	24,4%	29,5%	11,1%	18,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Graficamente si è voluto puntare l'attenzione sulle differenze che intercorrono tra le studentesse delle due università. L'andamento alla Brown, fatta eccezione per l'opzione

negativa (not at all confident) che è stata scelta in due casi, è piuttosto crescente mano a mano che ci si avvicina alla risposta positiva (sentirsi estremamente confidenti nelle proprie capacità di saper riconoscere un rischio per la propria sicurezza personale). Viceversa alla Columbia si nota una decrescita più ci si avvicina al polo positivo. In sostanza, se per i servizi utilizzati nella comunicazione del rischio le studentesse della Brown hanno dichiarato di percepirne la maggior utilità, e per questo di risultarne più influenzate a livello comportamentale, nella percezione del rischio in generale le studentesse della Columbia dichiarano di avere più difficoltà nel saper riconoscere una minaccia per la propria sicurezza.

Grafico 16 Rapporto genere abilità nel saper riconoscere un rischio



Per ciò che concerne l'essere o meno uno studente *first gen*, l'incidenza sulle risposte sembra casuale, senza una tendenza precisa. In altri termini gli studenti di prima generazione non sembrano essere influenzati, nella loro percezione di rischio, dall'appartenere all'una o all'altra categoria.

Tab 16 Tavola di contingenza rapporto first gen e capacità di riconoscere un rischio per la propria sicurezza

Q13 How confident are you in your own ability to recognize a risk to your safety?		BROWN			COLUMBIA		
		first gen	No	Totale	first gen	No	Totale
1	No at all confident	0,0%	100,0%	100,0%	26,5%	73,5%	100,0%
	2	24,0%	76,0%	100,0%	21,7%	78,3%	100,0%
	3	14,9%	85,1%	100,0%	18,7%	81,3%	100,0%
	4	20,6%	79,4%	100,0%	15,8%	84,2%	100,0%
	5 Extremely confident	17,5%	82,5%	100,0%	31,2%	68,8%	100,0%
	Totale	18,8%	81,3%	100,0%	20,9%	79,1%	100,0%

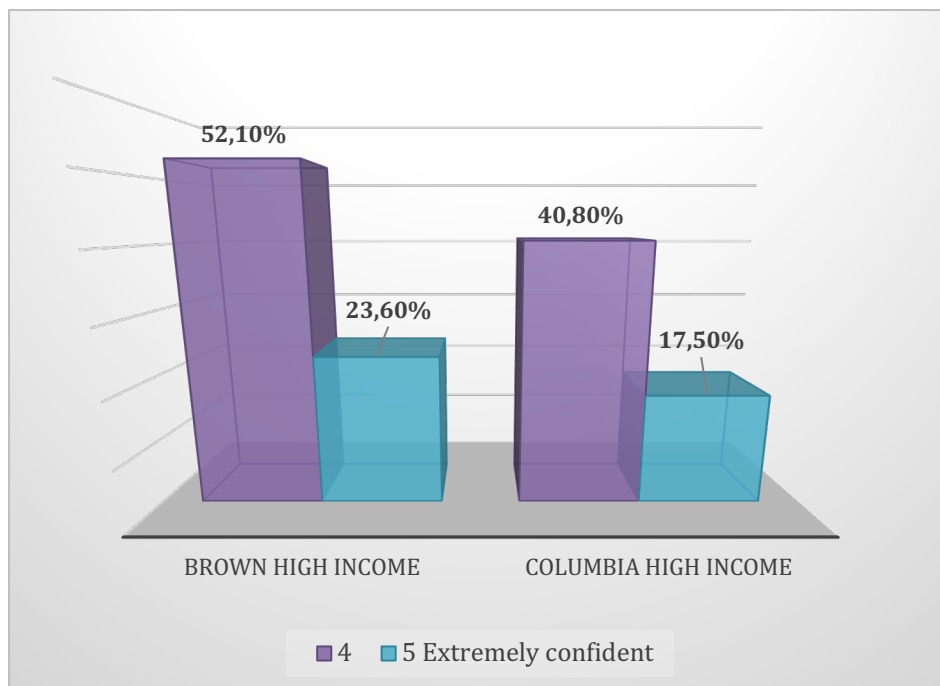
Come si può notare anche dalla Tab 17, non è il reddito a far sentire più o meno sicuro lo studente. La sua situazione economica non incide particolarmente sulla percezione del rischio individuale. Tuttavia, alla Brown provenire da una famiglia ricca fa sentire più sicuri. Infatti, come mostrato dal grafico, questo dato si differenzia tra le due università, essendo gli studenti benestanti della Brown più sicuri dei loro colleghi alla Columbia.

Tab 17 Tavola di contingenza rapporto reddito e capacità di riconoscere un rischio per la propria sicurezza

Q13 How confident are you in your own ability to recognize a risk to your safety?		Brown				Columbia			
		Low income	Middle income	High income		Low income	Middle income	High income	
	1 No at all confident	0,0%	,5%	,7%	,5%	6,8%	6,4%	4,9%	5,9%
	2	7,8%	7,4%	4,3%	6,3%	9,6%	15,2%	8,3%	12,0%
	3	23,4%	22,6%	19,3%	21,6%	31,5%	27,9%	28,6%	28,6%
	4	37,5%	46,8%	52,1%	47,2%	24,7%	32,7%	40,8%	34,5%
	5 Extremely confident	31,3%	22,6%	23,6%	24,4%	27,4%	17,8%	17,5%	18,9%
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
	Totale								

Il grafico 17 mostra la comparazione tra le due università per gli studenti ad alto reddito che hanno selezionato le due risposte più positive: 4 (pretty confident) e 5 (extremely confident)

Grafico 17 Rapporto reddito e capacità nel saper riconoscere un



Riassumendo, la percezione del rischio – slegata dunque dal servizio di crime alert – si lega principalmente alla variabile del genere. Molte più ragazze hanno dichiarato di non sentirsi sicure a riconoscere un rischio per la propria sicurezza rispetto ai colleghi maschi. Questo fenomeno risulta maggiormente visibile alla Columbia, in cui la disparità di genere è piuttosto significativa.

4.4 Watch out! Uso dello smartphone a scopi ricreativi

Si sono già mostrate le numerose campagne promosse all'interno delle università che disincentivano l'utilizzo dello smartphone quando si rientra a casa da soli la sera. Parimenti numerosi studenti sostengono che alcuni comportamenti, tra cui ascoltare la musica, possono essere nocivi alla sicurezza personale poiché distolgono l'attenzione dello studente dal suo percorso (e dalle possibili minacce limitrofe). La Tab. 18 mostra le percentuali in riga dell'utilizzo dello smartphone in rapporti al genere. Alla Brown le ragazze hanno affermato di utilizzare meno frequentemente lo smartphone, rispetto ai colleghi maschi. Situazione analoga si presenta alla Columbia, anche se in questo caso il numero delle ragazze, pur essendo più elevato dei maschi, è comunque superiore rispetto alle colleghe della Brown. Ci sembra di poter affermare che le ragazze della Brown sono più sensibili rispetto alle campagne di prevenzione.

Tab 18 Tavola di contingenza rapporto genere e utilizzo dello smartphone la sera

Q15 Do you usually use your cell phone when you walk back home alone at night?	BROWN			COLUMBIA		
	Male	Female	Totale	Male	Female	Totale
Always	42,9%	57,1%	100,0%	36,7%	63,3%	100,0%
Most of the time	49,6%	50,4%	100,0%	38,9%	60,5%	100,0%
About half the time	27,3%	72,7%	100,0%	47,1%	52,9%	100,0%
Sometimes	43,6%	56,4%	100,0%	44,1%	55,9%	100,0%
Never	26,8%	73,2%	100,0%	48,6%	51,4%	100,0%
Totale	40,8%	59,2%	100,0%	42,1%	57,6%	100,0%

Per quanto riguarda l'utilizzo del telefonino in rapporto agli studenti *first gen*, la Tab 19 mostra, anche questa volta, come gli studenti della Brown di first gen siano più sensibili e attenti alle informazioni di prevenzione. Ricordiamo che alla Brown l'utilizzo dello smartphone è molto più limitato che alla Columbia in cui, indipendentemente dall'essere o meno *first gen*, gli studenti sembrano essere indifferenti alle numerose campagne sulla sicurezza promosse dal DPS.

Tab 19 Tavola di contingenza rapporto first gen e utilizzo dello smartphone la sera

Q15 Do you usually use your cell phone when you walk back home alone at night?	BROWN			COLUMBIA		
	Yes	No	Totale	Yes	No	Totale
Always	14,6%	85,4%	100,0%	21,1%	78,9%	100,0%
Most of the time	12,4%	87,6%	100,0%	19,7%	80,3%	100,0%
About half the time	9,1%	90,9%	100,0%	18,4%	81,6%	100,0%
Sometimes	23,0%	77,0%	100,0%	23,3%	76,7%	100,0%
Never	41,5%	58,5%	100,0%	21,6%	78,4%	100,0%
Totale	18,8%	81,3%	100,0%	20,9%	79,1%	100,0%

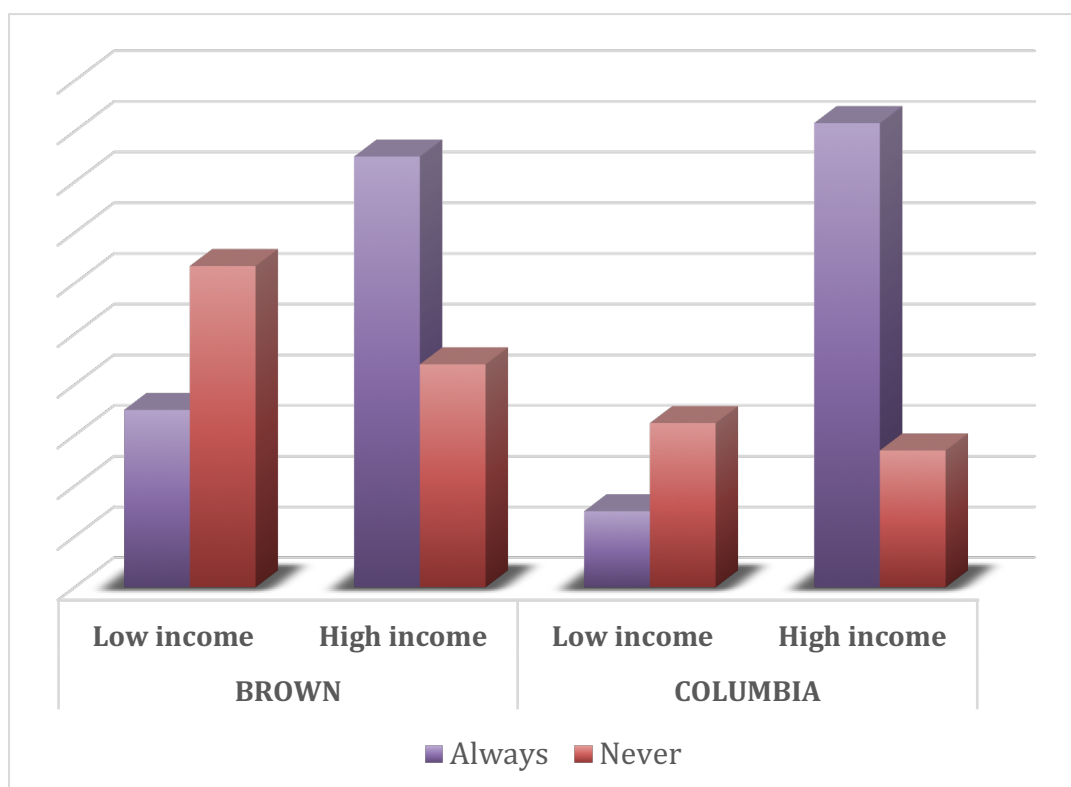
Nell'ultima variabile considerata, per riuscire a cogliere una relazione tra la condizione socio-economica dello studente e il relativo utilizzo dello smartphone, vanno principalmente considerate le condizioni di basso-medio reddito. In entrambe le università, gli studenti che dichiarano di non fare uso dell'apparecchio elettronico sono coloro che si collocano proprio in una condizione economica più bassa. In sostanza, possiamo affermare, tanto più gli studenti hanno un reddito alto tanto meno danno ascolto alle indicazioni fornite. Infatti, gli studenti che provengono da una famiglia con un reddito alto appaiono meno sensibili alle raccomandazioni sull'utilizzo del telefonino quando si rientra la notte da soli.

Tab 20 Tavola di contingenza rapporto reddito e utilizzo dello smartphone la sera

Q15 Do you usually use your cell phone when you walk back home alone at night?	BROWN				COLUMBIA			
	Low income	Middle income	High income	Totale	Low income	Middle income	High income	Totale
Always	17,5%	40,0%	42,5%	100,0%	7,5%	46,7%	45,8%	100,0%
Most of the time	13,5%	46,8%	39,6%	100,0%	13,5%	50,0%	36,5%	100,0%
About half the time	9,4%	43,8%	46,9%	100,0%	12,6%	54,4%	33,0%	100,0%
Sometimes	16,7%	54,3%	29,0%	100,0%	14,6%	49,7%	35,7%	100,0%
Never	31,7%	46,3%	22,0%	100,0%	16,2%	70,3%	13,5%	100,0%
Totale	16,2%	48,2%	35,5%	100,0%	12,7%	51,6%	35,8%	100,0%

Il grafico sottostante mostra le due categorie basso-alto reddito delle due università, rispetto ad utilizzare sempre (*always*) oppure mai (*never*) lo smartphone. Alla Brown la situazione precedentemente descritta è maggiormente accentuata rispetto alla Columbia.

Grafico 18 Rapporto reddito utilizzo del cellulare la sera



L'utilizzo dello smartphone mentre si sta rientrando da soli di notte ha un andamento diverso nelle due università. Più che essere connesso alle variabili socio-demografiche, questo fenomeno sembra collegarsi all'università in cui lo studente è iscritto. La Columbia, infatti,

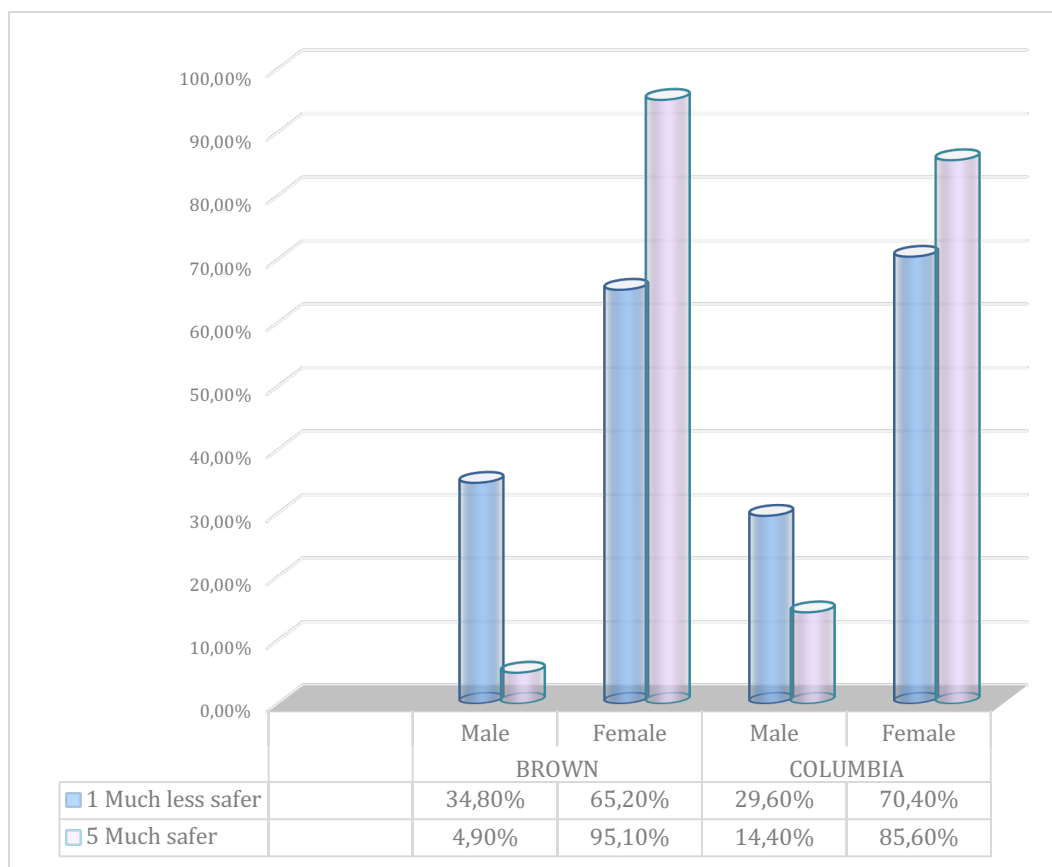
mostra un andamento molto diverso alla Brown, poiché lo smartphone è ampiamente utilizzato, anche a fronte delle numerose campagne di prevenzione effettuate dal DPS. L'unica circostanza che fa eccezione poiché comune ad entrambe le università è la situazione economica della famiglia. In entrambi i casi, studenti con un reddito alto hanno dichiarato di utilizzare maggiormente lo smartphone (difatti ignorando i numerosi consigli forniti dal DPS).

4.5 Sicurezza digitale: utilizzare lo smartphone per sentirsi più sicuri

Concludiamo la sequenza delle analisi bivariate, commentando le relazioni emerse tra genere, first gen e reddito con quella che potremo considerare come “sicurezza digitale”, nel senso dell'utilizzo del dispositivo mobile per accrescere il proprio livello di sicurezza personale (safety). Questo utilizzo va diversificato dalla domanda precedente, in quanto, come già spiegato, con la domanda 16 è stato chiesto agli studenti se chiamare qualcuno durante il tragitto per tornare a casa la notte potesse avere un impatto sulla propria percezione di sicurezza, e non meramente un utilizzo ricreativo (musica, social network) come indagato dalla domanda 15.

Il grafico 19 riporta le relazioni con il genere. Come si può notare in entrambe le università, le ragazze mostrano una forte propensione ad utilizzare lo smartphone per sentirsi più sicure (chiamando qualcuno). Essere in contatto diretto con un'altra persona, anche se in forma digitale, aumenta la percezione della propria condizione di sicurezza.

Grafico 19 Rapporto genere utilizzo dello smartphone per la propria sicurezza

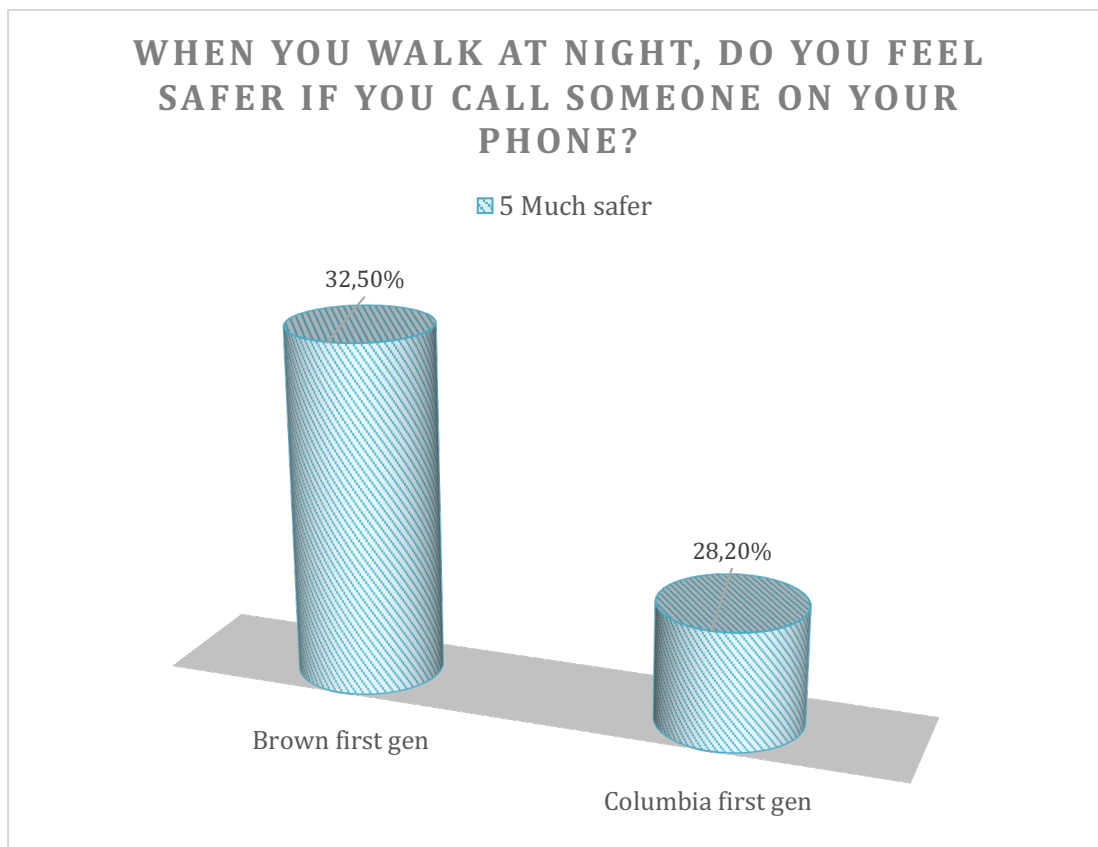


Per quanto concerne l'essere o meno *first gen* la Tab 21 evidenzia per gli studenti di prima generazione, per la Brown decisamente per la Columbia con minore definizione, una tendenza a sentirsi più sicuri al cellulare con qualcuno.

Tab 21 Tavola di contingenza rapporto *first gen* e sicurezza digitale

When you walk at night, do you feel safer if you call someone on your phone?	BROWN			COLUMBIA		
	Yes	No	Totale	Yes	No	Totale
1 Much less safer	43,5%	56,5%	100,0%	11,1%	88,9%	100,0%
2	14,3%	85,7%	100,0%	27,3%	72,7%	100,0%
3	16,9%	83,1%	100,0%	18,4%	81,6%	100,0%
4	12,9%	87,1%	100,0%	16,8%	83,2%	100,0%
5 Much safer	32,5%	67,5%	100,0%	28,2%	71,8%	100,0%
Totale	18,8%	81,3%	100,0%	20,9%	79,1%	100,0%

Grafico 20 Rapporto first gen utilizzo smartphone per la propria sicurezza

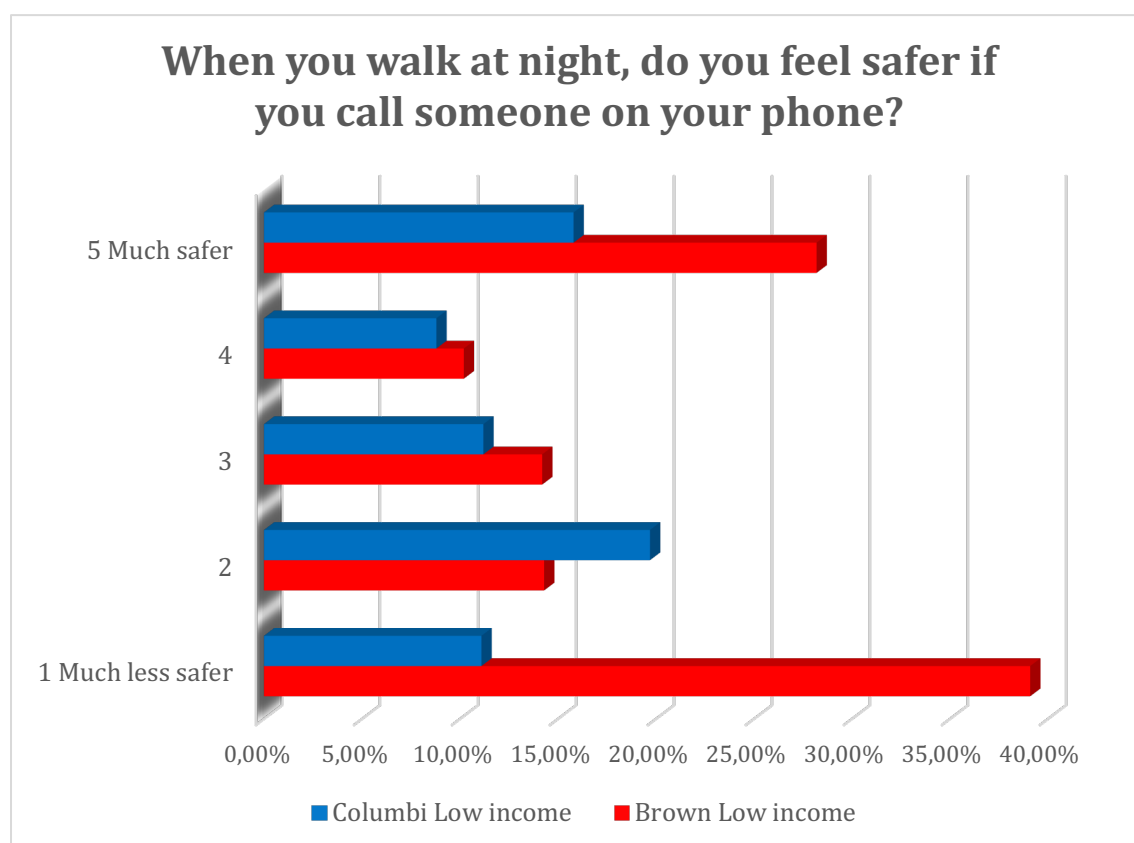


In relazione alla situazione economica familiare, la Tab 22 con il relativo grafico non fa emergere nessuna relazione per gli studenti della Columbia. Non si legge alcun andamento e il rapporto con questa modalità di sicurezza non sembra essere influenzato dal provenire da una famiglia con un basso reddito. Alla Brown invece l'ultima categoria (much safer) registra una percentuale di appartenenti alla classe di basso reddito rilevantemente maggiore rispetto alla distribuzione complessiva degli studenti Brown. Sembra confermarsi alla Brown una tendenza di risposte maggiormente connesse alle differenze socio demografiche rispetto alla Columbia.

Tab 22 Tavola di contingenza rapporto reddito e sicurezza digitale

Q16 When you walk at night, do you feel safer if you call someone on your phone?	BROWN				COLUMBIA			
	Low income	Middle income	High income	Totale	Low income	Middle income	High income	Totale
1 Much less safer	39,1%	26,1%	34,8%	100,0%	11,1%	55,6%	33,3%	100,0%
2	14,3%	58,9%	26,8%	100,0%	19,7%	51,5%	28,8%	100,0%
3	14,2%	47,7%	38,1%	100,0%	11,2%	51,7%	37,1%	100,0%
4	10,2%	50,0%	39,8%	100,0%	8,8%	51,3%	39,8%	100,0%
5 Much safer	28,2%	46,2%	25,6%	100,0%	15,8%	48,5%	35,6%	100,0%
Totale	16,2%	48,2%	35,5%	100,0%	12,7%	51,6%	35,8%	100,0%

Grafico 21 Rapporto reddito utilizzo smartphone per la propria sicurezza



Concludendo, la sicurezza digitale (intesa come utilizzo dello smartphone per sentirsi più sicuri) rispecchia l'andamento registrato anche per le altre analisi. Le ragazze utilizzano maggiormente lo smartphone con questa finalità in entrambe le università. Per quanto concerne il reddito e la variabile *first gen*, alla Brown sono emerse maggiori connessioni. Studenti che provengono da famiglie economicamente svantaggiate e che sono i primi laureati

della famiglia hanno dichiarato di utilizzare lo smartphone per accrescere il livello di sicurezza personale.

5. Sicurezza soggettiva, strumenti di prevenzione, ascolto e prudenza: i fattori di analisi

Per leggere più a fondo la ricerca, si è deciso di utilizzare un metodo di analisi statistica multivariata – analisi fattoriale – che permette di riassumere e modellizzare il fenomeno studiato.

Proseguendo nell'esposizione dell'elaborazione statistica dei dati raccolti, il presente paragrafo si occupa dei risultati di tale analisi, il cui scopo “è quello di ridurre una serie di variabili tra loro collegate ad un numero inferiore di variabili ipotetiche tra loro indipendenti, in modo da controllare se dietro agli elementi di una scala che si presume unifattoriale, vi sia un solo fattore o più fattori” (Corbetta, 2014:21). In sostanza, attraverso questo tipo di analisi è possibile stabilire le dimensioni principali alla base del giudizio espresso dai componenti del campione (studenti in questo caso) identificando nuove variabili latenti (fattori) in grado di spiegare i legami, le interrelazioni e le dipendenze tra le variabili statistiche osservate.

L'analisi è stata sviluppata utilizzando quasi tutte le domande presenti nel questionario (sono state escluse le domande socio-demografiche e quelle che prevedevano una risposta SI/NO). Il metodo utilizzato è quello proposto da SPSS, analisi delle componenti principali che parte dalle tavole di correlazione delle varianze normalizzate. Giacché non esiste un algoritmo di ottimizzazione ma matrici che evidenziano la varianza spiegata dai fattori, spetta al ricercatore scegliere il modello ovvero il numero dei fattori da considerare. L'output dell'analisi si compone sempre di una prima tabella che ci aiuta a scegliere il numero di componenti e di una seconda che identifica i pesi delle variabili sui singoli fattori.

Nelle analisi precedenti, i due casi (Brown e Columbia) sono stati tenuti distinti. Al contrario, per l'analisi fattoriale è stato considerato un modello complessivo (vedi appendice). Infatti, dopo aver sviluppato l'analisi distintamente per le due università, si è verificato che le componenti ottenute erano molto simili; quindi si ritiene opportuno utilizzare un unico modello e questo potrebbe aiutare ulteriormente ad individuare e comprendere diversi atteggiamenti/tendenze. I fattori emersi e scelti, che consentono di leggere il fenomeno nella sua complessità invece di utilizzare tutte le variabili, sono 4.

Tab. 23 Analisi Fattoriale Tavola della varianza complessiva

Varianza totale spiegata						
Componente	Autovalori iniziali			Pesi dei fattori non ruotati		
	Totale	% di varianza	% cumulata	Totale	% di varianza	% cumulata
1	3,598	29,983	29,983	3,598	29,983	29,983
2	1,827	15,226	45,209	1,827	15,226	45,209
3	1,141	9,505	54,714	1,141	9,505	54,714
4	1,040	8,668	63,382	1,040	8,668	63,382
5	,909	7,575	70,956			
6	,738	6,150	77,106			
7	,701	5,843	82,949			
8	,611	5,094	88,043			
9	,541	4,507	92,550			
10	,352	2,929	95,479			
11	,323	2,695	98,174			
12	,219	1,826	100,000			

Metodo di estrazione: Analisi componenti principali.

Utilizzando i primi 4 fattori proposti si arriva a spiegare più del 63% della variabilità del fenomeno. Dall'elaborazione ottenuta si possono così classificare i 4 fattori/componenti: una componente di carattere emotivo, una componente cognitiva e due componenti comportamentali.

La seguente tabella riporta il risultato finale, restituisce i contributi delle variabili ai fattori e permette di dare una lettura ed un nome ai componenti. Si sono evidenziati i pesi maggiori giacché è attraverso questi che è possibile interpretare la singola componente.

Tab.24 Analisi fattoriale in cui sono stati evidenziati i valori più importanti

Matrice delle componenti

	Componente			
	1	2	3	4
Q2. If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?	-,726	-,028	-,001	-,207
Q4. How important do you think having a university police presence is for preventing crime?	,006	-,663	-,041	,021
Q5. To what extent do you think you are informed about DPS activities on campus?	,046	-,584	-,217	,391
Q6 In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?	-,278	,683	,000	-,207
Q7. How much do crime alerts impact your behavior?	-,726	,375	-,016	-,078
Q11 How safe do you feel walking alone on campus after dark?	,777	-,071	-,043	-,240
Q12 How many times last week did you walk back home alone after dark?	-,132	,225	,561	,638
Q13 How confident are you in your own ability to recognize a risk to your safety?	,664	,187	-,036	-,159
Q14 How safe do you feel walking alone on campus area during the day?	,865	,258	,038	,084
Q15 Do you usually use your cell phone when you walk back home alone at night?	,036	-,171	,777	-,103
Q16 When you walk at night, do you feel safer if you call someone on your phone?	,074	,448	-,392	,536
Q9BIS How safe would you describe your residential area	,804	,227	,120	-,019

1) **Sicurezza soggettiva** - La prima componente, definita emotiva, ci aiuta a spiegare quasi il 30% della variabilità e concerne come le persone sentono e percepiscono il rischio a livello personale. Possiamo dunque parlare di atteggiamento soggettivo degli studenti rispetto alla sicurezza, del livello di timore o fiducia verso quello che accade intorno a loro, probabilmente imputabile a condizioni strutturali, attitudini ed atteggiamenti pregressi rispetto all'arrivo nel campus. Le domande che consentono di spiegare questa prima componente sono

principalmente cinque: la domanda 9BIS⁷⁷, che ha il peso relativo più elevato dell'intero modello, che concerne quanto lo studente si senta sicuro nella sua zona di residenza (on-off campus), la domanda 14, la domanda 11, la domanda 7 e la domanda 2. In sostanza si nota come tanto più gli studenti mostrano un atteggiamento di fiducia verso il mondo circostante, tanto più si sentono sicuri nella zona di residenza e poco timorosi a camminare da soli all'interno del campus, sia di giorno sia di notte. Per questo, il peso del giudizio di utilità del DPS nell'ambito del fattore/ componente è molto basso: si potrebbe semplificare dicendo che tra coloro che potrebbero essere definiti meno timorosi, la presenza del DPS nel campus, unitamente ai servizi forniti (email), ha un impatto inferiore nella percezione di sicurezza.

2) Strumenti di prevenzione - La seconda quota di variabilità, spiegata attraverso il secondo fattore, può essere definita componente cognitiva. Fa infatti riferimento agli strumenti posseduti dal singolo soggetto, in termini di bagaglio cognitivo ed esperienziale, nell'affrontare la percezione di rischio. Le variabili che determinano maggiormente il fattore e aiutano a comprendere questo aspetto del fenomeno sono tre: la domanda 6, la domanda 4 e la domanda 5. In sostanza, tanto più gli studenti considerano utili i crime alert ricevuti, tanto più vorrebbero essere informati rispetto all'attività realizzate dal DPS. Gli studenti che percepiscono maggiormente importanti i mezzi messi a disposizione per conoscere il rischio sono anche quelli che reputano più importante il ruolo della polizia nella prevenzione della criminalità.

Si può infine asserire che i fattori 3 e 4 siano leggibili come componenti di tipo comportamentale. Questi fattori spiegano come gli studenti riflettano nelle attività quotidiane le percezioni soggettive.

3) Ascolto - Nello specifico, il fattore numero 3 chiarisce la percezione di quanto l'insieme di regole formali ed informali (nel senso di suggerimenti e raccomandazioni) abbia un impatto nel comportamento dello studente. Questo fattore è determinato dal rispetto delle regole/consigli proposti – non usare lo smartphone –, da una scarsa attitudine ad aggirarsi da soli di notte e dalla volontà di essere maggiormente informati. Ci si sente di affermare che chi

⁷⁷ Questa variabile è stata costruita per rilevare la tranquillità dello studente a prescindere dall'area di residenza. Solo per questo tipo di elaborazione, infatti, sono state aggregate la domanda 9 (vivi nel campus) e la domanda 10 (vivi off campus) in una sola variabile (Q9 BIS).

segue i consigli relativi alla sicurezza personale siano coloro che percepiscono regole e informazioni come funzionali alle attività giornaliere.

4) **Prudenza** - La componente, che spiega il 9% del fenomeno, è determinata in larga parte dall'atteggiamento nei confronti del cellulare usato per scopi di sicurezza e dalla tendenza a non uscire tardi da soli. Il quarto fattore può essere cioè ricondotto ad atteggiamenti di grande timore a cui si risponde, a prescindere da regole e strumenti, con una grande dose di prudenza mostrata nei comportamenti. In questo fattore, che riceve un notevole contributo dalla variabile associata alla domanda "Q16 When you walk at night, do you feel safer if you call someone on your phone?", vediamo tutti i segni degli atteggiamenti prudenziali: non rientrare da soli la sera, l'essere più informati su ciò che accade, farsi tenere compagnia da qualcuno al telefono mentre camminiamo soli.

6. La stratificazione securitaria e i cluster

Il presente paragrafo è dedicato all'analisi dei cluster emersi in seguito all'analisi dei fattori. Il termine cluster fa riferimento ad un gruppo, un insieme di unità che condividono alcune caratteristiche.

Clusterizzare una popolazione significa suddividerla in gruppi di unità (individui) caratterizzate da minima varianza all'interno del gruppo e massima varianza fra i gruppi.

Si può dire in altre parole che si identificano gruppi di individui che sono il più simili possibili fra di loro e nel contempo più differenti dagli individui degli altri gruppi.

Dopo aver individuato i quattro fattori descritti nel paragrafo 5 (**sicurezza soggettiva, strumenti di prevenzione, ascolto e prudenza**), a ciascun caso (studenti) sono stati associati i valori delle nuove quattro variabili (fattori).

Su questa lettura del fenomeno (modellizzato attraverso i 4 fattori) si è proceduto alla identificazione di gruppi di studenti con percezioni, comportamenti ed atteggiamenti simili.

Giacché SPSS associa i nuovi valori solamente ai casi per cui non esistono missing, si sono svolte diverse elaborazioni utilizzando prima i valori associati automaticamente e successivamente valori calcolati per poter verificare la clusterizzazione sull'intera popolazione.

Le elaborazioni svolte con i soli dati generati automaticamente da SPSS sono state utilizzate per una prima identificazione di cluster e conseguentemente verificare eventuali gap di comprensione del risultato finale.

Le elaborazioni ed i risultati riportati in questo paragrafo sono quelle ottenute calcolando per tutti gli studenti i valori dei fattori: si giunge a tale risultato utilizzando la matrice dei pesi relativi ai quattro fattori e successivamente riconducendo ad una distribuzione gaussiana normalizzata ciascuna delle quattro variabili (fattori).

Per la ricerca ed identificazione dei cluster ci si è avvalsi dell'algoritmo detto K-means indicato con variabili normalizzate ed in grado di identificare il centroide di ciascun cluster con poche iterazioni.

Dopo alcune elaborazioni e verifica dei relativi risultati si è ritenuto che la migliore suddivisione della popolazione fosse su quattro cluster.

Per spiegare la teoria dell'anomia, Merton utilizza cinque categorie funzionali all'analisi tra la discrepanza tra le mete culturali e i mezzi a disposizione⁷⁸. Una procedura simile è stata utilizzata per spiegare i gruppi emersi con la presente ricerca, con la differenza che in questo caso ci si è concentrati sulla mancata corrispondenza tra una condizione ideale di sicurezza soggettiva e i mezzi (sia nel senso di consigli che di tecnologia) messi a disposizione.

In sostanza, i quattro cluster emersi sono stati etichettati in base alla media delle caratteristiche presentate dai membri di appartenenza, sulla base dei quattro fattori individuati mediante l'analisi fattoriale.

Tab 25 Individuazione dei cluster

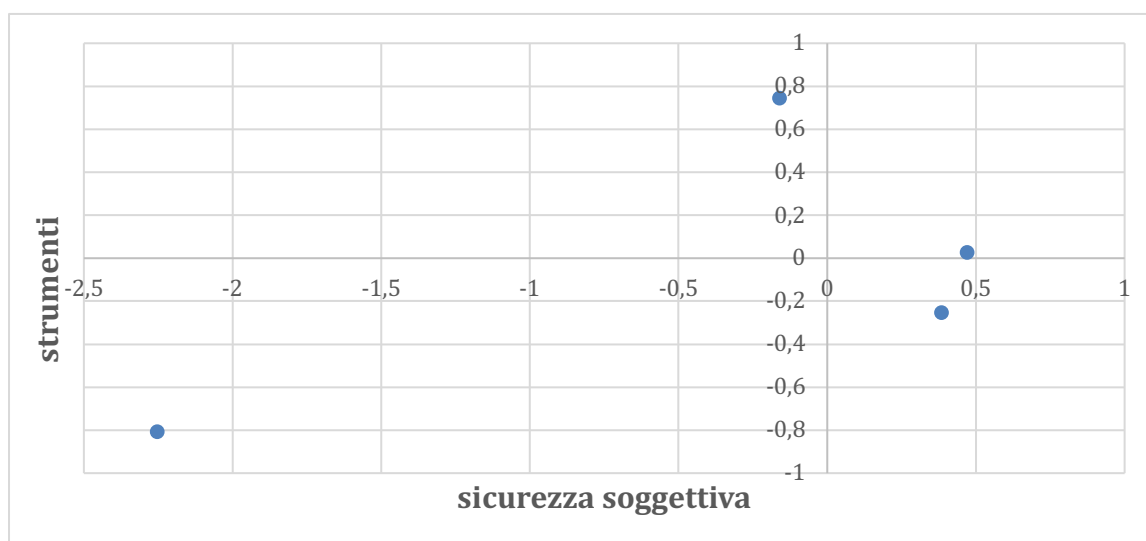
Cluster	Sicurezza sogg	Strumenti Prev	Ascolto	Prudenza
Rampolli	0,4704	0,0274	-0,9319	-0,2424
New-normal	0,3854	-0,2526	0,8835	-0,3993
Tecno-cauti	-0,1599	0,7443	-0,201	1,0686
Impauriti	-2,2531	-0,8075	-0,0784	-0,2709

⁷⁸ Sostiene Merton (Marra, 1987) che per adattarsi ai nuovi valori culturali proposti dalla società, gli individui manifestano diverse capacità di adeguamento. Tra questi, Merton identifica cinque categorie principali: i *conformisti* che garantiscono stabilità all'ordine sociale poiché mostrano concordanza tra le mete e i mezzi; gli *innovatori* che concordano sulle mete ma utilizzano mezzi illegali per raggiungerle; i *ritualisti* che aderiscono ai mezzi proposti ma abbandonano le mete; i *rinunciatari* che abbandonano sia le mete che i mezzi; infine i *ribelli* che sostituiscono le mete e i mezzi proposti dalla società, creando un nuovo schema.

I gruppi sono stati etichettati con i seguenti nomi: i Rampolli, i New Normal, i Tecno-Cauti e gli Impauriti. Analizzando le caratteristiche dei componenti dei gruppi è stato possibile ricavare una descrizione accurata e approfondita di questi gruppi. Vediamole in dettaglio.

I grafici sottostanti, la sicurezza soggettiva resta l'asse X e l'asse Y prende di volta in volta i valori degli altri fattori, ci permettono di visualizzare anche se semplificandolo il risultato del clustering. Il primo grafico mostra il posizionamento dei vari cluster sulla base del livello di sicurezza soggettiva e degli strumenti di prevenzione di forniti agli studenti.

Il gruppo che maggiormente si discosta dagli altri è quello degli Impauriti (I) che, come chiaramente emerge dal loro posizionamento nell'asse cartesiano, comprende al suo interno gli studenti che manifestano un livello di sicurezza soggettiva molto basso. In poche parole, sono i più timorosi. Anche la loro percezione di utilità dei servizi di prevenzione è piuttosto bassa rispetto agli altri gruppi. I Tecno-Cauti (TC) mostrano un livello medio di sicurezza soggettiva e ritengono che gli strumenti di prevenzione siano piuttosto scarsi o poco utili. I New-Normal, al contrario, si distaccano nettamente dai due gruppi precedenti, manifestando un livello di sicurezza soggettiva molto alto. Gli strumenti anche in questa circostanza non sono ritenuti fondamentali. Infine, il gruppo dei Rampolli si caratterizza per manifestare una fiducia soggettiva molto elevata e un'indifferenza pressoché totale verso gli strumenti di prevenzione.



Spostando l'attenzione sul fattore ascolto, gli Impauriti sono anche in questo caso riluttanti a seguire i consigli proposti, probabilmente perché il livello di sicurezza soggettiva è così basso che neanche aderire a regole informali può essere considerato sufficiente. I Tecno-Cauti, al contrario, mostrano una elevata propensione all'utilizzo di tecnologie a prescindere

dalle regole/consigli presenti all'interno del campus. I New-Normal, di contro, sembrano prestare maggiore attenzione a quanto viene suggerito mentre i Rampolli, probabilmente forti della loro fiducia, non mostrano alcuna propensione al seguire i consigli che vengono proposti.



Infine, l'ultimo fattore considerato rimanda al livello di prudenza mostrato da ciascun gruppo. Considerando i cluster proposti, gli Impauriti mostrano un livello scarso di prudenza nei comportamenti. Di contro, i Tecno-Cauti si caratterizzano per essere il gruppo con maggior accortezza e prudenza nelle attività quotidiane. Per quanto concerne gli ultimi due gruppi, New-Normal e Rampolli la prudenza adottata è molto scarsa.



Le seguenti tabelle ci aiutano nella identificazione dei membri dei singoli gruppi. Sono state tenute in considerazione tutte le variabili socio-demografiche e per ogni cluster sono state specificate le percentuali di appartenenza.

Genere				
	Maschi	Femmine	Transgender	Total
Rampolli	53%	47%	0%	100%
New-normal	49%	51%	0%	100%
Tecno-cauti	18%	82%	0%	100%
Impauriti	34%	64%	2%	100%
Total	42%	58%	0%	100%

Anno di iscrizione (seniority)						
		Freshman	Sophomore	Junior	Senior	Total
	Rampolli	27%	38%	22%	13%	100%
	New-normal	30%	35%	18%	17%	100%
	Tecno-cauti	31%	30%	18%	21%	100%
	Impauriti	44%	35%	16%	5%	100%
Total		31%	35%	19%	15%	100%

Orientamento sessuale							
	Heterosexual /straight	Gay	Bisexual	Lesbian	Prefer not to say	Other	Total
Rampolli	86,10%	4,60%	7,50%	1,40%	0,40%	0,00%	100%
New-normal	84,50%	3,00%	6,90%	1,70%	3,00%	0,80%	100,00%
Tecno-cauti	86,30%	3,10%	6,60%	1,30%	0,90%	1,80%	100,00%
Impauriti	64,80%	8,60%	15,20%	2,90%	5,70%	2,90%	100,00%
Total	83,30%	4,10%	7,90%	1,60%	2,10%	1,00%	100,00%

Ethnicity								
		White	Black or African American	American Indian or Alaska Native	Asian	Native Hawaiian or Pacific Islander	Other	Total
	Rampolli	57%	9%	1%	30%	0%	3%	100%
	New-normal	59%	10%	0%	24%	0%	8%	100%
	Tecno-cauti	44%	10%	0%	38%	0%	8%	100%
	Impauriti	57%	8%	7%	18%	1%	10%	100%
Total		55%	9%	1%	28%	0%	7%	100%

First generation college students				
		First gen	Non first gen	Total
	Rampolli	16%	84%	100%
	New-normal	22%	78%	100%
	Tecno-cauti	19%	81%	100%
	Impauriti	25%	75%	100%
	Total	20%	80%	100%

Reddito					
		Low income	Middle income	High income	Total
	Rampolli	13%	46%	40%	100%
	New-normal	16%	52%	32%	100%
	Tecno-cauti	12%	49%	39%	100%
	Impauriti	14%	56%	30%	100%
Total		14%	50%	36%	100%

Area di provenienza					
		Urban	Suburban	Rural	Total
	Rampolli	36,80%	54,20%	9,00%	100,00%
	New-normal	31,70%	60,30%	7,90%	100,00%
	Tecno-cauti	33,60%	58,20%	8,20%	100,00%
	Impauriti	30,50%	58,10%	11,40%	100,00%
Total		33,50%	57,80%	8,70%	100,00%

A questo punto, sulla base delle tabelle, non ci resta che descrivere le caratteristiche dei membri di ogni singolo cluster.

Il primo gruppo, definito i **Rampolli**, si caratterizza per essere prevalentemente composto da maschi, di origine bianca o asiatica, che hanno dichiarato di provenire da una famiglia con un alto reddito. In aggiunta non sono dei *first gen*, vengono da contesti urbani e sono principalmente eterosessuali. L'etichetta Rampolli deriva dagli atteggiamenti, sicuramente "spavaldi", mostrati precedentemente nell'analisi di questo cluster. Sono infatti ragazzi che mostrano una fiducia molto elevata nelle proprie capacità, una pressoché totale indifferenza alle regole e ai consigli proposti dal DPS e un disinteresse generale verso gli strumenti ed i servizi offerti. Parafrasando, i ragazzi che rientrano in questa categoria sembrano rappresentare a pieno lo stereotipo dello studente medio di una *Ivy League*: ricco, spregiudicato e scarsamente incline alle indicazioni di prevenzione che vengono suggerite dall'università.

Il secondo gruppo è stato etichettato come **New-Normal**. Con questa denominazione si fa riferimento agli studenti che in un certo senso si stanno approcciando alla vita del campus in modo simile ai colleghi "Rampolli", anche se mostrano ancora alcune differenze. Gli studenti New-Normal, infatti, sono prevalentemente maschi, bianchi ma che, a differenza del primo gruppo, presentano un reddito medio e sono dei *first gen*. Anche in questo caso il loro livello di sicurezza soggettiva è molto alto, credono poco negli strumenti messi a disposizione ma seguono in modo più significativo i consigli forniti. In un certo senso, ci si sente di affermare, il livello elevato di sicurezza, e dunque di tranquillità, è determinato dalla loro attitudine a seguire le regole.

Il terzo cluster è stato definito **Tecno-Cauti** proprio per l'elevato utilizzo delle strumentazioni tecnologiche affiancato ad un livello molto elevato di prudenza. In questo caso, il gruppo è composto prevalentemente da studentesse asiatiche, all'ultimo anno di università e che provengono da una famiglia ricca. Il livello di sicurezza mostrato è medio; l'alta cautela correlata ad una elevata propensione all'uso degli strumenti si manifesta a prescindere delle regole/consigli forniti dall'università.

Infine, l'ultimo gruppo considerato, è stato etichettato come **Impauriti**. In questo cluster rientrano prevalentemente studentesse giovani, di diversa ethnicity e orientamento sessuale. Principalmente provengono da famiglie con un reddito medio, da contesti rurali e sono *first gen*. Questo gruppo si caratterizza per essere il più timoroso e per mostrare un livello di sicurezza soggettiva bassissimo. Per questo, come già descritto nell'analisi dei singoli cluster, prudenza, consigli e servizi forniti sono considerati poco utili da questi soggetti. A

prescindere da strumenti e regole che possono essere adottati, il livello di timore è intrinsecamente radicato e, per questo, molto difficile da cambiare.

7. Impatto della tecnologia nei cluster individuati

Dopo aver analiticamente esaminato i componenti dei singoli cluster emersi, è stata infine verificata la percezione di utilità rispetto all'impatto dei crime alert nei quattro cluster. I gruppi sino a qui individuati (Rampolli, New-Normal, Tecno-Cauti e Impauriti) mostrano una diversa risposta rispetto all'utilizzo (e alla percezione) delle tecnologie. Quanto le comunicazioni del DPS possano avere un impatto nei singoli comportamenti può essere ricondotto a delle caratteristiche socio-demografiche che caratterizzano gli studenti delle due università.

La tabella sottostante riporta le percentuali degli studenti (suddivisi per gruppi) che reputano utili i crime alert ricevuti dall'università.

Tab 26, Relazione tra cluster e utilità crime alert

Q6 - In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends? Total n°

Cluster	1 Not at all useful	2	3	4	5 Extremely useful		
Rampolli	10,10%	23,70%	32,40%	22,60%	11,10%	100,00%	287
New-Normal	9,60%	22,60%	38,00%	21,20%	8,50%	100,00%	363
Tecno-Cauti	2,60%	13,60%	31,60%	31,10%	21,10%	100,00%	228
Impauriti	6,60%	27,40%	27,40%	23,60%	15,10%	100,00%	106
Total	7,80%	21,30%	33,70%	24,20%	12,90%	100,00%	984

Va notata la distribuzione delle percentuali lungo la scala di utilità. Anzitutto il cluster dei Rampolli mostra una distribuzione molto vicino a quella totale; pertanto il servizio viene considerato un po' più rilevante del "non utile". Il gruppo dei New-Normal, invece, si colloca più sul versante della scarsa e media utilità, rispetto alla opzione altamente utile. Sicuramente questo gruppo è quello che ritiene meno utile il servizio dei crime alert. Dal lato opposto, come in parte anticipato dalla loro etichetta, troviamo i Tecno-Cauti che reputano il servizio estremamente utile. A livello generale, possiamo affermare che la tendenza ad utilizzare spesso la tecnologia si riversa anche nella sfera della sicurezza personale. D'altro canto i Tecno-Cauti sono anche coloro che maggiormente aderiscono ai consigli proposti, in un'ottica

di prudenza a trecentosessanta gradi. L'utilità della segnalazione sta proprio nel ricavarne linea guida da poter applicare al comportamento quotidiano. Infine, il gruppo Impauriti mostra dei valori di non semplice lettura, anche se sommando i due estremi si può affermare che il gruppo sia più incline a percepire il servizio come utile.

Tab 27, Relazione tra cluster e impatto nel comportamento dei crime alert

Q7 - How much do crime alerts impact on behavior?						Total	n°
Cluster	1 Far Too Little	2	3	4	5 Far Too Much		
Rampolli	33,10%	29,60%	29,30%	7,70%	0,30%	100,00%	287
New-Normal	29,30%	33,40%	30,10%	6,60%	0,60%	100,00%	362
Tecno-Cauti	12,70%	21,10%	37,30%	22,40%	6,60%	100,00%	228
Impauriti	1,90%	9,40%	22,60%	31,10%	34,90%	100,00%	106
Total	23,60%	26,90%	30,70%	13,20%	5,60%	100,00%	983

La seconda tabella del presente paragrafo si concentra invece nell'impatto esercitato dai crime alert sul comportamento degli studenti. In questo caso le differenze più importanti si concentrano tra i primi e gli ultimi gruppi. Se i Rampolli e New-Normal mostrano una indifferenza pressoché totale rispetto all'influenza delle email sul proprio comportamento, i Tecno-Cauti e gli Impauriti si caratterizzano per dichiarare che il loro comportamento risulta enormemente influenzato dai crime alert. Se nel caso dei Tecno-Cauti questa condizione sembra riprodurre quelli che sono comportamenti abitudinari (utilizzare molto la tecnologia), andando così ad intervenire sulla prudenza adottata, nel caso degli Impauriti i crime alert non fanno che inficiare una già precaria condizione di sicurezza soggettiva. Ricevere dunque questo tipo di comunicazioni non sempre favorisce la consapevolezza negli studenti; al contrario, in alcuni casi, lo studente può sviluppare una insicurezza maggiore e una scarsa propensione a riporre fiducia, sia nelle istituzioni che lo rappresentano sia in se stesso.

Capitolo VII

Serendipity

Premessa

Il presente capitolo si origina in modo imprevisto. La strutturazione iniziale della ricerca prende una piega diversa in queste poche pagine. Come si vedrà nel primo paragrafo, accade spesso che il ricercatore inciampi (per fortuna o per inconsapevole lungimiranza) in alcuni dati inaspettati che possono far riconsiderare quello che era l'interesse teorico alla base e le successive considerazioni finali. Il confronto con i dati, i colloqui, il contesto e la conoscenza veramente approfondita che si realizza solo quando il ricercatore si spoglia delle sue idee pregresse ed inizia a toccare con mano la parte empirica delle sue assunzioni sono state fondamentali per conferire senso a questo lavoro. La lettura degli autori di riferimento, da Beck a Foucault, da Lyon a Colombo, appare oggi diversa e (forse) maggiormente efficace. Non viene negata l'ipotesi iniziale, le idee che hanno dato impulso a questo lavoro; vengono altresì utilizzate nuove argomentazioni che si sono elaborate solo al termine dei tre anni di ricerca.

1. Serendipità e riorientamento dell'interesse teorico: il pensiero di Merton

La ricerca empirica non solo svolge un mero controllo e verifica di ipotesi precedentemente formulate (sulla base di teorie preesistenti) ma, al contrario, accentua il ruolo creativo della teoria (Merton 2000, ed.orig 1949). Infatti, succede spesso che il momento empirico contribuisca a plasmare in modo significativo lo sviluppo stesso della teoria. Merton (2000: 255) individua quattro aspetti fondamentali nel ruolo svolto dalla ricerca empirica in riferimento alla teoria: stimolazione, riformulazione, ri-orientamento e chiarificazione.

Il primo aspetto (stimolazione) si sostanzia nel processo che Merton definisce il modello della serendipity. Sostanzialmente, si tratta di una scoperta felice e inattesa che non ha nulla a che vedere rispetto a quanto ci si proponeva o ci si aspettava di incontrare lungo il percorso di studio. Per utilizzare le parole di Merton "il modello della serendipity si riferisce

all'esperienza, abbastanza comune, che consiste nell'osservare un dato imprevisto, anomalo e strategico, che fornisce occasione allo sviluppo di una nuova teoria, o all'ampliamento di una teoria già esistente" (Merton, 2000: 256). I tre aspetti del dato – imprevisto, anomalo e strategico – possono essere così spiegati. L'imprevisto rimanda a qualcosa di eventuale, possibile solo in remote occasioni. Il dato imprevisto è una scoperta non preventivata dal ricercatore poiché confligge con le teorie selezionate in precedenza. L'anomalia del dato si manifesta al ricercatore che dovrà così riconsiderare la sua ricerca (o parte di essa). Il carattere anomalo stimola la curiosità del ricercatore che sarà chiamato, anche attraverso la sua sensibilità, ad ampliare l'orizzonte delle sue conoscenze. Infine, il tratto strategico del dato richiama la bravura del ricercatore nel saper riscoprire l'universale (la sua teoria) nel particolare (il nuovo dato emerso). In altre parole, è necessaria una sensibilità, in questo caso teorica, nel saper riassetare il puzzle conoscitivo.

La riformulazione teorica si verifica ogniqualevolta la ricerca incita al riassetamento del quadro teorico precedentemente elaborato. Molto spesso, il ricercatore può trascurare un dato che non riteneva importante ai fini della sua ricerca; tuttavia, quando si accorge della validità del dato non considerato può arrivare a riformulare il quadro concettuale. Ciò che lo differenzia dalla serendipity è che "mentre il modello della serendipity centra un'apparente contraddizione che sollecita una risoluzione, il modello della riformulazione centra un fatto sinora trascurato ma rilevante, il quale spinge ad un ampliamento dello schema concettuale" (Merton, 2000: 263).

La terza funzione della ricerca, individuata da Merton, concerne il ri-orientamento dell'interesse teorico. In sostanza, quando otteniamo dei dati nuovi, che prima non disponevamo, arriviamo a formulare nuove ipotesi; inoltre "i teorici trovano che le loro ipotesi possono venire immediatamente messe alla prova nei campi in cui sono concepite tecniche appropriate di ricerca" (Merton, 2000: 268). La presente ricerca empirica, conseguentemente alla scoperta inattesa di alcuni dati, ha "subito" proprio un ri-orientamento dell'interesse teorico.

Infine, l'ultimo aspetto evidenziato da Merton si riferisce alla chiarificazione dei concetti. In questo caso, viene mossa una critica al voler stabilire ad ogni costo relazioni causali senza considerare analiticamente le variabili dell'indagine. Per questo è necessario chiarificare in modo adeguato i concetti che si intendono esplorare; prosegue Merton "un requisito fondamentale della ricerca è che i concetti, le variabili, siano definiti con chiarezza sufficiente a permettere la prosecuzione della ricerca, un requisito questo che facilmente e

inavvertitamente è trascurato in quella specie di esposizione discorsiva che talora viene, in modo improprio, chiamato teoria sociologica” (Merton, 2000: 273-274). In altri termini, il processo di chiarificazione avviene mediante la costruzione di indici delle variabili che sono state considerate.

2. Il ruolo dei saperi esperti del campus

Richiamando la prima prospettiva offerta nell’analisi del rischio, il ruolo ricoperto dal personale di sicurezza è equiparabile a quello esercitato dai *saperi esperti* nella società del rischio. Se, come spiegato da Beck, la proliferazione di rischi ha messo in discussione la nostra esperienza diretta nel saperli riconoscere e calcolare, i cittadini (in questo caso studenti) si affidano a valutazioni di esperti, chiamati a rispondere alle continue domande e preoccupazioni. Oltre a questo, gli esperti sono chiamati anche a comunicare il rischio e, per questo motivo, Beck ne individua il carattere politico. Questa evidente inadeguatezza dell’esperienza diretta “genera una nuova domanda sociale di valutazione dei rischi con gli strumenti della scienza e della tecnica” (Ghisleni, Privitera, 2009: 47). Tuttavia, va chiarito che non si intende negare l’utilità del servizio di *public safety* nella gestione della sicurezza nel campus. Tantomeno si attribuisce alla natura dei rischi la portata di quelli descritti da Beck nella *Società del rischio* – per lo più disastri tecnologici e catastrofi umane. Si cerca al contrario di portare alla luce come il ruolo del DPS sia legittimato e riconosciuto dagli studenti e dal personale che si affidano alla loro “scientificità” nella individuazione e comunicazione di rischi. Al tempo stesso, ci si interroga sui processi decisionali (che rispecchiano la cultura organizzativa stessa dell’università) che portano a concentrarsi “verso alcune tipologie di rischio, tralasciandone altre, altrettanto – se non maggiormente – pericolose” (Antonilli, 2012: 13). Come sostenuto dalla Lupton “Uno degli obiettivi di Beck è spiegare la «disposizione culturale» di individui e gruppi sociali a considerare certi rischi come importanti e a ignorarne altri” (Lupton, 2003: 68).

Accanto alla prospettiva della società del rischio, il ruolo dei saperi esperti è stato altresì osservato attraverso la prospettiva della governamentalità. La differenza principale tra l’approccio di Beck e quello di Foucault è riassumibile nella finalità stessa degli esperti. Foucault, infatti, sostiene che i saperi esperti costituiscono un mezzo centrale nella governamentalità. Infatti, “essi forniscono indicazioni e linee guida sul modo in cui sorvegliare le popolazioni, metterle a confronto con le norme, prepararle a conformarsi ad esse, e trasformarle in forza produttiva” (Lupton, 2003: 95). In particolar modo quest’ultima

prospettiva, come descritto nel successivo paragrafo, ben si presta nell'analisi sul ruolo del DPS (e più in generale dell'università stessa) nelle pratiche di controllo sociale.

La realtà del campus si rivela altresì diversa rispetto a quello che accade fuori dai cancelli dorati, tanto che la percezione di sicurezza degli studenti cambia quando vengono oltrepassati i confini dell'università. Questo aspetto, in particolare, è emerso attraverso le interviste con gli studenti che ritengono più che soddisfacente il livello di sicurezza "respirato" dentro al campus.

La maggior parte ritiene che le misure adottate per garantire sicurezza sono più che adeguate:

I generally think that they are...I mean...getting a crime alert from the DPS I really appreciate it they look at the campus also having people that stands in the corners as extra security service, having the blue phones, so maybe the resources are excessive...(Brown University junior).

In questo caso lo studente ritiene che le risorse impiegate per la sicurezza siano addirittura eccessive. Questo può essere spiegato perché il campus della Brown è situato in una zona molto tranquilla, piuttosto distante dalla città vera. L'area verde è molto sorvegliata dal personale del DPS tanto che, alcuni studenti percepiscono molte differenze tra i sistemi di sicurezza della città di Providence e quelli presenti nel campus:

Yes, (Brown) it is absolutely divorced from reality, all of these amenities and services that don't exist... it's a privilege, people who gain entry to university get all range of services, including protection. Obviously also citizens get protection but it is not concentrated...(Brown University, freshman)

Questo può spesso condizionare gli studenti a rimanere confinati all'interno del campus oppure ad uscire solo quando si sentono protetti e ad evitare alcune zone della città.

I would feel safe even downtown. I mean, there are, there is a lot police in Providence. I would probably go in a group if I were at night. There is some part in downtown I don't go. (Brown University, senior).

In questa prospettiva, non solo la sicurezza viene demandata all'università, ma è l'università stessa (a volte rappresentata dalla scelta dei Dean del college a volte dal DPS), nel comunicare le informazioni inerenti la sicurezza, che plasma ed orienta la percezione di sicurezza dello studente.

3. Comunicare il rischio attraverso le nuove tecnologie: *l'agenda setting* dell'università

In che modo la presente ricerca empirica si connette a quanto sino a qui descritto? Durante la raccolta dati nei campus, il sistema di segnalazione dei crimini attraverso email ed altri dispositivi si è presentato sotto una nuova veste. Nella prima fase della ricerca si è cercato di validare l'ipotesi di partenza, capire quanto le nuove tecnologie influenzassero la percezione del rischio degli studenti, determinando dunque il loro comportamento. Una volta iniziata la raccolta dati è stato vanificato lo stereotipo del teorico sociale che, immerso nelle sue idee pure e non contaminate, cerca conferma nei dati raccolti.

Se, come descritto da Thompson (1998), la comunicazione è una forma di azione, la descrizione di alcuni eventi diviene un'attività sociale mediante cui gli individui stabiliscono e modificano le loro relazioni. Si può dunque parlare di una forma di agenda setting stabilita dall'università? La teoria dell'agenda setting, proposta nell'ambito della sociologia della comunicazione da McCombs e Shaw nel 1972, sostiene che i mass media predispongano una sorta di ordine tematico per il pubblico. In altre parole, vengono stabiliti a priori gli argomenti che debbono essere portati all'attenzione dell'opinione pubblica. In quest'ottica, Luhmann ha contribuito in modo significativo allo studio sulla formazione di una opinione pubblica. Sostiene Luhmann che la funzione principale dell'opinione pubblica "consiste nel portare un tema al tavolo delle trattative. Il sistema, la società non può tener testa contemporaneamente a un illimitato numero di temi, d'altronde è di importanza vitale che essa prenda in considerazione i temi divenuti urgenti" (Luhmann, 1970: 101). Parimenti un fenomeno che spesso si verifica è la manipolazione tematica che si realizza con l'unilateralità della comunicazione.

Entrando nel merito del problema sollevato, il confronto diretto con studenti, con il personale del DPS e vivere nel campus sette giorni su sette hanno prodotto nuove idee, stimolando la creatività dei riferimenti teorici. Se all'inizio veniva data per scontata la neutralità del contenuto delle segnalazioni, con il passare del tempo si è realizzato che il contenuto di questi messaggi era per certi aspetti distante dall'essere incontaminato. Riprendendo brevemente la descrizione dei crime alert, si è parlato di un servizio di email che

ha l'obiettivo di informare studenti e personale ogniqualvolta viene commesso un crimine all'interno del campus o nelle aree limitrofe. La cadenza di queste segnalazioni non può logicamente essere stabilita a priori, essendo la sicurezza stessa priva di un potere d'agenda. Tuttavia, come emerso dagli estratti di intervista nel capitolo inerente l'analisi dei dati, il personale del DPS, sotto la supervisione dei Dean del college, utilizzano questo sistema di segnalazioni quando reputato necessario.

The crime information we send to...I have a hole list of people that get it, some are the Department heads, all the Deans of the school and they choose to send it to the students or not, it's up to those deans. Our crime information are not send to any students. We do more alerts than anyone else does...(member of the Department of public safety Columbia)

There are key people who make the notifications, you know, the timely warning decisions but emergency notifications, immanent threat we have a manager who is here who has the authority to put out the emergency notifications...(member of the Department of public safety Columbia)

We have crime alerts they go up on the web page and whenever there is an alert, for example someone has repeatedly stolen items from a certain building, the alert will go out and showed on the web page ...(member of the Department of public safety Columbia)

In sostanza i crimini accadono, la loro notifica non necessariamente. Come è stato possibile notare sul campo, vi sono una serie di reati che non vengono riportati in queste comunicazioni. L'aspetto saliente è cercare di capire di quali crimini stiamo parlando, da chi vengono commessi e come mai non ne viene data comunicazione. Proviamo a calare questi assunti nella pratica della ricerca. I crimini dentro e fuori dal campus vengono commessi e alcuni fenomeni rappresentano senza dubbio una minaccia reale. Tuttavia, ci sono aspetti sommersi che non vengono comunicati e che, inaspettatamente per i meno attenti, costituiscono la minaccia più importante. All'interno del capitolo IV, nel sottoparagrafo dedicato al fenomeno della violenza sessuale all'interno dei campus, sono stati riportati alcuni dati rispetto ai report sulla sicurezza che ciascun campus ha l'obbligo annuale di redigere. Le tabelle proposte mostrano delle percentuali molto elevate nella commissione di violenze sessuali, seguite da reati contro il patrimonio e altri crimini. Tuttavia, il contenuto delle email

inviata agli studenti si concentra prevalentemente (esclusivamente si può dire) su reati contro il patrimonio.

Allo stesso tempo è stata altresì fornita una descrizione, in termine di contenuti, delle email che vengono inviate agli studenti. Riprendiamo per un attimo le statistiche contenute nel report annuale redatto dal DPS della Brown.

Brown University Criminal Offense Statistics
January 1, 2013 to December 31, 2015

Criminal Offenses	2015				2014				2013				Student Housing Facility Included with On Campus		
	On Campus	Non Campus	Public Property	Total	On Campus	Non Campus	Public Property	Total	On Campus	Non Campus	Public Property	Total	2015	2014	2013
Murder/Non-Negligent Manslaughter	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Manslaughter by Negligence	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Rape	15	1	0	16	43	0	1	44	21	0	0	21	9	33	15
Fondling	7	0	1	8	0	0	0	0	0	0	0	0	6	0	0
Incest	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Statutory Rape	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Robbery	0	0	4	4	0	0	4	4	2	1	9	12	0	0	0
Aggravated Assault	0	0	4	4	0	0	1	1	1	0	2	3	0	0	0
Burglary	13	0	0	13	20	1	0	21	58	5	0	63	7	18	56
Motor Vehicle Theft	3	0	0	3	0	0	1	1	1	0	0	1	0	0	0
Arson	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Domestic Violence	3	0	1	4	3	0	1	4	2	0	0	2	2	3	2
Dating Violence	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1	1	0	0
Stalking	13	0	0	13	4	0	0	4	1	0	0	1	5	2	1

The above Brown University offenses do not include crimes reported outside of the Clery reporting guidelines.

Notiamo la differenza numerica tra i due reati *rape* (stupro) e *burglary* (furto). I cerchi colorati sono stati utilizzati proprio per evidenziare questa discrepanza. In un arco temporale di tre anni (2013-2014-2015) alla Brown sono stati denunciati e riportati 79 casi di stupro avvenuti all'interno del campus. Di contro, come emerge dai cerchi verdi, si sono verificati 91 furti all'interno del campus. Il dato che si intende considerare non fa riferimento ai casi di furto, bensì all'elevato livello di violenza che si è verificato in un lasso di tempo così ridotto. A fronte di queste statistiche così elevate, va notato tuttavia come la comunicazione inerente i crimini sia prevalentemente, se non esclusivamente, connessa ai reati contro il patrimonio piuttosto che a quelli contro la persona. Difatti, come descritto all'interno del terzo capitolo, i crime alert che vengono notificati riportano i furti commessi da agenti "esterni", nel senso di individui che dolosamente si recano nell'area del campus con l'intenzione di derubare gli studenti. Non viene mai comunicata la notizia di reato sessuale agli studenti che, come emerso attraverso i colloqui, sono ben lontani dall'essere a conoscenza delle statistiche. Va ricordato,

infatti, che nonostante le statistiche siano online e dunque fruibili da tutti, difficilmente uno studente, se non per motivi di ricerca connessi, andrà a verificare il numero e la tipologia di reati che si verificano all'interno del campus. Come già accennato, una volta sul campo, è parsa molto strana questa modalità di gestione delle informazioni. Il punto centrale che si intende sollevare non riguarda la necessità di comunicare se uno studente ha subito una violenza durante una festa o all'interno del proprio dormitorio. Tantomeno ci si aspetta una notifica a seguito di una denuncia, specialmente in un'ottica di prevenzione della vittima e/o di tutela nei confronti dei procedimenti legali che prenderanno avvio una volta riportata la violenza. Tuttavia, si cerca di fare un po' di luce rispetto ad un problema (la violenza sessuale) che da sempre ha dominato la realtà delle università americane e di cui difficilmente viene fatta menzione nelle comunicazioni ufficiali. Questo aspetto è un punto molto delicato del sistema educativo americano, tanto che molte iniziative e campagne di sensibilizzazione si sono create proprio per rispondere al silenzio delle università in merito alla violenza. Le proteste sollevate si concentrano perlopiù sulla modalità con cui le università stesse (non) rispondono al fenomeno della violenza. Viene criticata principalmente la volontà di tutelare il prestigio dell'istituzione che spesso porta a sottovalutare il problema o darne una visione distorta.

L'aver raggiunto questo risultato si deve principalmente al confronto con alcuni studenti. Specialmente durante la compilazione del questionario, alcune risposte della domanda aperta hanno iniziato a mostrare aspetti fino a quel momento non considerati. Riportiamo di seguito alcune di queste risposte aperte:

Safety in parties is for me more concerning than in the street

*The university is more interested in protecting its reputation than the safety of its students.
There needs to be more serious repercussions for assault.*

*Culture drivers safety - culture would have to change perception of safety bec it is different
for different groups of people (i.e. straight white man vs black queer woman)*

*I believe sending out crime alerts directly after the incident happens will increase
effectiveness*

Be less racist and stop terrorizing students of color

Molti studenti incoraggiano l'adozione di una differente cultura nel campus che sia maggiormente orientata alla tutela della diversità e delle vulnerabilità mostrate da alcuni gruppi. Contrariamente, una visione diversa è emersa nel corso di alcune interviste condotte con il personale del DPS che non fanno menzione del problema della violenza.

Look If Columbia was an unsafe college it would have been in the newspaper, do you know what I mean? If we had a real crime problem here it would have been in the newspaper. Our biggest problem on campus is unattended property (member of DPS Columbia).

It helps (crime alerts for prevention). If you look at the statistics crime property have declined...we have an outstanding investigation here, we have security cameras, 3000 security cameras out there. A lot of our incidents here are repeated offenses and that's why our guys are great because they identify people twice...if they went out from the jail, they come back. Our cameras are so good to identify these people again (member of DPS Columbia).

So, if we look at the crime stats you see that the most serious crime here is not that bad. The other one will be robbery when someone comes to you and says "give me your money", there is burglary here...people they do feel safe here and in the dormitory, we have students who train other students (member of DPS Columbia).

Timely warning is ongoing threat such as a robbery that occurred or a burglary (member of DPS Columbia).

La situazione descritta dagli agenti è in realtà parzialmente vera. Sicuramente il lavoro del DPS è fondamentale nella gestione della sicurezza, tuttavia non sempre può essere sufficiente ad arginare problemi radicati come quello della violenza. In aggiunta, deduciamo dalle interviste che alla Columbia il problema più importante concerne i reati contro il patrimonio. Riproponiamo le statistiche:

Appendix 4

COLUMBIA UNIVERSITY CRIME STATISTICS—MORNINGSIDE CAMPUS

Category	On Campus			Noncampus			Public Property			On Campus Residence Halls ¹			Un- founded ²		Totals		
	2015	2014	2013	2015	2014	2013	2015	2014	2013	2015	2014	2013	2015	2014	2015	2014	2013
Murder/Nonnegligent Manslaughter				0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Sex Offenses—Rape	52	56	13	0	0	0	1	0	0	8	12	10	1	0	13	16	14
Incest				0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Fondling	6	6	8	0	0	0	3	0	0	0	3	6	0	1	9	6	8
Statutory Rape	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Robbery	4	1	3	0	0	0	6	3	4	0	0	0	0	0	10	4	7
Aggravated Assault	5	5	6	0	0	0	2	1	6	1	0	0	0	0	3	4	6
Burglary	18	18	15	0	0	0	0	0	0	2	2	2	0	0	18	18	15
Motor Vehicle Theft				0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Stalking	23	29	11	1	0	2	0	1	0	5	5	1	0	0	24	20	13
Domestic Violence				0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	5	4
Dating Violence	10	13	12	0	0	0	0	2	0	2	0	7	0	0	10	15	12
Arrest for Alcohol	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Discipline for Alcohol	37	106	100	0	0	2	0	0	0	33	106	99	N/A	N/A	37	106	102
Arrest for Drugs	1	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	1
Discipline for Drugs	109	153	176	0	0	0	0	0	0	109	145	172	N/A	N/A	109	153	176
Arrest for Weapons	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Discipline for Weapons	3	1	3	0	0	0	0	0	0	2	1	3	N/A	N/A	3	1	3
Manslaughter by Negligence	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Arson	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Hate Crimes:³ None of the crimes listed above were bias motivated.

1. All crimes in the Residence Halls column are also represented in the On Campus column.

2. Institutions are required to report UNFOUNDED crimes in the 2014 crime statistics chart and every year thereafter. Only local law enforcement may reclassify a crime as "Unfounded."

3. The Higher Education Opportunity Act of 2008 requires universities to report incidents of hazing, intimidation, simple assault, and vandalism, if those crimes were determined to be bias motivated.

Year	Crime	Res.	Location
2012	Assault	Res.	On/Off
2012	Assault	Res.	On/Off
2012	Assault	Res.	On/Off
2012	Assault	Res.	On/Off
2012	Assault	Res.	On/Off

Key:
OC = On Campus
Res = Residence Hall
NC = Noncampus
PP = Public Property

Anche in questo caso i numeri relativi alla violenza di genere sono piuttosto alti. Nell'arco di tre anni abbiamo 41 casi di stupro e 53 casi di stalking. I casi di furto sono 51.

Va chiarito, ancora una volta, come l'intento della presente ricerca non sia quello di analizzare il fenomeno della violenza sessuale all'interno del campus ma, al contrario, di fare emergere l'impatto delle notifiche fornite nel comportamento degli studenti. Se queste notifiche non rispecchiano in modo totale la realtà possiamo dunque ipotizzare che la percezione stessa degli studenti, e dunque il loro modo di vivere e comportarsi dentro al campus, ne risulti in qualche modo influenzata? I seguenti paragrafi prenderanno ad oggetto una nuova ipotesi che si è formata ed ampliata proprio grazie alla serendipità dei dati.

4. La nuova ipotesi: una possibile ricerca futura

A fronte di quanto sino a qui descritto, si è delineata una nuova ipotesi che non sostituisce quella principale ma al contrario l'affianca offrendo nuovi spunti di ricerca. La nuova ipotesi riguarda la possibilità di sviluppare un controllo nuovo e diverso e di incidere sulla percezione del rischio degli studenti. Infatti, comunicare episodi criminali attraverso un servizio apparentemente innocuo – la posta elettronica – può presupporre una sorveglianza sottile e maggiormente diffusa. Al di là del processo selettivo di cosa comunicare o meno, questo

meccanismo può dar vita a una sorta di controllo sulla percezione stessa dell'utente, poiché vengono enfatizzati alcuni rischi ed esclusi altri. Per questo la modifica del comportamento può essere considerata solo in termini parziali, essendo le informazioni a mia disposizione esigue.

5. Campus e governamentalità

Mentre la ricerca si stava sviluppando, e nuovi elementi emergevano, si è capito come l'approccio della governamentalità costituisse la chiave di lettura per comprendere il fenomeno analizzato. Già descritto all'interno del capitolo I, l'approccio della governamentalità agli studi sul rischio è stato sviluppato da alcuni autori che si sono ispirati al lavoro di Foucault. La tesi principale, comune agli studiosi della governamentalità foucaltiana, "afferma che i discorsi, i saperi, le strategie, le pratiche e le istituzioni che si sono sviluppati intorno al rischio sia riflettono sia costruiscono un modo particolare di concepire il sé, la società, e il governo della popolazione" (Lupton, 2003:94). Proviamo a spiegare in breve che cosa racchiude la complessa citazione. Il rischio è un fenomeno socio-culturale che viene presentato in modo diverso a seconda dell'obiettivo da realizzare. La prospettiva della governamentalità non cerca di comprendere la natura dei rischi (come nel caso di Beck), ma la loro razionalità calcolatrice. Non si nega quindi l'esistenza in sé dei rischi ma tentiamo di comprenderne la funzione e il modo in cui essi contribuiscono a pratiche di normalizzazione. Generalmente con questo termine facciamo riferimento a quel "metodo volto all'identificazione delle condizioni di salute della popolazione o di alcuni suoi sottogruppi, e la definizione di regole di comportamento" (Lupton, 2003:95). In sostanza gli individui entrano a far parte di una rete in cui strumenti e tecniche di potere facilitano pratiche di "sorveglianza, monitoraggio, osservazione e misurazione delle masse" (Lupton, 2003: 96). Il rischio è dunque una strategia governativa del potere che alimenta le pratiche di controllo; è una "tecnologia morale" (Ewald, 1991) che cerca di rendere autonomi e disciplinati i soggetti. In sostanza, riprendendo quanto già descritto, la prospettiva della governamentalità viene utilizzata nella costruzione dei rischi e nell'utilizzo del discorso per rappresentare alcune minacce. Come già spiegato, enfatizzare alcuni rischi e lasciarne fuori altri produce una verità attorno al rischio stesso che concorre ad orientare l'azione dei soggetti. Essere informati sui rischi presenti nella realtà quotidiana, o su una parte di essi, contribuisce a costruire gli strumenti cognitivi e comportamentali mediante cui vengono gestite sia le attività sia la sicurezza soggettiva. Gli aspetti culturali e comunicativi orientano in modo concomitante la

percezione del soggetto, alterando di conseguenza la conoscenza del mondo (dei rischi) circostante.

Questa condizione si intreccia inesorabilmente con un concetto ampiamente studiato nelle scienze sociali: il potere. Quest'ultimo, oltre a determinare la posizione ricoperta da un individuo nella società, "indica la capacità di agire in vista dei propri obiettivi e interessi, la capacità di intervenire sul corso degli eventi e di influire sui loro esiti. Nell'esercitare il potere, gli individui impiegano le risorse a loro disposizione; queste ultime costituiscono, infatti, gli strumenti che consentono alle persone di perseguire in modo efficace gli obiettivi e gli interessi che le muovono" (Thompson, 1988: 25)". Il potere è dunque un fenomeno sociale complesso, declinabile a seconda dell'utilizzo che ne viene fatto. Si può parlare, come suggerito da Thompson, di un potere simbolico che basa la sua funzionalità nella produzione, trasmissione e ricezione di forme simboliche dotate di significato. Analiticamente, Thompson (1998) parla di "strumenti per l'informazione e la comunicazione". Queste risorse comprendono moltissimi elementi, dalla capacità di utilizzare le forme di conoscenza alla trasmissione delle informazioni (simboliche).

L'esercizio del potere, in questo caso di natura comunicativa, è in grado di orientare le percezioni individuali. Nel corso degli anni le manifestazioni del potere sono mutate in concomitanza della complessità della società contemporanea. Il pubblico ricevente, studenti, non è più fisicamente presente e questo ha fatto sì che i detentori del potere di informazione si siano dovuti adattare a questo nuovo scenario. La rete rappresenta così una nuova arena in cui esercitare il potere; per certi aspetti, la rete si configura come strumento nelle mani dei detentori del potere, che possono utilizzarla per raggiungere in minor tempo un numero molto più significativo di individui.

Il potere, inoltre, rientra in molti dei saggi scritti da Foucault, che ne descrive e delinea la profusione all'interno delle società contemporanee. Tuttavia, ciò che per Foucault non può passare in secondo piano è che il potere si origina ed alimenta attraverso le relazioni di potere. Così come la governamentalità dà senso allo stato, allo stesso modo le relazioni di potere conferiscono senso al potere stesso. Per questo motivo, come sostenuto da Foucault, il tema generale di studio deve orientarsi al soggetto più che al potere stesso poiché "nel momento in cui il soggetto umano è collocato entro rapporti di produzione e di senso, è parimenti collocato entro rapporti di potere molto complessi" (Dalla Vigna, 2006:104). In particolare, appare interessante riprendere quella che Foucault ha definito come "oggettivazione del

soggetto”, tutte le pratiche mediante cui i soggetti sono divisi al loro interno o divisi dagli altri. Ne sono un esempio cruciale la creazione di categorie (sano/malato; normale/deviante). Ci si sente dunque di affermare che le relazioni di potere all’interno del campus passano per la legittimazione che gli studenti conferiscono ai saperi esperti descritti nel precedente paragrafo.

6 Sorveglianza soft

Il concetto di sorveglianza si sta inserendo audacemente nel dibattito delle scienze sociali. Ad essere precisi, fuori dal contesto italiano sono già molti anni che la sociologia si occupa di questo tema, oggi ampiamente arricchito con l’utilizzo del digitale. Il secondo capitolo del presente elaborato si è concentrato sul fenomeno della sorveglianza e sulle sue odierne manifestazioni, tanto che si è parlato di sorveglianza digitale. Il controllo, infatti, assume ad oggi una nuova veste, sia per gli strumenti utilizzati (in termini di infrastrutture), sia per le finalità che si propone. Questo paragrafo è dedicato alla comprensione di una nuova forma di sorveglianza che si manifesta all’interno del campus: la sorveglianza sulla percezione degli studenti.

Dopo aver analizzato il ruolo della governamentalità nella creazione e normalizzazione di alcuni rischi all’interno del campus, si intende spiegare quanto meccanismi *soft* di sorveglianza (come ci suggerisce il titolo di questo paragrafo) si diffondano capillarmente all’interno dei contesti sociali. In altre parole, nella società della sorveglianza⁷⁹ si assiste ad un ammorbidimento delle sue pratiche che curiosamente coincide con una maggiore pervasività. Lo sviluppo di strumenti altamente tecnologici e meno invasivi (tra cui sensori, tecnologia wireless e chip) ha contribuito ad ampliare le pratiche di sorveglianza (Gary Marx, 2016).

All’interno dei campus universitari le modalità di sorveglianza sono molteplici. In primo luogo, il sistema di controllo si realizza attraverso le telecamere, posizionate sia all’interno del campus che nelle aree adiacenti. Alcune università, tra cui la Columbia, hanno un sistema

⁷⁹ Questo concetto è stato utilizzato per la prima volta da Gary T. Marx in riferimento ad una situazione in cui “grazie alla tecnologia informatica sta crollando una delle ultime barriere che ci separano dal controllo sociale” (1985: 21; cit in Lyon, 1994:37).

di video-sorveglianza altamente avanzato. In aggiunta, il numero delle telecamere è decisamente elevato:

We have a lot of cameras, we have over 3000 cameras on and around campus. (member DPS Columbia)

We have an outstanding investigation here, we have security cameras, 3000 security cameras out there (member DPS Columbia)

A lot of universities don't have the amount of cameras we have...we have over 3000 of cameras. We have a nice budget and we have the latest technology, we have our own technology team here. We are constantly training (member DPS Columbia).

Come già descritto all'interno del quarto capitolo, la Columbia University ha un sistema di segnalazione che aggiunge alle descrizioni verbali le foto dei colpevoli (anche se presunti). Questo aspetto, sebbene di primo acchito possa sembrare molto indiscreto, è frutto di un procedimento complicato e per certi aspetti quasi sorprendente. Come riportato dal seguente estratto di intervista, negli Stati Uniti è meno rischioso postare una foto che descrivere il colore della pelle di un soggetto.

This is an interesting place, we have to be...in a word people get very sensitive as to what I put in alert, they say I profile people. I was telling anybody I only put the picture of the person I took, that's not profiling, I am just giving you a fact to use a picture of this individual. We have been very careful not to describe people and always try to do with the picture because people make the wrong assumption "what or whom this person is? Is a male is a female? Or they have dark skin, "hispanical" light skin, African American? You pick! I am gonna give you the picture (member DPS Columbia).

In sostanza le immagini consentono di superare *bias* linguistici che altrimenti rischierebbero di urtare la sensibilità di alcune persone. Oltre alle telecamere posizionate in zone specifiche del campus, vi sono sistemi di video-sorveglianza anche agli ingressi delle residenze. La finalità è quella di dissuadere individui esterni ad entrare nei dormitori.

We have camera system to try to protect people and access control when the doors...we do a lot of training with the students and the staff, you know, "If you see something say something". There is a lot of security out there, more than students realize.

I sistemi di sorveglianza adottati dalle università sono innegabilmente molteplici. Tuttavia, nel presente paragrafo non ci riferiamo alle forme "tradizionali" di controllo, bensì ad una sorveglianza più sottile e maggiormente diffusa. Per spiegare questo concetto ci viene in aiuto, ancora una volta, l'approccio foucaultiano. Costruire un certo tipo di rischio (che abbiamo detto essere principalmente esterno alla struttura universitaria) significa intervenire più o meno direttamente sulla percezione che di essi ne avranno gli studenti. Essere costantemente informati o, meglio, fuorviati rispetto a tutte le problematiche presenti presuppone la proliferazione di quelli che Foucault (1976) ha definito come "meccanismi disciplinari". Questi meccanismi non si sostanziano in rigide forme di sorveglianza esterna poiché "le discipline massicce e compatte si scompongono in procedimenti flessibili di controllo, che si possono trasferire ed adattare" (Foucault, 1976: 230). La sorveglianza in sostanza non è più un corpo centrale, coeso. È invece un fenomeno capillare che si scompone in tante piccole particelle che sono penetrate all'interno della vita quotidiana dell'individuo. Per questo motivo, i sistemi di controllo passano attraverso le informazioni che vengono date giacché, sulla base di queste, sarà costruita la percezione di sicurezza.

7. In conclusione...il peso di una responsabilità

In questo ultimo paragrafo si chiarisce la natura delle riflessioni emerse in questo capitolo. L'intento, infatti, non è stato quello di criticare sottilmente il ruolo e le funzioni svolte dal DPS nella gestione della sicurezza del campus; tantomeno si è cercato di proporre una nuova modalità di comunicazione dei crimini. Si è parlato del ruolo del DPS in quanto saperi esperti attraverso le due prospettive teoriche fornite dalla prospettiva della società del rischio e dagli autori della governamentalità (in particolare da Foucault); parallelamente si è cercato di mettere in luce come di alcuni fenomeni (violenza sessuale) non venga data comunicazione, nonostante l'elevata presenza all'interno del campus. Va chiarito come sia altamente pericoloso trattare la notifica di uno stupro e di un furto alla stessa maniera. Pericoloso perché questo comporterebbe un duplice danneggiamento: da un lato per la vittima, essendo già stata (presumibilmente) danneggiata dall'evento in sé e, dall'altro lato, per il (presunto) colpevole, poiché si rischierebbe di anticipare i tempi della giustizia e di incappare in un processo

digitale. Riportare in tempo reale una violenza sessuale potrebbe inoltre danneggiare la comunità stessa, andando a creare allarmismo e panico tra gli studenti.

Le due università coinvolte, infatti, hanno da tempo sviluppato campagne di prevenzione (tra cui si menzionano lezioni di auto-difesa e seminari informativi) per contrastare il fenomeno della violenza. In aggiunta, essendo così radicato e diffuso, il fenomeno della violenza sessuale richiede indubbiamente un trattamento diverso rispetto a quello previsto per i reati contro il patrimonio. È altresì vero che molto raramente viene fatta menzione della portata del problema. In altri termini, non viene quantitativamente descritto il fenomeno e la sua rappresentazione rimane ancorata ai momenti (in)formativi destinati ai pochissimi studenti che scelgono di prendere parte agli eventi. Il digitale non viene utilizzato e le notifiche continuano ad orientarsi solo su altri crimini. Per questa ragione si è parlato di un controllo sulla percezione del rischio. L'attività comunicativa concerne perlopiù attività criminali commesse da persone esterne alla realtà del campus. Come suggerito da alcuni studenti, sarebbe dunque necessario fortificare una cultura della prevenzione che contempli la rendicontazione del lavoro svolto dal DPS rispetto a tutti i crimini che si verificano.

Conclusioni

In queste ultime pagine si avanzano due osservazioni: da un lato si ripercorrono gli elementi (teorici ed empirici) che costituiscono l'impalcatura della ricerca e, dall'altro lato, si prospettano nuovi scenari di analisi auspicabilmente percorribili una volta finito il percorso di dottorato.

Partiamo dalla prima osservazione. I due *frame* teorici del rischio e della sorveglianza hanno permesso di comprendere la società contemporanea e, più nello specifico, il contesto entro cui gli attori sociali studiati si muovono quotidianamente. Si è parlato di come un aumento della ricchezza sia secondo molti autori accompagnato da una proliferazione dei rischi. Per questo, oggi, il rischio è universalmente riconosciuto come qualcosa di negativo, in grado di accrescere la vulnerabilità individuale. Si è partiti analizzando il concetto di rischio in contrapposizione a quello di pericolo, ripercorrendo principalmente il lavoro di Luhmann (1996). La differenza principale tra i due fenomeni è legata all'incertezza delle conseguenze future, a chi attribuire il danno eventuale. Nel caso del rischio, il danno futuro è la risultante di una decisione individuale che, muovendosi tra una serie di opzioni possibili, opta per proseguire una strada piuttosto che un'altra. In contrapposizione, nel pericolo il danno futuro è legato a fattori esterni, non controllabili dall'essere umano. Rientrano in questa categoria i danni ambientali e le catastrofi naturali. Passare da un orientamento al pericolo ad un orientamento al rischio presuppone considerare profitti e guadagni derivanti da comportamenti rischiosi. Le società antiche presentavano un orientamento al pericolo marcato, in cui il fato prevaleva nel guidare le attività dell'uomo. Nella società contemporanea, invece, la progettualità porta a compimento le scelte individuali e, di conseguenza, il possibile controllo sulle azioni. La coscienza umana, che Sartre (2008; ed orig. 1943) definiva come "l'essere per sé", si muove all'interno della realtà facendo del soggetto l'unico responsabile della sua esistenza; la realtà umana può definire qualunque concetto proprio in virtù di una progettualità totale. Nella visione sartriana, l'uomo non è che la risultante della somma dei suoi atti, della totalità delle scelte che prende (Sartre, 1968). È tuttavia innegabile che all'interno degli studi sociologi queste scelte risulteranno sempre influenzate da numerose variabili, e che quindi non sempre gli esiti del nostro percorso saranno a priori conoscibili. Questa condizione si interseca con la natura dei rischi moderni che, nell'ottica di Beck e Giddens, aumentano la fragilità umana proprio perché, a causa della

loro portata, non possono essere controllati e calcolati. Parimenti, anche nella visione simbolica-culturale la componente soggettiva viene messa in secondo piano, essendo la società di riferimento l'unica "responsabile" nella individuazione dei rischi. La governamentalità, infine, riconferma il ruolo di alcune istituzioni nella creazione e diffusione di rischi, in un'ottica di normalizzazione di alcuni comportamenti.

Le tre prospettive sono dunque accomunate dalla problematizzazione temporale del rischio. Tuttavia, se nella prospettiva della società del rischio e in quella della governamentalità il futuro è tematizzato nel presente, nella prospettiva simbolico-culturale l'attenzione si rivolge soprattutto al passato. In altre parole, nei primi due approcci il rischio rappresenta un modello di percezione che guarda al futuro con la finalità di renderlo calcolabile, razionale. Secondo Beck, l'incapacità di tenere sotto controllo gli esiti decisionali genera una *conseguenza riflessiva* di individui e società che comporta una perdita di fiducia nei saperi esperti e nella continuità degli eventi della propria vita (definiti nel primo capitolo come sicurezza ontologica). Secondo la prospettiva della governamentalità, la quantificazione del rischio avviene attraverso la misurazione dei suoi danni che molto spesso passa per logiche assicurative. Al tempo stesso, questo approccio descrive l'utilità di alcuni rischi. Il processo di selezione coinvolto nella identificazione di determinati rischi aumenta il livello di funzionalità dei cittadini che, incasellati in alcune categorie, possono diventare più produttivi ed efficienti.

L'approccio della Douglas si differenzia dagli altri perché guarda al rischio come un elemento socialmente costruito per preservare la coesione interna alla comunità. Per questo non viene particolarmente considerata la dimensione futura ma, al contrario, enfatizzata sia la fase del passato, momento in cui il rischio stesso ha preso forma (distinguendosi a differenza delle società di riferimento), sia la dimensione presente in cui il rischio viene vissuto ed esperito.

La trattazione sociologica del rischio è stata fondamentale per comprendere i tre livelli di analisi presenti nella realtà studiata (campus americani). La percezione del rischio, infatti, passa per logiche riflessive e di fiducia nei saperi esperti; contempla altresì il ruolo che le istituzioni universitarie possono avere nella sua costruzione e nella sua comunicazione (da qui la centralità del discorso); in ultimo, l'utilizzo di simboli e la costruzione sociale di alcuni rischi riflettono la cultura di riferimento in cui sono inseriti gli attori sociali (studenti) esaminati in questa ricerca.

Accanto al *frame* teorico del rischio, per comprendere il fenomeno nella sua interezza, è stata utilizzata la lente della sorveglianza. Nel corso del tempo si sono susseguite varie forme di controllo sociale che sono andate di pari passo all'imponente mutamento tecnologico di questi ultimi anni. Dalla forma architettonica accentrata del panopticon, in cui il controllo dei corpi culminava con la normalizzazione delle condotte, si è passati al controllo delle informazioni, creando, in un'ottica di distopia digitale, un modello di sorveglianza impalpabile e capillare. In un certo senso, i dati che ci rappresentano (dai rankings agli *scores* guadagnati), facilitano il monitoraggio della popolazione. L'essere inseriti in una categoria sociale piuttosto che un'altra consente una taylorizzazione della nostra vita quotidiana, in cui scientificamente organizziamo la nostra produzione, le nostre relazioni e spesso i nostri stati di salute.

Si riconferma dunque la sorveglianza come dispositivo di potere (Bauman, Lyon, 2013). A seguito di quella che potremmo definire come una 'smaterializzazione dei corpi', le informazioni raccolte in rete danno luogo ad una distribuzione della sorveglianza che ignora confini geografici e temporali. In aggiunta, si stanno sempre più diffondendo pratiche di sorveglianza "tra pari" definite da Colombo (2014) come forme di *inter-veillance*. Con il web 2.0 sempre più soggetti volontariamente si espongono a forme di sorveglianza (Google, Amazon, Facebook giusto per citare alcuni colossi); questa sottomissione digitale a forme di potere viene ripagata con i benefici che possiamo ottenere dalle tecnologiche. Tra queste non figurano solamente risparmi nella rapidità delle transazioni ma si affiancano nuove forme relazionali.

Sorvegliare i soggetti, dentro e fuori dalla rete, presuppone utilizzare tecnologie di controllo della vita quotidiana. In quest'ottica si è deciso di analizzare come alcune innovazioni digitali possano avere un effetto sulla percezione degli studenti. La modalità di comunicazione utilizzata diviene centrale per assicurarsi una maggiore diffusione del messaggio e della ricezione da parte degli utenti. La posta elettronica non rappresenta sicuramente una delle innovazioni digitali più recenti, basti pensare che il suo utilizzo è oramai consolidato da molti decenni. Tuttavia, dopo la navigazione web, rappresenta sicuramente il mezzo oggi più utilizzato dagli utenti della rete. Per questo motivo, vista la portata del bacino raggiungibile, si è scelto di studiare l'utilizzo delle email nella comunicazione di alcuni reati. Per svariati motivi, l'Italia è un contesto in cui difficilmente poteva essere condotta una ricerca empirica di questo genere. Anzitutto, non ci sono strutture universitarie comparabili ai campus americani. Come ampiamente spiegato, i campus

rappresentano una sorta di micro-società, in cui gli studenti sono calati a partire dal primo anno universitario. Dentro al campus si dorme, si mangia, si seguono le lezioni, si organizzano i party e si riproducono relazioni. In due parole: si vive. Certamente gli studenti hanno la possibilità di uscire dal campus e stare in mezzo alla città in cui questo è situato. Ma non capita di rado che i campus siano in realtà posizionati fuori dalla realtà cittadina, un po' come spesso accade per alcune le istituzioni totali (carcere ad esempio), anche se in questo caso si può ben affermare che il campus sia un esempio positivo (seppur con dei limiti) di istituzione totale. In secondo luogo, la peculiarità del contesto statunitense passa proprio attraverso l'utilizzo del digitale per la notifica di notizie di reato – verificatesi dentro e nelle aree limitrofe al campus. Agli inizi della ricerca, proprio questa modalità di notifica sembrava particolare vista la sensibilità degli argomenti trattati e la facilità con cui tutti i soggetti potevano essere esposti al messaggio. In altri termini, l'essere in possesso di queste informazioni, che impatto può avere nella percezione del rischio? Premesso che l'orientamento al rischio si sostanzia proprio nella possibilità di scelta, a fronte di tutti gli elementi che vengono proposti, come cambia il comportamento individuale? Così, sono stati selezionati i due campus in cui svolgere la ricerca.: la Brown University e la Columbia University.

Dai dati emersi, è stato possibile mostrare le relazioni più significative tra tre variabili socio-demografiche (genere, reddito e appartenenza alla categoria *first gen*) e tre domande fondamentali ai fini dell'analisi del fenomeno: un livello generale di percezione del rischio, capire la percezione di utilità di questi servizio email e, infine, valutare quanto, a seguito delle comunicazioni ricevute, gli studenti modificano il loro comportamento.

Dalle analisi bivariate è emerso che la percezione generale del rischio – slegata dunque dal servizio di crime alert – si lega principalmente alla variabile del genere. Molte più ragazze hanno dichiarato di non sentirsi sicure nel riconoscere un rischio per la propria sicurezza rispetto ai colleghi maschi. Questo fenomeno risulta maggiormente visibile alla Columbia, in cui la disparità di genere è piuttosto significativa. Il risultato si allinea con quelle che è l'andamento tradizionale della paura della criminalità, in cui molte più donne dichiarano di sentirsi vulnerabili e possibili bersagli. Di contro, reddito e provenienza culturale della famiglia non hanno una influenza rispetto alla percezione individuale del rischio.

La seconda dimensione concerne la percezione di utilità dei crime alert. Il servizio viene percepito molto utile principalmente dalle donne e dagli studenti che provengono da una famiglia con un basso reddito. Contrariamente, la variabile *first gen* non sembra influenzare

l'opinione che gli studenti hanno dei crime alert. Ancora una volta, il genere femminile è più incline a ritenere questi strumenti di segnalazione utili. Infine, dopo aver indagato la percezione del rischio e il livello di utilità di queste segnalazioni, le bivariate hanno mostrato quanto il comportamento risulti influenzato dai crime alert. Rispetto ai colleghi maschi, le ragazze hanno ancora una volta dichiarato di modificare il proprio comportamento ogniqualvolta viene segnalato un crimine. Questo fenomeno è maggiormente presente tra le ragazze della Brown.

Per quanto concerne la situazione economica, si nota una correlazione significativa, specialmente alla Columbia, tra la modifica del comportamento a seguito dei crime alert e provenire da una famiglia a basso reddito; congiuntamente anche essere il primo laureato della famiglia ha un impatto maggiore nel cambiare comportamento dopo le segnalazioni, mostrato prevalentemente dai risultati della Brown University.

In sostanza, alcune vulnerabilità sociali (reddito basso e scarso capitale culturale) risultano connesse a questa forma di segnalazioni digitali. Per questo motivo, e per esigenze di raffinatezza, sono state realizzate analisi statistiche più complesse che ci hanno permesso di creare 4 gruppi di studenti (con caratteristiche tra loro diverse) e valutarne in modo più preciso la risposta alla notifica tecnologica.

Il primo gruppo individuato, sulla base delle caratteristiche presentate, è stato definito i *Rampolli* poiché si caratterizza per essere prevalentemente composto da maschi, di origine bianca o asiatica, che hanno dichiarato di provenire da una famiglia con un alto reddito. In aggiunta non sono dei *first gen*, vengono da contesti urbani e sono principalmente eterosessuali.

Il secondo gruppo è stato etichettato come *New-Normal*. Con questa denominazione si fa riferimento agli studenti che si stanno approcciando alla vita del campus in modo simile ai colleghi *Rampolli*, mostrando tuttavia alcune differenze. Gli studenti *New-Normal*, infatti, sono prevalentemente maschi e bianchi ma, a differenza del primo gruppo, presentano un reddito medio e sono dei *first gen*. In misura minore rispetto al primo gruppo, questa categoria mostra un livello di sicurezza soggettivo alto e una scarsa predisposizione ad accogliere indicazioni delle campagne di prevenzione.

Il terzo gruppo è stato definito *Tecno-Cauti* proprio per l'elevato utilizzo delle strumentazioni tecnologiche affiancato ad un livello molto elevato di prudenza. In questo caso, il gruppo è composto prevalentemente da studentesse asiatiche, all'ultimo anno di università e che provengono da una famiglia ricca.

Infine, l'ultimo gruppo considerato è stato etichettato come *Impauriti*. In questo cluster rientrano prevalentemente studentesse giovani, di diversa ethnicity e orientamento sessuale. Principalmente provengono da famiglie con un reddito medio, da contesti rurali e sono *first gen*. Questo gruppo si caratterizza per essere il più timoroso e per mostrare un livello di sicurezza soggettiva bassissimo.

Analizzando l'impatto delle comunicazioni nelle scelte quotidiane degli studenti, sono state rilevate differenze importanti tra i primi e gli ultimi gruppi. Se i *Rampolli* e *New-Normal* mostrano una indifferenza pressoché totale rispetto all'influenza delle email sul proprio comportamento, i *Tecno-Cauti* e gli *Impauriti* si caratterizzano per aver dichiarato che il loro comportamento risulta enormemente influenzato dai crime alert. Se nel caso dei *Tecno-Cauti* questa condizione sembra riprodurre quelli che sono comportamenti abitudinari (utilizzare molto la tecnologia), andando così ad intervenire sulla prudenza adottata, nel caso degli *Impauriti* i crime alert non fanno che inficiare una già precaria condizione di sicurezza soggettiva. In sostanza, la notifica di alcuni reati non sempre può aiutare ad accrescere la consapevolezza ed orientare al meglio le decisioni.

Giungiamo adesso alla seconda osservazione che apre a nuovi scenari di ricerca. Durante la raccolta dati si è capito come queste comunicazioni fossero in qualche modo selettive rispetto a tutti i reati che effettivamente si verificano all'interno del campus. Si è per questo dibattuto sul concetto di *agenda setting* dell'università: quest'ultima, decidendo che cosa portare al tavolo della comunicazione, può in qualche modo contribuire a plasmare la percezione del rischio degli studenti? L'attività comunicativa realizzata attraverso la rete, e legata alla sicurezza, contempla le ambivalenze tipiche delle strumentazioni tecnologiche. Da un lato vengono assicurati servizi un tempo non fruibili (tracciabilità delle informazioni, comunicazione in tempo reale), dall'altro lato potrebbe comportare nuove prassi di controllo – sia nel contenuto del messaggio che nella sua ricezione – in grado di favorire un modello di sorveglianza quotidiano e diffuso che potrebbe orientare percezioni e azioni degli studenti.

Bibliografia:

- Aldrige S., Halpern D., Fitzpatrick S. (2002), *Social Capital. A discussion paper, Performance and Innovation*, London: Unit.
- Allmer T. (2011), Critical Surveillance Studies in the Information Society, in *tripleC* 9(2): 566-592.
- Amaturo E., Punziano G. (2017), *I mixed methods nella ricerca sociale*, Roma: Carocci editore.
- Andrejevic M. (2005), The Work of Watching One Another: Lateral Surveillance, Risk, and Governance, in *Surveillance and Society*, 2 (4): 479-497.
- Antonilli A. (2012), *Insicurezza e paura oggi*, Milano: FrancoAngeli.
- Archer MS. (1986) Social Origins of Educational Systems, in Richardson a cura di *Handbook of theory and research for the sociology of education*, Westport: Greenwood Press.
- Aron R. (2010), *Le tappe del pensiero sociologico*, Milano: Mondadori.
- Baraldi C., Corsi G., Esposito (1991), *Glossario della teoria dei sistemi di Niklas Luhmann*, Urbino: Editrice Montefeltro.
- Bateson G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*, Milano: Adelphi.
- Baudrillard J. (1981), *Simulacra and Simulation*, Michigan: The University of Michigan Press.
- Bauman, Z. (1998), *Globalization. The Human Consequences*. New York: Columbia.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Bologna: il Mulino.
- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2006), *Paura liquida*, Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2009), *La solitudine del Cittadino globale*, Bari: Laterza.
- Bauman Z., Lyon D. (2013), *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Bari: Laterza.
- Beck U. (1996), Risk society and the provident state, in S. Lash, B. Szerszinski, B. Wynne (a cura di), *Risk, Environment and Modernity*, London: Sage.
- Beck U. (1999), *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*, Roma: Carocci.
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Roma: Carocci.
- Beck U. (2002), *Un mondo a rischio*, Torino: Einaudi.
- Beck U. (2008), *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale*, Bari: Laterza.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999), *Modernizzazione Riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Trieste: Asterios.
- Becker M. (1986), The tyranny of health promotion, in *Public Health Rev*, 14:15-23.
- Bentivegna S. (2009), *Disuguaglianze digitali e nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Bari: Laterza.
- Best K. (2010), Living in the control society. Surveillance, users and digital screen technologies, in *International Journal of Cultural Studies*, 13(1): 5-24.

- Blank G., Reisdorf B.C. (2012), The participatory web, a user perspective on web 2.0, in *Information, Communication & Society*, 4: 537-554.
- Bogard W. (1996), *The simulation of surveillance: hypercontrol in telematic society*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Borghi, V. (2011), La presa della rete: tendenze e paradossi del nuovo spirito del capitalismo. In *Rassegna italiana di sociologia*, LII (3): 445-460.
- Boudon R. (1986) Education, Social Mobility, and Sociological Theory in Richardson a cura di *Handbook of theory and research for the sociology of education*, Westport: Greenwood Press.
- Bourdieu P. (1984), *Homo Academicus*, Roma: Dedalo.
- Bourdieu P. (1986), The forms of capital, in Richardson a cura di *Handbook of theory and research for the sociology of education*, Westport Greenwood Press.
- Božovič M (1995), *The Panopticon Writings by Jeremy Bentham*, Londra: Verso.
- Brown P. (2014), Risk and Social Theory: the legitimacy of risks and risk as a tool of legitimization, in *Health, Risk & Society*, 16(5): 391-397.
- Bucchi M., Neresini F. (2001), *Sociologia della Salute*, Roma: Carocci.
- Burchell G., Gordon C., Miller P. (1991), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, London: Harvester/ Wheatsheaf.
- Campanelli V. (2011), *Bauman, Giddens e Maffesoli tra moderno e postmoderno*, Milano: Lupetti.
- Caselli M. (2005), *Indagare col questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*, Milano: Vita e Pensiero.
- Castel R. (1991) From dangerousness to risk, in G. Burchell, C. Gordon and P. Miller (eds) *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*. London: Harvester/Wheatsheaf.
- Castells M. (2002), *La nascita della società in rete*, Milano: EGEA.
- Castells M. (2009), *Comunicazione e potere*, Milano: EGEA.
- Cesareo V., Vaccarini I, (2012) *L'era del narcisismo*, Milano: FrancoAngeli.
- Chetty R., Friedman J.N., Saez E., Yagan D. (2017), Mobility Report Cards: The Role of Colleges in *Intergenerational Mobility*, Report, 1-97.
- Chicchi F. (2001), *Derive sociali. Precarizzazione del lavoro, crisi del legame sociale ed egemonia culturale del rischio*, Milano: FrancoAngeli.
- Chomsky N. (1991), *Controllo dei mass media. Le spettacolari conquiste della PROPAGANDA*, Milano: Società Editrice Barbarossa.
- Cipolla C. (2013), *Perché non possiamo essere eclettici. Il sapere sociale nella web society*, Milano: FrancoAngeli.
- Clarke, R.V. ed. (1997) *Situational Crime Prevention: successful case studies* New York: Harrow and Hesto.

- Clauset A., Arbesman S., Larremore D.B. (2015), Systematic inequality and hierarchy in faculty hiring networks, in *Sci. Adv.*, 1: 1-6.
- Colaprete F. (2004), Knowledge Management in the criminal investigation process, in *Law & Order*, 10: 82-89.
- Collier P.J., Morgan D.L. (2007), "Is that paper really due today?": differences in first-generation and traditional college students' understanding of faculty expectations, New York: Springer, pp.1-22.
- Colombo F. (2012), Controllo, identità, paressia. Un approccio foucaultiano al web 2.0, in *Comunicazioni Sociali*, 2: 197-212.
- Colombo F. (2013), *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Torino: Bruno Mondadori.
- Colombo F. (2014), La parabola narcisistica nei media, in *Sociologia*, 2: 37-41.
- Colucci M. (2004), Isteriche, internati, uomini infami: Michel Foucault e la resistenza al potere, in *aut* 323: 1-18.
- Conrad P., Schneider J. (1980), *The Medicalization of Deviance: from "Badness" to "Sickness"*, St. Louis: Mosby.
- Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Bologna: il Mulino.
- Corbetta P. (2014), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Crespi F. (2002), *Il pensiero sociologico*, Bologna: Il Mulino.
- Creswell J.W. (2003), *Research Design Qualitative, Quantitative and Mixed Methods Approaches*, Thousand Oaks, Los Angeles: SAGE.
- Creswell J.W., Garrett A.L. (2008). The "movement" of mixed methods research and the role of educators, in *South African Journal of Education*, 28:321-333.
- Creswell JW, Plano Clark VL (2011), *Designing and Conducting Mixed Methods Research*, Los Angeles: SAGE.
- Dal Lago A., Quadrelli E. (2003), *La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini*, Milano: Feltrinelli.
- Dameron S.L., DeTardo-Bora K.A., Bora D.J. (2009), An assessment of campus security and police information on college/university websites, in *Security Journal*, 22: 251-268.
- Dandeker C. (1990), *Surveillance, Power and Modernity*, Cambridge: Polity Press.
- Dean M. (1999), *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*, Los Angeles: SAGE.
- Dean, M. (1999) Risk, calculable and incalculable, in D. Lupton (ed.) *Risk and Sociocultural Theory: New Directions and Perspectives*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Deleuze, G. (1992). Postscript on the Societies of Control, in *October* (59): 3-7.
- Deleuze G. (2009), *Foucault*, Napoli: Cronopio.
- Diken, B. and Laustsen C. B. (2002) *Zones of indistinction – security, terror, and bare life*. Working Paper, Department of Sociology, Lancaster University
- Douglas M. (1966), *Purezza e pericolo*, Bologna: il Mulino
- Douglas M. (1996), *Rischio e colpa*, Bologna: il Mulino.

- Douglas M., Wildavsky A. (1982), *Risk and culture*, Berkley: University of California Press.
- Eco U. (2016), *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Milano: Bompiani.
- Enjolras B., Steen-Johnsen K., Wollebæk D. (2012), Social media and mobilization to offline demonstrations: transcending participatory divides? in *New Media & Society*, 15: 890-908.
- Ericson R.V. (1991), Reviewed Work(s): Surveillance, Power and Modernity: Bureaucracy and Discipline from 1700 to the Present Day, in *American Journal of Sociology*, 96(5): 1262-1264.
- Espeland, W.N., & Stevens, M.L. (2008). A Sociology of Quantification. *European Journal*
- Espenshade T.J., Walton Radford A. (2009), *No Longer Separate, Not Yet Equal Race and Class in Elite College Admission and Campus Life*, Princeton: Princeton University Press.
- Ewald, F. (1991), Insurance and risks, in G. Burchell, C. Gordon and P. Miller (eds) *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, London: Harvester/Wheatsheaf.
- Farrall S., Murray L. (2008), *Fear of crime: critical voices in a age of anxiety*, New York: Routledge-Cavendish.
- Fiske, J. (1993) *Power Plays, Power Works*, London: Verso.
- Fonio C. (2007), *La videosorveglianza. Uno sguardo senza volto*, Milano: FrancoAngeli.
- Foucault M. (1976), *Sorvegliare e punire*, Torino: Einaudi.
- Foucault, Michel (1978) 'Governmentality' (Lecture at the Collège de France, Feb. 1, 1978), in: Graham Burchell, Colin Gordon, & Peter Miller (eds.), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf, 1991, pp. 87-104.
- Foucault M. (1980), *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings*, New York: Pantheon Books.
- Foucault M. (1992), *Tecnologie del sè*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Freedle R., (2003) Correcting the SAT's Ethnic and Social-Class Bias: A Method for Reestimating SAT Scores, in *Harvard Educational Review*, 73(1): 1-43.
- Fuchs C, Boersma K., Albrechtslund A., Sandoval M. (2012), *Internet and surveillance. The challenges of Web 2.0 and Social Media*, New York: Routledge.
- Fuchs C. (2011), Web 2.0, Prosumption, and Surveillance, in *Surveillance & Society*, 8(3): 288-309.
- Fuchs C. (2013), Political Economy and Surveillance Theory, *Critical Sociology*, 39(5): 671-687.
- Fuchs C. (2015), Surveillance and Critical Theory, in *Media and Communication*, 3(2): 6-9.
- Gallino L. (1993), *Disuguaglianze ed equità in Europa*, Roma-Bari: Laterza.
- Gandy, O. (1993). *The Panoptic Sort: A Political Economy of Personal Information*. Boulder: Westview Press.
- Garland D. (2002), *The culture of control: Crime and social order in contemporary society*, Oxford: Oxford University Press.
- Ghisleni M., Privitera W. (2009), *Sociologie contemporanee*, Torino: UTET.

- Gibbons M.M., Shoffner M.F. (2004), Prospective First-Generation College Students: meeting their needs through social cognitive career theory, in *ASCA*, 8(1), pp. 91-97.
- Giddens A. (1979), *Central problems in social theory: action, structure and contradiction in social analysis*, London: Macmillan.
- Giddens A. (1981), *A contemporary critique of historical materialism*, Berkley: University of California press.
- Giddens, A. (1985). *The Nation-State and Violence: Volume Two of a Contemporary Critique of Historical Materialism*, Cambridge: Polity Press.
- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-Identity*, Oxford: Blackwell Publishers.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna: il Mulino.
- Giddens A. (1995). *A Contemporary Critique of Historical Materialism*. Stanford: Stanford University Press.
- Giddens A. (1999), Risk and Responsibility, in *The Modern Law Review*, 65(1): 1-10.
- Giddens A. (2000), *Runaway world. How globalization is reshaping our lives*, New York: Routledge.
- Gill S (1995). The Global Panopticon: The Neo-Liberal State, Economic Life, and Democratic Surveillance, in *Alternative*, 20(1): 1-49.
- Gillespie C. (2015), The risk experience: the social effects of health screening and the emergence of a proto-illness, in *Sociol Health Illn*, 37: 973–987.
- Goffman E (1961), *Asylums*, Torino: Einaudi.
- Goffman E. (1974), *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Gorman L, McLean D. (2009), *Media e società nel mondo contemporaneo*, Bologna: Il Mulino.
- Gormley, K. (1992), One hundred years of privacy, in *Wisconsin Law Review*, 1335-441.
- Gould S.J. (1995), Curveball, in S. Fraser (ED), *The bell curve wars: Race, intelligence and the future of America*, New York: Basic Books.
- Hardt, M. and Negri A. (2001), *Empire*. Cambridge and London: Harvard University Press.
- Herman A., Coombe, R.J. and Kaye, L. (2006) Your Second Life: Goodwill and Performativity in Intellectual Property in Online Digital Gaming, in *Cultural Studies* 20: 184–210.
- Huey L., Rosenberg R.S. (2004), Watching the web: thoughts on expanding police surveillance. Opportunities under the cyber-crime convention, in *Canadian Journal of Criminology and Criminal Justice*, 5: 597-606.
- Illich I. (1991), *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Como: Red Edizioni.
- Jacobs J. (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, New York: Knopf Doubleday Publishing Group.

- Jarvis D.S.L. (2007), Risk, Globalisation and the State: A Critical Appraisal of Ulrich Beck and the World Risk Society Thesis, in *Global Society*, 21(1): 23-46.
- Johnson RB, Onwuegbuzie AJ (2004), Mixed Methods Research: A Research Paradigm Whose Time Has Come, in *Educational Researcher*, 33 (7): 14-26.
- Kawachi I. (2010), Social capital and health. In: Bird C, Conrad P, Fremont AM, Timmermans S, editors. Handbook of Medical Sociology. 6th Edition Vanderbilt University Press; Nashville: pp. 18–32.
- Konieczny, P. (2009) ‘Governance, Organization, and Democracy on the Internet: The Iron Law and the Evolution of Wikipedia’, in *Sociological Forum*, 24: 162–92.
- Lasch C. (2010), *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Milano: Feltrinelli.
- Linkov I., Anklam E., Collier A.Z. (2014), Risk-based standards: integrating top-down and bottom-up approaches, in *Environ Syst Decis*, 34: 134-137.
- Lohfink, M.M. and M B. Paulsen. “Comparing the Determinants of Persistence for First- generation and Continuing-generation Students.” *Journal of College Student Development*, 46(4): 409-428. 2005.
- Lombi L. (2015), *Le web survey*, Milano: FrancoAngeli.
- Luhmann N. (1990), *Stato di diritto e Sistema sociale*, Napoli: Guida Editori.
- Luhmann N. (1996), *Sociologia del rischio*, Milano: Mondadori.
- Luhmann N. (2000), *La fiducia*, Bologna: Il Mulino.
- Lupton D. (2003), *Il rischio. Percezione, simboli e culture*, Bologna: Il Mulino.
- Lupton D. (2014), Apps as Artefacts: Towards a Critical Perspective on Mobile Health and Medical Apps, in *Societies*, 4: 606-622.
- Lupton D. (2015), *Digital Sociology*, New York: Routledge.
- Lyon D. (1994), *The electronic eye. The rise of surveillance society*, Oxford: Polity Press.
- Lyon D. (2001), *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Milano: Feltrinelli.
- Lyon D. (2006), *Theorizing Surveillance (Crime Ethnography)*, New York: Routledge.
- Lyon, D. (2007a). *Surveillance Studies: An Overview*. Cambridge: Polity Press.
- Lyon D. (2010), Being Post-secular in the Social Sciences: Taylor’s Social Imaginaries, in *New Blackfriars*: 648-664.
- Lyon D. (2010), Liquid Surveillance: The Contribution of Zygmunt Bauman to Surveillance Studies, in *International Political Sociology*, 4: 325-338.
- Maley T. (2004), Max Weber and the Iron Cage of Technology, in *Bulletin of Science, Technology & Society*, 24(1): 69-86.
- Marra R. (1987), Merton e la teoria dell’anomia in *Dei Delitti e delle Pene*, 2: 207-221.

- Marradi A. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, Bologna: Il Mulino
- Marx T.G. (1988) *Undercover: Police Surveillance in America*. Berkeley: University of California Press.
- Marx T.G. (2002). What's New About the "New Surveillance"? Classifying for Change and Continuity, in *Surveillance & Society* 1(1): 8-29.
- Marx T.G. (2016), *Windows into the Soul. Surveillance and society in an age of high technology*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Maslow A. (1954), *Motivation and Personality*, New York: Harper.
- Maturo A. (2007), *Sociologia della malattia*, Milano: FrancoAngeli.
- Maturo A. (2016), Doing Things with Numbers. The Quantified Self and the Gamification of Health, in *eäJournal of Medical Humanities & Social Studies of Science and Technology*, 7(1), 8-10.
- McCahill M. (2012), *The surveillance web. The rise of visual surveillance in a english city*. Devon: Willan Publishing.
- McCombs M.E., Shaw D.L. (1972), The agenda-setting function of mass media, in *Public Opinion Quarterly*, 36(2): 176–187.
- McCrory Calarco J. (2011), "I Need Help!" Social Class and Children's Help-Seeking in Elementary School, in *American Sociological Review*, 76(6): 862-882.
- Merton (2000), *Teoria e struttura sociale*, Bologna: Il Mulino
- Morar N., Nail T. e. Smith D.W. (2014), Foucault and Deleuze, in *Foucault Studies*, 17: 4-10.
- Morozov E. (2011), *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Torino: Codice.
- Morozov E. (2013), *Internet non salverà il mondo*, Milano: Mondadori.
- Mosca C. (2012), *La sicurezza come diritto di libertà. Teoria generale delle politiche della sicurezza*, Padova: CEDAM.
- Mu D., Hu W., Mao B., Ma B. (2014), A bottom-up approach to verifiable embedded system information flow security, in *IET Inf. Secur.*, 1: 12-17.
- Mullen A.L. (2009), Elite destinations: pathways to attending an Ivy League university, in *British Journal of Sociology of Education*, 30(1): 15-27.
- Newman O. (1972), *Defensible space; crime prevention through urban design*, New York: Macmillan.
- Norris, C. and G. Armstrong (1999), *The Maximum Surveillance Society: The Rise of CCTV*, Oxford: Berg.
- O'Malley P. (1992), Risk, power and crime prevention, in *Economy and Society*, 21(3):252-275.

- O'Malley P. (1996) 'Risk and Responsibility', in: Andrew Barry, Thomas Osborne & Nikolas Rose (eds.), *Foucault and Political Reason. Liberalism, Neo-Liberalism and Rationalities of Government*, London: UCL Press, pp. 189- 207.
- Ogura, T. (2006), Electronic Government and Surveillance-Oriented Society. In D. Lyon (Ed.), *Theorizing Surveillance: The Panopticon and Beyond* (pp. 270-295). Cullompton: Willan Publishing.
- Orwell G. (1949), *1984*, Londra: Harvill Secker.
- Parenti C. (2000), Crime as social control, in *Social Justice*, 3: 43-49.
- Park R.E., Burgess E.W., Mckenzie R.D. (1967), *La città*, Milano: Edizioni di comunità.
- Pathari V., Sonar R.M. (2013), Deriving information security assurance indicator at the organizational level, in *Information Management & Computer Security*, 5: 401-419.
- Picci P. (2012), Orientamenti emergenti nella ricerca educativa: i metodi misti, in *Studi sulla formazione*, 2: 191-201.
- Powell J. (2002), Criminal Justice community. Resource web site helps ex-offenders' re-entry, in *National Criminal Justice Reference Service*, 4: 72-75.
- Power D.J. (2016), "Big Brother" can watch us, in *Journal of Decision Systems*, 25: 578-588.
- Prandini R. (1998), *Le radici fiduciarie del legame sociale*, Milano: FrancoAngeli.
- Putnam R (2000), *Bowling alone. The collapse and revival of American community*, New York: Simone & Schuster.
- Ragnedda M. (2008), *La società postpanoptica*, Roma: Aracne
- Ragnedda M. (2011), Social control and surveillance in the society of consumers, in *International Journal of Sociology and Anthropology*, 3(6): 180-188.
- Räsänen P. (2006), Information society for all? Structural characteristics of internet use in 15 European Countries, in *European Societies*, 8: 59-81.
- Reynald D.M., Elffers H. (2009), The Future of Newman's Defensible Space Theory. Linking Defensible Space and the Routine Activities of Place, in *European Journal of Criminology*, 6(1): 25-46.
- Riotta G. (2013), *Il web ci rende liberi?* Torino: Einaudi.
- Rippl S. (2002), Cultural theory and risk perception: a proposal for a better measurement, in *Journal of Risk Research*, 5(2): 147-165.
- Ritzer G., Jurgenson N., (2010), Production, Consumption, Prosumption: The nature of capitalism in the age of the digital 'prosumer', in *Journal of Consumer Culture*, 10(1): 13-36.
- Rocha Flores W., Antonsen E., Ekstedt M. (2014), Information security knowledge sharing in organizations: investigating the effect of behavioral information security governance and national culture, in *Computer & Security*, 43: 90-110.

- Rodotà S. (2004), *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie dell'informazione*, Bari: Laterza.
- Romero-Lankao P, Qin H, Borbor-Cordova M. (2013), Exploration of health risks related to air pollution and temperature in three Latin American cities, in *Social Science & Medicine*, 83:110:118.
- Roniger L. (1992), *La fiducia nelle società moderne. Un approccio comparativo*, Messina: Rubbettino.
- Rosa H. (2015), *Accelerazione e alienazione*, Torino: Einaudi.
- Rule J.B. (1973), *Private Lives and Public Surveillance*, London: The Trinity Press.
- Sartre J.P. (1968), *L'esistenzialismo è un umanismo*, Milano: Mursia.
- Sartre J.P. (2008), *L'essere e il nulla. La condizione umana secondo l'esistenzialismo*, Milano: il Saggiatore.
- Silvestri F. (2012), Il richiamo della modernità. Sviluppi teorici sull'attuale condizione e definizione della società contemporanea in Bruno Latour, in *Cambio*, III(3): 152-169.
- Simon, B. (2005). The Return of Panopticism: Supervision, Subjection and the New Surveillance. In *Surveillance & Society*, 3(1): 1-20.
- Sloan JJ III, Fisher BS. (2011), *The Dark Side of the Ivory Tower: Campus Crime as a Social Problem*, New York: Cambridge University Press.
- Solove, Daniel. (2004) *The Digital Person: Privacy and Technology in the Information Age*. New York: New York University Press.
- Sunstein C.R. (2003), *Republic.com. Cittadini informati o consumatori di informazioni?* Bologna: Il Mulino.
- Sztompka P. (1999), *Trust*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Tamjidyamcholo A., Bin Baba M.S., Mohd Shuib N.L., Rohani V.A. (2014), Evaluation model for knowledge sharing in information professional virtual community, in *Computers & Security*, 43: 19-34.
- Tansey J., O'Riordan T. (1999), Cultural theory and risk: a review, in *Health, Risk & Society*, 1(1): 71-90.
- Teddlie A, Tashakkori C. (2010), *Handbook of Mixed Methods in Social & Behavioral Research*, Los Angeles: SAGE.
- Theodorson AG, Theodorson GA (1975), *Dizionario di sociologia*, Napoli: Marotta Editore.
- Thompson J.B. (1988), *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna: Il Mulino.
- Timmermans S (a cura di), *Handbook of medical sociology sixth edition*, Nashville Vanderbilt: University Press.
- Toffler A. (1980), *The Third Wave*, Morrow

- Tunick Marc (1992), *Punishment Theory and Practice*, Berkely: University of California Press.
- Turkle S. (2012), *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Torino, Codice.
- U.S. Department of Education Office of Postsecondary Education (2016), *The Handbook for Campus Safety and Security Reporting*, Edition Washington, D.C.
- Uchida Y., Norasakkunkit V., Kitayama S. (2004), Cultural constructions of happiness: theory and empirical evidence, in *Journal of Happiness Studies*, (5): 223–239.
- Unz R. (2012), The Myth of American Meritocracy, in *The American Conservative*: 14-51.
- Valverde M. (2001), *The Forensic Gaze and the Truth of Sex*, University of Toronto: Faculty of Law.
- Wade L. (2017), *American Hookup: The New Culture of Sex on Campus*, New York: W. W. Norton & Company.
- Warkentin C., Mingst K. (2000), International Institutions, the State, and Global Civil Society in the age of the world wide web, in *Global Governance*, 6: 237-257.
- Wildavsky A., Dake K. (1990), Theories of Risk Perception: Who Fears What and Why? in *Daedalus*, 119(4), 41-60.
- Wilkinson I. (2001), *Anxiety in a Risk Society*, London and New York: Routledge.
- Wilson J.Q., Kelling G.L. (1982), Broken Windows, in *The Atlantic Online*: 1-9.
- Woolcock M. (2001), The place of social capital in understanding social and economic outcomes, in *Canadian Journal of Policy Research*, 2: 1.
- Yar M. (2003) Panoptic Power and the Pathologisation of Vision: Critical Reflections on the Foucauldian Thesis, in *Surveillance & Society*, 1(3): 254-271
- Zedner L. (2009), *Security*, Milton Park: Taylor & Francis.
- Zinn J.O. (2004), Literature Review: Sociology and Risk, Working Paper in *Sociology and Risk*, 1: 1-25.
- Zola I. (1983), *Socio-Medical Inquiries*, Philadelphia: Temple U.P.

APPENDICE



Dear Participant:

My name is Veronica Moretti and I am a PhD student at Bologna University. For my final project, I am examining risk perception at Brown. Because you are enrolled as an undergraduate student, I am inviting you to participate in this Brown University research study by completing the attached surveys. Participation is voluntary, and participants have the option of completing the survey via Qualtrics or hard copy.

The following questionnaire will require **5 minutes** to complete.

There are neither real benefits for responding nor are there any known risks. In order to ensure that all information will remain confidential, please do not include your name. The anonymous aggregate data will be shared with other researchers.

If you choose to participate in this project, please answer all questions as honestly as possible and, for hand-written surveys, return the completed questionnaires promptly to the investigator. Participation is strictly voluntary and you may refuse to participate at any time.

Completion and return of the questionnaire will indicate your willingness to participate in this study. If you require additional information or have questions, please contact me at the number listed below.

If you are not satisfied with the manner in which this study is being conducted, you may report (anonymously if you so choose) any complaints to Brown University Human Research Protection Program 401-863-3050 or irb@brown.edu.

Sincerely,

Veronica Moretti
401-499-4458; veronica_moretti@brown.edu



RISK PERCEPTION AT BROWN

Q1. Did you know there was a Department of Public Safety (DPS) before you enrolled at Brown University?

- ☐ Yes
☐ No

Q2. If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Brown University?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Far Too Little | 2 | 3 | 4 | 5 Far Too Much |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q3. During this semester have you ever participated in DPS safety activities (eg. Safewalk, property registration, Brown Shuttle)?

- ☐ Yes
☐ No

Q4. How important do you think having a university police presence is for preventing crime?

- ☐ Extremely important
☐ Very important
☐ Moderately important
☐ Slightly important
☐ Not at all important

Q5. To what extent do you think you are informed about DPS activities on campus?

- ☐ Completely informed
☐ Very informed
☐ Moderately informed
☐ Slightly informed
☐ Not informed

Q6. In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Not at all useful | 2 | 3 | 4 | 5 Extremely useful |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q7. How much do crime alerts impact on behavior?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Far Too Little | 2 | 3 | 4 | 5 Far Too Much |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q8. Have you heard of the safety app (Guardian App) that DPS provides?

- ☐ Yes
☐ No

Q9. If you answered yes to Q8, do you use it?

- ☐ Always
☐ Most of the time
☐ About half the time
☐ Sometimes
☐ Never

Q10. Where do you currently live?

- ☐ On campus
☐ Off campus

Q11. If you live on campus, how safe would you describe your residential dorm?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Very unsafe | 2 | 3 | 4 | 5 Very safe |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q12. if you live off campus, how safe would you feel on your street?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Very unsafe | 2 | 3 | 4 | 5 Very safe |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q13. How safe do you feel walking alone on campus after dark?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Very unsafe | 2 | 3 | 4 | 5 Very safe |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q14. How many times last week did you walk back home alone after dark?

- ☐ More than 5
- ☐ From 3 to 5
- ☐ From 2 to 1
- ☐ None

Q15. How confident are you in your own ability to recognize a risk to your safety?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 No at all confident | 2 | 3 | 4 | 5 Extremely confident |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q16. How safe do you feel walking alone on campus area during the day?

- | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| 1 Very unsafe | 2 | 3 | 4 | 5 Very safe |
| <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Q17. Do you usually use your cell phone when you walk back home alone at night?

- ☐ Always
- ☐ Most of the time
- ☐ About half the time
- ☐ Sometimes
- ☐ Never

Q18. When you walk at night, do you feel safer if you call someone on your phone?

1 Much Less Safer

☐

2

☐

3

☐

4

☐

5 Much Safer

☐

Q19.

Can you offer any suggestions or comments to improve personal safety?

Q20. Please enter your gender

- ☐ Male
- ☐ Female
- ☐ Transgender

Q21. I am currently

- ☐ Freshman
- ☐ Sophomore
- ☐ Junior
- ☐ Senior

Q22. How would you describe your sexual orientation?

- ☐ Heterosexual/straight
- ☐ Gay
- ☐ Bisexual
- ☐ Lesbian
- ☐ Prefer not to say
- ☐ Other

Q23. What is your ethnicity?

- ☐ White
- ☐ Black or African American
- ☐ American Indian or Alaska Native
- ☐ Asian
- ☐ Native Hawaiian or Pacific Islander
- ☐ Other

Q24. Are you a first generation college student? (neither parent has completed four years of college)

- ☐ Yes
- ☐ No

Q25. I would describe my family's socio-economic status as

- ☐ Low income
- ☐ Middle income
- ☐ High income

Q26 Which of the following best describes your hometown neighborhood you lived in

- ☐ Urban
- ☐ Suburban
- ☐ Rural



Dear Participant:

My name is Veronica Moretti and I am a PhD student at Bologna University. For my final project, I am examining risk perception at Columbia. Because you are enrolled as an undergraduate student, I am inviting you to participate in this Columbia University research study by completing the attached surveys. Participation is voluntary, and participants have the option of completing the survey via Qualtrics or hard copy.

The following questionnaire will require **5 minutes** to complete.

There are neither real benefits for responding nor are there any known risks. In order to ensure that all information will remain confidential, please do not include your name. The anonymous aggregate data will be shared with other researchers.

If you choose to participate in this project, please answer all questions as honestly as possible and, for hand-written surveys, return the completed questionnaires promptly to the investigator. Participation is strictly voluntary and you may refuse to participate at any time.

Completion and return of the questionnaire will indicate your willingness to participate in this study. If you require additional information or have questions, please contact me at the number listed below.

If you are not satisfied with the manner in which this study is being conducted, you may report (anonymously if you so choose) any complaints to Columbia University Human Research Protection Program 212-851-7040 or irboffice@columbia.edu.

Sincerely,

Veronica Moretti
401-499-4458; vm2496@columbia.edu



Risk Perception at Columbia

Q1 Did you know there was a Department of Public Safety (DPS) before you enrolled at Columbia University?

- ☐ Yes
- ☐ No

Q2 If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?

- ☐ 1 Far Too Little
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5 Far Too Much

Q3 During this semester have you ever participated in DPS safety activities?

- ☐ Yes
- ☐ No

Q4 How important do you think having university police presence is for preventing crime?

- ☐ Extremely important
- ☐ Very important
- ☐ Moderately important
- ☐ Slightly important
- ☐ Not at all important

Q5 To what extent do you think you are informed about DPS activities on campus?

- ☐ Completely informed
- ☐ Very informed
- ☐ Moderately informed
- ☐ Slightly informed
- ☐ Not informed



Q6 In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?

- ☐ 1 Not at all useful
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5 Extremely useful

Q7 How much do crime alerts impact your behavior?

- ☐ 1 Far Too Little
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5 Far Too Much

Q8 Where do you currently live?

- ☐ On campus
- ☐ Off campus

Q9 If you live on campus, how safe would you describe your residential dorm?

- ☐ 1 Very unsafe
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5 Very safe

Q10 if you live off campus, how safe would you feel in your street?

- ☐ 1 Very unsafe
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5 Very safe

Q11 How safe do you feel walking alone on campus after dark?

- ☐ 1 Very unsafe
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5 Very safe



Q12 How many times last week did you walk back home alone after dark?

- ☐ More than 5
- ☐ From 3 to 5
- ☐ From 2 to 1
- ☐ None

Q13 How confident are you in your own ability to recognize a risk to your safety?

- ☐ 1 No at all confident
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5 Extremely confident

Q14 How safe do you feel walking alone on campus area during the day?

- ☐ 1 Very unsafe
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5 Very safe

Q15 Do you usually use your cell phone when you walk back home alone at night?

- ☐ Always
- ☐ Most of the time
- ☐ About half the time
- ☐ Sometimes
- ☐ Never

Q16 When you walk at night, do you feel safer if you call someone on your phone?

- ☐ 1 Much Less Safer
- ☐ 2
- ☐ 3
- ☐ 4
- ☐ 5 Much Safer

Q17 Can you offer any suggestions or comments to improve personal safety?



Q18 Please enter your gender

- ☐ Male
- ☐ Female
- ☐ Transgender

Q19 I am currently a

- ☐ Freshman
- ☐ Sophomore
- ☐ Junior
- ☐ Senior

Q20 How would you describe your sexual orientation?

- ☐ Heterosexual/straight
- ☐ Gay
- ☐ Bisexual
- ☐ Lesbian
- ☐ Prefer not to say
- ☐ Other

Q21 What is your ethnicity?

- ☐ White
- ☐ Black or African American
- ☐ American Indian or Alaska Native
- ☐ Asian
- ☐ Native Hawaiian or Pacific Islander
- ☐ Other

Q22 Are you a first generation college student? (neither parent has completed four years of college)

- ☐ Yes
- ☐ No

Q23 I would describe my family's socio-economic status as

- ☐ Low income
- ☐ Middle income
- ☐ High income

Q24 Which of the following best describes your hometown neighborhood you lived in?

- ☐ Urban
- ☐ Suburban
- ☐ Rural

Correlazioni

		Q1. Did you know there was a Department of Public Safety (DPS) before you enrolled at Columbia University?	Q2. If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?	Q3. During this semester have you ever participated in DPS safety activities?	Q4. How important do you think having a university police presence is for preventing crime?
Q1. Did you know there was a Department of Public Safety (DPS) before you enrolled at Columbia University?	Correlazione di Pearson	1	. ^a	,008	,021
Q2. If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?	Correlazione di Pearson	. ^a	1	,133**	,008
Q3. During this semester have you ever participated in DPS safety activities?	Correlazione di Pearson	,008	,133**	1	,070*
Q4. How important do you think having a university police presence is for preventing crime?	Correlazione di Pearson	,021	,008	,070*	1
Q5. To what extent do you think you are informed about DPS activities on campus?	Correlazione di Pearson	,074*	-,062	,241**	,212**
Q6 In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?	Correlazione di Pearson	-,024	,164**	-,121**	-,300**
Q7. How much do crime alerts impact your behavior?	Correlazione di Pearson	,002	,486**	-,046	-,177**
Have you heard of the safety app (Guardian App) that DPS provides?	Correlazione di Pearson	,026	-,071	,106*	,092
If you answered yes to Q8, do you use it?	Correlazione di Pearson	,191	-,205	,086	,030
Q8. Where do you currently live?	Correlazione di Pearson	,062	,022	,142**	-,050
Q9. if you live on campus, how safe would you feel in your ...	Correlazione di Pearson	,001	-,542**	-,198**	-,020
Q10 if you live off campus, how safe would you feel in your ...	Correlazione di Pearson	,145*	-,429**	,057	,094
Q11 How safe do you feel walking alone on campus after dark?	Correlazione di Pearson	,074*	-,430**	,055	,099**
Q12 How many times last week did you walk back home alone after dark?	Correlazione di Pearson	,006	,024	-,087**	-,110**

Correlazioni

		Q1. Did you know there was a Department of Public Safety (DPS) before you enrolled at Columbia University?	Q2. If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?	Q3. During this semester have you ever participated in DPS safety activities?	Q4. How important do you think having a university police presence is for preventing crime?
Q1. Did you know there was a Department of Public Safety (DPS) before you enrolled at Columbia University?	Correlazione di Pearson	1	. ^a	-,086	,089
Q2. If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?	Correlazione di Pearson	. ^a	1	,038	-,049
Q3. During this semester have you ever participated in DPS safety activities?	Correlazione di Pearson	-,086	,038	1	,063
Q4. How important do you think having a university police presence is for preventing crime?	Correlazione di Pearson	,089	-,049	,063	1
Q5. To what extent do you think you are informed about DPS activities on campus?	Correlazione di Pearson	,067	-,233**	-,042	,270**
Q6 In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?	Correlazione di Pearson	-,019	,176**	-,057	-,424**
Q7. How much do crime alerts impact your behavior?	Correlazione di Pearson	,005	,232**	-,055	-,294**
Q8. Where do you currently live?	Correlazione di Pearson	-,042	,073	,216**	,041
Q9. if you live on campus, how safe would you feel in your ...	Correlazione di Pearson	,015	-,195*	-,044	,041
Q10 if you live off campus, how safe would you feel in your ...	Correlazione di Pearson	,044	,153	,180	,083
Q11 How safe do you feel walking alone on campus after dark?	Correlazione di Pearson	,024	-,176**	,114*	,169**
Q12 How many times last week did you walk back home alone after dark?	Correlazione di Pearson	-,003	,039	-,016	-,141**
Q13 How confident are you in your own ability to recognize a risk to your safety?	Correlazione di Pearson	-,060	-,141*	,074	,000

Correlazioni

		Q1. Did you know there was a Department of Public Safety (DPS) before you enrolled at Columbia University?	Q2. If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?	Q3. During this semester have you ever participated in DPS safety activities?	Q4. How important do you think having a university police presence is for preventing crime?
Q1. Did you know there was a Department of Public Safety (DPS) before you enrolled at Columbia University?	Correlazione di Pearson	1	. ^a	,052	-,024
Q2. If you answered yes to Q1, how much did it influence your choice to choose Columbia University?	Correlazione di Pearson	. ^a	1	,049	,017
Q3. During this semester have you ever participated in DPS safety activities?	Correlazione di Pearson	,052	,049	1	,092 [*]
Q4. How important do you think having a university police presence is for preventing crime?	Correlazione di Pearson	-,024	,017	,092 [*]	1
Q5. To what extent do you think you are informed about DPS activities on campus?	Correlazione di Pearson	,068	-,078	,149 ^{**}	,187 ^{**}
Q6 In your opinion, how useful are the crime alerts DPS sends?	Correlazione di Pearson	-,020	,198 ^{**}	-,048	-,226 ^{**}
Q7. How much do crime alerts impact your behavior?	Correlazione di Pearson	,003	,606 ^{**}	,039	-,116 ^{**}
Q8. Where do you currently live?	Correlazione di Pearson	,132 ^{**}	,013	,135 ^{**}	-,110 ^{**}
Q9. if you live on campus, how safe would you feel in your ...	Correlazione di Pearson	-,009	-,604 ^{**}	-,103 [*]	-,024
Q10 if you live off campus, how safe would you feel in your ...	Correlazione di Pearson	,205 ^{**}	-,592 ^{**}	,044	,096
Q11 How safe do you feel walking alone on campus after dark?	Correlazione di Pearson	,097 [*]	-,533 ^{**}	-,063	,063
Q12 How many times last week did you walk back home alone after dark?	Correlazione di Pearson	,017	,042	-,078	-,088 [*]
Q13 How confident are you in your own ability to recognize a risk to your safety?	Correlazione di Pearson	,026	-,496 ^{**}	-,023	,019

Varianza totale spiegata

Componente	Autovalori iniziali			Pesi dei fattori non ruotati		
	Totale	% di varianza	% cumulata	Totale	% di varianza	% cumulata
1	3,598	29,983	29,983	3,598	29,983	29,983
2	1,827	15,226	45,209	1,827	15,226	45,209
3	1,141	9,505	54,714	1,141	9,505	54,714
4	1,040	8,668	63,382	1,040	8,668	63,382
5	,909	7,575	70,956			
6	,738	6,150	77,106			
7	,701	5,843	82,949			
8	,611	5,094	88,043			
9	,541	4,507	92,550			
10	,352	2,929	95,479			
11	,323	2,695	98,174			
12	,219	1,826	100,000			

Metodo di estrazione: Analisi componenti principali.